

**Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**

*Organismo nazionale di Coordinamento per le politiche di  
integrazione sociale degli stranieri*

**INDICI DI INTEGRAZIONE  
DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA**

**IV RAPPORTO**

**Roma  
22 marzo 2006**

Il Quarto Rapporto è stato realizzato dall'équipe del "Dossier Statistico Immigrazione" Caritas/Migrantes su incarico dell'ONC-CNEL ed è stato curato da Luca Di Sciullo e Franco Pittau.

Si ringraziano il Comitato Scientifico, i singoli autori dei capitoli, e Massimo Moscarelli e Paolo Blasi per le elaborazioni cartografiche.

## Indice

<b>Introduzione</b> di Giorgio Alessandrini	5
<b>Parte prima: metodologia e risultati complessivi della ricerca</b>	11
<i>Introduzione metodologica</i>	12
- La “griglia” degli indici e degli indicatori	14
- Metodo di assegnazione del punteggio degli indicatori	20
- Considerazioni di approfondimento circa il metodo di punteggio utilizzato	23
<i>Indice sintetico di integrazione</i>	28
- Gli indicatori statistici come strumento di conoscenza	28
- Le prime dieci regioni nella graduatoria dell’integrazione	30
- Il primato del Veneto, subentrato alla Lombardia	31
- Il “caso” delle Marche	37
- Altri contesti emergenti dell’Italia centro-settentrionale	41
- La seconda parte della graduatoria	47
- La dimensione del fenomeno a livello provinciale	51
- <i>Graduatoria delle regioni</i>	54
- <i>Graduatoria delle province</i>	55
- <i>Cartografia del livello regionale</i>	58
- <i>Cartografia del livello provinciale</i>	59
<b>Parte seconda: immigrazione, integrazione e dati statistici</b>	60
<i>Immigrazione e integrazione in Europa</i>	61
- Europa: necessità di un nuovo concetto di integrazione	61
- L’integrazione nella normativa italiana	65
- Le fasi storiche dell’immigrazione e il futuro ipotizzabile	69
- I bisogni sociali degli immigrati e le politiche di accoglienza	70
- Realizzazioni e carenze nella rete dei Comuni	72
<i>Le banche dati sull’immigrazione in Italia</i>	75
- Le statistiche sull’immigrazione in Italia	75
- Analisi delle fonti italiane sull’immigrazione	78
- Il decreto per l’interconnessione degli archivi della pubblica amministrazione	86
<i>Le statistiche sull’immigrazione e l’asilo nell’Unione Europea</i>	89
- Il nuovo Regolamento comunitario proposto sulle statistiche in materia di immigrazione e asilo	89
<i>Utilizzo delle statistiche nello studio dell’immigrazione</i>	94
- Necessità di partire dalle statistiche	94
- Regole fondamentali nell’utilizzo dei dati statistici	95
- Come passare dalla quantità alla qualità	96
- Due campi di attenzione: dimensione territoriale e dimensione per nazionalità	97
- Incentivare la riflessione senza indottrinare	98

<b>Parte terza: analisi degli indici del Quarto Rapporto CNEL</b>	100
<b><i>Indice di polarizzazione</i></b>	101
- Indicatore di presenza	107
- Indicatore di incidenza	109
- Indicatore di incremento	111
- Indicatore di permanenza	113
- Indicatore di soggiorno stabile	115
- Indicatore di lunga residenza	117
- Indicatore di ricettività migratoria interna	119
- <i>Graduatoria delle regioni</i>	121
- <i>Graduatoria delle province</i>	122
- <i>Cartografia del livello regionale</i>	125
- <i>Cartografia del livello provinciale</i>	126
<b><i>Indice di stabilità sociale</i></b>	127
- Indicatore di disagio abitativo	133
- Indicatore di scolarizzazione superiore	137
- Indicatore di devianza	139
- Indicatore di ricongiungimento familiare	141
- Indicatore di insediamento familiare	143
- Indicatore di acquisizione di cittadinanza	145
- Indicatore di natalità	147
- <i>Graduatoria delle regioni</i>	149
- <i>Graduatoria delle province</i>	150
- <i>Cartografia del livello regionale</i>	153
- <i>Cartografia del livello provinciale</i>	154
<b><i>Indice di inserimento lavorativo</i></b>	155
- Indicatore di disoccupazione complessiva	164
- Indicatore di fabbisogno relativo di manodopera straniera	166
- Indicatore del potere di assorbimento del mercato lavorativo	168
- Indicatore di vitalità del mercato lavorativo	170
- Indicatore di impiego dipendente della forza lavoro	172
- Indicatore di retribuzione media pro capite	174
- Indicatore di imprenditorialità	176
- <i>Graduatoria delle regioni</i>	178
- <i>Graduatoria delle province</i>	179
- <i>Cartografia del livello regionale</i>	182
- <i>Cartografia del livello provinciale</i>	183
<b>Appendice</b>	184
Graduatorie degli indicatori per regioni	185
Graduatorie degli indicatori per province	207
Schede cartografiche regionali	271
Allegati statistici	292

## INTRODUZIONE

di Giorgio Alessandrini

Questo Rapporto sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, commissionato dall'ONC – CNEL alla équipe del *Dossier Statistico Immigrazione* di CARITAS / MIGRANTES, è uno strumento sempre più affinato - alla sua quarta edizione - di conoscenza e di confronto tra le diverse potenzialità locali di “attrazione”, di “stabilità sociale”, di “inserimento lavorativo” dei cittadini immigrati da parte delle regioni e, quest'anno per la prima volta, anche delle province italiane.

L'ONC con questo Rapporto, come con la pubblicazione della Banca dati – Immigrazione nel sito Cnel e con l'iniziativa in questi mesi di confronto tra diverse esperienze per lo sviluppo di un sistema integrato di Osservatori regionali e territoriali, è impegnato a promuovere quella cultura della conoscenza di questa nuova presenza di cittadini nel territorio che è il presupposto di una efficace politica di integrazione e coesione sociali.

Il Rapporto mostra quali sono le condizioni, statisticamente misurabili, che meglio consentono la realizzazione dell'integrazione, salvo restando che i percorsi individuali, essendo strettamente esistenziali, non possono essere colti con la misurazione statistica ma con indagini qualitative.

Una regione o una provincia, anche quando esercitano un notevole potere di attrazione dei flussi migratori, garantiscono condizioni favorevoli per l'inserimento sociale e lavorativo, non per questo possono ritenere di avere superato tutti i problemi di esclusione e di avere realizzato un benessere generalizzato, che chiama in gioco anche altri fattori.

E' anche vero, però, che in un territorio con un insieme di caratteristiche positive si può ragionevolmente presumere che il processo di integrazione sia più agevolmente realizzabile.

Che gli immigrati dispongano di un alloggio adeguato e di un lavoro, che vivano in famiglia e i loro figli li abbiano potuti raggiungere, che siano bassi gli addebiti giudiziari nei loro confronti, che preferiscano in maniera più ricorrente determinati territori - per limitarci solo ad alcuni degli indicatori statistici utilizzati nel Rapporto - non può non essere connesso con la possibilità di integrazione degli immigrati.

In ogni modo l'intento non è quello di dare la pagella ai singoli contesti territoriali italiani ma di prendere atto delle informazioni derivanti da una serie di numeri, cercando di capire perché alcuni territori vengano a trovarsi prima o dopo di altri, incentivando così un giudizio comparativo che, senza far torto ad alcun contesto territoriale e tanto meno ai rispettivi amministratori locali, può incentivare la riflessione.

La griglia degli indicatori statistici, che nel corso di questi anni ha conosciuto continue modifiche, risulta notevolmente perfezionata ma neppure questa volta ha un carattere definitivo, per cui dovrà continuare il paziente lavoro sulle fonti per migliorare il metodo di misurazione.

In una ricerca così delicata, per il tema affrontato e le valutazioni che ne conseguono, è indispensabile utilizzare dati ben sedimentati e perciò l'anno più recente al quale è stato fatto riferimento in questo Rapporto è il 2003, anno peraltro significativo perché già conteggia gli stranieri regolarizzati nel 2002, tant'è che a fine anno la stima della presenza regolare era di 2.600.000 unità.

Il Rapporto è una miniera di notizie, che con i commenti, le tabelle, le graduatorie, le cartografie, sarà di supporto agli amministratori locali nelle loro strategie di intervento e offrirà spunti di riflessione anche ai politici nazionali.

Senza sottovalutare l'impatto, tutt'ora, sull'opinione pubblica delle continue emergenze degli eventi immigratori soprattutto dal Mediterraneo, il tema politico centrale ormai, con un passo avanti notevole nella presa di coscienza del problema, è quello delle condizioni dell'inserimento sociale degli immigrati, dell'integrazione e di una ordinata convivenza civile nel nostro Paese.

Esso è centrale anche nella riflessione politica europea: la Commissione Europea, dopo il Libro Verde della primavera scorsa, ha predisposto nello scorso autunno una Comunicazione al Consiglio, al Parlamento, al Comitato economico e sociale europeo, al Comitato delle Regioni su un'agenda comune per l'integrazione, prevedendo indirizzi e risorse.

Questo è un passo importante per un riequilibrio delle decisioni del Consiglio europeo di Siviglia (2002), tutto centrato sui problemi della sicurezza e della lotta ai clandestini - la Bossi - Fini risponde a quegli indirizzi - con l'impostazione del Consiglio europeo di Tampere del '99, che prefigurava una politica dell'immigrazione fortemente integrata nelle politiche interne ed esterne dell'U.E. ispirate ai principi di libertà, sicurezza, giustizia e agli obiettivi dello sviluppo e della pace.

D'altro canto le stesse politiche di Lisbona per lo sviluppo e l'occupazione riconoscono l'immigrazione come un dato strutturale, una necessità per la crescita economica da affrontare in maniera decisa proprio nell'ambito delle politiche europee.

Dall'Olanda, all'Inghilterra, alla Francia, i Paesi di più antica tradizione immigratoria constatano la crisi dei loro modelli di integrazione, da quello assimilazionista francese a quello multiculturale inglese; modelli che nei processi reali non sono poi così nettamente distinti.

Essi si trovano a misurarsi con fenomeni nuovi: dalla diversa natura delle migrazioni nei processi di globalizzazione alla tragicità del terrorismo internazionale, ad assetti sociali sempre più segnati dalla ingiustizia e dalla emarginazione sociale come conseguenze delle politiche economiche liberiste.

Le rivolte di Parigi sembrano essere la punta dell'iceberg di un fenomeno che va ben oltre gli stessi immigrati perché riguardano una disperazione sociale per povertà sempre più estese; non a caso, nel nostro stesso Paese, molti problemi che presenta l'inserimento sociale degli immigrati, sono condivisi da fasce sempre più ampie anche di cittadini italiani.

Esemplare è il problema della casa, drammatico per gli immigrati, soprattutto nelle aree metropolitane, ma nello stesso tempo una vera emergenza sociale anche per un numero crescente di italiani che non riescono a pagare l'affitto o, non potendo più pagare i mutui alle banche, perdono la casa.

Il nostro Paese non è ancora interessato da queste esplosioni sociali perché i protagonisti sono le seconde generazioni, che da noi stanno venendo avanti ora, e sono soprattutto queste non disponibili a subire le stesse emarginazioni e discriminazioni vissute dai loro genitori quando sono immigrati.

Il nostro ordinamento, nella parte della legge Turco – Napolitano sopravvissuta alla legge Bossi – Fini, sottende un modello di integrazione che né pretende l'assimilazione degli immigrati né si limita a promuovere la tolleranza, codificando la loro diversità.

L'idea di integrazione del nostro ordinamento si fonda su un dialogo e un confronto rispettosi tra culture diverse, i quali più sono autentici e più tendono a un reciproco arricchimento e a una crescita comune, nel presupposto, ovviamente, di una condivisione dei valori della nostra Costituzione.

E' un processo che favorisce la costruzione di una nuova identità, dove ciascuno mette a frutto i talenti della propria cultura, realizza relazioni profonde e contribuisce alla prospettiva di una società nuova.

Sembra una prospettiva utopica, certo è un obiettivo molto complesso, perché riguarda le condizioni materiali, ma soprattutto le identità culturali; pur tuttavia è un processo già in atto.

Le politiche che lo devono sostenere, devono essere molto attente al loro impatto con l'opinione pubblica: essa deve rendersi consapevole che in questo processo verso una società nuova, ordinata e coesa, l'immigrazione non ha più solo una valenza economica, né evoca solo sentimenti solidaristici.

Pertanto non servono né un approccio mercantile, qual è quello che ispira la Bossi – Fini rispetto a un disegno di "immigrazione corta", oltretutto non rispondente alla realtà italiana, né soltanto un approccio solidaristico, particolarmente esemplare nel passato decennio da parte di istituzioni e società civile.

Occorre il passaggio a politiche organiche, che includano i problemi dei nuovi cittadini immigrati nelle politiche generali, senza escludere ovviamente la pur necessaria messa in campo di politiche mirate (esemplarmente agli estremi: la casa, come problema comune a italiani e immigrati, e, come problema specifico di questi ultimi, l'apprendimento della lingua italiana, nonché tutte le esigenze che chiamano in causa un ruolo forte della mediazione culturale per accedere alla pubblica amministrazione e ai servizi, per esercitare i diritti riconosciuti).

Per le politiche di integrazione il nostro ordinamento affida un ruolo decisivo alle Regioni e alle A.A.LL. e individua le risorse operative da mettere in campo nella promozione dei sistemi di osservazione territoriale, della programmazione e della progettazione delle politiche locali, della collaborazione interistituzionale, della concertazione sociale, della partecipazione democratica e della sussidiarietà sociale, con il coinvolgimento dell'associazionismo, da promuovere, degli stessi cittadini immigrati.

Nelle realtà dove vi sono condizioni favorevoli per l'inserimento lavorativo e dove sono state messe in campo queste risorse operative, i processi di integrazione e di coesione danno i risultati migliori ovvero, come dimostra questo Rapporto, sono migliori le potenzialità di successo.

In questo passaggio vi deve essere un forte coinvolgimento di tutti i cittadini, perché in esso si compiono le scelte concrete e impegnative dei processi d'integrazione.



Deve crescere la consapevolezza che le politiche di integrazione sono una opportunità, un cambiamento buono per tutti, pur tra tante difficoltà e contraddizioni.

Le diverse iniziative che riguardano la facilitazione per i cittadini stranieri dell'accesso ai servizi sociali (formazione degli operatori, sportelli di informazione, integrazione degli sportelli, riorientamento organizzativo, semplificazione amministrativa, politiche attive mirate, utilizzo dei mediatori culturali, impiego dei patronati ecc.) promuovono ***una cultura di efficienza e di efficacia*** per la modernizzazione amministrativa nei confronti del cittadino, contribuendo a superare l'autoreferenzialità burocratica che è una piaga per tutti.

Certo questa piaga è tanto più grave per i cittadini immigrati: basta pensare alla precarietà dei diritti e delle procedure, alla mortificazione personale dei percorsi per ottenere e mantenere la cittadinanza legale, all'effetto negativo nelle relazioni sociali.

Il riconoscimento delle diversità da parte delle pubbliche amministrazioni, che richiedono la messa in campo di politiche mirate sia per recuperare cause e situazioni di emarginazione (politiche attive del lavoro, politiche sociali per la casa, politiche assistenziali) sia per provvedere a prestazioni sociali rispettose delle diverse culture (es. prestazioni sanitarie), promuovono o rafforzano un grande processo di ***umanizzazione dei servizi sociali pubblici e privati***, che è una richiesta forte dell'intera società.

La scuola è la più grande risorsa per costruire il futuro della nuova società, dei cittadini della globalizzazione.

La crescita vertiginosa dei giovani delle famiglie immigrate nei diversi livelli di istruzione se da un lato pone specifiche esigenze a cui occorre rispondere strutturalmente, non con improvvisazione e solo con buona volontà, come l'apprendimento dell'italiano come lingua seconda e la conoscenza della lingua e della cultura di origine, dall'altro sfida la scuola a collocare queste risposte, evitando di relegarle in una logica compensativa, in una programmazione didattica complessiva per ***una educazione interculturale che riguardi ed integri la formazione di tutti gli allievi***.

E' la grande opportunità per i nostri giovani per aprirsi alle culture e ai valori della globalizzazione, senza soggiacere alla esclusiva ragione economica.

Le politiche di integrazione per loro natura non possono essere una iniziativa unilaterale, ripropongono ***la politica come progettualità e***

**partecipazione**, fatta, come abbiamo detto, di analisi di bisogni nel territorio, di programmazione, di concertazione sociale ed interistituzionale, di condivisione degli obiettivi, di valorizzazione della sussidiarietà sociale, di partecipazione e controllo delle organizzazioni sociali.

Ed è la domanda più generale di cambiamento delle politiche delle Autonomie locali.

Ma per questa sfida culturale e politica da cui dipende la prospettiva di una nuova società ordinata e coesa, è urgente una coerente politica nazionale, che in questi anni è mancata: da una efficace e condivisa programmazione dei flussi ad una flessibilità, rigorosamente governata, di tipologie dei permessi di soggiorno rispondente alle esigenze del mercato del lavoro e alla natura strutturale del fenomeno immigratorio che interessa il nostro Paese, al superamento delle rigidità che rendono precaria la presenza legale – quante delle circa 500 mila domande rispetto alle quote 2006 riguardano cittadini immigrati caduti, per queste rigidità, nella irregolarità ? -, ad una nuova regolamentazione della cittadinanza (tempi, procedure, *ius soli*), al riconoscimento del diritto di voto amministrativo, ad una disciplina organica del diritto di asilo.

E' una politica nazionale per l'immigrazione, che, per tenere assieme le ragioni economiche, i valori di civiltà e solidarietà, le complesse prospettive della nuova società, va restituita, oltretutto, alla concertazione sociale, valorizzando il confronto con le organizzazioni sociali e ripristinando gli organismi nazionali di rappresentanza sociale previsti dalla legge e disattivati dal 2001.

A nome dell'Organismo, che presiedo e che ha accompagnato la ricerca nel suo sviluppo, ringrazio la Caritas e la Migrantes per aver messo a disposizione l'équipe del Dossier Statistico Immigrazione e mi auguro che sui risultati del Rapporto intervenga il più ampio dibattito.

Roma, 22 marzo 2006.

**PARTE PRIMA**  
**METODOLOGIA E RISULTATI COMPLESSIVI**  
**DELLA RICERCA**

## INTRODUZIONE METODOLOGICA<sup>1</sup>

Misurare il grado di integrazione dei cittadini stranieri in Italia è un'impresa al tempo stesso ambiziosa e problematica, nella misura in cui ha a che fare con una nozione (l'*integrazione*, appunto) che, toccando trasversalmente aspetti tra i più diversi, può dunque assumere anche significati tra i più vari.

Certamente si tratterebbe di restituire le dimensioni di un fenomeno (che è al tempo stesso uno *status* e un processo) squisitamente umano, e quindi qualitativo, la cui "misurazione", se si prescinde dal metodo d'indagine campionaria basato su dati individuali, è possibile solo attraverso i riflessi che si possono rintracciare a livello statistico, cioè attraverso dati aggregati che, intrattenendo un rapporto di significatività col fenomeno in questione, possono quindi assurgere a suoi indicatori.

E' proprio sulla base di questo presupposto che sono stati individuati preliminarmente 3 fattori di pertinenza in base ai quali misurare il potenziale complessivo di integrazione di ogni regione e provincia italiana. I fattori prescelti si sono tradotti in altrettanti indici: quelli cosiddetti di "polarizzazione", di "stabilità sociale" e di "inserimento lavorativo".

Quindi sono stati selezionati 21 indicatori, 7 per ciascun indice, in base a criteri di pertinenza, di completezza e di comparabilità, a partire da decine di dati statistici disaggregati a livello provinciale e raccolti nella banca dati del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

Per ogni indicatore è stata stilata la graduatoria, tanto delle regioni quanto delle province, in base al valore (numerico o percentuale) che ciascuna deteneva rispetto alle altre e quindi è stato applicato un sistema di punteggio centesimale standardizzato per tutti gli indicatori (punteggio che va da un minimo di 1, assegnato all'ultima regione o provincia della graduatoria, a un massimo di 100, assegnato alla prima regione o provincia della graduatoria), in modo che i punteggi intermedi fossero ogni volta proporzionati alla distanza tra i valori degli indicatori.

Sommando, poi, i punti che ogni regione e provincia aveva ottenuto nei 7 indicatori che compongono ciascuno dei 3 indici, si è ottenuto, per ogni unità territoriale, un punteggio globale sulla base del quale è stata stilata la graduatoria di ciascun indice.

---

<sup>1</sup> A cura di Luca Di Sciullo, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

Infine, la somma dei punteggi complessivi che ogni contesto ha totalizzato nei 3 indici ha consentito di stilare la graduatoria finale dell'indice sintetico di integrazione, nel quale confluiscono così i punteggi dell'indice di polarizzazione, dell'indice di inserimento sociale e di quello di inserimento lavorativo.

Per facilitare l'interpretazione delle graduatorie dei 21 indicatori di base e dei 4 indici, sono state individuate 5 fasce di intensità del fenomeno misurato da ciascuno (massima, alta, media, bassa, minima) definite in ogni graduatoria sulla base dei punteggi centesimali (per gli indicatori: da 1 a 20 minima, da 21 a 40 bassa, da 41 a 60 media, da 61 a 80 alta e da 81 a 100 massima; per gli indici: dividendo in 5 fasce di uguale ampiezza la distanza tra il punteggio più alto e quello più basso e attribuendo a ciascuna fascia, nell'ordine, il corrispondente livello di intensità).

Associando, infine, a ogni livello di intensità un diverso gradiente di colore (dal più scuro per il livello massimo al più chiaro per il livello minimo, con tutte le gradazioni intermedie per i corrispondenti livelli di intensità intermedi e riservando solo alla posizione d'eccellenza in testa alla graduatoria un gradiente scurissimo), si è potuta ottenere, limitatamente agli indici, una elaborazione cartografica dell'Italia tanto per regioni quanto per province.

Ciò ha consentito di avere una rappresentazione immediata del grado di distribuzione territoriale di un certo fenomeno statisticabile considerato come fattore di pertinenza per l'integrazione, oltre che dello stesso potenziale complessivo di integrazione.

Prima di fornire una descrizione più puntuale degli indicatori e di illustrare nel dettaglio il sistema di punteggio adottato, occorre qui ribadire alcune importanti considerazioni preliminari già contenute nello scorso Rapporto<sup>2</sup> e senz'altro valide anche per il presente.

Infatti, elaborare un indice sintetico sulla base di 3 "indicatori" che sono a loro volta indici di fenomeni a rilevanza territoriale (la polarizzazione, la stabilità sociale, l'inserimento lavorativo) ritenuti qualificanti per l'integrazione degli immigrati, mentre punta a poter assicurare il più alto grado possibile di attendibilità, come risultato conoscitivo di un sistema costruito su una batteria di 21 indicatori di base, d'altra parte riguarda un concetto così sfuggente agli stessi tentativi

---

<sup>2</sup> CNEL, *Indici di inserimento territoriale degli immigrati in Italia. Terzo Rapporto*, Documenti 44, Roma, settembre 2004.

di definirlo univocamente che certamente non può presumere di esaurirne tutti gli aspetti costitutivi né quindi di misurarne il grado di raggiungimento *oggettivo*, soprattutto perché tocca dimensioni soggettive che restano inevitabilmente escluse da un tipo di misurazione statistica fondata, come in questo caso, su dati aggregati.

La conseguenza, ancora una volta, è che anche in un ipotetica regione o provincia “ideale” che eserciti un notevole potere di attrazione e di trattenimento sugli immigrati, che garantisca condizioni favorevoli per il radicamento e l’inserimento sociale, e che offra un inserimento occupazionale relativamente soddisfacente, non si può escludere che si trovino immigrati alle prese con seri problemi di esclusione e di emarginazione, inteso che l’integrazione non scaturisce automaticamente dalle 3 condizioni “ambientali” qui prese in considerazione.

Tuttavia, poiché è anche vero che in un territorio che vanti simili caratteristiche si può ragionevolmente presumere che l’integrazione sia più agevole da realizzare, si può anche legittimamente interpretare il risultato finale del presente studio come una mappa dei contesti territoriali dal *potenziale* di integrazione più elevato, sulla base dei 3 principali fattori di pertinenza considerati.

### **La “griglia” degli indici e degli indicatori**

Descriviamo, qui di seguito, i diversi indici e i relativi indicatori, riportando l’anno a cui si riferiscono i dati utilizzati solo qualora non si tratti del 2003, che nel presente lavoro costituisce l’anno di riferimento per la maggior parte degli indicatori<sup>3</sup>.

Si tenga presente, inoltre, che per alcuni indicatori la fonte fornisce una quota di casi territorialmente “non attribuiti”, cioè non riferibili ad alcuna provincia o regione italiana. In situazioni del genere, si è preferito segnalare in nota l’entità di questi “non attribuiti” senza tuttavia recuperarli *a fortiori* nell’indicatore, applicando loro la percentuale di ripartizione territoriale dei casi “attribuiti” e sommando a questi ultimi la presunta quota territoriale, ottenuta così “a tavolino”, dei primi.

---

<sup>3</sup> I dati si riferiscono al massimo al 2003 perché è stato possibile soddisfare le esigenze necessarie per il loro utilizzo in questo tipo di ricerca (alto livello di disaggregazione e di adeguatezza ai fini di una comparazione territoriale) solo fino a tale anno, peraltro con diverse difficoltà e non in maniera pienamente uniforme per tutti gli indicatori.

**1. Indice di polarizzazione** (misura la capacità di ogni territorio di attirare e di trattenere al proprio interno la popolazione straniera presente a livello nazionale):

- 1.1 Indicatore di presenza (% soggiornanti su totale nazionale): la fonte è il Ministero dell'Interno.
- 1.2 Indicatore di incidenza (% soggiornanti su popolazione residente complessiva): le fonti sono il Ministero dell'Interno e l'ISTAT.
- 1.3 Indicatore di incremento (variazione % dei soggiornanti tra il 1993 e il 2003): la fonte è il Ministero dell'Interno.
- 1.4 Indicatore di permanenza (% minori stranieri residenti sul totale degli stranieri residenti): la fonte è l'ISTAT. L'indicatore si basa sul presupposto che la presenza di figli minori tra i residenti sia, di per sé, un fattore che induce a una maggiore stabilità e permanenza sul territorio.
- 1.5 Indicatore di soggiorno stabile (% soggiornanti per motivi di inserimento stabile sul totale dei soggiornanti): la fonte è il Ministero dell'Interno. Sono considerati motivi di inserimento stabile quelli che, anche a prescindere dalla durata formale del corrispondente permesso di soggiorno, implicano più di altri un rapporto significativo con il territorio: si tratta qui di quelli per lavoro, familiari, per studio, per residenza elettiva e religiosi.
- 1.6 Indicatore di lunga residenza (% residenti stranieri da almeno 10 anni sul totale dei residenti stranieri): la fonte è l'ISTAT e i dati sono quelli censuari del 2001.
- 1.7 Indicatore di ricettività migratoria interna (% saldo migratorio interno positivo dei residenti stranieri): la fonte è l'ISTAT.

**2. Indice di stabilità sociale** (misura il grado di radicamento e la qualità dell'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale locale):

- 2.1 Indicatore di disagio abitativo (% stranieri originari di Paesi a forte pressione migratoria in condizioni abitative di sovraffollamento grave): è un indicatore “negativo”, cioè tale per cui si considera più virtuoso, in termini di piazzamento in graduatoria e di punteggio, il contesto territoriale in cui il fenomeno è minimo. La fonte è l'ISTAT e i dati sono quelli censuari del 2001. Per “Paesi a forte pressione migratoria” l'ISTAT intende i Paesi di nuova adesione all'UE (eccetto Malta),

tutti gli Stati appartenenti all'Europa centro-orientale, all'Africa, all'Asia (eccetto Israele e Giappone) e all'America centro-meridionale. Anche gli apolidi rientrano nella categoria considerata da questo indicatore. Inoltre si considera condizione di “sovraffollamento grave” quella in cui il rapporto tra occupanti e stanze di un'abitazione sia maggiore di 2.

- 2.2 Indicatore di scolarizzazione superiore (% iscritti stranieri alle scuole medie superiori sulla stima dei residenti stranieri 14-19enni): le fonti sono il MIUR e l'ISTAT e, per quanto riguarda quest'ultimo, i dati sono quelli censuari del 2001 (a cui corrispondono, per quanto riguarda il MIUR, quelli dell'anno scolastico 2001-2002), l'unico in cui si è potuto disporre di una disaggregazione dettagliata per fasce d'età dei minorenni stranieri residenti, sulla cui base si è potuta ricavare, con buon grado di approssimazione, quella dei 14-19enni come universo di riferimento “ufficiale” (benché limitato, per diverse ragioni che si spiegheranno in seguito) degli iscritti al grado di istruzione considerato (l'unico, ancora in quell'anno, a non essere vincolato dall'obbligo scolastico).
- 2.3 Indicatore di devianza (% stranieri denunciati sul totale dei soggiornanti): anche in questo caso si tratta di un indicatore “negativo”, cioè tale per cui si considera più virtuoso, in termini di piazzamento in graduatoria e di punteggio, il contesto territoriale in cui il fenomeno è minimo. le fonti sono l'ISTAT e il Ministero dell'Interno. Si considerano solo i denunciati per i quali è iniziata l'azione giudiziaria.
- 2.4 Indicatore di ricongiungimento familiare (% soggiornanti per motivi familiari su totale soggiornanti): la fonte è il Ministero dell'Interno.
- 2.5 Indicatore di insediamento familiare (numero medio di famiglie con almeno un componente straniero ogni 1.000 famiglie residenti): la fonte è l'ISTAT e i dati sono quelli censuari del 2001.
- 2.6 Indicatore di acquisizione di cittadinanza (numero medio di acquisizioni di cittadinanza italiana ogni 1.000 soggiornanti): la fonte è il Ministero dell'Interno.
- 2.7 Indicatore di natalità (numero medio di nuovi nati stranieri nell'anno ogni 1.000 residenti stranieri): la fonte è l'ISTAT.



**3. Indice di inserimento lavorativo** (misura il grado e la qualità della partecipazione degli stranieri al sistema occupazionale locale):

- 3.1 Indicatore di disoccupazione complessiva (tasso complessivo di disoccupazione): la fonte è l'ISTAT. Si tratta dell'unico indicatore a carattere generale, cioè che non riguarda in particolare la categoria degli immigrati. In ogni caso è stato qui inserito per l'importanza che assume in un'analisi, come la presente, sulle condizioni territoriali relative all'inserimento lavorativo.
- 3.2 Indicatore di fabbisogno relativo di manodopera straniera (% stima del fabbisogno di manodopera straniera sul totale del fabbisogno di manodopera stimato): la fonte è il sistema di rilevazione Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro.
- 3.3 Indicatore del potere di assorbimento del mercato lavorativo (% assunzioni di stranieri a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni a tempo indeterminato): la fonte è l'INAIL. Benché la flessibilità del mercato lavorativo abbia esteso, per gli stranieri come per gli italiani, la fascia dei lavori atipici o a tempo determinato, tuttavia si è qui considerata la sola categoria più “dura” delle assunzioni a tempo indeterminato, in quanto configurano un inserimento più stabile e strutturale nel sistema occupazionale.
- 3.4 Indicatore di vitalità del mercato lavorativo (% saldi positivi tra assunzioni e cessazioni del rapporto di lavoro sul totale delle assunzioni, relativamente ai soli stranieri): la fonte è l'INAIL. Da questo indicatore, basato sull'incidenza che i saldi positivi tra assunzioni e cessazioni intervenute nell'arco di un anno detengono sul totale delle prime, non è possibile dedurre se e in che misura tali assunzioni rimaste in essere a fine anno configurino un impiego “fisso” (è possibile, infatti, che almeno una quota di esse riguardi impieghi di breve durata a cavallo tra un anno e l'altro – magari per soddisfare punte di fabbisogno lavorativo sotto i periodi festivi, in settori specificatamente interessati da tali congiunture – e che quindi, pur comparando tra i saldi positivi, non riguardino un posto di lavoro stabile). In quest'ottica occorre circostanziare l'interpretazione dell'indicatore in oggetto, con il quale si intende misurare semplicemente il grado di vitalità del mercato, in base al presupposto per cui ogni 100 assunzioni che hanno avuto luogo in

un arco di tempo, quante più sono quelle che eccedono le cessazioni avvenute nello stesso periodo, tanto più il mercato appare vivace, dinamico, in quanto, pur a prescindere dalla durata dei rapporti di lavoro avviati, dimostra di aver saputo produrre e immettere “sulla piazza”, per così dire, più opportunità di lavoro (impieghi disponibili) che soppressioni di impiego.

- 3.5 Indicatore di impiego dipendente della forza lavoro (% dei lavoratori stranieri dipendenti sul totale dei lavoratori stranieri): la fonte è l’INPS e il dato, riferito al 2002, riguarda gli assicurati iscritti a questo ente previdenziale, nei cui archivi la categoria dei dipendenti è distinta da quelle degli autonomi (comprensiva degli artigiani e dei commercianti titolari d’impresa), degli agricoltori (che comprende solo i coltivatori diretti e i coltivatori mezzadri) e dei lavoratori domestici (che, pur dipendenti, tuttavia intrattengono con privati un rapporto di lavoro *sui generis*).
- 3.6 Indicatore di retribuzione media pro capite (retribuzione media annua pro capite dei lavoratori stranieri): la fonte è l’INPS e il dato, al 2002, riguarda ancora una volta gli assicurati iscritti a questo ente previdenziale.
- 3.7 Indicatore di imprenditorialità (% imprese con titolari stranieri sul totale dei soggiornanti maggiorenni): le fonti sono, per quanto riguarda i titolari d’impresa stranieri, Unioncamere e CNA (in particolare, i dati dell’archivio di Unioncamere, che si riferiscono in generale ai titolari d’impresa nati all’estero – tra i quali potrebbero esserci anche italiani – sono stati “ripuliti” attraverso i dati della CNA, che ha permesso di risalire ai titolari d’impresa nati all’estero che siano effettivamente cittadini stranieri); mentre per quanto riguarda i soggiornanti, il Ministero dell’Interno. Poiché solo chi è maggiorenne può diventare titolare di un’impresa e quindi iscriversi, come tale, a una Camera di Commercio, tra i soggiornanti si è qui considerata – a differenza dello scorso Rapporto – solo la fascia degli ultra18enni.

Come già segnalato nel Terzo Rapporto CNEL, anche in questo caso si esclude che questa griglia possa avere un carattere definitivo, o addirittura corrisponda al modello ideale, giacché diversi indicatori teoricamente di alta pertinenza, e che come tali meriterebbero di entrare a sistema in questa batteria, o sono indisponibili, o sono incompleti, oppure, messi concretamente al vaglio, si sono rivelati inattendibili e

sono stati perciò scartati. In ogni caso il paziente lavoro sulle fonti consentirà, nel futuro, di utilizzare senz'altro nuovi indicatori, anche in sostituzione di altri più “deboli”, se non addirittura di costruire nuovi indici, il che, mentre perfezionerà la capacità di misurare il potenziale di integrazione a livello territoriale, mostra nel frattempo come anche la presente ricerca mantenga un imprescindibile valore sperimentale e, per così dire, “pionieristico”.

### Metodo di assegnazione del punteggio degli indicatori

In questo riquadro si illustrerà il metodo utilizzato per riportare tutti gli indicatori adottati, che costituiscono le variabili della ricerca, a una stessa scala di punteggio (che, a differenza del precedente Rapporto, in questo caso si estende da 1 a 100) in modo da consentire l'operazione di sintesi in base alla quale è possibile passare dai diversi indicatori agli indici di pertinenza e da questi fino all'indice sintetico di integrazione. L'illustrazione del metodo sarà ripresa, approfondita e giustificata, dal punto di vista scientifico, nella seconda parte di questo riquadro, nella quale si cercherà, seppur brevemente, di evidenziarne il livello di adeguatezza.

#### Legenda

**M** = valore più alto appartenente alla regione che è in testa alla graduatoria dell'indicatore considerato e a cui è sempre attribuito il punteggio massimo di 100;

**m** = valore più basso appartenente alla regione che è in fondo alla graduatoria dell'indicatore considerato e a cui è sempre attribuito il punteggio minimo di 1;

**x** = valore della regione di cui si deve determinare il punteggio (**Px**) e che, nella graduatoria dell'indicatore, occupa una qualsiasi posizione intermedia (cioè che non sia in testa o in fondo alla graduatoria stessa);

**U** = valore di ogni singola unità di punteggio relativo alla graduatoria dell'indicatore considerato;

**Px** = punteggio della regione a cui appartiene il valore **x** all'interno della graduatoria dell'indicatore considerato.

#### Procedimento

Per trovare il valore corrispondente alla singola unità di punteggio (**U**), relativamente alla graduatoria dell'indicatore considerato, occorre dividere l'intervallo tra il valore più alto della regione in testa alla graduatoria (**M**) e il valore più basso della regione in fondo alla graduatoria (**m**) per 99, ossia per il

numero di punti che coprono tale intervallo fino al massimo di 100 assegnato a **M**, inteso che a **m** viene assegnato già punteggio 1 e non 0:

$$U = \frac{M - m}{99}$$

La ragione per cui al valore più basso (che, alla luce di quanto si sta per dire, deve intendersi come il valore minimo superiore a 0) viene assegnato già punteggio 1 e non 0, come accade più frequentemente nelle operazioni di standardizzazione, sta nel fatto che in alcuni contesti territoriali può accadere che il fenomeno misurato dall'indicatore sia assolutamente assente (valore 0) o addirittura che si verifichi l'inverso del fenomeno di cui l'indicatore è tale (valore negativo: è il caso, ad esempio, dell'indicatore di ricettività migratoria interna, nel quale si osserva che alcuni territori hanno un saldo migratorio *negativo*).

In entrambe le situazioni si rileva comunque un riscontro *nullo* del fenomeno di cui il dato è deputato a essere indicatore. Ne deriva che solo in questi casi, non essendo stata soddisfatta l'istanza che definisce l'indicatore in quanto tale, la valenza di quest'ultimo sia *nulla* e quindi il punteggio sia pari a 0.

Ma proseguiamo: trovato dunque **U**, per determinare il punteggio della regione a cui appartiene un valore **x** (**P<sub>x</sub>**, arrotondato all'unità) occorre dividere per **U** l'intervallo tra il valore **x** di quella regione e il valore **m – U** (che equivale al valore **m** della regione che è in fondo alla graduatoria sottratto del valore di una singola unità di punteggio, la quale corrisponde al punteggio assegnato a **m** invece che 0):

$$P_X = \frac{X - (m - U)}{U}$$

### Esempio

Si consideri la graduatoria per regioni dell'indicatore di permanenza. La regione in testa alla graduatoria è il Veneto con un valore di 17,5 (quindi, in questo caso: **M = 17,5**) e a tale valore massimo attribuiamo il punteggio massimo di 100. La regione in fondo alla graduatoria è la Calabria con un valore di 3,2 (quindi, in questo caso: **m = 3,2**) e a tale valore minimo attribuiamo il punteggio minimo di 1.

N° ord.	Regioni	permanenza	punteggio
1	Veneto	<b>M = 17,5</b>	<b>100</b>
2	Marche	17,4	
3	Friuli V.G.	15,7	
4	Toscana	15,5	
5	Emilia R.	15,4	
6	Umbria	15,1	
7	Liguria	14,8	
8	Piemonte	14,7	
9	Val d'Aosta	14,5	
10	Abruzzo	13,5	
11	Trentino AA.	13,3	
12	Basilicata	13,0	
13	Campania	12,5	
14	Lazio	11,8	
15	Molise	11,6	
16	Sicilia	10,8	
17	Sardegna	10,6	
18	Lombardia	9,2	
19	Puglia	6,6	
20	Calabria	<b>m = 3,2</b>	<b>1</b>

Ora, per determinare il valore di ogni singola unità di punteggio (U) relativo alla graduatoria di questo indicatore occorre eseguire, secondo la prima formula, la seguente operazione:

$$17,5 - 3,2 = 14,3$$

$$14,3 : 99 = 0,144$$

Quindi, in questo caso: **U = 0,144**

A questo punto, è possibile ricavare il punteggio intermedio tra 1 e 100 da assegnare a ciascuna regione intermedia della graduatoria in base al proprio valore (x). Ad esempio, se volessimo determinare il punteggio da assegnare al Lazio, che ha un valore di 11,8 (quindi, in questo caso e per questa regione: **x = 11,8**) occorre eseguire, in base alla seconda formula, la seguente operazione:

$$11,8 - (3,2 - 0,144) = 8,744$$

$$8,744 : 0,144 = 60,722$$

Quindi, in questo caso e per questa regione: **Px = 61** (arrotondamento all'unità di 60,722)

N° ord.	Regioni	permanenza	punteggio
1	Veneto	<b>M = 17,5</b>	<b>100</b>
2	Marche	17,4	
3	Friuli V.G.	15,7	
4	Toscana	15,5	
5	Emilia R.	15,4	
6	Umbria	15,1	
7	Liguria	14,8	
8	Piemonte	14,7	
9	Val d'Aosta	14,5	
10	Abruzzo	13,5	
11	Trentino AA.	13,3	
12	Basilicata	13,0	
13	Campania	12,5	
14	Lazio	<b>x = 11,8</b>	<b>61</b>
15	Molise	11,6	
16	Sicilia	10,8	
17	Sardegna	10,6	
18	Lombardia	9,2	
19	Puglia	6,6	
20	Calabria	<b>m = 3,2</b>	<b>1</b>

#### Considerazioni di approfondimento circa il metodo di punteggio utilizzato<sup>4</sup>

Gli obiettivi conoscitivi di una indagine di tipo osservazionale come la nostra non possono essere pienamente raggiunti senza una opportuna trasformazione e sintesi dei dati analitici delle variabili che fungono da indicatori delle molteplici sfaccettature del fenomeno di studio. Tanto più se, come per l'appunto accade nella nostra ricerca, i dati di osservazione non sono tutti omogenei tra loro a causa sia delle diverse unità di misura in cui sono espressi, sia del diverso ordine di grandezza della loro intensità media, sia infine per la loro diversa variabilità intrinseca. E d'altra parte se si vuole valutare le differenze che sussistono tra le regioni rispetto al fenomeno di studio e comprenderne per quanto possibile la dinamica territoriale ci si trova di fronte al problema di dover confrontare le manifestazioni di un fenomeno che non è stato direttamente osservato ma solo percepito tramite gli indicatori.

---

<sup>4</sup> Queste considerazioni sono state redatte in collaborazione con il prof. Mario Badaloni, docente ordinario di statistica presso l'Università di Roma "La Sapienza".

Si è posto dunque il problema di definire una appropriata procedura statistica che fornisca, sulla base dei dati non omogenei degli indicatori, una valutazione numerica di sintesi del fenomeno, che abbia la proprietà di conservare per quanto possibile l'informazione contenuta nei dati analitici e possa essere assunta come "misura" del fenomeno complesso dell'inserimento territoriale degli immigrati. Attraverso una tale procedura è possibile quindi pervenire ad un ordinamento delle regioni che riflette la posizione relativa di ciascuna rispetto alle condizioni di inserimento e consente di apprezzare le effettive differenze che sussistono tra le regioni.

Per la nostra ricerca si è ritenuto adeguato alla situazione in studio il procedimento di seguito illustrato, articolato in due distinte fasi. Nella prima si trasformano le variabili indicatrici in modo da riportarle ad una stessa scala di misura, svincolata dalle unità di misura originali, ottenendo valori che, come si vedrà, non sono influenzati dall'ordine di grandezza delle intensità medie e, in un certo grado, anche dalla variabilità propria delle variabili osservate. Nella seconda fase, più propriamente di sintesi, viene calcolata per ogni regione la somma dei dati regionali trasformati.

Per quanto riguarda in particolare la trasformazione dei dati si è adottata la procedura che segue. Indicando con  $X_i$  la determinazione della variabile  $X$  sulla regione  $i$  e con  $x_i$  il corrispondente valore trasformato, si è posto che sia

$$\frac{x_i - l}{L - l} = \frac{X_i - \min\{X\}}{\max\{X\} - \min\{X\}} \quad ,$$

dove  $l$  e  $L$  sono i valori estremi, rispettivamente minimo e massimo, della variabile trasformata  $x_i$ , da questa formula si ottiene

$$x_i = \frac{X_i - \min\{X\}}{\max\{X\} - \min\{X\}} (L - l) + l \quad .$$

Come si vede, per  $l=0$  e  $L=100$  si ha l'usuale procedura di trasformazione percentualizzata relativa al campo di variazione.

Nel presente lavoro si è posto sempre, per tutti gli indicatori,  $l=1$  e  $L=100$  e si è assunto di identificare gli estremi del campo di variazione degli indicatori con i valori minimo ( $m$ ) e massimo ( $M$ ) osservati di ciascuna variabile; al riguardo si è preliminarmente verificato che il minimo  $m$  e il massimo  $M$  non fossero valori anomali. In definitiva la formula di trasformazione utilizzata è



$$x_i = \frac{X_i - m}{M - m} 99 + 1 = \frac{1}{U_x} X_i - \frac{m}{U_x} + 1$$

dove è  $U_x = \frac{M - m}{99}$  ; risulta così attribuito il valore trasformato  $x = 1$  al valore osservato  $X = \min_i \{X_i\} = m$  , e il valore trasformato  $x = 100$  al valore osservato  $X = \max_i \{X_i\} = M$  .

Nel caso di indicatori correlati concettualmente in senso inverso col fenomeno di studio i valori trasformati  $x_i$  sono stati sostituiti con i valori  $100 - x_i + 1$  che è il corrispondente duale di  $x_i$  .

La trasformazione adottata legittima evidentemente tutte le operazioni previste dalla sintesi finale degli indicatori. I valori trasformati  $x_i$  dei diversi indicatori sono infatti tra loro confrontabili perché non risentono né dell'unità di misura né dell'ordine di grandezza delle variabili da cui sono ricavati. Ma i valori  $x_i$  essendo relativi al campo di variazione osservato sono in una certa misura depurati anche dalla variabilità intrinseca dell'indicatore, che risulta per la variabile trasformata alquanto attenuata: è facile infatti verificare che la varianza di  $x$  non è altro che quella di  $X$  divisa per il quadrato di  $U_x$  .

È utile osservare ancora che in generale la procedura presentata conferisce ai valori trasformati il livello di misurazione della *scala di intervalli*, supposto naturalmente che a detto livello, se non a livello superiore, si trovi la variabile  $X$  (la trasformazione non è applicabile a variabili misurate a livello di *scala ordinale*) . Questa proprietà dei valori  $x$  , e quindi anche della loro sintesi, ha permesso non solo di pervenire ad un ordinamento delle regioni coerente con la effettiva intensità del fenomeno, ma ha anche reso possibile, come si mostra nel seguito, l'apprezzamento delle diversità rispetto al fenomeno che sussistono tra le regioni.

La trasformata  $x$  , in quanto trasformazione di tipo *lineare* di  $X$  , presenta altre interessanti proprietà che vale la pena richiamare. Si può vedere agevolmente infatti che la standardizzazione dei valori trasformati porta a valori coincidenti con quella dei valori originari e che la correlazione lineare di una qualsiasi coppia di variabili trasformate è uguale a quella tra le variabili originarie. Conseguentemente i risultati di analisi condotte con altri metodi alternativi quali quelli delle *componenti principali* e dei *valori standardizzati* sarebbero sostanzialmente sovrapponibili a quelli ottenuti nel nostro lavoro, almeno per quanto riguarda l'ordinamento finale delle unità. Ma la sintesi con i

valori  $x$  presenta l'indubbio vantaggio di una più semplice e immediata comprensione: infatti i valori  $x$  sono sempre positivi a differenza di quanto invece accade con i valori standardizzati e non sussistono le condizioni richieste per il metodo delle componenti principali (almeno non in maniera tassativa) dove solo l'esistenza di un'alta correlazione lineare tra tutte le variabili indicatrici permette di avvalersi della sola prima componente principale, la quale solo in questo caso compendia e giustifica una aliquota sufficientemente elevata della variabilità presente nei dati.

Una volta calcolati i valori trasformati di tutti gli indicatori si sono ottenuti per semplice somma dei valori  $x$  di una stessa regione i valori di sintesi  $\bar{x}$  riportati nelle tavole esplicative. Nel calcolo di  $\bar{x}$  si è ritenuto opportuno non attribuire pesi diversi agli indicatori e ciò per non introdurre nelle valutazioni elementi di arbitrarietà. L'ordinamento ottenuto rispecchia senz'altro la posizione relativa di ogni regione rispetto al grado di inserimento territoriale degli immigrati espresso dalla sintesi  $\bar{x}$ . Vediamo infatti che l'ordinamento è coerente con la misura di diversità tra regioni basata sul confronto tra i valori  $\bar{x}$ : indichiamo con  $a$  e  $b$  due generiche regioni, con  $x_{aj}$  e  $x_{bj}$  i valori trasformati delle determinazioni assunte su dette regioni dall'indicatore  $X_j$  ( $j=1,2,\dots,k$ ) e con  $\bar{x}_a$  e  $\bar{x}_b$  le sintesi dei valori  $x$  delle due regioni ( $\bar{x} = \sum_1^k x_j$ ), una misura di diversità è data da

$$\Delta(a,b) = |\bar{x}_a - \bar{x}_b| \quad .$$

Evidentemente è  $\Delta = 0$  quando  $a$  e  $b$  coincidono e  $\Delta$  cresce man mano che aumenta la differenza tra i posti occupati da  $a$  e  $b$  nell'ordinamento). Naturalmente la misura  $\Delta$  esprime la diversità tra le regioni dal punto di vista della sintesi  $\bar{x}$ , in questo senso due regioni sono considerate coincidenti se è  $\bar{x}_a = \bar{x}_b$  e non se è  $x_{aj} = x_{bj}$  per tutti i gli indicatori .

Per misurare la diversità tra le regioni non si è però obbligati a utilizzare i valori di sintesi  $\bar{x}$  con i quali si perviene all'ordinamento, ci si potrebbe servire direttamente dei valori trasformati  $x_{aj}$  degli indicatori, quindi senza perdita di informazioni, ricorrendo, dal momento che l'insieme dei valori  $x_j$  di tutti gli indicatori associati alle regioni può essere considerato un insieme *metrico*, ad una opportuna misura di *distanza*. Ad esempio, utilizzando la *metrica euclidea*, la *distanza* tra  $a$  e  $b$  è data da

$$d(a,b) = \left\{ \sum_1^k (x_{aj} - x_{bj})^2 \right\}^{1/2} .$$

Logicamente la distanza  $d(a,b)$  non è del tutto coerente con l'ordinamento basato sui valori di sintesi  $\bar{x}$ . Vediamo infatti che nel caso di due regioni che occupano lo stesso posto dell'ordinamento, per le quali cioè si ha  $\bar{x}_a = \bar{x}_b$ , può essere  $d(a,b) \neq 0$ . Ma a parte questo caso la distanza euclidea rispetta le posizioni dell'ordinamento: infatti se consideriamo tre regioni  $a, b$  e  $c$ , supponendo che sia  $\sum_j x_{aj} > \sum_j x_{bj} > \sum_j x_{cj}$ , quindi nell'ordinamento decrescente rispetto ai valori di sintesi  $\bar{x}$  la regione  $a$  precede la  $b$  e questa a sua volta precede la  $c$ , se calcoliamo le distanze euclidee tra queste regioni si può facilmente verificare che si ha, coerentemente con l'ordinamento,

$$d(a,c) > d(a,b) \text{ e } d(a,c) > d(b,c) .$$

E' interessante infine osservare che se indichiamo con  $D(a,b)$  la distanza euclidea tra  $a$  e  $b$  calcolata con i valori originari  $X$  (supposto ovviamente che la natura dei dati  $X$  renda possibile tale calcolo), si ha

$$d(a,b) = \frac{1}{\prod_j U_{x_j}} D(a,b) ,$$

quindi si può dire che a meno del coefficiente  $\frac{1}{\prod_j U_{x_j}}$  la trasformazione introdotta lascia inalterate le distanze tra le regioni.

---

#### *Riferimenti bibliografici*

E.Aureli Cutillo, *Lezioni di Statistica Sociale*, CISU Roma 2002.

P.Giudici – F.Avrini, *Modelli statistici per la costruzione di indicatori della qualità della vita: aspetti metodologici*, Rivista di Statistica Ufficiale n.1 2002.

O.Vitali – A.Merlini, *La qualità della vita: metodi e verifiche*, Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, Volume LIII n.2 -1999.

## INDICE SINTETICO DI INTEGRAZIONE<sup>5</sup>

### **Gli indicatori statistici come strumento di conoscenza**

Il Quarto Rapporto sugli indici di inserimento degli immigrati in Italia presenta novità di non poco conto rispetto al precedente, pur rimanendo sempre un tentativo di leggere l'integrazione degli immigrati a partire da numeri ritenuti indicatori del fenomeno e aggregati in indici coerenti, come è stato esposto nella nota metodologica.

Per aiutare a collocare queste novità nella giusta luce è opportuno prendere l'avvio dal principio fondamentale che ha ispirato la ricerca, realizzata dall'équipe del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes per il CNEL-Organismo nazionale di coordinamento delle politiche migratorie dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie. L'intento non è quello di dare la pagella ai singoli contesti territoriali italiani (le grandi aree, le regioni e, per la prima volta in questa sede, anche alle province) ma innanzitutto di far tesoro, sul piano conoscitivo, di tutte le informazioni che possono provenire dall'organizzare una serie di numeri e dati statistici in scala ordinale (come, ad esempio, la variabilità di un fenomeno, il grado di diffusione territoriale, la consistenza delle fasce di intensità, ecc.); scala in cui è strutturale che alcuni territori vengano a trovarsi prima o dopo di altri. Di questa diversa collocazione si dà ragione, all'interno degli indici, spiegando le scelte metodologiche adottate, come si è cercato di fare nell'introduzione, mentre per quanto riguarda gli indicatori si ricorre ad un'ampia documentazione socio-statistica che aiuta a capire perché il posizionamento in graduatoria sia avvenuto verso l'alto o verso il basso. In ogni caso, si tratta innanzitutto di pervenire a una più adeguata comprensione delle dinamiche territoriali dell'immigrazione in Italia.

D'altra parte è anche vero che ogni graduatoria si presta, come tale, a giudizi comparativi tra le diverse unità che ne fanno parte; e confronti di questo genere sono certamente utili purché, tuttavia, si tengano costantemente presenti alcuni importanti presupposti che possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

1. le storie degli immigrati in un determinato territorio si collocano sempre al di sopra dei numeri, che pure le condizionano;

---

<sup>5</sup> A cura di Luca Di Sciullo, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

2. la lettura quantitativa di un fenomeno non è mai in un rapporto di esatta e immediata corrispondenza con la lettura qualitativa dello stesso, sebbene il passaggio dalla prima alla seconda è almeno in parte legittimato quando sia tutto un sistema omogeneo e coerente di dati a convergere e a suggerire un determinato profilo interpretativo;

3. la batteria di indicatori qui utilizzati non è né perfetta né completa e idealmente sarebbero stati utili ulteriori indicatori per migliorare la capacità di penetrazione e di rilevazione degli indici.

Tenendo ferma questa indispensabile premessa sull'obbligo della cautela, occorre nondimeno segnalare di aver utilizzato in questo studio dati sedimentati (relativi al 2003), sottoposti ad un lungo vaglio critico. Si è fatto ricorso a quanto di meglio disponibile, dopo aver scartato, nelle simulazioni preparatorie al Rapporto, numerosi altri dati statistici rivelatisi non pienamente affidabili come indicatori, anche per i limiti che talvolta ne caratterizzano, alla fonte, la raccolta e la strutturazione nei relativi archivi.

Al termine di questo severo procedimento selettivo, che ha conosciuto fasi intermedie di continua verifica, modificazione e affinamento del sistema (basato ancor sempre sul principio della "circolarità delle fonti"<sup>6</sup>), si può senz'altro affermare che il risultato finale ha raggiunto un grado di attendibilità proporzionale al rigore dei diversi passaggi di cui è frutto.

Ciò non toglie che tanto la graduatoria dell'indice complessivo di integrazione quanto quelle degli altri indici specifici richiedono di essere lette con un certo grado di flessibilità, come semplici griglie per la comprensione quantitativa e qualitativa di un fenomeno complesso, senza far torto ad alcun contesto territoriale e tanto meno ai rispettivi amministratori locali.

Per questa stessa ragione, già nell'introduzione si è parlato di indici che, seppur funzionali a misurare l'integrazione, non ne esauriscono tuttavia la portata e tanto meno ne rilevano l'entità oggettiva, essendo problematica perfino la sua stessa definizione concettuale. Sotto questo profilo, il Rapporto CNEL intende mettere in risalto il livello misurabile di presenza di una serie di condizioni ritenute in grado di condizionare la qualità dell'inserimento degli immigrati nel tessuto locale: che si disponga di un alloggio adeguato e di un lavoro, che si viva in famiglia e i figli abbiano raggiunto i genitori, che siano bassi gli addebiti giudiziari,

---

<sup>6</sup> Cfr., CNEL, *Op. cit.*, p. 19; e anche, in questo Rapporto, il capitolo successivo.

che un territorio attragga in maniera significativa i flussi migratori - per limitarci solo ad alcuni degli indicatori prescelti - non può non determinare le possibilità di integrazione degli immigrati in un certo contesto geografico, e proprio questo si è cercato innanzitutto di comprendere con questo studio sistematico.

### **Le prime dieci regioni nella graduatoria dell'integrazione**

Come già osservato, nel Quarto Rapporto CNEL non mancano le sorprese rispetto al precedente, sebbene esse non siano del tutto inaspettate.

A questo riguardo, può essere interessante iniziare mettendo a confronto i due Rapporti per quanto concerne i primi 10 posti della graduatoria per regioni dell'indice complessivo di integrazione, che in entrambi i casi rappresenta la sintesi dei diversi posizionamenti registrati da ciascun contesto territoriale nei vari indicatori e indici intermedi.

Terzo Rapporto CNEL	Quarto Rapporto CNEL	Fascia
1. Lombardia	1. Veneto	Massima 1.327-1.500 punti
2. Veneto	2. Marche	
3. Emilia Romagna	3. Emilia Romagna	
4. Toscana	4. Trentino Alto Adige	
5. Piemonte	5. Friuli Venezia Giulia	
6. Marche	6. Lombardia	
7. Friuli Venezia Giulia	7. Piemonte	Alta 1.112-1.326 punti
8. Lazio	8. Umbria	
9. Trentino Alto Adige	9. Valle d'Aosta	
10. Liguria	10. Toscana	Media

Lo scorso anno, ai primi 10 posti si trovavano 7 regioni del Nord e 3 del Centro. Nel presente Rapporto la proporzione è rimasta la stessa ma i protagonisti sono in parte cambiati: a fronte di una conferma della Toscana e delle Marche, occorre rilevare la significativa sostituzione del Lazio con l'Umbria. In particolare, il Lazio perde cinque posti in classifica, tanti quanti ne perde anche la Lombardia, quasi ad attestare le complessità di ordine gestionale del fenomeno con le quali sono alle prese queste due grandi regioni, che continuano in ogni caso ad essere i maggiori poli di attrazione degli immigrati.

Le regioni del Nord inserite tra i *top ten* rimangono pressoché le stesse (Veneto, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia

Giulia, Lombardia, Piemonte), salvo che ad esse si unisce per la prima volta la Valle d'Aosta, subentrata alla Liguria.

Come illustrato nell'introduzione metodologica, il Quarto Rapporto CNEL presenta, rispetto al Terzo, anche consistenti cambiamenti nella scelta degli indicatori e nella strutturazione degli indici. Così se, per un verso, questa è la ragione per cui un simile raffronto tra i due studi, benché indicativo, si basa tuttavia su una corrispondenza solo parziale, per altro verso il fatto che le stesse regioni (quasi tutte) continuano ad essere inserite tra le prime 10, depone a favore del raggiungimento di una certa base oggettiva della misurazione del potenziale di integrazione, presente in ogni caso. Si può aggiungere che anche i cambiamenti apportati nella metodologia di misurazione, diventata più precisa, possono aver contribuito in una certa misura a determinare la diversa graduatoria.

La risultanza finale di tutti gli indicatori e gli indici di base fa salire al primo posto il Veneto, colloca al secondo le Marche e lascia al terzo l'Emilia Romagna, seguita dal Trentino Alto Adige e dal Friuli Venezia Giulia. La Lombardia è solo sesta e sovrasta immediatamente la seconda fascia (quella cosiddetta "alta") della graduatoria, nella quale troviamo in successione il Piemonte, l'Umbria, la Valle d'Aosta e la Toscana. Questi risultati sono solo in parte scontati e su di essi è necessario soffermarsi con un'analisi più dettagliata che consenta di comprendere meglio le ragioni che ne sono alla base. In particolare, nel paragrafo che segue verrà dato ampio risalto alle prime due regioni, una grande ed una piccola, una del Nord e l'altra del Centro, cercando di evidenziare alcune caratteristiche che aiutano a spiegare il loro ottimo piazzamento. Non per tutte le regioni sarà possibile, in questo capitolo, elaborare l'approfondimento, per cui, limitandolo qui ai soli casi emergenti o particolari, per il resto si rimanda al commento dei diversi indici, dove sono contenute tutte le altre più importanti analisi di dettaglio.

### **Il primato del Veneto, subentrato alla Lombardia**

Come osservato, scorrendo la lista delle regioni italiane potenzialmente in grado di offrire agli immigrati il più soddisfacente livello complessivo di integrazione, è solo parzialmente sorprendente trovare al primo posto il Veneto, regione "di punta" del ricco e produttivo Nord est considerata, per diverse ragioni, come una delle "locomotive d'Italia" soprattutto grazie alla funzione trainante della piccola e media

impresa (PMI) manifatturiera, nonostante qualche recente battuta d'arresto a cui sembrano seguire, in ogni caso, segnali di ripresa.

In regione diverse aziende, soprattutto di grandi dimensioni, stanno da tempo perseguendo la via della “delocalizzazione” di parte della produzione in Est Europa (Romania, Ungheria, Polonia, ecc.) e in settori come, ad esempio, quello dell'energia, il meccanico, il chimico, l'alimentare e il tessile-abbigliamento-calzature. In questa fase di transizione ne è conseguito un aumento dei “cassintegrati” e dei licenziati presenti nelle liste di mobilità (passati, questi ultimi, da circa 9.000 nuovi iscritti nel 2000 a ben 18.500 nel 2005, quando altri 30.030 entrati negli anni precedenti non avevano ancora trovato lavoro<sup>7</sup>). Tuttavia ultimamente la produzione industriale veneta sta conoscendo un riavvio positivo, ancora una volta soprattutto grazie alle imprese di piccole e medie dimensioni e ai settori delle macchine utensili, elettriche ed elettroniche (ivi compresa l'occhialeria), con crescita degli ordinativi (in particolare della domanda estera) e dell'*export* (primariamente in virtù di una vigorosa ripresa negli scambi commerciali con l'estero da parte delle imprese più piccole).

Le province che hanno contribuito maggiormente alla crescita produttiva sono state Verona (+5,7% all'ultimo trimestre 2005) e Belluno (+5,6%), mentre più contenuto è stato l'apporto di Vicenza (+1,4%) e della già citata Treviso (+1,0%).

In questo contesto l'occupazione nelle aziende ha interrotto, alla fine del 2005, il periodo di flessione grazie alla ripresa occupazionale nel ramo tessile-abbigliamento-calzature e nelle piccole imprese, compensando così l'andamento ancora negativo degli altri rami (compresi quelli che pure hanno trainato la produzione, cioè delle macchine utensili, elettriche ed elettroniche) e delle grandi aziende.

Quanto all'occupazione extracomunitaria, però, il 2005 si è chiuso con un valore negativo che ha invertito l'andamento del passato, specialmente a causa di una brusca riduzione dell'impiego dei lavoratori stranieri nel settore alimentare e in quello delle macchine elettriche ed elettroniche<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. Jenner Meletti, “Il Nord Est scopre la disoccupazione”, *La Repubblica*, 01.03.2006.

<sup>8</sup> Per questi dati, cfr. il comunicato stampa di Unioncamere Veneto del 20.02.2006, “Il sistema economico veneto torna a crescere”, circa i risultati dell'indagine “VenetoCongiuntura” condotta dal Centro Studi di Unioncamere Veneto su un



Ma al di là di questa più recente situazione economico-produttiva, segnata da qualche criticità, almeno alla fine del 2003 il Veneto (e più in generale il Nord est, comunque una delle aree più ricche e produttive dell'intera Europa) costituiva, per un immigrato, pur sempre il contesto più promettente in termini di realizzazione del proprio progetto migratorio (o, quanto meno, molto più degli altri a livello nazionale) e ancor oggi nell'immaginario collettivo viene senz'altro ritenuto come una delle mete più desiderabili per l'integrazione degli stranieri, anche in base alla convinzione diffusa (e tuttavia in parte da verificare, come si vedrà più avanti) che essa ha luogo principalmente laddove c'è benessere economico.

E non deve neanche stupire che proprio Treviso, che insieme a Vicenza ha negli ultimi tempi conosciuto maggiormente qualche ridimensionamento del proprio sistema produttivo, solo due anni prima (cioè appunto nel 2003, ultima data generale di riferimento per i dati del presente studio) risultasse in testa alla graduatoria delle province per potenziale di integrazione degli immigrati (con Vicenza, seconda delle province venete, in 5° posizione e sempre in fascia "massima").

Considerando infatti che questo primato globale è il risultato non solo di un ottimo piazzamento nella graduatoria relativa all'inserimento lavorativo degli stranieri<sup>9</sup>, ma di posizioni altrettanto prestigiose sul piano dell'inserimento sociale<sup>10</sup> e quindi anche della polarizzazione<sup>11</sup>, non è improbabile che queste due province abbiano mantenuto buone posizioni per grado di integrazione generale anche negli anni immediatamente successivi, nonostante la fase di flessione economica di cui si è detto.

Piuttosto, a fronte di una ripresa produttiva più consistente nel veronese e nel bellunese, ci si potrebbe attendere, qualora il dato divenisse strutturale, una scalata di questi altri contesti provinciali nell'indice sintetico (dove sono comunque in fascia "alta", rispettivamente al 23° e al 43° posto), tanto più che, già per grado di

---

campione di 1.300 imprese con almeno 10 addetti (circa il 10% del totale regionale) e relativa all'ultimo trimestre 2005.

<sup>9</sup> Nella quale Treviso è 3° e Vicenza 10°, entrambe in fascia "massima", dove ancora una volta sono gli unici contesti veneti a comparire.

<sup>10</sup> Riguardo al quale stavolta è Vicenza a trovarsi al 1° posto, seguita d'altronde a breve distanza sempre da Treviso al 6°.

<sup>11</sup> Treviso 3° e Vicenza, benché solo al 20° posto, comunque in fascia "alta" e ancor sempre secondo contesto veneto più 'virtuoso' in classifica.

inserimento sociale, soprattutto Belluno goda di un piazzamento medio più elevato (30°).

Del resto il fatto che, rispetto al precedente Rapporto del CNEL, la regione veneta risulti sostituire la Lombardia in cima alla classifica globale dell'integrazione, non è solo il frutto dell'affinamento metodologico della ricerca (che ha senz'altro potenziato e perfezionato la griglia degli indicatori, aumentando così il grado di penetrazione del fenomeno), ma soprattutto l'esito di un consolidamento delle condizioni strutturali che favoriscono un inserimento positivo degli immigrati nel tessuto socio-lavorativo locale.

Un consolidamento preannunciato da alcuni importanti segnali emersi già nello scorso Rapporto e attestato, con conferme anche più evidenti, da quest'ultimo.

Basti qui rilevare come, in base ai dati del 2002, il Veneto era 2° nell'indice complessivo di integrazione con un punteggio solo di poco inferiore (appena 3 punti) al contesto lombardo; inoltre primeggiava per grado di polarizzazione, cioè per capacità di attirare e trattenere sul proprio territorio quote rilevanti di popolazione immigrata presente a livello nazionale, soprattutto grazie a un alto tasso di incremento del numero dei soggiornanti nell'arco degli ultimi 10 anni (aumentati di 1,5 volte) e di nuovi ingressi per motivi di inserimento stabile (poco meno della metà di tutti i nuovi ingressi).

Questo già fortissimo potere di attrazione e di trattenimento a lungo termine era direttamente proporzionale alle buone potenzialità di inserimento lavorativo che la regione era in grado di offrire agli immigrati (8° posto), specialmente considerando l'esiguo tasso di disoccupazione (3,5%) in rapporto a una forza lavoro straniera pur consistente (pari a 91.000 persone, cioè circa i 2 terzi di tutti i soggiornanti locali).

In base all'attuale rilevazione, invece, benché in ambito di polarizzazione il Veneto (3°) abbia dovuto cedere il passo rispettivamente alla Lombardia e alle Marche<sup>12</sup>, tuttavia esso mostra un

---

<sup>12</sup> Come si vedrà più avanti, nel commento analitico degli indici particolari, queste due regioni hanno basato la loro preminenza, la prima, soprattutto sul notevole numero e incidenza di soggiornanti tra la propria popolazione residente, con elevate caratteristiche di stabilità e di permanenza sul territorio; e, la seconda, su un notevole tasso di incremento decennale della popolazione straniera, su un saldo migratorio positivo di quest'ultima (cioè su un numero annuale di nuove iscrizioni anagrafiche a saldo di

notevole avanzamento tanto nel grado di inserimento sociale degli immigrati quanto in quello lavorativo (dove, in entrambi i casi, è sempre al 3° posto), mostrando così una maturazione di quei processi virtuosi già rilevati nel passato.

In particolare il Veneto, mentre mantiene una percentuale relativamente alta di ricongiungimenti familiari (27,4%, 3 punti sopra la media nazionale e quella lombarda<sup>13</sup>), che contribuisce a tenere elevato, tra i propri immigrati, tanto il grado di insediamento familiare (41,3%, contro una media italiana del 30,8%) quanto il tasso di natalità (18,9% contro il 16,9% in Italia, il che le vale il 2° posto in graduatoria); e mentre mostra un tasso medio di acquisizioni di cittadinanza in leggera crescita, sebbene ancora contenuto (5,3% contro il 5,1 del 2002<sup>14</sup>), d'altra parte migliora sensibilmente la situazione in termini di coinvolgimento degli stranieri in fenomeni di devianza (4,1% contro il 6,1% dell'anno precedente, il che la proietta in testa alla relativa graduatoria<sup>15</sup>), aggiungendo anche un tasso relativamente contenuto del disagio abitativo grave tra gli stranieri (5,8%, contro il 7,4% a livello nazionale e ben il 10,8% nella sola Lombardia).

Del resto ancora nel 2003 in Veneto, dove il tasso complessivo di disoccupazione era tra i più bassi in Italia (3,4 contro ben l'8,7% in Italia) e il fabbisogno relativo di manodopera straniera delle aziende era piuttosto consistente (36%), una ogni 5 nuove assunzioni a tempo indeterminato ha riguardato un immigrato (contro il 17,9% lombardo e il 14,7% nazionale). Per il resto, se l'altissima frequenza di impiego dipendente tra i lavoratori stranieri (80,5%<sup>16</sup>) ha tenuto il tasso di imprenditorialità di questi ultimi (2,8%) sostanzialmente in linea con la media nazionale, a una buona vitalità del mercato occupazionale interno

---

immigrati molto consistente) e, in terzo luogo, su una considerevole quantità di stranieri che da lunga data (almeno 10 anni) hanno lì spostato la propria residenza ufficiale.

<sup>13</sup> Analogamente al 2002 quando però, a regolarizzazione non ancora acquisita, le percentuali erano tutte mediamente più elevate: 33,4% Veneto, 30,4% Lombardia e 31,2% Italia.

<sup>14</sup> In controtendenza rispetto alla Lombardia che, dal 4,7 del 2002, è invece diminuita al 4,4 del 2003 (cfr. più avanti, il capitolo sull'inserimento sociale).

<sup>15</sup> Salvo verificare, per gli anni successivi, il consolidamento del dato.

<sup>16</sup> Dato superiore di quasi 6 punti percentuali rispetto a quello lombardo (74,7%).

ha corrisposto una media retributiva annua degli stranieri tra le più alte in Italia (circa 9.700 euro<sup>17</sup>).

<b>Indicatori socio-occupazionali</b>	<b>ITALIA</b>	<b>Lombardia</b>	<b>Veneto</b>	<b>diff. con ITALIA</b>	<b>diff. con Lombardia</b>
ricongiungimento familiare	24,3	24,2	<b>27,2</b>	2,9	3,0
insediamento familiare	30,8	42,1	<b>41,3</b>	10,5	-0,8
natalità	16,9	18,6	<b>18,9</b>	2	0,3
acquisizione di cittadinanza	5,1	4,4	<b>5,3</b>	0,2	0,9
devianza	5,3	4,2	<b>4,1</b>	-1,2	-0,1
disagio abitativo	7,4	10,8	<b>5,8</b>	-1,6	-5,0
disoccupazione generale	8,7	3,6	<b>3,4</b>	-5,3	-0,2
Fabbis. di manod. straniera	33,3	34,7	<b>35,9</b>	2,6	1,2
potere di assorbim. del mercato lav.	14,7	17,9	<b>20,5</b>	5,8	2,6
impiego dipend. della forza lav.	69,6	74,7	<b>80,5</b>	10,9	5,8
Imprenditorialità	2,7	3,1	<b>2,8</b>	0,1	-0,3
vitalità del mercato occup.	9,0	8,6	<b>10,7</b>	1,7	2,1
retribuzione media p.c.	7.941	9.318	<b>9.695</b>	1.754	377

Alla luce di tutto ciò, dunque, il “cambio di guardia” nel primato non dovrà eccessivamente meravigliare, tanto più che i dati di quest’ultimo studio, riferendosi per la quasi totalità all’anno 2003, in cui si sono sedimentati e consolidati, sul piano statistico, gli effetti della grande regolarizzazione del 2002, sono stati in grado di fornire un quadro informativo che, sensibilmente modificato dagli effetti di un provvedimento dall’eccezionale portata quantitativa in Italia (oltre 704.000 domande pervenute, per circa 650.000 nuovi lavoratori stranieri regolarizzati), dovrebbe essere molto più attagliato alla situazione reale, essendo le sacche di presenze irregolari (che, come tali, notoriamente non influiscono sulle misurazioni statistiche ufficiali) in un momento storico di minima entità (in quanto, appunto, immediatamente successivo a un’estesa regolarizzazione).

<sup>17</sup> Anche in questo caso la Lombardia occupa una posizione inferiore, con poco più di 9.300 euro (cfr. più avanti, il rispettivo paragrafo, sempre nel capitolo sull’inserimento lavorativo).

## Il “caso” delle Marche

L'autentica sorpresa del presente Rapporto è rappresentata dal fatto di trovare in seconda posizione, per potenziale di integrazione, una regione dell'Italia centrale di medie dimensioni, le Marche, che precede tutto il resto del Nord est in blocco (dalla 3° posizione dell'Emilia Romagna a seguire, nell'ordine, con il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia) e quindi, significativamente, le due grandi regioni del vecchio triangolo industriale del Nord ovest, la Lombardia (ultimo contesto di livello “massimo”) e il Piemonte (primo di livello “alto”).

Se ci si sofferma, per il momento, ad analizzare ancora il piano esclusivamente economico-produttivo, i fattori più rilevanti che caratterizzano il mercato del lavoro marchigiano possono così riassumersi<sup>18</sup>:

- la popolazione in età lavorativa (15-64) residente in Regione conosce tassi di occupazione piuttosto elevati, specialmente per quanto riguarda la componente giovanile (20-24 anni) e femminile;
- la disoccupazione, attestatasi oramai su livelli ‘frizionali’ (3,8%), risulta prevalentemente di breve durata e riguarda soprattutto i segmenti secondari dell'offerta di lavoro (studenti, casalinghe, ritirati dal lavoro);
- l'analisi per rami occupazionali mostra il ruolo estremamente rilevante, ed in ulteriore crescita, del settore della trasformazione industriale;
- la domanda di lavoro è rivolta in netta prevalenza verso persone che hanno bassi titoli di studio, al punto che sia i laureati sia coloro che sono in possesso di titoli *post lauream* (dottorati) incontrano difficoltà maggiori nel trovare un impiego<sup>19</sup>;
- il lavoro indipendente incide in misura decisamente più elevata rispetto ad altri contesti territoriali, il che può spiegarsi con l'elevata

---

<sup>18</sup> Per i dati di seguito esposti, cfr. Ernst & Young Financial Business Advisors SpA, CLES-Centro di ricerche e studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo, *Gara per l'affidamento di attività di indagine finalizzata all'analisi del fenomeno dei lavori atipici. Rapporto finale*, Regione Marche, febbraio 2004.

<sup>19</sup> In effetti queste categorie di persone registrano un tasso di disoccupazione più elevato (4,9%) rispetto a quanti possiedono semplicemente la licenza media inferiore o superiore (3,7%). Questa situazione non si riscontra né a livello nazionale e si può presumibilmente far risalire al fatto che il tessuto produttivo marchigiano, dominato dalla presenza delle PMI, esprime una domanda di lavoro di livello poco qualificato, così da rendere più difficoltoso l'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani laureati.

diffusione del lavoro autonomo ed imprenditoriale che si registra soprattutto nel settore industriale, caratterizzato, com'è noto, dalla presenza della piccola e media impresa di tipo distrettuale;

- Nel periodo 2000-2003 si è registrata un'evoluzione positiva del mercato del lavoro marchigiano, con un forte aumento dell'occupazione (+5,6%) che ha comportato l'assorbimento sia di tutte le nuove persone che nel frattempo si sono offerte sul mercato del lavoro (+4,2%), sia di una parte consistente della disoccupazione (-21,0% circa).

In particolare, nel periodo citato l'occupazione nelle Marche è aumentata di circa 33.000 nuove unità (di cui circa i tre quarti, pari a quasi 24.000 persone, rappresentati da donne), per un tasso di crescita maggiore di quello attestato a livello nazionale e nelle Regioni del Centro-Nord (+4,6% in entrambi questi casi). Non stupisce, perciò, che il 49,0% degli ultraquindicenni ha un'occupazione, a fronte del 44,8% registrato, in media, su scala nazionale, per cui da un confronto con le Regioni del Centro-Nord si evince facilmente come le Marche detengano valori sostanzialmente in linea a quelli delle zone più sviluppate del Paese.

Tuttavia, a contemperare questa constatazione, occorre anche segnalare il ruolo piuttosto rilevante giocato, in questo caso, dal lavoro atipico. In base ai dati ISTAT relativi al 2003, nelle Marche il numero complessivo di lavoratori dipendenti atipici risulta di 74.642, per un'incidenza del 17,3% sul totale dei dipendenti, percentuale che colloca la regione al settimo posto nella relativa graduatoria nazionale e che è di oltre due punti superiore al dato delle regioni del Centro-Nord (15,1%), da ritenere come il mercato del lavoro più affine a quello marchigiano. Inoltre, sempre tra il 2000 e il 2003 questa categoria di lavoratori è aumentata in regione di ben il 14,3%, contro il 12,3% del Centro-Nord e l'8,4% nazionale (crescita, questa, che peraltro ha riguardato in misura esclusiva la componente femminile della popolazione). Infine la regione si caratterizza, in generale, per un peso del lavoro dipendente temporaneo (10,1%) che, pur in linea con il dato medio nazionale (9,9%), risulta superiore a quello delle altre regioni del Centro-Nord (8,4%).

In ogni caso, per quel che concerne i rami occupazionali, si nota nel complesso che l'agricoltura gioca un ruolo modesto, impiegando appena il 3,9% degli occupati totali, anche se nel periodo 2000-2003 "il ridimensionamento di questo settore è stato più limitato rispetto a quello verificatosi nell'intero Paese; l'industria svolge, di contro, una funzione

decisamente rilevante, dal momento che impiega ben il 40,2% degli occupati marchigiani – contro il 34,7% del Centro-Nord e il 31,8% dell'Italia – soprattutto in virtù dell'elevata quota di occupazione assorbita dalle attività di trasformazione industriale (33,0%); per il resto, a un peso molto più modesto dell'edilizia (6,4% degli occupati) si accompagna anche un grado di sviluppo relativamente ridotto del settore dei servizi, dove risulta impiegato appena il 56% dell'occupazione totale, un valore sensibilmente inferiore tanto al dato medio nazionale (63,3%) quanto a quello relativo alle Regioni del Centro-Nord (61,9%), sebbene nello stesso triennio 2000-2003 anche questo ambito abbia conosciuto una crescita occupazionale comunque significativa (+6,8%), specialmente grazie alla consistente spinta dell'occupazione commerciale (+14,4% rispetto al 3,6% del Centro-Nord e al 4,5% dell'Italia).

L'analisi dell'andamento dell'occupazione a livello territoriale disaggregato mostra come queste dinamiche positive del quadriennio 2000-2003 abbiano riguardato in maniera prevalente le province di Macerata e Pesaro, dove l'occupazione è cresciuta rispettivamente dell'11,5% e del 9,4%, mentre variazioni decisamente più ridotte si sono verificate nelle province di Ancona (+2,3%) e Ascoli (+1,2%). Non a caso proprio Macerata e Pesaro hanno conosciuto nello stesso periodo anche gli aumenti dell'offerta di lavoro più significativi, grazie al sensibile incremento dei tassi di attività della popolazione (+3% a Pesaro, +3,9% a Macerata), da riferire alle più promettenti opportunità occupazionali.

Tuttavia non sono questi gli unici aspetti da prendere in considerazione e, in ordine alla presente ricerca, alla fine del 2003 Ancona precedeva tanto Pesaro-Urbino quanto Macerata sia per minor tasso di disoccupazione complessiva che per incidenza di fabbisogno di manodopera straniera, per vitalità del mercato occupazionale degli immigrati e per entità della retribuzione media annua procapite dei lavoratori stranieri (poco meno di 10.800 euro contro i circa 9.000 e gli 8.900 delle altre 2 province), il che le procura un piazzamento più felice, tra tutte le province marchigiane, per generale inserimento lavorativo degli immigrati<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Nel dettaglio, questi sono i dati di Ancona, confrontati con le province di Pesaro-Urbino e di Macerata: 2,9% di disoccupazione generale, contro rispettivamente il 3,2% e il 4,2% delle altre province; 33,6% di fabbisogno relativo di manodopera straniera,

E poiché, anche se si osserva la graduatoria delle province per potenziale di integrazione complessiva degli immigrati, si noterà che Macerata (18°) e Pesaro-Urbino (27°), effettivamente in fascia “alta”, sono nuovamente precedute da Ancona (13°, a ridosso del grado “massimo”), occorre estendere l’analisi del primato marchigiano anche al piano dell’inserimento sociale e a quello della polarizzazione delle presenze straniere, sui quali ha costruito in misura ancor più significativa la sua ottima collocazione complessiva.

Infatti, mentre per indice di inserimento lavorativo degli immigrati le Marche sono in posizione solo medio-alta (7° posto, preceduta da tutto il Nord-est, dalla Lombardia e dal Piemonte), soprattutto a causa dei tassi di imprenditorialità straniera e di fabbisogno di manodopera immigrata (rispettivamente 1,8% e 30,5%) che, sensibilmente al di sotto dei rispettivi dati nazionali, abbassano la media altrimenti buona degli altri indicatori, per grado di inserimento sociale e di polarizzazione la regione è, rispettivamente, addirittura al 1° e al 2° posto.

Sorvolando sui motivi già esposti dell’elevato potere di polarizzazione<sup>21</sup>, occorre piuttosto evidenziare come l’eccellente potenziale di inserimento sociale degli stranieri sia la risultante della continuità di piazzamenti in zona alta della graduatoria in tutti i 7 indicatori considerati (riguardo ai quali vanta sempre valori migliori della media nazionale) piuttosto che l’eccellenza palese in alcuni di essi.

In particolare, le Marche vantano un alto tasso sia di natalità della popolazione immigrata (18,2 nuovi nati stranieri ogni 1.000 residenti nel 2003) sia di scolarizzazione tra i giovani stranieri in età da istruzione media superiore (ben il 39,7% nell’anno scolastico 2001-2002); e per

---

contro 33,0% e 31,9%; 14,7% di saldo positivo tra assunzioni e cessazioni del rapporto di lavoro, contro 9,5% e 7,5%.

<sup>21</sup> Cfr. *intra*, nota 12. Qui basti solo ricordare che le Marche primeggiano tra tutte le regioni tanto per incremento decennale della popolazione immigrata, più che quadruplicata dal 1993, quanto per presenza di immigrati di lunga residenza sul proprio territorio, essendo al Censimento del 2001 addirittura il 76,1% quelli che vivevano in regione da almeno 10 anni, a fronte di una media nazionale del 68,4%. Inoltre, sempre in relazione all’indice di polarizzazione, si tenga presente che tutte le province marchigiane si collocano in fascia “alta” con Ancona e Macerata (rispettivamente al 12° e 13° posto) che precedono Ascoli (21°) e Pesaro-Urbino (31°).



entrambi questi indicatori la regione è al 4° posto nelle rispettive graduatorie nazionali<sup>22</sup>.

Inoltre conosce un'incidenza molto consistente di soggiornanti per ricongiungimento familiare (30,7%, contro una media in Italia del 24,3%) e comunque, più in generale, di motivi di inserimento stabile (97,2%, in un contesto dove comunque i valori regionali sono molto vicini).

A ciò si aggiungono, poi, piazzamenti di rilievo tanto per numero medio di acquisizioni di cittadinanza (7,4 ogni 1.000 soggiornanti, in leggera flessione rispetto al 7,6 del 2002) quanto per esiguità del disagio abitativo tra gli stranieri (6,0% rispetto al 7,4 rilevato in Italia), per i quali indicatori occupa il 6° posto nelle rispettive classifiche.

Infine è necessario sottolineare ancora un consistente presenza straniera in nuclei familiari (38,5 famiglie residenti ogni 1.000 hanno almeno un componente straniero, a fronte di una media nazionale di 30,8) e un calante coinvolgimento della popolazione immigrata in fenomeni di devianza (5,1 denunciati stranieri ogni 100 soggiornanti, contro i 6,0 del 2002), per i quali ultimi indicatori le Marche si situano invece in 8° posizione nelle corrispondenti graduatorie.

A livello di singole province, Ascoli spicca per incidenza di acquisizioni di cittadinanza (9,3 ogni 1.000 soggiornanti), per ridotto disagio abitativo (3,9%) e per tasso di scolarizzazione superiore (addirittura 60,8% che gli vale il 3° posto tra tutte le province d'Italia, sebbene anche Ancona superi di molto la media regionale con il 45,0%); Ancona ed Ascoli si segnalano per frequenza di ricongiungimenti familiari (32,8% e 31,6%); infine Macerata emerge per minimo coinvolgimento nella devianza (3,8%), per insediamento familiare (4,6‰) e per tasso di natalità (19,4‰, in realtà seguito a breve distanza da Pesaro-Urbino con il 19,1‰ e da Ascoli con il 18,8‰).

### **Altri contesti emergenti dell'Italia centro-settentrionale**

Prima di analizzare in modo più dettagliato le caratteristiche territoriali e ambientali in base alle quali le aree del nord-est, e in particolare le regioni adriatiche centro-settentrionali, risultano complessivamente più promettenti per un immigrato che intenda inserirsi

---

<sup>22</sup> In particolare, per tasso di scolarizzazione, le Marche sono superate solo da Liguria, Emilia Romagna e Valle d'Aosta con valori che si aggirano tra il 47 e il 50%, a fronte di una media una media del 30,3% a livello nazionale.

positivamente nella realtà italiana, bisogna qui rilevare – a conferma del fatto che la produttività e la ricchezza economica dei territori di arrivo sono presupposti necessari ma non sufficienti a garantire l'integrazione – che lo spiccato potere di attrazione e di trattenimento che questi contesti territoriali esercitano sulla popolazione immigrata nazionale sembra dipendere da un felice equilibrio tra il soddisfacente grado di inserimento sociale che queste zone sanno offrire, in generale, a quanti provengono dall'estero e le interessanti prospettive occupazionali che il mercato del lavoro locale è in grado di aprire loro. Ci si riferisce in particolare alle Marche, al Veneto e all'Emilia Romagna che, nella graduatoria dell'indice di polarizzazione, sono seconde, nell'ordine, alla sola Lombardia, insieme alla quale esauriscono la classe "massima".

Non è un caso che proprio Marche, Emilia Romagna e Veneto, seguite immediatamente dal Friuli Venezia Giulia, detengano, nell'ordine, i punteggi più alti della graduatoria dell'indice di inserimento sociale, con il Trentino Alto Adige (7°) che sotto questo profilo garantisce comunque un livello "alto". Quest'ultima regione conosce però un pronto recupero, primeggiando tra tutte nella graduatoria dell'indice di inserimento lavorativo, dove peraltro il Friuli Venezia Giulia è pur sempre 2° con un livello ugualmente "massimo", e il Veneto con l'Emilia Romagna sono rispettivamente 3° e 4°, in cima alla fascia "alta", precedendo significativamente la Lombardia e il Piemonte (5° e 6°).

In questo quadro l'Emilia Romagna, terza regione italiana per numero di immigrati e per loro incidenza sulla popolazione complessiva (6,5%), pur non segnalandosi particolarmente per percentuale di stranieri che vi risiedono da lungo tempo (nell'ultimo Censimento quelli da almeno 10 anni erano il 68,8% del totale, una quota sostanzialmente in linea con la media nazionale), tuttavia vanta, riguardo ai soli immigrati, il saldo migratorio interno positivo (cioè l'eccedenza di iscrizioni anagrafiche di stranieri provenienti da altre regioni italiane rispetto alle cancellazioni di stranieri che spostano la residenza in altre parti d'Italia) più elevato a livello nazionale (24,3%), a dimostrazione di quanto questa regione rappresenti uno dei territori di approdo stabile più appetibili per la popolazione immigrata in Italia.

Questa circostanza è confermata dalla considerevole quota di soggiornanti per motivi di inserimento stabile (97,8% e 3° posto dopo Trentino Alto Adige e Lombardia) tra i quali, rispetto alla media, spicca più decisamente il lavoro, mentre i ricongiungimenti familiari sono il

motivo del soggiorno che incide solo per il 25,8% su tutti i permessi in vigore alla fine del 2003 (si tratta della percentuale più bassa di tutto il Nord est). Inoltre, si tratta anche della regione che, tra i residenti stranieri, detiene la più alta quota di minori in Italia (22,8%), anche in virtù del tasso di natalità in assoluto più alto che si riscontra, a livello nazionale, tra questi stessi residenti (19,6‰).

Del resto, ancora in tema di minori, è necessario tenere in considerazione anche il notevolissimo tasso di scolarizzazione dei giovani immigrati in età da scuola media superiore (nell'anno scolastico 2001-2002 gli iscritti alle scuole di questo ordine erano, in Emilia Romagna, ben il 48,1% dei 14-19enni stranieri residenti, una quota seconda soltanto a quella della Liguria e di ben 18 punti percentuali sopra la media nazionale) che, insieme a un tasso di devianza ridottissimo (terza regione per esiguità di coinvolgimento, con appena 4,3 denunciati ogni 100 soggiornanti nel 2003) e a valori degli altri indicatori di inserimento sociale comunque sempre superiori alla media italiana, anche se non così di spicco rispetto agli altri contesti regionali, hanno determinato l'ottimo piazzamento complessivo in questo indice.

D'altra parte, in un panorama nazionale in cui questa regione spicca per un tasso oltremodo contenuto di disoccupazione generale (3,1%, secondo solo a quello del Trentino Alto Adige e di 5,6 punti inferiore al dato italiano) e per la più elevata incidenza di fabbisogno di manodopera straniera sul totale del fabbisogno stimato (38,2%), a cui corrisponde un alto potere di assorbimento del mercato occupazionale (una ogni 5 assunzioni a tempo indeterminato – 19,1% – ha riguardato stranieri) e un soddisfacente grado di vitalità di quest'ultimo (con le assunzioni a saldo pari a oltre un decimo – 11,0% – del totale, per quanto riguarda i soli immigrati), non stupisce che anche sotto il profilo dell'inserimento lavorativo degli stranieri l'Emilia Romagna guadagni un'analoga posizione di rilievo nel contesto italiano, realizzando, con questa omogeneità di risultati globali in tutti e tre gli indici di pertinenza, un notevole equilibrio tra i fattori di integrazione in gioco.

Più altalenante, invece, è la situazione del Trentino Alto Adige che svetta in cima alla graduatoria generale di inserimento lavorativo, di gran lunga staccato dal resto delle regioni italiane (unico contesto di livello "massimo" con 607 punti, mentre il punteggio di tutte le altre regioni, a partire dal Friuli Venezia Giulia che è 2°, si colloca ben al di sotto dei 540). E la cosa più straordinaria è che, anche sul piano disaggregato delle province, sono proprio le due autonome di Trento e Bolzano a guidare,

nell'ordine, la relativa classifica, anch'esse lasciando (insieme a Treviso, al 3° posto) tutte le altre nettamente al di sotto quanto al punteggio complessivo.

Questa attiva regione nord-orientale deve la sua netta preminenza in questo indice a una serie di primati assoluti in diversi degli indicatori sui quali l'indice stesso si basa, e, similmente a quanto avviene in quest'ultimo, è spesso immediatamente seguita dal vicino Friuli Venezia Giulia. Senza dunque dimenticare di segnalare contestualmente la posizione concomitante dello stesso Friuli Venezia Giulia, ecco i primati che il Trentino Alto Adige detiene, tra tutte le regioni d'Italia, in ordine agli indicatori di inserimento lavorativo:

- Il più ridotto tasso generale di disoccupazione (2,4%, il che attesta praticamente un'occupazione piena su tutto il territorio, con punta più bassa a Bolzano che, con appena il 2,0%, occupa il 3° posto assoluto dopo Lecco – 1,3% – e Bergamo – 1,9% –, mentre Trento possiede il 2,9% e si situa in 14° posizione); in questo caso il Friuli Venezia Giulia è 6° con il 3,9% e conosce, a livello provinciale, la punta più bassa a Pordenone (2,6%) mentre le altre province presentano tassi compresi tra il 4 e il 5%.

- Il più alto potere di assorbimento di lavoratori immigrati da parte del mercato occupazionale (unica regione in cui nelle assunzioni a tempo indeterminato la componente straniera sfiora il 30% – 29,1% – mentre tutte le restanti si aggirano al massimo intorno al 20%; anche in questo caso il dato di punta è quello di Bolzano, che con il 32,7% guida di gran lunga la graduatoria per province di questo indicatore, mentre Trento è 5° con il 25,5%); il Friuli Venezia Giulia occupa il 2° posto con il 20,7% e punte del 25,6% a Pordenone (4°) e 20,6% a Gorizia (18°).

- Il più elevato livello di vitalità del mercato lavorativo degli immigrati (con un saldo positivo tra assunzioni e cessazioni annue pari addirittura al 22,5%, cioè ben 9 punti percentuali al di sopra della seconda regione in graduatoria, il Friuli Venezia Giulia – 13,7% –; in questo caso tuttavia è Trento a sveltare consistentemente nella corrispondente graduatoria delle province, con il 29,0%, mentre Bolzano è 7° con il 17,3%); per quanto riguarda le province del Friuli Venezia Giulia, è stavolta Gorizia (16,6%) a detenere un dato di punta più elevato rispetto a Pordenone (15,2%).

- Il più alto tasso di impiego dipendente della forza lavoro straniera (ben l'85,5% dei lavoratori stranieri iscritti all'INPS in regione hanno un contratto di lavoro dipendente, a fronte di una media nazionale che non arriva al 70%; il dato tocca l'89,0% a Bolzano, 4° in graduatoria dopo Milano, Brescia e Rieti, mentre Trento è 13° con l'81,5%); ancora una volta segue, al 2° posto, il Friuli Venezia Giulia (83,0%) con punta a Gorizia (88,0% e 5° posizione, subito dopo Bolzano).

Del resto, che il circuito occupazionale di questa regione goda, almeno per quanto riguarda gli immigrati, di ottima salute è anche confermato dall'indicatore di retribuzione media pro capite, relativamente al quale il Trentino Alto Adige è per una volta al 2° posto dopo il Friuli Venezia Giulia (si tratta delle uniche regioni a oltrepassare il tetto dei 10.000 euro e, insieme al Veneto – 3° – a esaurire la fascia “massima”).

L'osservata alternanza di queste due regioni ai primi posti delle graduatorie territoriali, e in così tanti indicatori di pertinenza, deve indurre a non meravigliarsi che siano proprio loro a guidare anche quella generale dell'indice di inserimento occupazionale. Tuttavia, come anticipato, non altrettanto omogenea è la situazione in ordine all'inserimento sociale degli immigrati in questi contesti.

Infatti, se per un verso il Trentino Alto Adige primeggia in Italia per tasso di insediamento familiare degli immigrati (essendo qui 44 ogni 1.000 le famiglie con almeno un componente straniero al proprio interno<sup>23</sup>) e conosce un loro grado di coinvolgimento nella devianza sensibilmente contenuto (4,7%), per altro verso detiene, riguardo agli stranieri, tassi di disagio abitativo (8,3%), di natalità (15,8‰) e di scolarizzazione superiore (27,6%) peggiori delle rispettive medie nazionali, mentre le acquisizioni di cittadinanza (5,7‰) e i ricongiungimenti familiari (27,2%) le superano non in misura così rilevante.

E se è pur vero che il Friuli Venezia Giulia riserva ai propri residenti stranieri di Paesi a forte pressione migratoria la frequenza di disagio

---

<sup>23</sup> A questo risultato sembra contribuire, seppur anche solo indirettamente, il fatto che la regione possiede sia la più elevata incidenza di soggiornanti per motivi stabili in Italia (98,0% del totale) sia una delle più consistenti quote di minori tra i residenti (21,5%), circostanze che implicano entrambe una qualche forma di insediamento a dimensione familiare.

abitativo in assoluto più bassa in Italia (4,3%, cioè 3,1 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale), vanta il secondo più alto tasso di ricongiungimenti familiari (32,7%, preceduta dal solo Abruzzo con il 33,3%) e il terzo di insediamento familiare (41,9‰, cioè 11 punti sopra la media nazionale)<sup>24</sup>, tuttavia anch'esso conosce ancora un tasso di natalità (14,1‰), di scolarizzazione superiore (29,7%) e di devianza (6,9%) più insoddisfacenti della media nazionale.

Le altre piccole regioni dell'Italia settentrionale, la Valle d'Aosta (9° per potenziale d'integrazione e in fascia "alta") e la Liguria (12° e fascia "media") sono a loro volta precedute, la prima, dall'altra piccola regione dell'Italia centrale che è l'Umbria (8°) e, la seconda, da Toscana e Abruzzo (10° e 11° nell'ordine), queste ultime entrambe con un potenziale d'integrazione "medio".

Ora se, in base a quanto finora osservato, si può sostenere con una certa fondatezza che le regioni italiane in grado di elevare a livelli significativi tanto la quantità e la qualità dell'offerta occupazionale quanto il grado di adattamento e di interrelazione col tessuto socio-culturale finiscono anche per esercitare, di conseguenza, un considerevole potere di attrazione sulla popolazione straniera presente a livello nazionale, e quindi per garantire, nel complesso, un livello potenziale di integrazione relativamente più alto delle zone in cui anche solo uno di quei due fondamentali aspetti di pertinenza (lavoro e inserimento nel contesto sociale) sia insoddisfacente o problematico, questo sembra essere, con le dovute analogie, anche il caso dell'Umbria e dell'Abruzzo.

Rimandando le considerazioni su quest'ultimo al paragrafo successivo, del contesto umbro si deve osservare in questa sede che raggiunge un soddisfacente livello, quanto al potere di calamitare presenze straniere sul proprio territorio e alla loro generale integrazione, grazie a un indice di inserimento sociale degli immigrati che sfiora la fascia "massima" (ben 6° in graduatoria) coniugato a un accettabile grado di inserimento occupazionale (fascia "media").

---

<sup>24</sup> Anche se in entrambe queste circostanze le percentuali sono condizionate dai dati oltremodo elevati di Pordenone (45,4% quanto ai permessi per ricongiungimento, di gran lunga in testa alla corrispettiva graduatoria delle province, e 47‰ quanto all'insediamento familiare, per un 10° posto tra le province) che, ospitando una base militare statunitense sul proprio territorio, conta una eccezionale quantità di familiari al seguito delle persone lì in stanza, i quali sono titolari di permessi di soggiorno proprio per motivi familiari e, naturalmente, risiedono vivendo in famiglia.

In particolare la regione si segnala per l'elevata quota di stranieri lungo-residenti (73,3% per il 3° posto nella corrispondente graduatoria) e il ragguardevole tasso di scolarizzazione superiore (36,3% e 5° posto), congiunto a un livello minimo di coinvolgimento nella devianza (4,6% e 4° posto), mentre pure i soggiornanti per inserimento stabile sono una quota assai considerevole (97,3% e 8° posizione, immediatamente prima delle Marche e della Toscana), sebbene, tra costoro, i motivi di ricongiungimento (25,4% di tutti i permessi, quota che colloca la piccola regione del Centro solo in 13° posizione, poco sopra il dato nazionale) sono in proporzione meno determinanti rispetto alla media, a fronte però di quelli per studio che invece sollevano più del consueto l'indice di inserimento stabile, considerato che Perugia, come città universitaria, attira diversi giovani studenti stranieri.

### La seconda parte della graduatoria

La seconda parte della graduatoria si apre con l'Abruzzo, all'undicesima posizione, e si chiude con la Campania, singolarmente all'ultimo posto.

Terzo Rapporto CNEL	Quarto Rapporto CNEL	Fascia
11. Campania	11.Abruzzo	Media 896-1.111 punti
12. Sardegna	12.Liguria	
13. Abruzzo	13.Lazio	
14. Calabria	14.Sardegna	Bassa 681-895 punti
15. Umbria	15.Puglia	
16. Val d'Aosta	16.Basilicata	
17. Sicilia	17.Molise	Minima 464-680 punti
18. Molise	18.Sicilia	
19. Basilicata	19.Calabria	
20. Puglia	20.Campania	

In questo caso è opportuno richiamare l'attenzione su due "regioni-limite" incluse in questa seconda parte della classifica: l'Abruzzo e il Lazio (o, più precisamente in questo secondo caso, l'area romano-laziale).

Per quel che riguarda l'Abruzzo, primo rappresentante del Meridione in questa graduatoria complessiva e unico contesto del Sud a non collocarsi in posizioni di fascia "bassa" o "minima", occorre rilevare come esso si confermi quale territorio capace di offrire, sotto diversi

profili, uno *standard* potenziale di inserimento per gli immigrati che, distinguendolo dal resto del Mezzogiorno, lo viene sempre più assimilando ad alcune zone centro-settentrionali. E per questa collocazione eccezionale rispetto all'area geografica di riferimento potrebbe essere considerato, sotto diversi aspetti, un "caso" analogo a quello delle Marche, sebbene a metà classifica di integrazione complessiva.

E in effetti esso congiunge discrete opportunità occupazionali per gli immigrati con la possibilità di realizzare un inserimento sociale relativamente agevole (8° posizione e livello "alto" nella relativa graduatoria), segnalandosi così per un grado globale di integrazione tutto sommato interessante.

Inoltre questa regione è andata confermandosi come un crescente polo di attrazione e, aggiornando i dati del 2003 all'anno successivo, si può osservare come il *trend* sia confermato, essendo essa arrivata ad ospitare 42.000 cittadini stranieri regolarmente soggiornanti, con una incidenza sulla popolazione quasi doppia rispetto alla media dell'Italia meridionale. Quando poi si pensa che all'inizio del 1989 in regione gli immigrati erano solo 4.432 (appena lo 0,3% della popolazione residente), ci si accorge che in appena un quindicennio la popolazione straniera è aumentata di 10 volte, con un ritmo più sostenuto rispetto al resto del Paese. Anche i minori, un quinto del totale, sono presenti in misura superiore alla media.

"Tali fattori, abbinati a una suddivisione per sesso con prevalenza delle donne sugli uomini, nonché a un alto numero di permessi per motivi familiari, rivelano sia una certa stabilizzazione sociale dell'immigrazione in Abruzzo sia una tendenza al radicamento territoriale, cui soggiacciono progetti di permanenza duratura da parte degli stranieri che fanno intravedere, anche per il futuro, un processo di consolidamento e di espansione della situazione migratoria"<sup>25</sup>.

In fondo alla lista delle regioni della stessa fascia "media" si colloca, in maniera in qualche modo sorprendente, il Lazio che, appena 13°, continua pur sempre ad essere una delle maggiori mete di insediamento per gli stranieri che arrivano in Italia (ruolo confermato anche dalle domande di accesso alle quote dei lavoratori stranieri stabilite dal Governo per il 2006, per entità delle quali Roma si è collocata al primo

---

<sup>25</sup> Luigi Gaffuri, "Abruzzo", in Caritas-Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2005*, Roma, Edizioni Idos, 2005, p. 429.



posto). E' anche vero, però, che l'area romano-laziale funge in una certa misura anche da successivo polo di smistamento verso altre aree del Paese, specialmente in vista di migliori opportunità occupazionali.

Il Lazio, quindi, continua a rappresentare un caso particolare: solo 14° per livello di inserimento occupazionale e addirittura 17° per grado di inserimento sociale (in entrambi i casi in fascia “bassa”), mantiene pur sempre un “alto” potere di polarizzazione (10° posizione) ed è caratterizzato da un indice globale di integrazione che risulta comunque sufficiente, anche se poco al di sopra delle posizioni più basse di classifica.

Dopo il Lazio infatti, nelle posizioni più basse della graduatoria, si incontrano le regioni a potenziale d'integrazione rispettivamente “basso” e “minimo” le quali rappresentano di fatto tutto il Meridione, isole comprese, ad eccezione del già citato Abruzzo.

In questo quadro è la fisionomia decisamente eccezionale della popolazione immigrata della regione a suggerire di analizzare con cautela la situazione e di non sottovalutarne le virtualità positive, attraverso un'adeguata analisi del contesto: ad esempio, già solo l'elevata quota di sacerdoti, suore e religiosi stranieri, titolari di un permesso per motivi religiosi (oltre il 12% di tutta la popolazione immigrata regionale), che giungono ogni anno nell'area romano-laziale (ospiti nelle case e negli istituti dei rispettivi ordini e destinati a fermarsi almeno per qualche anno per studiare o svolgere attività pastorali a Roma, cuore mondiale del cattolicesimo) altera, rispetto alla media, diverse caratteristiche generali relative alla popolazione immigrata locale – come ad esempio la presenza dei minori, la scolarizzazione, la ripartizione per motivi, lo stato civile, la forza lavoro, ecc. – e questo non può che avere ripercussioni anche sugli indicatori e sugli indici qui presi in esame.

Per completare la riflessione su questa regione *sui generis*, sarà qui sufficiente richiamare alcune altre importanti contestualizzazioni tratte dal secondo Rapporto dell'Osservatorio Romano sull'Immigrazione, costituito dalla Camera di Commercio e dalla Caritas di Roma<sup>26</sup>.

L'area romana continua ad essere in Italia il massimo polo immigratorio, seppure in misura inferiore al passato, come anche il primo

---

<sup>26</sup> Cfr. anche Camera di Commercio e Caritas di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Primo Rapporto*, Roma, 2005, 40 pp.; Idem, *Gli immigrati nell'economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmio, rimesse*, Roma, CCIAA Roma, agosto 2003.

polo nazionale per peso dei servizi in campo occupazionale, inclusi quelli di natura innovativa legati alle nuove tecnologie.

Dall'ultimo Censimento è risultato che mentre tra i romani i minori sono diminuiti e gli ultrasessantenni sono arrivati ad essere un quarto della popolazione, tra gli immigrati i giovani sono in proporzione più consistenti: in particolare, tra le persone provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria, quelle comprese tra 0 e 19 anni sono il 24,6% e gli ultrasessantenni solo il 3,4%.

Se Roma, insomma, non fruisse dell'apporto degli immigrati, rischierebbe di diventare una città con pochi giovani. Si calcola che, affinché nel 2030 il numero degli abitanti della Capitale possa restare invariato, l'incidenza dei residenti stranieri dovrà salire al 17%, la stessa che già oggi si registra in Canada.

Nella provincia di Roma all'inizio del 2005 i soggiornanti stranieri, secondo la stima dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni, erano 340.554, il 70,2% dei quali concentrati nel Comune di Roma. In termini assoluti si tratta di circa 240.000 immigrati nella Capitale e, per la prima volta in misura così consistente, quasi 100.000 negli altri comuni della provincia, con un rapporto tra capoluogo e provincia che è passato da circa 5 a 1 all'inizio degli anni '90 a circa 2 a 1 attualmente. Su questa diversa ripartizione influisce in maniera pesantemente negativa la situazione alloggiativa della Capitale, che costringe molti a trovare una soluzione nei comuni del circondario.

Dal 1993 al 2003 l'analisi dei permessi di soggiorno mostra un aumento di quelli per motivi familiari e per lavoro (rispettivamente 7 e 6 punti percentuali). La vivacità dello sviluppo imprenditoriale che ha caratterizzato nel 2004 la provincia di Roma trova un punto di forza nella dinamica dell'imprenditoria immigrata che, a fronte della diminuzione delle cariche imprenditoriali (titolari e soci) tra i soggetti nati in Italia (-0,7%), sta conoscendo aumenti di circa un sesto in ciascuno degli ultimi anni.

Nel corso del 2004 dalla provincia di Roma è partito il 62% del totale delle rimesse (pari a 1 miliardo e 303 milioni di euro) inviate dall'Italia verso i paesi di origine degli immigrati. Dal 1995 al 2004 si è calcolato che dalla stessa area sia stato inviato il 43% delle rimesse, vale a dire una media di 305 milioni di euro all'anno, equivalenti a 600 miliardi delle vecchie lire e a un totale, in circa un decennio, di 6.000 miliardi di lire, una somma di assoluto rilievo per lo sviluppo dei paesi di origine.

### **La dimensione del fenomeno a livello provinciale**

I 103 posti in graduatoria (non sono incluse le ultime nuove province) sono caratterizzati da un punteggio che va da 1.356 di Treviso a 531 di Napoli.

La fascia massima include 11 province, tutte del Nord eccetto Prato: Treviso, Pordenone, Reggio Emilia, Brescia, Vicenza e quindi, dopo Prato, Lodi, Cremona, Bergamo, Parma, Trento. Le regioni di appartenenza sono Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Trentino Alto Adige e Toscana: un predominio del Nord, si direbbe, con l'eccezione di una provincia del Centro.

Le fasce sono ovviamente contigue e quella massima va letta in continuità con quella alta, nella quale spiccano Piacenza e Ancona, distanziate di 16 punti da Trento, ultima provincia di grado massimo. Nella fascia alta le province sono 36, 29 del Nord, 6 del Centro (le Marche con Macerata, Pesaro-Urbino e Ascoli; la Toscana con Arezzo e Pistoia; l'Umbria con Perugia) e, aspetto questo non trascurabile, una provincia dell'Abruzzo (Teramo), regione che non a caso abbiamo definito "di confine".

Queste prime due fasce attestano che il più soddisfacente livello di inserimento, risultante dagli indicatori presi in considerazione, si realizza nelle due aree territoriali del Nord, con alcune province di eccellenza anche nel Centro.

La provincia di Milano in graduatoria viene al 40° posto, distaccata di 300 punti da Treviso. Mentre tra Milano e Roma (52° posto) il distacco è di soli 108 punti. Milano e Roma, come avremo modo di ribadire ulteriormente, sono le due "province capitali", i massimi poli di attrazione dei flussi migratori. Sarebbe superficiale, basandosi su una collocazione di metà classifica, sottovalutare il ruolo fondamentale di queste due province, l'una il massimo polmone economico del paese e, unitamente alle province circostanti, anche dell'immigrazione; e l'altra il massimo polo interculturale, con provenienze oltremodo variegata e un grande sbocco occupazionale nel settore dei servizi. E' vero però che, proprio a causa dell'alto numero di immigrati, è molto difficile che questi territori risultino all'apice, nella fascia massima o in quella alta, per tutti gli indicatori.

La fascia media, della quale fa parte Roma, include altre 20 province, in prevalenza del Nord (10) e del Centro (10) e 1 sola del Meridione (Oristano). Il detto dei latini che la virtù sta nel mezzo, in questo caso sarebbe fuori posto. In alcuni casi, non solo in quello citato di Roma ma

anche nel caso di altre grandi città come Torino, Genova, Firenze, il non facile obiettivo delle politiche sociali è quello di arrivare a livelli di eccellenza, obiettivi che queste città condividono con le restanti province di media o ridotta grandezza, per le quali l'obiettivo risulta talvolta più facilmente raggiungibile.

La fascia bassa (16 casi) e quella minima (19 casi) è riservata in esclusiva alle province del Sud e delle Isole e questo non tanto per la scarsa qualità dell'accoglienza, una prerogativa di cui l'area certo non difetta, quanto per la precaria situazione economica e occupazionale, con la conseguente penuria di risorse, che privano il territorio di quella grande attrattiva che potrebbe esercitare anche nei confronti dell'insediamento immigratorio.

Alla provincia classificata in graduatoria come ultima (Napoli) va dedicato, a chiusura di questa introduzione, una menzione, tratta dal *Dossier Caritas/Migrantes 2005*, di quanto di positivo si sta tuttavia facendo nel contesto campano, aspetto che senz'altro sfuggirebbe se questo tipo di posizionamento venisse interpretato acriticamente, senza tener conto delle strategie in atto che, col tempo, potranno influire sul livello generale di integrazione<sup>27</sup>.

Possiamo affermare che la presenza degli immigrati in Campania si è profondamente modificata negli ultimi venti anni, sia dal punto di vista quantitativo, sia per ciò che concerne i diversi modelli migratori. La peculiarità del contesto campano sembra essere, comunque, la netta differenza tra immigrazione urbana e periferico-rurale, legata anche alle diverse opportunità di inserimento lavorativo.

Va segnalato l'impegno continuo e proficuo della Regione nelle attività di promozione dell'inclusione sociale degli immigrati<sup>28</sup>: l'assessorato regionale competente ha dato corso, tra il 2001 e il 2004, a 207 progetti, di cui 103 presentati da associazioni o enti locali, 23 di ricerca e documentazione, 22 di concertazione con Enti Locali e 60 nell'ambito dei Piani Sociali di Zona posti in essere dai Comuni campani. Di detti progetti, 39 sono stati completati, 121 sono ancora in corso e 47 in fase di avviamento. Tra le iniziative più interessanti vi sono l'affido

---

<sup>27</sup> Giancamillo Trani, "Campania. L'impegno della Regione Campania e le difficoltà del contesto", in Caritas-Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2005*, Roma, Edizioni Idos, 2005, p. 428.

<sup>28</sup> "Immigrati? Una risorsa in più! Gli stranieri sono una opportunità di sviluppo economico e sociale": cfr. "Senza frontiere" – gennaio 2005.

multietnico, l'accoglienza ludica per i minori di madri straniere lavoratrici, i corsi di alfabetizzazione e lingua italiana in tutte le province. Dal 2001 ad oggi la Regione Campania, in tema d'immigrazione, ha speso circa 11 milioni di euro: sono stati attivati 71 sportelli di orientamento e informazione (32 in ambito locale), 15 strutture di accoglienza, 6 biblioteche interetniche, 13 centri per attività interculturali, 1 asilo nido, 3 case di accoglienza per donne in difficoltà, 8 sportelli itineranti.

Importanti anche gli interventi di formazione professionale per mediatori culturali e "badanti". La distribuzione territoriale di detti progetti segue, di fatto, lo sviluppo del fenomeno sul territorio regionale: 57,1% a Napoli, 20,2% a Caserta, 14,9% a Salerno, 5,4% ad Avellino, 2,4% a Benevento. La prossima priorità che la Regione Campania si è data è l'approvazione della nuova legge regionale sulla materia, il cui testo è già pronto da oltre un anno ed aveva già ricevuto il *placet* del precedente esecutivo.

## ITALIA. Indice sintetico di integrazione: graduatoria delle regioni

N° ord.	Regioni	INTEGRAZIONE	
		punteggio	fascia
1	Veneto	1.542	massima
2	Marche	1.504	massima
3	Emilia R.	1.502	massima
4	Trentino A.A.	1.462	massima
5	Friuli V.G.	1.426	massima
6	Lombardia	1.420	massima
7	Piemonte	1.285	alta
8	Umbria	1.209	alta
9	Valle d'Aosta	1.191	alta
10	Toscana	1.111	media
11	Abruzzo	1.083	media
12	Liguria	1.050	media
13	Lazio	921	media
14	Sardegna	747	bassa
15	Puglia	720	bassa
16	Basilicata	649	minima
17	Molise	635	minima
18	Sicilia	628	minima
19	Calabria	511	minima
20	Campania	464	minima
1	<i>Nord est</i>	1.952	massima
2	<i>Nord ovest</i>	1.498	alta
3	<i>Centro</i>	1.058	media
4	<i>Isole</i>	572	minima
5	<i>Sud</i>	378	minima

### Fasce per le regioni:

464-680: minima  
681-895: bassa  
896-1.111: media  
1.112-1.326: alta  
1.327-1.542: massima

### Fasce per le aree:

378-693: minima  
694-1.008: bassa  
1.009-1.322: media  
1.323-1.637: alta  
1.638-1.952: massima

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

**ITALIA. Indice sintetico di integrazione: graduatoria delle province**

N° ord.	Province	INTEGRAZIONE	
		punteggio	fascia
1	Treviso	1.356,1	massima
2	Pordenone	1.295,9	massima
3	Reggio E.	1.283,2	massima
4	Brescia	1.271,7	massima
5	Vicenza	1.269,4	massima
6	Prato	1.239,3	massima
7	Lodi	1.235,5	massima
8	Cremona	1.230,3	massima
9	Bergamo	1.207,8	massima
10	Parma	1.204,6	massima
11	Trento	1.200,7	massima
12	Piacenza	1.184,4	alta
13	Ancona	1.184,0	alta
14	Modena	1.169,6	alta
15	Mantova	1.168,6	alta
16	Forlì-Cesena	1.167,3	alta
17	Lecco	1.165,7	alta
18	Macerata	1.164,9	alta
19	Rimini	1.164,8	alta
20	Biella	1.150,5	alta
21	Bolzano	1.144,8	alta
22	Vercelli	1.142,2	alta
23	Verona	1.135,0	alta
24	Padova	1.131,7	alta
25	Cuneo	1.131,1	alta
26	Alessandria	1.119,7	alta
27	Pesaro-Urbino	1.113,4	alta
28	Sondrio	1.113,1	alta
29	Gorizia	1.103,0	alta
30	Como	1.102,2	alta
31	Udine	1.098,6	alta
32	Varese	1.097,8	alta
33	Ascoli	1.093,8	alta
34	Asti	1.088,2	alta
35	Ferrara	1.085,1	alta
36	Ravenna	1.078,5	alta
37	Novara	1.076,3	alta
38	Trieste	1.070,5	alta
39	Siena	1.068,8	alta

40	Milano	1.060,3	alta
41	Bologna	1.056,8	alta
42	Arezzo	1.051,3	alta
43	Belluno	1.047,9	alta
44	Perugia	1.047,5	alta
45	Pistoia	1.046,9	alta
46	Teramo	1.042,3	alta
47	Venezia	1.039,0	alta
48	Pavia	1.016,5	media
49	Rovigo	1.015,2	media
50	Aosta	978,6	media
51	Pescara	967,9	media
52	Roma	952,3	media
53	Torino	943,1	media
54	Genova	942,9	media
55	Pisa	939,2	media
56	Livorno	936,9	media
57	Firenze	920,9	media
58	Verbano Cusio Ossola	919,4	media
59	Chieti	919,0	media
60	Terni	918,6	media
61	Imperia	911,9	media
62	La Spezia	904,0	media
63	Savona	902,8	media
64	Rieti	892,2	media
65	Lucca	890,7	media
66	Oristano	889,8	media
67	Massa C.	885,2	media
68	Viterbo	877,0	media
69	L'Aquila	829,1	bassa
70	Frosinone	817,6	bassa
71	Grosseto	813,4	bassa
72	Enna	791,1	bassa
73	Latina	771,2	bassa
74	Taranto	758,7	bassa
75	Bari	750,5	bassa
76	Sassari	742,2	bassa
77	Catania	727,6	bassa
78	Palermo	716,4	bassa
79	Isernia	714,2	bassa
80	Avellino	707,9	bassa
81	Siracusa	707,8	bassa
82	Catanzaro	707,4	bassa
83	Lecce	699,8	bassa



<b>84</b>	Matera	<b>699,1</b>	<b>bassa</b>
<b>85</b>	Campobasso	<b>689,4</b>	<b>minima</b>
<b>86</b>	Trapani	<b>686,1</b>	<b>minima</b>
<b>87</b>	Nuoro	<b>680,6</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Messina	<b>672,9</b>	<b>minima</b>
<b>89</b>	Cosenza	<b>668,5</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Benevento	<b>663,3</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Agrigento	<b>662,0</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Crotone	<b>659,6</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Foggia	<b>649,7</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Cagliari	<b>647,5</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Ragusa	<b>642,6</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Caserta	<b>627,0</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Potenza	<b>626,3</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Caltanissetta	<b>621,3</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Reggio C.	<b>595,4</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Salerno	<b>581,8</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Brindisi	<b>574,7</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Vibo Valentia	<b>570,6</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Napoli	<b>531,3</b>	<b>minima</b>

**Fasce:**

531,3-696,3: minima

696,4-861,2: bassa

861,3-1.026,2: media

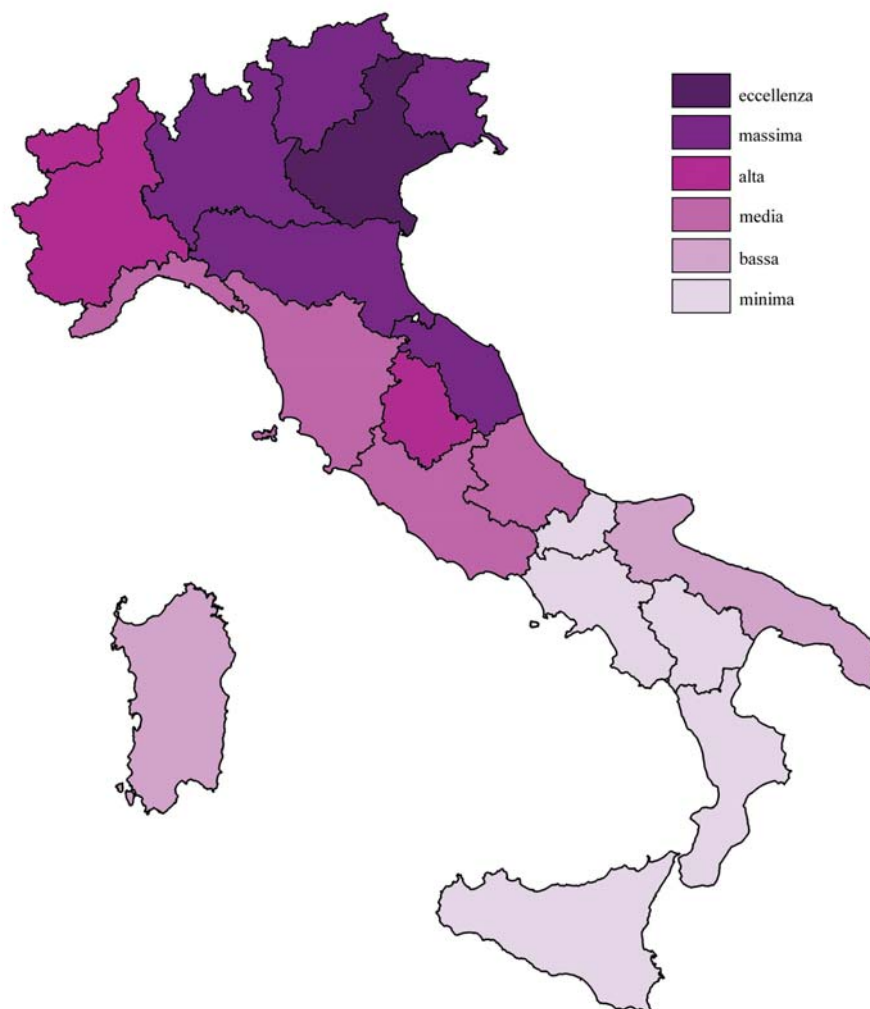
1.026,3-1.191,1: alta

1.191,2-1.356,1: massima

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

## INDICE SINTETICO DI INTEGRAZIONE

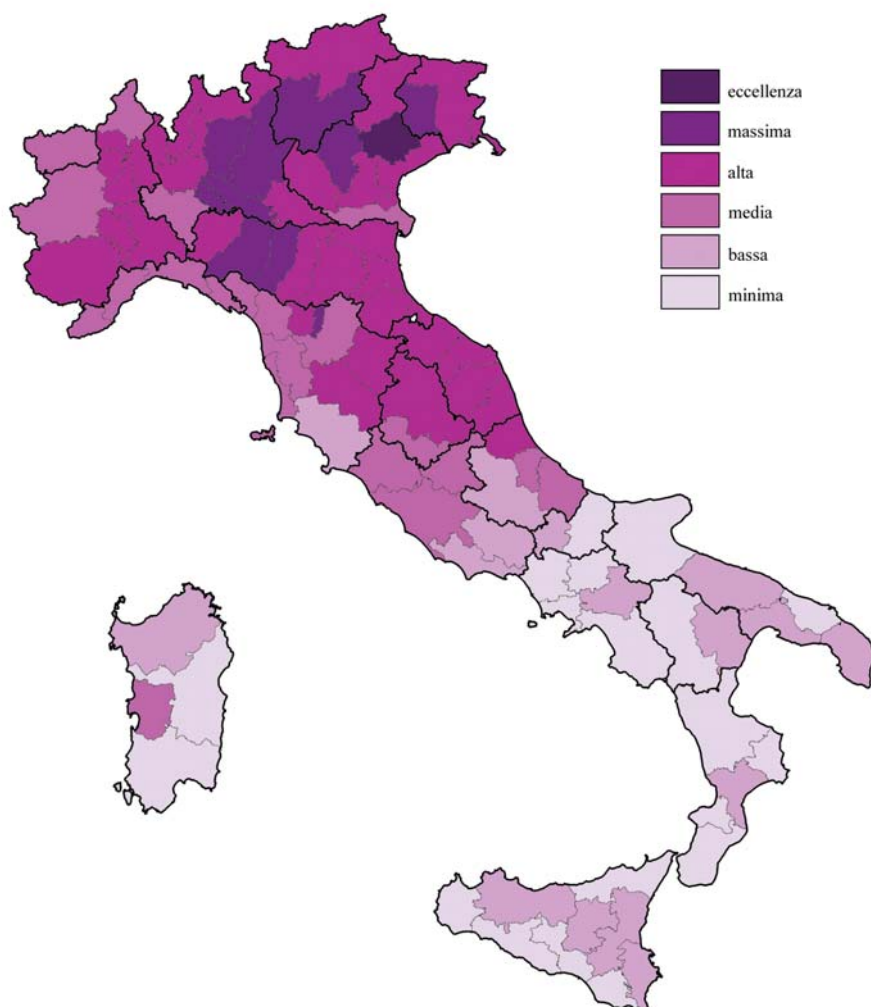
### Cartografia del livello regionale



*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

## INDICE SINTETICO DI INTEGRAZIONE

### Cartografia del livello provinciale



*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

**PARTE SECONDA**  
**IMMIGRAZIONE, INTEGRAZIONE**  
**E DATI STATISTICI**

## IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE IN EUROPA<sup>29</sup>

### **Europa: necessità di un nuovo concetto di integrazione**

Il fenomeno migratorio attuale merita una riflessione sui fattori di natura strutturale che ne sono all'origine. Nel mondo di oggi, tra i paesi a sviluppo avanzato e quelli del Sud del mondo, il grado di benessere e la situazione demografica sono così differenziati da determinare necessariamente una corrente migratoria, con una sorta di effetto calamita che non si può evitare. Questa situazione riguarda in modo del tutto particolare la fascia costiera dei paesi vicini all'Italia, da quelli balcanici a quelli maghrebini.

Quando ci si riferisce all'Europa come area culturale omogenea si sottovaluta che le differenze sono ormai radicate al nostro interno, sia se si parla di cittadini stranieri, provenienti dai più svariati paesi del mondo, sia se il discorso cade sui cittadini nativi di origine immigrata. Più propriamente l'Europa è un'area multiculturale, con 23 milioni e mezzo di immigrati che hanno conservato la cittadinanza di origine e un'altra buona metà che nel frattempo ha assunto la cittadinanza di uno degli Stati membri: all'incirca uno ogni 15 residenti ha un'estrazione culturale diversificata. Bisogna, perciò, attuare una politica che riesca a far convivere queste differenze, riuscendo a essere interculturali in un contesto così diversificato. L'Europa e anche l'Italia sono diventate luoghi della diversità e questa, alla luce dei numeri attuali e dei prevedibili sviluppi, è la sfida che ci attende e ci sollecita in numerosi ambiti a creare una rete tra le diversità.

La storia non ci pone di fronte a compiti così gravi da risultare superiori alle nostre forze, a condizione di usare intelligenza e impegno nella misura necessaria. Se così non fosse, la storia sarebbe il regno della irrazionalità. La situazione attuale del mondo, così diviso quanto a stadi di sviluppo ma anche così unito per effetto della globalizzazione, ha determinato e continuerà a determinare flussi di popolazioni caratterizzati da differenze non solo di lingue e di costumi ma anche di religioni e di etnie, chiamandoci a confronti di tipo nuovo: questi confronti sono più problematici rispetto al passato ma possono trovare una soluzione ragionevole, anziché paventare il puro e semplice scontro.

---

<sup>29</sup> A cura di Franco Pittau, coordinatore dell'équipe del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, con la collaborazione di Alberto Colaiacomo e Oliviero Forti per alcuni paragrafi.

Il carattere stanziale che nell'Europa del dopoguerra sono andate assumendo le nuove migrazioni provenienti da paesi così differenziati, indicano chiaramente che "gli stranieri" col tempo o acquisteranno la residenza stabile o diventeranno cittadini del paese in cui vivono. L'interrogativo di fondo è se le nostre società siano in grado di comporre in un quadro unitario queste differenze.

Le differenze riscontrate hanno forti implicazioni societarie e inducono a pensare a fattori di natura economica (vengono dai paesi poveri), culturale, (li consideriamo portatori di culture inferiori) e politica (per lo più non fanno parte dell'Occidente). Questi fattori spesso impediscono di accettare i nuovi venuti su un piano di pari dignità e di riconoscerne l'apporto e lo stimolo per una maggiore creatività sociale. La differenza non deve essere demonizzata ma solo armonizzata, come accennato, in un quadro comune di diritti e di doveri, che portino alla mutua accettazione e al reciproco rispetto. A dire il vero non tutto è così problematico e, spesso si instaurano legami molto profondi e duraturi tra nativi e immigrati di vera e propria mediazione culturale.

Certamente la presenza degli immigrati va al di là della loro funzione occupazionale e, attraverso la loro domanda di integrazione piena costituisce un incentivo alla costruzione di società più inglobanti al di là di tutte le differenze: è questo uno degli aspetti più delicati dell'impegno attuale perché gli europei hanno paura di perdere la propria specificità di popolo. Deriva da qui la necessità di trovare un minimo comune denominatore socio-politico, che consenta di fare scelte adeguate e di coinvolgere l'opinione pubblica in tali scelte.

Si può premettere che oggi in Europa è diventato fuori luogo parlare di modelli, come si faceva negli anni '70, qualificando la Gran Bretagna come il paese che concedeva più spazi di autonomia comunitaria anche in ambito pubblico, la Francia come quello che relegava le peculiarità culturali e religiose nell'ambito privato e la Germania come quella che conduceva una politica funzionale ad una emigrazione di ritorno. Si pensava, in diversi paesi di immigrazione, che l'impostazione più efficace fosse quella di facilitare l'acquisizione di una delle cittadinanze europee e milioni di immigrati sono diventati cittadini europei dal dopoguerra ad oggi, grazie anche a legislazioni più aperte rispetto a quella italiana. Gli studiosi, ricevendo a sostegno della loro tesi una conferma dai disordini avvenuti negli ultimi tempi in Francia e in altri Stati membri, attestano che neppure la cittadinanza è una soluzione, qualora non si riesca ad armonizzare le differenti origini e ad assicurare

un paritario ed effettivo accesso ai diritti unitamente ad una convinta accettazione dei doveri propri di un cittadino leale.

L'immigrato non può disfarsi completamente della sua cultura di origine e diventare completamente uniforme al cittadino del posto (modello francese); con il tempo è anche risultato problematico riconoscere ai diversi gruppi nazionali un'autonomia così ampia da pregiudicare l'unitarietà del contesto societario (modello britannico); e neppure può considerarsi realistica la promozione separata della cultura di origine quasi che gli immigrati siano di per sé interessati a ritornare nei loro paesi (modello tedesco), tant'è che la Germania nella nuova legge si definisce paese di immigrazione<sup>30</sup>.

Più in generale, l'Unione Europea è senz'altro caratterizzata da valori comuni e la politica migratoria è destinata a diventare sempre più comunitarizzata. I principi dell'integrazione degli immigrati vanno modellati sui valori europei condivisi e aperti alle nuove esigenze, tenendo presente che la politica migratoria sarà sempre più regolata da norme comunitarie. Si può dire che oggi tutti gli Stati membri sono diventati apprendisti, perché non ha più senso rifarsi meccanicamente al passato e bisogna invece insistere sulle esperienze portate avanti alla luce dei nuovi parametri. Rispetto a quanto sperimentato nel passato, dobbiamo riuscire a creare un modello europeo a partire da alcuni elementi di base. I valori fondamentali sono chiari (la dignità della persona, l'uguaglianza di fronte alla legge, la parità dei sessi, il concetto di società laica come contenitore rispettoso di tutte le differenze religiose e altri) e ad essi naturalmente si devono conformare i nuovi venuti. La società in cui gli immigrati sono chiamati ad inserirsi è una società democratica e laica. Democratica, nel senso che ogni cittadino è tenuto a rispettare le regole fondamentali della convivenza e ad esso è riconosciuta pari opportunità di partecipazione (si colloca in questo

---

<sup>30</sup> Le prospettive di integrazione degli immigrati sono state più volte affrontate a livello comunitario: cfr. la Comunicazione della Commissione Europea del 3.6.2003 COM (2003) 336, il primo Rapporto annuale sulle migrazioni e l'integrazione del 2004, il manuale curato dalla DG Giustizia, Libertà e sicurezza ("Handbook on Integration for Practitioners and Policy Makers" cura da Jan Niessen e Yongimi Schibel). Anche l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha dedicato la Resolution 1437 (2005) al tema "Migration and Integration: a challenge and an opportunity for Europe". A livello internazionale si è entrati anche nel merito della misurazione dell'integrazione e dei relativi indicatori: nel Rapporto del CNEL questi stimoli sono stati raccolti e perfezionati.

contesto anche la concessione del voto amministrativo agli immigrati); laica nel senso che lo spazio pubblico è un contenitore neutro, anche se non ostile, rispetto alle scelte religiose e morali dei cittadini. Ci troviamo, quindi, in una nuova fase di costruzione della strategia di integrazione ed è fuori posto pensare che un singolo paese ne possa avere una definizione ed una realizzazione compiuta: basti pensare quali cambiamenti di mentalità comporterà la possibile adesione della Turchia all'Unione Europea, e cioè di un paese laico ma a maggioranza musulmana.

Riassumendo quanto finora argomentato, va ribadito che il compito che attende l'Unione Europea e i suoi Stati Membri è condizionato dal fatto che viviamo in società in cui dobbiamo riuscire a condividere gli stessi obiettivi pur essendo diversi, e non solo per i tratti somatici. Anche se non possiamo più avvalerci come una volta di modelli precostituiti, questo non significa che le esperienze precedenti non abbiano fatto emergere aspetti validi, ma solo che le cose apprese non sono del tutto sufficienti, perché nel frattempo le condizioni sono mutate. L'obiettivo è complesso, trattandosi di ricondurre in una cornice armoniosa un mosaico di nazionalità, lingue, culture, tradizioni sociali e religioni<sup>31</sup>.

La lezione difficile da imparare è che anche noi europei dobbiamo adattarci agli altri, riuscendo a capire che le differenze, quando non pregiudicano la convivenza, sono da accettare e da rispettare. Dobbiamo, ormai, considerarci tutti inseriti in un processo di cambiamento, noi che giochiamo in casa e gli immigrati che sono venuti da noi.

Parte degli immigrati trova questa impostazione spesso molto distante dalle tradizioni societarie e religiose di provenienza o comunque con esse non sempre coerente. In linea generale, più che contestare il modello della società che li accoglie, anche se non mancano frange di questo tipo, gli immigrati sottolineano le difficoltà incontrate nel processo di inserimento, evidenziano le contraddizioni e i limiti nelle politiche elaborate nei loro confronti, desiderano che vengano date risposte più adeguate a determinate loro esigenze nell'ottica di quella cittadinanza sociale auspicata a livello comunitario che però, in assenza di un consistente spazio di partecipazione, oscura il carattere

---

<sup>31</sup> Cfr. ad esempio: F. Pittau, "Immigrazione e periferie: somiglianze e differenze tra Italia e Francia", agenzia *Inform*, 20 gennaio 2006.



democratico che la società di accoglienza pure rivendica come costitutivo della cittadinanza. In ogni modo questo processo di adattamento comporta una grande lungimiranza, in quanto realizzabile nei tempi lunghi, e l'assenza di strumentalizzazioni.

In questa fase storica, se restiamo aperti, lavoriamo bene e non ci scoraggiamo di fronte alle difficoltà, possiamo conseguire obiettivi veramente straordinari e soddisfacenti, che una volta sarebbe stato impossibile perfino immaginare. L'immigrazione, pur con il suo fardello di asperità, è un supporto aggiuntivo di stimoli, di risorse, di creatività a livello nazionale e di equità a livello mondiale. Tutto sta nel riuscire a fare rete, noi e gli immigrati, e costruire obiettivi condivisi.

### **L'integrazione nella normativa italiana**

Il discorso fatto sul contesto europeo va ripreso con uno specifico riferimento all'Italia.

Il modello di integrazione recepito dalla legge 40/1998, afferma da una parte l'universalismo dei diritti e riconosce dall'altra le diversità delle culture di appartenenza come un valore, purché non contrastino con i valori fondamentali della società italiana, che anche gli immigrati sono tenuti a condividere; a loro volta gli italiani sono chiamati a rispettare le specificità culturali degli immigrati. Funzionale a questo modello è la sperimentazione di nuove forme di rapporti e comportamenti che favoriscano l'inclusione degli immigrati e lo scambio culturale.

Si può dare per scontato che una vera politica di integrazione debba farsi carico di conciliare questi principi fondamentali: l'osservanza delle norme (legalità), il rispetto dei bisogni fondamentali dei nuovi arrivati (solidarietà e diritti) e il raccordo armonioso delle differenti realtà socio-culturali (intercultura). Alla luce delle premesse prima esposte il compito consiste nel concepire le norme fondamentali che devono valere per tutti e consentire all'interno di questo contesto unitario che le differenze etniche, culturali e religiose possano convivere e integrarsi, favorendo il protagonismo di tutte le parti interessate.

Bisogna riuscire a favorire cambiamenti gradualisti e trovare il giusto equilibrio tra unità e diversità e anche munirsi di una buona dose di pazienza, perché i processi culturali maturano attraverso un lento lavoro che consente di convincere le persone anziché urlarle. Spesso, anche in Italia, si è contro l'immigrazione per la paura di perdere il proprio patrimonio culturale e religioso.

Accogliere l'altro non significa, tuttavia, rinunciare alla propria cultura e alla propria fede, tagliare le proprie radici, che anzi devono essere ravvivate per poter instaurare un dialogo più profondo. Questa paura non dipende dall'immigrazione bensì dal fatto di averla interiorizzata in maniera superficiale, e anzi il contatto con il diverso può anche stimolare fruttuose operazioni di recupero<sup>32</sup>.

In un contesto di differenze culturali e religiose, lavorare per l'integrazione significa adoperarsi perché gli immigrati, pur non rinunciando alle loro specificità, le compongano con quelle di chi li ospita e accettino il nucleo sostanziale della tradizione del nostro paese, che per loro non sarà solo un'area di immigrazione ma la loro nuova terra. La possibilità di superare le impostazioni monolitiche dipende dall'atteggiamento della società ospitante e delle sue autorità politiche e religiose, come anche dall'atteggiamento della popolazione immigrata e, in particolare, dal contributo delle seconde e terze generazioni di immigrati, previamente formate alla convivenza nel pluralismo.

Pertanto, affinché il modello di integrazione prescelto dal legislatore possa realizzarsi concretamente, si richiede una flessibilità aperta alla reciprocità, così che le diverse identità culturali, senza essere minacciate o rifiutate, confluiscono in un terreno che, seppure unitario quanto alle regole fondamentali di convivenza, rimane caratterizzato dalla presenza di persone con appartenenze molteplici e, di conseguenza, da un dinamismo improntato al confronto e alla valorizzazione reciproca. E' la mediazione culturale a favorire la disponibilità all'incontro e allo scambio di chi "ospita" e di chi viene "ospitato" per il raggiungimento di obiettivi comuni di sviluppo capaci di arricchire l'intera società in un comune impegno di reciproco adattamento.

Per costruire una società interculturale bisogna intavolare un discorso nuovo, per la cui formulazione serve senz'altro l'apporto anche dei nuovi arrivati. Dobbiamo entrare nell'idea di una sorta di tavola

---

<sup>32</sup> Alla dimensione religiosa nel processo di integrazione l'équipe del "Dossier" ha sempre dedicato una grande attenzione: cfr. B. Mioli, "Immigrati e appartenenza religiosa", in *Caritas-Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione 2005*, Roma, Idos, 2005, pp. 199-2008; F. Pittau, A. D'Angelo, "Laicità e differenze religiose", in *Affari Sociali Internazionali*, 3/2004, pp.149-156; F. Pittau, "Multiculturalismo e multireligiosità oggi in Italia", in *Affari Sociali Internazionali*, 4/2004, 163-170; Idem, "Statistiche, immigrazione, diversità religiosa e convivenza", in *SNADIR, Sette, religioni, spiritualità*, 2005, pp. 225-233.

rotonda interculturale, dove, con grande pazienza parola per parola, si riuscirà a costruire una frase. In questo impegno nessuno deve abdicare alla sua identità, della quale l'altro ha bisogno: altrimenti attorno a questo tavolo resteranno delle sedie vuote.

In particolare, gli uffici pubblici, se non verranno adattati ai nuovi utenti, rischiano di generare avversione nei confronti del paese ospitante, tanto più che in Italia i cittadini stranieri ancora non possono lavorare all'interno di tali uffici e favorire così una maggiore prossimità e conoscenza reciproca; peraltro questa esclusione si rivela sempre più inopportuna e sarebbe opportuno rimediare seppure per gradi, prima di dover pagare un pesante scotto.

Attualmente l'inserimento di mediatori culturali immigrati presso gli uffici pubblici contribuisce a rimuovere gli ostacoli che impediscono o intralciano la comunicazione con gli utenti immigrati, specie di recente inserimento, prevenendo le situazioni conflittuali e favorendo il conseguimento dei loro diritti. Ma il compito della mediazione culturale non si esaurisce nel facilitare le pratiche amministrative dei nuovi venuti. Nel senso più pieno la mediazione culturale consiste, come prima spiegato, in un'azione d'insieme che favorisce l'integrazione culturale degli immigrati residenti in Italia e la loro accettazione da parte degli italiani su un piano di pari dignità. Accanto alla dimensione personale della mediazione vi è quindi quella collettiva, che coinvolge gruppi e associazioni e favorisce una vera e propria integrazione societaria. La maturazione delle strutture pubbliche italiane, secondo una genuina ottica interculturale, non è garantita solo dall'inserimento (tanto più se sporadico) di un certo numero di mediatori (inserimento peraltro auspicabile) e richiede il miglioramento qualitativo dell'intera struttura attraverso iniziative rivolte ai suoi operatori e attraverso l'individuazione di persone di riferimento all'interno, delle strutture, sulle quali fare forza per promuovere le iniziative di aggiornamento.

La mediazione, così intesa, è l'anima della politica migratoria e della stessa integrazione perché stimola a interrogarsi sul significato della convivenza di persone e culture differenti e a individuare e rendere operanti le possibilità di un raccordo funzionale. E' a questo livello che si gioca la riuscita della politica migratoria, mostrando cioè nel concreto che le diversità possono essere coordinate in un disegno unitario condiviso dalla popolazione locale e dai nuovi venuti. La mediazione culturale è un concetto che può avvalersi attualmente di figure speciali (mediatore interculturale) il che, in prospettiva, deve portare le strutture

a essere intrinsecamente interculturali, capaci cioè di avere forze al proprio interno in grado di rispondere alle nuove esigenze<sup>33</sup>.

### **Le fasi storiche dell'immigrazione e il futuro ipotizzabile**

In Italia la storia dell'immigrazione e l'atteggiamento della popolazione si può ripartire in tre fasi.

Il primo periodo, di neutralità o curiosità o, per alcuni, indifferenza, è stato quello degli anni '70 e della prima metà degli anni '80. Eravamo ancora un paese di emigrazione e molti italiani venivano coinvolti nell'esodo. I flussi in entrata erano limitati, costituiti in prevalenza da richiedenti asilo e da donne che lavoravano come assistenti familiari.

Il secondo periodo, che possiamo definire dell'emergenza, va dalla legge del 1986 alla normativa del 1995-1996, entrambe proposte per motivi di urgenza sotto forma di decreto legge, come tale fu anche la cosiddetta "Legge Martelli" del 1990. Un paese, che fino ad allora si era considerato di emigrati e nel corso di un secolo aveva visto lasciare l'Italia circa 28 milioni di italiani, faceva fatica a riconoscersi come uno tra i più ricchi paesi del mondo e, come tale, sbocco di flussi migratori. Governo e Parlamento intervenivano sotto l'incalzare degli eventi, anche se nel complesso le norme approvate risultavano più aperte rispetto alle restrizioni vigenti negli altri paesi europei.

Il terzo periodo, quello attuale, si può definire quello della politica organica. Questa è stata l'ambizione della legge "Turco-Napolitano" del 1998, modificata restrittivamente nel 2002 dalla legge "Bossi-Fini"<sup>34</sup>. L'immigrazione stenta ancora ad essere inquadrata come una dimensione strutturale della società, e quindi trasversale agli schieramenti politici: ciò la sua strumentalizzazione, giocando sulle paure e sul senso di insicurezza dei cittadini. E' necessaria in Italia una coscienza più unitaria, e forse a questa si sta arrivando o si arriverà: al momento è più una speranza che una constatazione, mentre fino al 1990

---

<sup>33</sup> Cfr. Univ. La Sapienza, Forum per l'intercultura, Dossier Statistico Immigrazione, *Mediatori interculturali. Un'esperienza formativa*, a cura di S. Petilli, F. Pittau, C. Mellina, C. Pennacchiotti, Roma, Anterem, 2004; Ambasciata di Colombia, *La mediazione culturale: un nuovo strumento per la diplomazia*, Roma, 11 maggio 2004; F. Pittau, L. Pittau, O. Forti, "Interpretare, progettare e formare. Professioni e interculturalità", in *Etica per le professioni*, 1/2002, 31-3.

<sup>34</sup> M. De Marco, F. Pittau, *Le caratteristiche strutturali dell'immigrazione in Italia e la risposta legislativa*, in rivista telematica *Omissis*, 25 gennaio 2003.

si riscontrava una consonanza sull'immigrazione della stragrande maggioranza dei partiti<sup>35</sup>.

La collocazione geografica tra più continenti, il proprio passato migratorio, lo stesso fatto di essere sede del Papa e del cattolicesimo, fanno dell'Italia un paese potenzialmente aperto, seppure questa possibilità sia spesso smentita dagli atteggiamenti concreti che noi assumiamo e dalle scelte della politica.

Nel frattempo, i cittadini stranieri immigrati in Italia e i loro figli sono continuamente aumentati. Nel 2005 la popolazione straniera regolare è stata stimata dal "Dossier Statistico Immigrazione" pari a circa tre milioni di presenze, senza considerare quelle irregolari. Forse fra 30 anni saremo come i paesi che attualmente contano le più alte incidenze di popolazione straniera: il Canada, con una presenza di 1 immigrato ogni 6 abitanti e la Svizzera con 1 ogni 5. La realtà ha un ritmo di crescita molto più veloce della politica e questa non può esimersi dal recuperare il ritardo, altrimenti il futuro si rivolgerà contro di noi. Solo una società aperta sarà una società dinamica e sicura, consentirà di inserire i nuovi cittadini, condividere con loro obiettivi comuni, averli come compagni nella costruzione di una società ormai irreversibilmente formata da diversi. Questo richiede facilitazioni dei ricongiungimenti, investimenti nelle politiche sociali, sostegno alla scuola, miglioramento della nostra superata normativa sulla cittadinanza, consolidamento dei soggiorni di lunga durata, riconoscimento del diritto di voto amministrativo; altrimenti gli immigrati, se continueremo a trattarli da stranieri e non da cittadini, non potranno che derivarne conseguenze negative.

Una maggiore presenza di immigrati è richiesta dalle nostre necessità demografiche e occupazionali: il domani non si può prevedere pensando

---

<sup>35</sup> Per una visione d'insieme dell'immigrazione in Italia cfr. OIM, Archivio dell'Immigrazione e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes (a cura di), *L'immagine degli immigrati in Italia. Media, società civile e mondo del lavoro*, Roma, Idos, aprile 2005; European Migration Network/Contact Point Italy, *L'impatto dell'immigrazione sulla società italiana/The impact of immigration on Italy's society*, a cura di C. Ammendola, O. Forti, F. Pittau, A. Ricci, Roma, Idos, dicembre 2004; Caritas Italiana, *Immigrazione "segno dei tempi"*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2003; Dossier Statistico Immigrazione, *Contemporary Immigration in Italy. Current trends and future prospects*, Roma, Caritas Roma, 2003.

al passato ma cercando di scrutare il futuro, così come fanno gli studiosi più attenti. Considerare l'immigrazione come una piaga, una disgrazia, una turbolenza, è da una parte inutile perché significa porsi contro la storia, d'altra parte miope perché vede questo fenomeno unicamente come carico di problemi e privo di sollecitazioni positive.

L'immigrazione suscita aspettative e dubbi: l'aspettativa di convivere al meglio con un fenomeno non eliminabile nell'attuale contesto mondiale e il dubbio di non esserci liberati da un inquadramento episodico, superficiale e spesso anche fazioso. Dare dignità all'immigrato significa anche dare dignità a questo grande fenomeno sociale: solo allora si scoprirà che il fenomeno, pur comportando dei problemi, è innanzi tutto una grande opportunità.

### **I bisogni sociali degli immigrati e le politiche di accoglienza**

Gli immigrati hanno gli stessi problemi della stragrande maggioranza dei cittadini: redditi bassi e difficoltà di far quadrare il bilancio, problemi alloggiativi molto seri, difficoltà economiche nel garantire il proseguimento degli studi ai figli, insediamento in quartieri non sempre forniti dei necessari servizi.

Politica migratoria e politiche sociali forti devono andare di pari passo, il quartiere di residenza non deve essere un dormitorio ma un luogo in cui vivere e consolidare le esperienze di reciproco coinvolgimento.

L'accoglienza non è un atteggiamento da ritenere scontato e richiede, invece, formazione e dissuasione da atteggiamenti di chiusura, che nelle società di oggi sono divenuti più sottili e diffusi. Il processo di integrazione si instaura attraverso una dialettica tra chi accoglie e chi vuole essere accolto e ciò richiede apertura e rinuncia da entrambe le parti.

I bisogni sono differenziati a seconda della durata della permanenza in Italia.

Gli immigrati arrivati da poco hanno bisogno di un sostegno amministrativo e sociale più forte per via delle loro maggiori difficoltà.

Gli immigrati da tempo residenti, e specialmente quelli nati in Italia, senza rinunciare all'attaccamento alla loro cultura di origine, sono chiamati ad acquisire una flessibilità che consenta loro di inserirsi al meglio nel nuovo contesto, contribuendo così alla costruzione di una sintesi societaria più ricca che veda anche gli italiani coinvolti in un processo di cambiamento e di transizione culturale.

L'integrazione deve necessariamente tradursi nell'operatività, attraverso l'individuazione di una serie di impegni volti a concretizzare la politica di accoglienza, dei quali si può tentare una esemplificazione:

- assegnazione di risorse adeguate alle politiche di accoglienza;
- lotta alle discriminazioni;
- revisione della normativa sulla cittadinanza, specialmente a beneficio dei minori stranieri nati in Italia;
- incremento della partecipazione degli immigrati ai vari livelli societari e pubblici e, in particolare, attribuzione del diritto di voto in loco<sup>36</sup>;
- acquisizione strutturale della funzione della mediazione culturale e promozione della stessa in ambito sociale;
- promozione dell'associazionismo.

In sintesi, si può dire che va superata la mera visione utilitaristica e che l'immigrato deve essere considerato un nuovo cittadino da prendere in considerazione in tutte le sue esigenze.

La sinergia tra strutture pubbliche e mondo sociale è un concetto fondamentale, perché senza di essa non si garantisce la continuità e non si ottengono risultati. Senza altro bisogna che il settore pubblico tenga conto dell'esteso reticolo di volontariato e della sensibilità del terzo settore che, per quanto riguarda l'immigrazione, ha costituito la risorsa più importante della politica migratoria. Il riferimento non è solo alla comunità ecclesiale, ai sindacati o alle grandi associazioni nazionali, ma anche alle piccole realtà locali. È stata questa rete a favorire l'approvazione delle leggi, a condizionare l'operato degli amministratori e a rimediare alle carenze riscontrate<sup>37</sup>.

In un contesto come quello italiano, che si è andato configurando come uno tra i più policentrici del mondo, è indispensabile, in particolare, valorizzare le strutture associative, chiamandole a essere dirette protagoniste dell'azione sociale in sinergia con le strutture pubbliche: perciò meritano a pieno titolo di essere sostenute dagli Enti

---

<sup>36</sup> Una posizione ferma a favore dell'attribuzione del diritto di voto si trova in: Caritas Italiana, *Immigrati e partecipazione. Dalle consultazioni e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto*, Edizioni Idos, luglio 2005.

<sup>37</sup> Cfr. UNAR-Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, *Tutti diversi tutti uguali. Giornata di presentazione dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione*, Atti del Convegno, Roma, 16 novembre 2004, Hotel Esedra; il ruolo del terzo settore è affrontato nelle pp. 133-140.

Locali (sedi, contributi, approvazione di progetti specifici) e di essere coinvolte nei comitati territoriali, nelle consultazioni o in strutture analoghe. Va ricordato che il coinvolgimento degli immigrati nell'associazionismo è variegato e offre molteplici possibilità di grande interesse: accanto alle associazioni italiane che utilizzano operatori immigrati, vi sono le associazioni a carattere etnico o interetnico, come anche vi sono le associazioni miste cui aderiscono membri sia italiani che immigrati.

In Italia si sta vivendo una fase in cui i maggiori protagonisti sono ancora gli immigrati di prima generazione. Vi sono aspetti di grande interesse nei leader che iniziano a formarsi in diversi ambiti, che però ancora hanno una scarsa influenza sui rispettivi gruppi e sull'opinione pubblica italiana. In generale vi è una maggiore coscienza, anche nelle prime generazioni, che la loro immigrazione in Italia non è di corto respiro e che probabilmente continueranno a vivere in Italia, pur mantenendo la cittadinanza originaria come del resto hanno fatto molti italiani che si trovano all'estero. Dagli "stranieri" nati in Italia, o più propriamente dai nuovi cittadini anche se spesso privi della cittadinanza italiana, la necessità di integrazione è naturalmente più avvertita<sup>38</sup>.

La partita vera, insomma, si gioca adesso e l'esito positivo non è escluso ma neppure scontato e non sono esclusi ritardi, involuzioni ed anche effetti perversi.

### **Realizzazioni e carenze nella rete dei Comuni**

L'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia) ha curato un rapporto sull'immigrazione nel 2003 attraverso un questionario fatto pervenire ai sindaci di tutti i comuni d'Italia per rilevare i problemi sociali ritenuti più rilevanti.

I risultati hanno evidenziato che tali problemi sono, nell'ordine, il lavoro nero (51%), la disinformazione (17%), la difficoltà di rapportarsi con usi diversi (16%), la difficoltà del rapporto tra servizio pubblico e utenza straniera (4%). Ma, mentre nel Sud ben il 68% dei sindaci dà rilevanza al problema del lavoro nero, al Nord è la diffidenza del rapporto tra italiani e stranieri a preoccupare maggiormente (41%).

---

<sup>38</sup> Sulle seconde generazioni si raccomanda il rapporto di Caritas Italiana-Unicef, *Uscire dall'invisibilità. Bambini e adolescenti di origine straniera in Italia*, Roma, novembre 2005; cfr. anche M. De Marco, F. Pittau, "Bambini, donne e famiglie in immigrazione: dati statistici per un inquadramento psico-sociale" in *Consultori familiari*, 1/2004, pp. 11-24.



Nel complesso, il 60% dei comuni non dispone di un ufficio immigrazione, anche se per i comuni delle grandi città la percentuale scende al 25%. Il 75% utilizza un ufficio più generico, mentre 37 sono i comuni totalmente sprovvisti di un ufficio per gli immigrati. Il 78% non ha mai stipulato convenzioni con associazioni di stranieri, nell'87% dei casi non esiste una consulta comunale sull'immigrazione e nel 97% dei comuni non vi sono consiglieri comunali aggiunti. Solo un quarto dei comuni prevedono la figura del delegato del Sindaco e offrono consulenza legale; nel caso dei grandi comuni le percentuali su questi due temi sono, rispettivamente, del 41% e del 60%.

Per quanto concerne i servizi di accoglienza attivati a favore dell'immigrazione la situazione è preoccupante, ma sicuramente migliore che nel passato. Infatti, l'86% del totale dei sindaci ha risposto di non fornire un servizio mensa e il 76% non fornisce servizi socio-sanitari. Il 42% dei comuni fornisce posti letto, di questi l'80% riguarda grandi comuni.

Se questa è la descrizione dello stato di fatto, quali sono gli ambiti di investimento a favore dell'immigrazione ai quali rivolgere prioritariamente l'attenzione?

I sindaci hanno dichiarato che gli investimenti per l'integrazione dovrebbero riguardare, nell'ordine, l'accesso all'abitazione (43%), il lavoro (22%), la scuola (12%), i minori non accompagnati (6%), l'associazionismo (4%), le relazioni interculturali (2%) e la diffusione della lingua italiana (1%).

Naturalmente questi dati, contestualizzati per singolo territorio, fanno apparire notevoli differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Sono di grande aiuto la Chiesa e il volontariato che ad essa fa capo. Secondo un'indagine svolta dalla Caritas Italiana nel periodo gennaio-marzo 2004 gli immigrati che si sono rivolti ai 56 centri di ascolto sparsi su tutto il territorio nazionale, prescelti per la prima rilevazione a carattere nazionale di questo tipo. Quasi i due terzi delle persone transitate nei centri è costituita da cittadini stranieri (7.031 in numero assoluto). Le nazionalità registrate sono state ben 116, ai primi posti la Romania (18,2% degli utenti stranieri dei centri d'ascolto Caritas), l'Ucraina (12,8%), il Marocco (10,5%), la Moldavia (6,3%) e l'Albania (5,7%).

**I comuni e l'immigrazione in Italia (2003)**

NORD			CENTRO			SUD		
sì		no	sì		no	sì		no
sì, per attività rivolte a tutti	sì, per attività a favore di stranieri/rifugiati		sì, per attività rivolte a tutti	sì, per attività a favore di stranieri/rifugiati		sì, per attività rivolte a tutti	sì, per attività a favore di stranieri/rifugiati	
<b>Esiste nel Comune un Ufficio/Servizio Immigrazione?</b>								
62,3	37,7	-	52,6	47,4	-	27,8	72,2	-
<b>Il Comune ha mai stipulato convenzioni con Associazioni di stranieri?</b>								
13,0	20,3	66,7	17,5	20,0	62,5	10,8	5,4	83,8
<b>Il Comune ha mai stipulato convenzioni con associazioni, ONG o strutture di italiani per attività a favore di immigrati?</b>								
62,3	37,7	-	64,1	35,9	-	45,7	54,3	-
<b>Esiste nel Comune una Consulta comunale sull'immigrazione?</b>								
25,4	74,6	-	12,5	87,5	-	-	100	-
<b>Esistono nel Comune uno o più consiglieri comunali aggiunti?</b>								
3,1	96,9	-	8,3	91,7	-	5,9	94,1	-
<b>E' prevista la figura del delegato del Sindaco per le questioni relative all'immigrazione?</b>								
27,3	72,7	-	35,3	64,7	-	38,2	61,8	-
<b>Il Comune dispone di servizi di consulenza legale per richiedenti asilo, rifugiati e figure assimilate?</b>								
35,7	64,3	-	31,6	68,4	-	20	80	-

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su indagine ANCI*

## LE BANCHE DATI SULL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

### **Le statistiche sull'immigrazione in Italia<sup>39</sup>**

Da quando il processo migratorio ha acquistato rilevanza e visibilità sempre più numerosi sono stati i tentativi di misurazione e rilevazione quantitativa del fenomeno.

In Italia, dal 1954, il Ministero dell'Interno diffonde statistiche ufficiali sui rifugiati e dal 1968 sui cittadini regolarmente presenti. Già nella seconda metà degli anni sessanta il Ministero di Grazia e Giustizia ha iniziato a raccogliere dati sulla criminalità relativi a cittadini stranieri.

Nel 1984 l'ISTAT ha introdotto l'iter relativo alla cittadinanza nei modelli utilizzati per la registrazione degli eventi demografici, mentre sin dal 1986 ha dato inizio alla pubblicazione di statistiche sugli stranieri residenti in Italia.

È tuttavia solo all'inizio degli anni Novanta che si è intrapreso uno sforzo significativo in direzione della istituzione di un sistema nazionale di rilevazione capace di soddisfare le esigenze conoscitive fatte proprie a partire dalla legge sull'immigrazione 39/1990 e riprese e confermate dalle successive leggi in materia.

Prima del 1990 non erano disponibili dati sul mercato del lavoro sebbene già nel 1986 il Ministero del Lavoro avesse condotto un'indagine ad hoc sulla regolarizzazione, mentre le prime statistiche relative alla previdenza sociale fanno riferimento al 1991 pur essendo state divulgate nel 1994. Ancora nel 1996, l'ISTAT ha dato inizio all'introduzione dell'iter relativo alla cittadinanza nei modelli usati per le statistiche sanitarie.

Dal 1990 l'accresciuta sensibilità nei confronti dei fenomeni relativi all'immigrazione ha stimolato un miglioramento della capacità di rilevazione delle diverse agenzie. Nel 1992 la legge istitutiva del Sistema Statistico Nazionale ha promosso livelli più elevati di integrazione e di articolazione.

Da questo breve quadro di insieme del sistema delle rilevazioni avutesi negli anni è palese di come la struttura delle fonti quantitative sull'immigrazione in Italia sia frutto di successive direttive improntate all'emergenza e che vede tuttora il sistema di monitoraggio della presenza straniera svolto da numerosi soggetti poco coordinati tra loro.

---

<sup>39</sup> A cura di Alberto Colaiacomo, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

Appare chiara quindi la crescente domanda di sistematizzazione e ottimizzazione degli strumenti di rilevazione, dei metodi di analisi e di elaborazione dei dati, di comunicazione delle informazioni. Lavorare nel senso del coordinamento è più che mai necessario per cercare di attuare norme e politiche di intervento che poggino su una interpretazione della realtà fornita da ricerche sempre più precise e dettagliate.

Monitorare attraverso la raccolta di informazioni la presenza immigrata è un'operazione resa difficile da più fattori, i quali si alimentano e rafforzano a vicenda. Tali difficoltà possono essere raggruppate in due tipologie.

Da una parte vi sono difficoltà derivanti dalle caratteristiche intrinseche al fenomeno migratorio, le quali, da sole, rendono complesso qualsiasi tipo di rilevazione statistica: la mobilità territoriale dei migranti, il continuo flusso di arrivi e partenze, la componente sempre più rilevante di arrivi "di massa" conseguenti da guerre e catastrofi naturali. Le comuni rilevazioni infatti, essendo impostate per dare un'immagine stock della popolazione straniera, sono al più in grado di offrire informazioni circa le componenti più strutturate e stabilmente residenti. Sono pochi i dati che descrivono i flussi in entrata e in uscita dal territorio nazionale; ancora più rari sono quelli in grado di dare qualche indicazione circa i movimenti di persone molto mobili che non si sono ancora legate a uno specifico ambito territoriale.

D'altra parte la difficoltà si ricollega, fatta eccezione per l'Istat, alla natura puramente amministrativa degli organi adibiti alle rilevazioni ufficiali implica che le statistiche disponibili rappresentino solo un prodotto secondario di attività d'ufficio, la cui natura e funzionalità difficilmente si concilia con obiettivi puramente conoscitivi. Di conseguenza il fenomeno proposto dai dati ufficiali corrisponde alle categorie rappresentative della pubblica amministrazione, che solo negli ultimi anni ha dimostrato di avere cominciato a definire nuove variabili e a migliorare l'articolazione di quelle già monitorate.

Da queste considerazioni emerge come i fattori che rendono difficoltoso il lavoro facciano riferimento tanto a dimensioni metodologiche inerenti alla definizione teorica e operativa dell'oggetto di analisi, quanto alla dimensione organizzativa di unità amministrative prioritariamente votate ad altri compiti.

### **Analisi delle fonti italiane sull'immigrazione<sup>40</sup>**

Le fonti statistiche sull'immigrazione e la presenza straniera in Italia sono piuttosto numerose, al contempo però il loro utilizzo richiede particolari accortezze, sia per la diversità delle definizioni adottate nei vari archivi sia per intrinseci problemi di completezza, affidabilità e aggiornamento. In questa sede vengono rapidamente presentati, con alcune annotazioni, i principali archivi disponibili e utilizzati anche nel Rapporto CNEL.

#### *L'Archivio dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno*

Questo archivio centralizzato è fondamentale per lo studio della presenza straniera immigrata. I dati dei permessi di soggiorno vengono registrati dalle Questure (in maniera assolutamente autonoma rispetto alle registrazioni anagrafiche) e raccolti a livello centrale dal Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione. In questo archivio sono inclusi anche i cittadini comunitari. I minori di 14 anni vengono registrati nei permessi di soggiorno dei loro genitori, salvo i casi di adozione, custodia e minori non accompagnati. Sono esentati dall'obbligo di chiedere il permesso di soggiorno entro otto giorni solo i frontalieri, i diplomatici, i funzionari della NATO e i militari stranieri, mentre sono tenuti all'adempimento di tale obbligo anche coloro che vengono per periodi di breve durata.

La Carta di soggiorno è il documento rilasciato dopo sei anni di residenza (in realtà secondo la normativa europea, vincolante anche per l'Italia, il requisito previo dovrebbe essere di soli cinque anni). Tale documento consente di soggiornare in Italia in maniera permanente. Si tratta infatti dell'unica fonte che consente di quantificare sia il dato di stock (numero complessivo di stranieri presenti in un dato momento) che il numero di flussi di entrata e il loro carattere temporaneo o meno, attraverso l'estrapolazione dei permessi di soggiorno rilasciati nel corso dell'anno.

Le variabili prese in considerazione sono particolarmente numerose, ed includono il paese di provenienza, il motivo del soggiorno, la provincia di insediamento, il sesso, la classe di età e lo stato civile. L'archivio consente inoltre di rilevare a livello nazionale la durata di permanenza dei titolari di un permesso.

---

<sup>40</sup> Questo paragrafo è stato curato da Franco Pittau insieme ad Alberto Colaiacomo, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

Uno dei principali vantaggi di questa banca dati è che consente rilevazioni periodiche e, per così dire, “istantanee”, in ogni momento dell’anno.

La tempestività della rilevazione sconta però un prezzo in termini di completezza, in quanto i permessi di soggiorno scaduti e in corso di rinnovo non vengono rilevati. Inoltre, per la complessità degli adempimenti burocratici, i nuovi permessi o quelli rinnovati non vengono registrati in tempo reale, per cui l’effettivo ammontare si può rilevare solo a distanza di 5/6 mesi. L’inconveniente di registrare sia i permessi di soggiorno in vigore che quelli scaduti - che nel passato aveva causato seri pregiudizi all’attendibilità di questa preziosa fonte - è stato invece eliminato dallo stesso Ministero dell’Interno, che dal 1998 fornisce solo i dati epurati da quelli scaduti.

Permane invece il problema di sottostima relativo ai minori stranieri, che vengono registrati a titolo personale solo in un terzo dei casi, mentre assai più spesso sono inseriti nel permesso di soggiorno del capo famiglia e, di conseguenza, non assumono rilevanza statistica autonoma. Questo sistema è peraltro in corso di revisione proprio per ovviare a questo limite.

Infine, per quanto riguarda la quantificazione del numero dei lavoratori stranieri, l’archivio dei permessi di soggiorno presenta diversi rischi di inesattezza. Da un lato un contratto di lavoro può essere venuto meno prima del previsto, e il lavoratore in possesso di un permesso di soggiorno per lavoro può trovarsi in stato di disoccupazione. Dall’altro, in base alla legislazione italiana, anche cittadini stranieri in possesso di permessi diversi – quali quelli per ricongiungimento familiare e, fino ad un massimo di 20 ore settimanali, quelli per motivi di studio – possono svolgere un’attività lavorativa, ma non è naturalmente possibile disaggregare quanti stiano esercitando questo diritto.

In conclusione, l’archivio del Ministero dell’Interno richiede una particolare accortezza nell’utilizzo dei dati, che spesso abbisognano di un fattore di correzione per includere, ad esempio, i minori o i permessi ancora in corso di registrazione.

Un ulteriore limite dell’archivio è che le disaggregazioni geografiche non scendono al di sotto del livello provinciale e non sono quindi di aiuto per analizzare le realtà dei singoli comuni italiani.

### *Altri archivi del Ministero dell'Interno*

Al di là dell'archivio dei permessi di soggiorno, il Ministero dell'Interno dispone di altri registri utili per lo studio della presenza straniera.

□ *Archivio giudiziario sui cittadini stranieri.* Contiene informazioni circa le denunce, gli arresti e le espulsioni di cittadini stranieri, ripartiti per territorio, nazione di provenienza, tipo di addebito e – aspetto questo non riscontrabile altrove – titolarità o meno del permesso di soggiorno.

□ *Archivio sui flussi irregolari e sui rimpatri.* Registra gli sbarchi clandestini e l'esito dei provvedimenti adottati per le espulsioni, i respingimenti alle frontiere, i passaggi presso i Centri di Permanenza Temporanea.

□ *Archivio acquisizioni di cittadinanza.* Contiene disaggregazioni per motivo (matrimonio o naturalizzazione), provincia di residenza, paese di origine e sesso. Le richieste di cittadinanza presentate alla Prefettura vengono trasferite, entro un mese, al Ministero dell'Interno insieme ai documenti acquisiti a livello periferico. La decisione viene adottata mediamente entro due anni e ha carattere discrezionale. Se la decisione è positiva, viene emanato un decreto di concessione della cittadinanza e, entro sei mesi, l'interessato deve prestare un giuramento di fedeltà di fronte al sindaco.

□ *Archivio dei richiedenti asilo.* I richiedenti asilo vengono registrati quando presentano la domanda di asilo. Il Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, è competente alla gestione di questo archivio, tramite la Commissione centrale per il riconoscimento dello Status di rifugiati per i casi che rientrano nella Convenzione di Ginevra e tramite la Direzione centrale per l'immigrazione per i casi che rientrano nella Convenzione di Dublino, che stabilisce la competenza dei singoli Stati membri. Quanti vengono riconosciuti rifugiati ricevono un permesso di soggiorno di 2 anni (nelle more di riconoscimento i permessi, rinnovabili, durano tre mesi) e un documento di viaggio valido anche per recarsi all'estero. Se non ricorrono i presupposti per l'asilo e sussistono pericoli nel caso di un ritorno in patria, viene rilasciato un permesso per motivi umanitari di durata temporanea e rinnovabile.

### *L'Archivio ISTAT delle iscrizioni anagrafiche*

Un cittadino straniero che viene in Italia o lascia il paese deve effettuare, rispettivamente, l'iscrizione e la cancellazione anagrafica.

L'iscrizione riguarda solo i titolari di permessi di soggiorno della durata di almeno sei mesi.

I cittadini stranieri, una volta effettuata la registrazione, possono ottenere la carta di identità alla pari degli italiani. E' usuale che gli stranieri si registrino in anagrafe in considerazione dei benefici che ne conseguono, mentre meno usuale che essi provvedano alla cancellazione quando lasciano il paese e, per questo motivo, l'archivio è sovrastimato.

L'Archivio riepiloga i dati suddividendoli per comuni (a loro volta raggruppati per ampiezza), paesi di provenienza, sesso dei residenti e suddivisione tra adulti e minori (di questi ultimi però non sono disponibili le nazionalità).

Il principale limite di questo archivio è legato alla mancanza di informazioni più dettagliate – quali lo stato civile, le classi di età o i motivi del soggiorno – che sono invece disponibili tramite alcune singole anagrafi comunali.

La lettura incrociata dell'archivio anagrafico dell'ISTAT con quello del Ministero dell'Interno permette, per ciascuno degli archivi, di potenziare i pregi e di ridurre i difetti. Sebbene i dati di entrambi gli archivi relativi ad un dato momento pervengano con una relativa distanza di tempo, questo incrocio di informazioni permette di perfezionare le analisi iniziali e di inquadrare così, con maggiore vitalità e interesse, le migrazioni come un fenomeno societario in atto.

Da questo punto di vista è importante ricordare che il numero di soggiornanti, che include anche quelli presenti per breve periodo e perciò non interessati all'iscrizione anagrafica, è maggiore di quello dei residenti.

#### *Altri archivi dell'ISTAT*

Tra le altre fonti gestite dall'Istituto Nazionale di Statistica, ricordiamo:

- *Archivio dei matrimoni misti.* Registra i matrimoni misti – ossia tra un cittadino italiano e uno straniero – ripartendoli per cittadinanza del coniuge straniero, età dei coniugi, comune e tipo di matrimonio (civile o religioso).
- *Movimenti demografici.* Registra i decessi dei cittadini stranieri e le nascite da uno o entrambi i genitori stranieri intervenuti nel corso dell'anno, come anche registra la popolazione residente all'inizio e alla fine dell'anno a livello nazionale, regionale, provinciale e di singoli



comuni. Vengono rilevati anche gli iscritti e i cancellati per trasferimento all'estero, come anche quelli trasferiti all'interno della stessa regione o in altre regioni, con disaggregazioni specifiche sui cittadini stranieri.

- *Censimento*. Raccoglie un'ampia serie di informazioni su tutta la popolazione residente in Italia e viene effettuato ogni 10 anni; l'ultimo risale al 2001 e i risultati sono stati diffusi il 16 giugno 2004. Il Censimento registra la popolazione straniera presente (luogo di nascita e del soggiorno, cittadinanza e modo di acquisizione, dimora e sua durata) a prescindere dall'iscrizione o meno nelle anagrafi comunali e dalla presenza casuale sul territorio italiano. I risultati del Censimento costituiscono la base perché le anagrafi comunali procedano a verifiche e aggiornamenti. I risultati dei censimenti sono inferiori al livello della popolazione registrata, in parte perché l'operazione è complessa e vi può essere tra gli stranieri – come è avvenuto nell'ultimo censimento – paura a dichiarare la loro presenza (pur in assenza di conseguenze di natura amministrativa e penale), in parte perché gli stranieri espatriano senza procedere alla cancellazione anagrafica, e in misura ridotta anche perché le persone decedute non vengono cancellate d'ufficio.

#### *Altre fonti statistiche pubbliche sull'immigrazione*

##### *\* Banca dati INAIL – DNA*

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro gestisce una banca dati sulle Denunce Nominative Assicurate – anche nota come “contatore occupazionale - che registra, entro le 24 ore dal loro verificarsi, tutte le assunzioni e cessazioni.

Più precisamente l'archivio, che ha iniziato a funzionare il 16 marzo 2000, registra tutti i contratti rimasti in vigore a partire da tale data. I dati sono ripartiti per province, classi di età, dimensioni delle aziende e settori di inserimento.

Occorre sottolineare come l'archivio sia basato sui codici fiscali e, quindi, sul paese di nascita degli iscritti; di conseguenza un certo numero di “lavoratori extracomunitari” sono in realtà persone nate all'estero da genitori italiani e poi rimpatriate: questo determina un certo sovradimensionamento dei soggetti. Seppure non completamente esaustivo - in quanto non include i contratti in vigore prima del marzo 2000 - e imperniato su una definizione spuria di “lavoratori nati in paesi extracomunitari”, l'archivio costituisce una base di confronto utile con i

dati sui permessi di soggiorno registrati dal Ministero dell'Interno e sugli immigrati assicurati registrati dall'INPS.

*\* Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

L'Archivio della Direzione Generale dell'Immigrazione (SILES-Sistema Informativo per i Lavoratori Extracomunitari) registra i lavoratori provenienti direttamente dall'estero, disaggregando i dati per provincia, settore di inserimento, tipo di contratto, nazionalità. Inizialmente concepito per i lavoratori stagionali, l'archivio è stato esteso a tutti i lavoratori ammessi nell'ambito delle quote.

Fino al 1999 l'allora Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale metteva a disposizione, tramite gli Uffici Provinciali del Lavoro, anche il numero dei disoccupati e quello degli avviati al lavoro. A rilevare questo dato, a far data dal primo trimestre 2004, si occupa la nuova indagine sulle forze lavoro dell'ISTAT, che sta per ultimare la prima fase sperimentale.

*\* Ministero della Giustizia*

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria gestisce e aggiorna periodicamente i dati sugli ingressi nelle carceri e sui detenuti, ripartendoli per istituto di detenzione, sesso, paese di origine e tipo di reato addebitato.

*\* Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca*

La rilevazione delle iscrizioni a scuola di alunni stranieri – che in passato veniva svolta dall'ISTAT – da alcuni anni viene curata direttamente, e con una certa celerità, dal MIUR. L'archivio contiene il numero di iscritti di cittadinanza non italiana distinti per provincia, grado di scuola, paese di provenienza e sesso. I dati sono anche annualmente esposti e commentati in una pubblicazione dello stesso MIUR, che non solo presenta l'evoluzione del fenomeno nel tempo, ma lo analizza anche attraverso il confronto con altri paesi europei.

Il MIUR si occupa anche della rilevazione, analisi e pubblicazione dei dati relativi alle iscrizioni universitarie e all'Alta Formazione Artistica e Musicale, nonché dei dati relativi all'accesso agli interventi per il diritto allo studio e alla formazione post-laurea. L'archivio degli iscritti alla formazione universitaria è disaggregato per ateneo, facoltà, corso di laurea, sede didattica, cittadinanza e sesso.

*\* Ministero della Salute*

Dal 2001 il Ministero della Salute rende disponibili i dati sulle schede di ricoveri e dimissioni ospedaliere dei pazienti immigrati, ripartiti per

territorio, per tipo di ricovero (ricovero vero e proprio o day hospital) e tipologia nosologica.

\* *Ministero del Tesoro*

Attribuisce i codici fiscali erikscuote le imposte e così è in grado di rilevare gli aspetti relativi al cittadino straniero come contribuente.

\* *Ufficio Italiano Cambi / Banca d'Italia*

Dal 1990 l'UIC rileva le rimesse inviate dagli immigrati nei paesi di origine. I dati vengono riportati con riferimento alla provincia di invio e ai paesi di destinazione, con indicazione degli importi.

\* *Motorizzazione civile*

Registra i cittadini stranieri che sono proprietari di autoveicoli e intestatari di patente.

\* *Unioncamere*

L'Unione delle Camere di Commercio, in collaborazione con il Ministero del lavoro, dal 1998 stima il fabbisogno di nuovi lavoratori extracomunitari in Italia attraverso la consultazione di più di 100.000 aziende. I dati sono disaggregati per provincia, per settori di attività, per dimensione aziendale e tipo di qualifica.

*Archivi a rilevanza territoriale*

Non va sottovalutata l'importanza di questi archivi, indispensabili per calare sul territorio le analisi condotte a livello nazionale: Direzioni Scolastiche territoriali, Anagrafi comunali e vari Assessorati degli Enti Locali, Sezioni circoscrizionali d'impiego, Tribunali, Sindacati e Organizzazioni datoriali e professionali, Casse e scuole Edili, Agenzie di lavoro interinali, Associazioni di Volontariato.

Particolarmente interessante, anche ai fini della presente ricerca, è l'archivio dei titolari di imprese gestito dalle Camere di Commercio, seppure basato sul codice fiscale, e quindi sulla nascita all'estero, e quindi incapace di escludere i cittadini italiani nati all'estero e gli immigrati nati all'estero e diventati cittadini italiani, con una conseguente sopravvalutazione degli imprenditori stranieri.

### Fonti statistiche sull'immigrazione in Italia

Ministero dell'Interno	Archivio soggiornanti stranieri	Numero soggiornanti, sesso, paese di provenienza, motivo del soggiorno, provincia di insediamento, età, stato civile, anzianità del soggiorno (i minori sono registrati solo parzialmente)
	Archivio giudiziario sui cittadini stranieri	Denunce, arresti, espulsioni per nazionalità e province interessate; le denunce sono disaggregate per reato
	Archivio sui flussi irregolari e sui rimpatri	Vengono registrati gli sbarchi clandestini e l'esito dei provvedimenti adottati per le espulsioni, i respingimenti alle frontiere, i passaggi presso i Centri di permanenza temporanea
	Anagrafe italiani all'estero	Persone che si sono cancellate per stabilirsi all'estero registrate per provincia di origine e paese di destinazione
	Archivio casi cittadinanza	Disaggregazioni per motivo (matrimonio o naturalizzazione), provincia di residenza, paese di origine e sesso
Istituto Italiano Statistica	Censimento	Effettuato ogni 10 anni, l'ultimo è del 2001, contiene indicazioni molto particolareggiate
	Residenti iscritti in anagrafe	Riepiloga i dati dei comuni di residenza dei cittadini stranieri ripartiti per ampiezza del comune, sesso, ripartizione tra adulti e minori, paesi di provenienza
	Matrimoni misti	Casi ripartiti per matrimonio di un cittadino italiano o per matrimonio di una cittadina italiana con indicazioni sul paese del partner estero, sul luogo del matrimonio, sul tipo di matrimonio (civile o religioso), sull'età dei coniugi
	Movimenti demografici	Nascite di figli da entrambi i genitori stranieri e decessi di cittadini stranieri
	Mobilità interna	Trasferimenti dei cittadini stranieri da un comune all'altro
	Aspetti giudiziari	Denunce e condanne relative ai cittadini stranieri
Ministeri del Lavoro e dell'Interno	Movimenti occupazionali dall'estero	Registrazione delle quote in provenienza dall'estero
	Lavoratori ammessi dall'estero	Registrazioni per paese di provenienza, provincia e settore di inserimento, sesso

	Indagini ispettive sui lavoratori irregolari	Vengono sistematizzati i risultati delle indagini ispettive condotte sul territorio, rilevando il numero delle persone sprovviste di titolo di soggiorno o di copertura assicurativa
Ministero dell'Istruzione	Archivio degli studenti stranieri nelle scuole e nelle università	Annualmente vengono curate le statistiche relative: *al numero degli iscritti per provincia, grado di scuola, provenienza, sesso *al numero di universitari stranieri per ateneo, facoltà, corso, sede didattica, cittadinanza e sesso
Ministero di Grazia e Giustizia	Archivio dei detenuti	I carcerati vengono ripartiti per provincia, sesso, paese di origine e reato addebitato
Ministero della Sanità	Archivio dimissioni ospedaliere	Dal 2001 hanno iniziato a essere pubblicati, con cadenza biennale, i dati sulle schede di dimissioni ospedaliere
Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro	Denuncia Nominativa Assicurati per i rapporti di lavoro	Assunzioni, cessazioni e saldi occupazionali dei lavoratori immigrati ripartiti per province, come anche classi di età degli interessati, dimensione delle aziende e settori di inserimento
Istituto Nazionale Previdenza Sociale	Archivio per categoria dei lavoratori stranieri	Lavoratori dipendenti da aziende (ripartiti per mese di occupazione e per settore), lavoratori agricoli, lavoratori domestici, lavoratori autonomi con disaggregazioni per sesso, provincia di inserimento e paese di origine
Ufficio Italiano Cambi	Archivio delle rimesse	I dati sulle rimesse vengono riportati con riferimento alla provincia di invio e ai paesi di destinazioni con indicazione degli importi

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

## **Il decreto per l'interconnessione degli archivi della pubblica amministrazione<sup>41</sup>**

Il 3 ottobre 2004 è entrato in vigore il regolamento per la razionalizzazione e l'interconnessione delle comunicazioni in materia d'immigrazione tra le Pubbliche Amministrazioni, che ha lo scopo di razionalizzare e coordinare l'impiego delle risorse informatiche e telematiche nel trattamento dei dati sull'immigrazione, al fine di poter acquisire notizie precise e attendibili a sostegno della gestione amministrativa del fenomeno.

Il testo del regolamento è stato approvato con Decreto del Presidente della Repubblica n. 242 del 27 luglio 2004 e fa seguito ad una delibera del Consiglio dei ministri del 9 luglio in attuazione della legge n. 189 del 2002 di "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo".

Il regolamento mira a razionalizzare l'utilizzo dei sistemi informativi da parte delle Amministrazioni pubbliche per quanto riguarda il trattamento dei dati sull'immigrazione, in particolare assicurando l'interconnessione fra gli archivi informatici già realizzati o in corso di realizzazione. Gli archivi che entreranno a far parte di questa ampia e complessa rete telematica, che farà perno sull'Amministrazione dell'Interno, sono i seguenti:

- l'anagrafe annuale informatizzata per il lavoro subordinato tenuta dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali;
- i sistemi informativi automatizzati finalizzati alla costruzione del Sistema informativo del lavoro e della borsa del lavoro;
- l'archivio informatizzato della rete mondiale visti presso il Ministero degli esteri;
- l'anagrafe tributaria del Ministero dell'Economia e delle Agenzie fiscali;
- l'archivio anagrafico dei lavoratori extracomunitari tenuto dall'INPS;
- il casellario giudiziale, il casellario dei carichi pendenti e l'anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti da reato presso il Ministero della Giustizia;
- una serie di archivi presso il Ministero dell'Interno:

---

<sup>41</sup> A cura di Oliviero Forti, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

- l'archivio informatizzato dei permessi di soggiorno (Ministero dell'interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza);
- l'archivio informatizzato per l'emersione-legalizzazione del lavoro irregolare (Ministero dell'interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione);
- il casellario nazionale d'identità (Ministero dell'interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza);
- l'archivio informatizzato dei richiedenti asilo (Ministero dell'interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione);
- l'archivio informatizzato dei rifugiati (Ministero dell'interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione);
- il sistema anagrafico integrato tra Indice Nazionale delle Anagrafi (INA) e Sistema di Accesso e Interscambio Anagrafico (SAIA) (Ministero dell'interno, Dipartimento per gli affari interni e territoriali).

A tali archivi, interconnessi anche con i sistemi informatici di Regioni, Province autonome ed Enti Locali, avranno accesso tutte le Pubbliche Amministrazioni interessate – nonché altre tipologie di utenti - nei modi e nei tempi individuati dal Ministero dell'Interno.

L'accesso ai dati, ai documenti e agli archivi contenuti nella rete avverrà attraverso i servizi della RUPA, la Rete Unitaria delle Pubbliche Amministrazioni (legge 15 marzo 1997 n. 59), e della Rete Internazionale della Pubblica Amministrazione.

Nelle intenzioni del legislatore, l'interscambio telematico dei dati e delle informazioni fra le diverse Amministrazioni Pubbliche servirà a velocizzare ed ottimizzare la gestione amministrativa dei dati concernenti la popolazione straniera in Italia.

In particolare, il sottoinsieme costituito dagli archivi sui permessi di soggiorno, sul lavoro irregolare, sui richiedenti asilo e sui rifugiati andrà a costituire un "sistema informativo in materia di ingresso, soggiorno e uscita dal territorio nazionale" per l'attuazione dei procedimenti previsti dal Testo Unico sull'immigrazione e degli adempimenti del cosiddetto "Sportello Unico".

Naturalmente restano salve, anche quando l'interconnessione sarà avviata, l'autonomia gestionale e la responsabilità delle singole amministrazioni in qualità di proprietari dei dati ai fini della sicurezza e della riservatezza delle informazioni scambiate.

Sul piano più strettamente informativo e della ricerca, questo processo di interconnessione e convergenza tra tutti gli archivi pubblici

potrà fornire una lettura più chiara ed esaustiva dei dati sulla presenza straniera in Italia, riducendo i problemi relativi al confronto incrociato dei dati e garantendo la loro disponibilità in tempi sempre più rapidi.

Pur trattandosi di un'iniziativa prevista a sostegno dell'azione amministrativa, la regolarizzazione di questo complesso obiettivo sarà di grande utilità anche per gli studiosi dell'immigrazione, nel presupposto non solo che i dati vengano messi a disposizione ma che lo siano con una certa tempestività.



## **LE STATISTICHE SULL'IMMIGRAZIONE E L'ASILO NELL'UNIONE EUROPEA**

### **Il nuovo Regolamento comunitario proposto sulle statistiche in materia di immigrazione e asilo**

*Necessità di nuove norme.* La Commissione dell'UE - documenti COM(2005)375 final e 2005/0156(COD) - ha proposto un regolamento relativo alle statistiche comunitarie sulla migrazione e sulla protezione internazionale, che abroga il precedente regolamento CEE 311/76 (art. 13).

Il testo proposto fornisce la base legislativa per le statistiche auspiccate dalla Commissione nel suo piano di azione nel 2003 (COM (2003) 179 final). Tenuto conto delle raccomandazioni delle Nazioni Unite sulle statistiche riguardanti la migrazione internazionale, questa proposta intende creare un quadro comune per la raccolta e la formazione di statistiche comunitarie sulla base dell'articolo 285 del Trattato.

La proposta parte dalla constatazione che, da una parte l'immigrazione e l'asilo hanno assunto una grande importanza specialmente a partire dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, e dall'altro che manca un quadro adeguato (globale, coerente, affidabile, puntuale, esaustivo, rapido e armonizzato, tutti aggettivi utilizzati dalla Commissione) con riferimento anche a nuove esigenze conoscitive come professione, livello d'istruzione, qualificazione e settore di attività e alla necessità di meglio programmare nel futuro politiche comunitarie eque ed efficaci sulle migrazioni, l'asilo e la circolazione delle persone e poterne controllare lo sviluppo e l'applicazione. Un esempio, tra i più palesi, è stato il Libro Verde sull'immigrazione, che contiene molte proposte ma neppure una statistica.

Deriva da qui la necessità di perfezionare la normativa comunitaria in materia statistica, superando le numerose differenze vigenti per quanto riguarda le definizioni e il procedere, fin qui intervenuto, sulla base di accordi amichevoli.

Questo obiettivo può essere conseguito meglio a livello comunitario facendo ricorso al principio della sussidiarietà. Trova anche applicazione il principio della proporzionalità, secondo cui le nuove norme previste si limitano strettamente a ciò che è necessario raggiungere.

Conformemente al Regolamento CE 322/97 sulla statistica comunitaria, vanno rispettati i principi di imparzialità, affidabilità, oggettività, indipendenza scientifica, costo-efficacia e segreto statistico.

Quanto ai dati richiesti, nel nuovo regolamento si tiene conto in larga misura delle statistiche raccolte già, annualmente o mensilmente, da Eurostat su immigrazione e asilo e sulle misure per la lotta alla migrazione illegale.

Il regolamento riguarda solo i dati da fornire alla Commissione per l'elaborazione della statistica comunitaria e, quindi, non ha conseguenze dirette per quanto riguarda la produzione di statistiche a fini nazionali o altri tipi di statistiche sulla popolazione come, ad esempio, la migrazione interna sul territorio di uno Stato membro.

*Oggetto del Regolamento e definizioni.* Il nuovo regolamento stabilisce regole comuni per la raccolta e la sistemazione di statistiche comunitarie riguardanti l'immigrazione e l'emigrazione tra gli Stati membri e con Paesi terzi, la nazionalità e il paese di nascita delle persone fisiche che si stabiliscono sul territorio degli Stati membri, le procedure amministrative e giudiziarie che negli Stati membri concernono l'immigrazione, la concessione di un permesso di soggiorno, la nazionalità, l'asilo e altre forme di protezione internazionale come anche la prevenzione dell'immigrazione illegale.

*Fonti dei dati e norme di qualità.* Gli Stati membri devono presentare alla Commissione (Eurostat) tutte le informazioni necessarie per valutare la qualità, la comparabilità e il carattere esaustivo dei dati statistici e devono fornire informazioni sulle revisioni e correzioni delle statistiche messe a disposizione e sulle eventuali modifiche dei metodi e delle fonti.

Il regolamento non impone agli Stati membri di modificare i loro sistemi amministrativi concernenti la migrazione e l'asilo. Nella consapevolezza che vi sono differenze tra gli Stati membri per le fonti dei dati utilizzati, non si pretende di legiferare sull'utilizzo di una fonte specifica in ciascuno Stato membro e viene lasciata una certa flessibilità alle amministrazioni nazionali nella scelta delle fonti ritenute più appropriate, seppure sulla base di definizioni armonizzate, spiegando però le caratteristiche delle fonti e permettendo così di giudicarne il grado di conformità. Non è invece escluso che queste nuove norme possano indurre certi Stati membri a registrare alcune variabili

supplementari o a ridurre il termine per mettere i dati a disposizione della Commissione.

*Una valutazione d'insieme.* La proposta di un nuovo Regolamento comunitario sulla raccolta di statistiche in materia di immigrazione e di asilo, della quale qui sono state riassunti solo gli aspetti principali senza entrare nei dettagli tecnici, risponde in maniera apprezzabile alla necessità di disporre una base conoscitiva adeguata in materia, indispensabile sia al fine della programmazione delle azioni che delle successive verifiche. Questa carenza è stata riscontrata in maniera vistosa in occasione del “Libro Verde” sull’immigrazione (presentato a gennaio 2005 dal Commissario Franco Frattini), che non è stato corredato di statistiche.

E’ sommamente auspicabile che, migliorato ulteriormente il testo proposto, si pervenga all’approvazione del nuovo Regolamento perché sono notevoli i benefici che ne possono derivare a livello europeo per quanto riguarda la conoscenza di un fenomeno di cui diversi aspetti sono conosciuti con margini di approssimazione, il che è di pregiudizio alle scelte politiche. Anche chi non è del settore è in grado di apprezzare i benefici che deriveranno dalla nuova normativa, quando la stessa verrà approvata.

Per tutti i 25 Stati membri sarà possibile ottenere dati confrontabili per quanto riguarda l’immigrazione e l’emigrazione, la cittadinanza delle persone coinvolte, i vari atti amministrativi e giudiziari riguardanti la concessione di un permesso di soggiorno, l’asilo, l’attribuzione della cittadinanza, le diverse forme di protezione internazionale, le misure di prevenzione dell’immigrazione illegale.

L’obiettivo, però, è tutt’altro che agevole come attesta il complesso degli adempimenti previsti, che abbiamo riassunto in una tabella.

**COMUNICAZIONI STATISTICHE DA PARTE DEGLI STATI**  
**Previsioni in materia di statistiche comunitarie sulla migrazione**  
**contenute nella proposta di Regolamento CEE**

<b>Migrazione internazionale, popolazione residenza e acquisizione cittadinanza (art. 3)</b>			
<i>Entro 10 mesi dalla fine dell'anno di riferimento, a partire dal 2006</i>			
immigranti	Nazionalità/età/sexo	Paese nascita/età/sexo	Paese ultimo/età/sexo
emigranti	Nazionalità/età/sexo	Paese nascita/età/sexo	Paese ultimo/età/sexo
Residenti abituali	Nazionalità/età/sexo	Paese nascita/età/sexo	
naturalizzati	Età /sexo	Vecchia nazionalità	
<i>Potranno essere richieste disaggregazioni relative a: situazione occupazionale, professione, settore di attività, livello di istruzione, anno del primo arrivo, regione della residenza attuale (art. 8)</i>			
<b>Protezione internazionale - prima istanza (art. 4)</b>			
<i>Per ciascun mese, entro due mesi dal mese di riferimento, a partire da gennaio 2006</i>			
Richieste di protezione (1a istanza)	Persone e familiari che hanno present. domanda – Minori non accompagnati	Decisioni prese in 1a istanza per tipo di decis. * e domande ritirate	Età/sexo/nazionalità
<i>*domande considerate irricevibili e infondate, concessione o ritiro dello statuto di rifugiato, statuto di protezione sussidiaria, protezione temporanea, autorizzazione di soggiorno per ragioni umanitaria o d'altro tipo previsto dalla legge nazionale</i>			
<i>Potranno essere richieste disaggregazioni relative a: numero delle persone implicate nei procedimenti amministrativi, categoria della protezione richiesta, anno di presentazione della domanda (art. 8)</i>			
<b>Protezione internazionale - seconda istanza (art. 4)</b>			
<i>Per ciascun anno civile, entro tre mesi dal mese di riferimento, a partire dal 2006</i>			
2° istanza amministrat. giudiz., appello, revis.	Concessione o ritiro statuto rifug., protez. suss., protez. temp., altre ragioni umanit., domande di trasfer., reinstallazione - Minori non accompagnati		Età/sexo/nazionalità

<i>Potranno essere richieste disaggregazioni relative a: numero delle persone implicate nei procedimenti amministrativi, categoria della protezione richiesta, anno di presentazione della domanda (art. 8)</i>			
<b>Prevenzione dell'ingresso e del soggiorno irregolare (art. 5)</b>			
<i>Per ciascun anno civile, entro tre mesi dal mese di riferimento, a partire dal 2006</i>			
Extracom. cui è stato rifiutato l'ingresso alle frontiere	Età/sexo/nazionalità		
Extracom. in situazione irregolare	Età/sexo/nazionalità		
<i>Potranno essere richieste disaggregazioni relative a: motivi e luogo del rifiuto o dell'arresto (art. 8)</i>			
<b>Permessi di residenza e residenza di extracomunitari (art. 6)</b>			
<i>Per ciascun anno civile, entro sei mesi dal mese di riferimento, a partire dal 2006</i>			
Nuovi permessi di soggiorno a extracom.	Nazionalità/motivo/durata		
Permessi rilasciati per cambio statuto o motiv.	Motivo del rilascio e durata del permesso		
Permessi in vigore alla data di riferimento	Motivo del permesso e durata della validità		
Residenti di lunga durata	Nazionalità		
<i>Potranno essere richieste disaggregazioni relative a: anno nel corso del quale il permesso di soggiorno è stato rilasciato per la prima volta, professione, attività economica, età e sesso (art. 8)</i>			
<b>Respingimenti (art. 7)</b>			
<i>Per ciascun anno civile, entro tre mesi dal mese di riferimento, a partire dal 2006</i>			
Extrac.rimpatr. volont. o per forza in via amm., o giudiz.	Età/sexo/nazionalità		
<i>Potranno essere richieste disaggregazioni relative alla ragione del respingimento (art. 8)</i>			

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati della Commissione Europea*

## UTILIZZO DELLE STATISTICHE NELLO STUDIO DELL'IMMIGRAZIONE

### Necessità di partire dalle statistiche

La via conoscitiva attraverso le statistiche sembra la maniera più accettabile per favorire un confronto meno carico di pregiudizi e, utilizzando le necessarie accortezze, è possibile presentare un quadro dell'immigrazione condivisibile al di là delle differenze sociali, culturali, politiche e religiose. Da un lato in Italia l'immigrazione ha assunto una dimensione strutturale e, dall'altra, l'opinione pubblica, la cultura, la politica sono a metà del guado: in parte ci si rende conto dell'ineluttabilità del fenomeno e in parte si è restii alla sua accettazione, con un atteggiamento ambivalente riscontrabile anche a livello europeo. In un contesto siffatto è "normale" inquadrare l'immigrazione a partire dal proprio punto di vista, facendo cioè perno sui "pregiudizi". Se invece si afferma la necessità prendere l'avvio dai dati, la presunzione pregiudiziale viene superata e si è in qualche modo costretti a misurarsi con la realtà.<sup>42</sup>

Nei primi anni '90 era diffuso l'interesse al fenomeno migratorio, mentre erano scarsi, e non di rado discordanti, i dati messi a disposizione. L'accesso alle fonti risultava tutt'altro che agevole e sono stati necessari molti anni prima di pervenire ad un flusso accettabile di documentazione statistica da parte delle competenti strutture pubbliche.

Se nel passato la conoscenza dell'immigrazione era pregiudicata dalla scarsità dei dati, ora avviene il contrario: le fonti, ormai così diverse, rischiano di sovrapporsi e creare confusione e smarrimento anziché favorire una visione d'insieme anche perché, non di rado, non vengono dispiegate le necessarie accortezze. Sono ricorrenti, infatti, l'acriticità nell'utilizzo delle fonti, l'omissione del periodo di rilevazione dei dati, l'accostamento di statistiche non comparabili. E si può continuare, accennando a termini approssimativi, dati gonfiati o sottodimensionati o addirittura inesistenti (come avviene quando si parla di prevalenza di immigrati musulmani), stime improbabili, termini inesatti, confronti con

---

<sup>42</sup> F. Pittau, "Immigrazione, pregiudizi e dati statistici", Relazione al convegno del 24 aprile 2002 di Magistratura Democratica, su *Omissis*, rivista *on line* ([www.digilander.iol.it/jocan](http://www.digilander.iol.it/jocan)).

l'estero sfocati. Non si è lontani da un vero e proprio relativismo conoscitivo.

L'accortezza, quindi, consiste nel rifarsi al maggiore numero di fonti per confrontarle tra loro, confidando che i pregi di una fonte servano da correttivo ai limiti dell'altra, fino ad arrivare ad una riflessione soddisfacente sul senso dei dati. Ciascun dato diventa anche criterio di spiegazione per gli altri, l'insieme dei dati è principio di interpretazione a se stesso, in una concatenazione aperta che lascia la via aperta a successivi miglioramenti. Ogni dato abbisogna di essere interpretato alla luce degli altri, in una sorta di dinamismo autoreferenziale.

### **Regole fondamentali nell'utilizzo dei dati statistici**

La necessità di citare le fonti alle quali si fa riferimento consente di conoscere le modalità con cui i dati sono stati raccolti. Una fonte non è, di per sé, né buona né cattiva, ma solo specifica: basta capire i criteri ai quali si ispira per rilevarne l'originalità senza conferirle alcuna pretesa di assolutezza. Questa regola interpretativa di base, se non venisse spesso dimenticata, consentirebbe di superare molti equivoci; ad esempio, uno degli errori più ricorrenti consiste nel non tenere conto che determinate fonti si basano sulla nascita all'estero, un criterio più ampio della cittadinanza che può riguardare non solo i cittadini stranieri ma anche gli italiani.

La completezza delle fonti è uno sforzo necessario per poter ricomporre un quadro completo della situazione migratoria. Non basta ricorrere ad una o poche fonti, ma bisogna aprirsi a tutte, perché ciascuna di esse, pur essendo parziale, contiene originali elementi conoscitivi. All'occorrenza vanno confrontate le fonti che trattano gli stessi aspetti riportando numeri differenti, spiegandone le ragioni: è tipica, ad esempio, la discordanza tra le iscrizioni anagrafiche (che riguardano i residenti) e permessi di soggiorno (che si riferiscono anche ai non residenti).

Solo la circolarità delle fonti consente di inquadrare in maniera adeguata la realtà, perché ciascuna fonte, confrontata con le altre, da un lato vede consolidati gli elementi più validi che essa contiene e dall'altra subisce un ridimensionamento degli elementi meno validi insiti in essa. Molti dati sono affetti da una debolezza intrinseca, e a questa carenza le fonti amministrative, dalle quali i dati spesso provengono, non sono in grado di rimediare. Sulla base di questi confronti ci si abitua, ad esempio, a far riferimento al Ministero dell'Interno per il numero dei soggiornanti (perché vengono registrati anche quelli che ancora non hanno ottenuto la

residenza) e alle anagrafi per il numero dei minori (perché vengono registrati singolarmente a differenza di quanto avviene nell'archivio dei soggiornanti).

I numeri sono autoreferenziali nel senso che per il loro utilizzo non serve una norma interpretativa estrinseca bensì, attraverso la circolarità delle fonti e il confronto dei dati, essi diventano principio interpretativo di se stessi. In questo modo ciascun dato diventa anche criterio di spiegazione degli altri e l'insieme dei dati è principio di interpretazione a se stesso, in una concatenazione aperta che lascia la via aperta a successivi miglioramenti. Questa metodologia è animata, e nello stesso ridimensionata, dalla convinzione che la conoscenza di possa raggiungere solo per approssimazione, tentando il più possibile il confronto tra i dati.

Per giunta le statistiche vanno interpretate in una visione d'insieme, l'unica che impedisce di conferire un valore preminente ad aspetti parziali. Questo obbligo, che ogni studioso cerca di adempiere, trova meglio equipaggiate le équipes di lavoro rispetto ai singoli.

### **Come passare dalla quantità alla qualità**

Un numero, astratto dalla relazione con gli altri e cioè al di fuori di un sistema di proporzioni e di un contesto di riferimento, non è d'aiuto per misurare il reale, specialmente se non è costante negli anni e se non si discosta in misura significativa dal valore medio generale: il suo valore consiste nel rapporto di comparazione con realtà esterne. Un numero, quindi, ha sempre un valore relativo. Anche quando i numeri non sono isolati, non sono l'esatto corrispettivo di una lettura oggettiva del reale perché non contengono un punto di vista assoluto. Il corretto utilizzo dei numeri non può pretendere di esaurire la comprensione di una realtà complessa e variegata quale è l'integrazione dei cittadini stranieri: né a livello quantitativo, perché è indispensabile andare alla ricerca di nuovi indicatori a seconda dell'evolversi delle fonti statistiche, né a livello qualitativo, perché sono necessarie ulteriori indagini empiriche, sia quantitative sia qualitative, che consentano di arricchire e approfondire la materia.

Resta vero però che, se tra la mole di dati riportati un certo numero di essi può essere accostato a un'area territoriale, a una regione, a una provincia, come un nucleo che la caratterizza in misura differenziale (verso l'alto o verso il basso) rispetto ad altri contesti, significa che siamo di fronte a "indicatori" nel vero senso della parola, in quanto connotano in maniera peculiare il fenomeno migratorio in quel determinato



contesto. La convergenza omogenea e articolata di dati territoriali, quando disegna un andamento continuo nel tempo, è in grado di attestare con sufficiente attendibilità una particolarità dell'area di riferimento ed è proprio a questo livello che si può parlare di "tipologie di insediamento".

In qualche modo si tratta di fare un salto dalla quantità (i numeri) alla qualità (il tipo dell'insediamento). Tuttavia ci preme sottolineare che, anche in un territorio in cui siano ravvisabili condizioni ottimali per quanto riguarda diverse condizioni di vita (abitazioni, ricongiungimenti familiari, lavoro, scuola, convivenza culturale e religiosa ecc.), ve ne sono altre che sfuggono e, in ogni modo, l'integrazione, nella sua accezione più piena, passa anche attraverso processi di natura sociale, psicologica e comportamentale non adeguatamente riscontrabili per il tramite dei dati.

### **Due campi d'attenzione: dimensione territoriale e dimensione per nazionalità**

*Dimensione territoriale.* Sono i singoli contesti territoriali quelli nei quali vivono i cittadini e nei quali gli Enti Locali sono chiamati ad attuare le loro strategie. L'immigrazione non si esaurisce nello studio dei dati nazionali bensì deve tenere conto dei processi che sul piano locale vanno dispiegandosi. A rigore, la "realtà nazionale" del fenomeno migratorio è un'astrazione, la semplice media risultante da contesti territoriali molto differenti. La conoscenza approfondita dell'immigrazione deve essere riferita a questi contesti e, più ciascuno di essi è omogeneo, più i dati faranno presa con la realtà effettiva, tant'è che, man mano che i dati disponibili lo consentiranno, si pensa di passare ai contesti provinciali e a quelli cittadini.

Le differenze territoriali nell'insediamento degli immigrati esistono senz'altro e vanno rilevate con grande pazienza, senza avere fretta di ipotizzare "modelli territoriali" che poi risulteranno non avere un'adeguata consistenza. La convergenza omogenea e articolata di dati territoriali, solo quando disegna un andamento continuo nel tempo, è in grado di attestare con sufficiente attendibilità una particolarità dell'area di riferimento e autorizza parlare di "tipologie specifiche di insediamento" come spesso, ma non sempre in maniera adeguata, è stato fatto con riguardo agli aspetti lavorativi. Questa teorizzazione non è

invece accettabile quando i valori non sono costanti negli anni e se non si discostano in misura significativa dai valori medi generali<sup>43</sup>.

*Dimensione per nazionalità.* Grande attenzione va dedicata anche alle modalità di inserimento dei singoli gruppi nazionali, aspetto questo parimenti strategico per i decisori pubblici. Certamente le politiche non si possono costruire solo sulla base delle statistiche, sarebbe però sbagliato e fuorviante trascurare la lezione dei numeri. Gli interventi sociali debbono essere diversamente calibrati a seconda del numero degli immigrati, della loro ripartizione di genere, dell'anzianità di soggiorno, del vivere o meno in famiglia, dei settori lavorativi di inserimento, dei paesi di provenienza e delle relative culture, delle religioni professate, della situazione culturale e economica. Le statistiche contribuiscono a conoscere tutti questi aspetti<sup>44</sup>.

### **Incentivare la riflessione senza indottrinare**

È scontato che la raccolta e l'elaborazione dei dati include sempre un punto di vista soggettivo, non essendo lo studioso una semplice macchina fotografica: i dati sono sempre il frutto "soggettivo" di selezioni, trattamenti, manipolazioni, insomma sono il portato di una costruzione. Per rimediare a questo inconveniente, spesso più inconsapevole che voluto, il lettore va messo in condizione di poter ripercorrere il processo per suo conto.

Tutto questo è possibile se l'introduzione ragionata alle statistiche viene completata con la messa a disposizione di tabelle che contengono i dati indispensabili per verificare criticamente la metodologia seguita. Nella letteratura sull'immigrazione non mancano i commenti dotti e

---

<sup>43</sup> Cfr. sulla dimensione territoriale L. Di Sciullo, L. Gaffuri, F. Pittau, "L'integrazione degli immigrati nelle Regioni italiane. I risultati del terzo Rapporto CNEL", in *Aggiornamenti Sociali*, Anno 56, n. 6, giugno 2005, pp. 459-467.

<sup>44</sup> F. Pittau, A. Colaiacomo, "Differenze territoriali ed etniche nel futuro dell'immigrazione in Italia", in *Affari Sociali Internazionali*, 1/2004, 123-132; cfr. come casi di applicazione concreta, OIM, a cura di Ugo Melchionda, *Gli albanesi in Italia. Inserimento lavorativo e sociale*, Milano, Franco Angeli, 2003; Caritas di Roma-International Labour Organization, a cura di F. Pittau e U. Melchionda, *Maghréb. Démographie, développement et migrations*, Rome, octobre 2000, Caritas Roma, 53 pp.; "Maghréb e Unione Europea: migrazioni e cooperazione", in *Caritas Documentazione*, 1/2001, pp. 23-28; per le differenti incidenze nazionali nel settore infortunistico cfr. Istituto Italiano di Medicina Sociale, a cura di F. Pittau e A. Spagnolo, *Immigrati e rischio infortunistico in Italia*, Roma, Istituto Italiano di medicina sociale, dicembre 2003.

suggestivi, mentre non sempre è assicurata questa possibilità che rende il lettore più autonomo nel suo giudizio. Si tratta più frequentemente di prodotti già confezionati, più che di sussidi per capire come il prodotto è stato confezionato, di presentazione di conclusioni più che di attivazione di processi.

## **PARTE TERZA**

### **ANALISI DEGLI INDICI DEL QUARTO RAPPORTO CNEL**

## INDICE DI POLARIZZAZIONE<sup>45</sup>

Parlare di immigrazione in Italia significa fare riferimento a un fenomeno strutturale, ad un processo di insediamento degli immigrati sempre più stabile. Elementi caratteristici di quanto detto sono, ad esempio, l'aumento dei matrimoni misti e la crescita dell'iscrizione negli istituti scolastici italiani di figli di migranti.

Occorre riflettere anche sul fatto che la distribuzione della popolazione immigrata si sta progressivamente dislocando su tutto il territorio anche nei centri periferici, un tempo non così interessati dal flusso migratorio. Ciò avviene in maniera differenziata e si riscontra una certa prevalenza nelle aree economicamente più ricche e produttive.

I motivi per venire in Italia sono molteplici: politici, economici, sociali, religiosi, "etnici" (nel senso di appartenenza a una minoranza in situazioni di disagio), di studio, oppure semplicemente per ricercare condizioni di vita migliori o per curiosità; un comune desiderio, quando non si fugge per mettere in salvo la propria vita, è quello di volere emancipare la propria situazione. La globalizzazione ha accorciato le distanze tra i popoli e le aree più lontane del mondo e in questo contesto di migrazioni planetarie, l'Italia è diventato un paese meta di immigrazione finale e non più, come in precedenza, un luogo di passaggio in attesa di sbocchi più promettenti.

Anche se i motivi dell'esodo sono diversi, il lavoro rimane tuttavia una delle cause principali del fenomeno migratorio: le scarse prospettive economiche e sociali dei paesi di origine, derivanti dall'ineguale ripartizione delle risorse e delle opportunità, inducono ad abbandonare il proprio territorio per cercare fortuna altrove. Un altrove, come l'Italia, dove necessita forza lavoro a seguito di un andamento demografico pesantemente negativo, per cui la richiesta di forza lavoro aggiuntiva diventa sempre più consistente ed esplicita.

Oltre ai fattori di spinta (*push factors*) che spronano alla decisione di abbandonare il proprio paese di origine occorre considerare anche i cosiddetti *pull factors*, ovvero i fattori di attrazione, come il bilancio demografico negativo, la richiesta di manodopera non soddisfatta dall'interno, l'esistenza di un contesto sociale e politico favorevole

---

<sup>45</sup> A cura di Delfina Licata e Chiara Mellina, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

all'accoglienza, la preesistenza di catene migratorie che fungono da richiamo per altre comunità e non ultima l'immagine che il paese meta dei flussi migratori comunica di sé.

Si è parlato di attrazione ed è proprio questo il termine cardine del discorso che qui si vuole portare avanti. Parlare di polarizzazione, infatti, significa fermare l'attenzione sulla forza di un territorio rispetto ad un altro di essere più o meno ricettivo, capacità questa che è strutturalmente connessa alle potenzialità di inserimento lavorativo ma anche sociale, condizioni che nel futuro vincoleranno fortemente l'insediamento stabile.

L'indice di polarizzazione qui costituito potrebbe essere utilizzato anche nei confronti dei paesi ricchi diventati i maggiori poli di attrazione, per misurarne il grado differente di attrazione. A questo riguardo basti solo dire che l'aumento che l'immigrazione sta conoscendo nel nostro paese (un caso simile è costituito solo dalla Spagna) non ha eguali nell'Unione Europea. La consistenza dei flussi immigratori in Italia è equiparabile, fatte le debite proporzioni, con un paese cinque volte più popolato come ad esempio gli Stati Uniti; nel futuro l'incidenza di chi viene dall'estero collocherà l'Italia tra il Canada e la Svizzera, i paesi attualmente a più alta densità di immigrati (15-20%).

In questo lavoro, però, l'attenzione è stata concentrata solo sull'Italia. L'indice di polarizzazione viene qui utilizzato su scala territoriale, per misurare la diversa capacità di attrazione che hanno le regioni e le province italiane, cercando di capire le ragioni che stanno all'origine di tali differenti dinamiche.

Questo concetto di attrazione e di trattenimento è basato su fattori quali il numero, l'incidenza sulla popolazione residente, il tasso di aumento, la tendenza alla familiarizzazione risultante dalla presenza dei minori, la prevalenza dei motivi di soggiorno stabile su quelli di breve durata e la durata della residenza. E' comprensibile che questi elementi, più che causa della polarizzazione, siano solo utili alla sua registrazione statistica; essi, pertanto, vanno letti in relazione agli altri indici definibili come più "causali", in quanto si riferiscono al maggiore o minore livello di un territorio di favorire l'inserimento lavorativo e quello socioculturale o, in altre parole, la capacità di favorire l'inserimento come prestatori d'opera ma anche come soggetti culturali e politici.

Come è stato evidenziato nella parte metodologica, tra tutti gli approcci possibili per indicare il differenziale di polarizzazione tra un territorio e l'altro, quello seguito in questa sede è uno dei tanti. In base agli indicatori costruiti si è tentato di individuare, seppure arbitrariamente

e senza alcuna pretesa di esaustività, le potenzialità di inserimento sociale e lavorativo che le differenti aree territoriali italiane sono in grado di offrire alla popolazione migrante.

Questo potere di attrazione e trattenimento implica ripercussioni complesse e diversificate su diversi fronti. Sul versante della società emergono iniziative per favorire l'inserimento dei nuovi cittadini (politiche migratorie all'avanguardia, numerose iniziative di sensibilizzazione, corsi di formazione, mediazione culturale, ecc). Sul versante del lavoro e dell'economia si pongono, invece, interrogativi sulle opportunità da parte delle imprese di rispondere alla produzione, di permanere sul mercato e sul non meno importante tema dell'inserimento lavorativo di individui di nazionalità differenti<sup>46</sup>. Anche sul versante finanziario il consolidamento della presenza straniera e i processi di integrazione economica stanno suscitando interesse da parte delle banche. Le relazioni banche/migranti si sono intensificate e l'attenzione crescente degli istituti di credito conferma che gli immigrati sono una componente effettiva non solo della popolazione, ma anche dell'intero sistema produttivo nazionale<sup>47</sup>.

Dalla disamina degli indicatori dell'indice di polarizzazione emerge che anche per il 2003, a livello nazionale, l'area con la *massima* capacità di attrazione rimane il Nord, con valori lievemente superiori nelle regioni del Nord Est.

Diversa è la situazione nel Centro Italia, dove il grado di polarizzazione risulta *medio*. Si discostano dal valore medio la Toscana, con un *alto* grado di polarizzazione, e le Marche con una capacità di polarizzazione *massima*. Il territorio marchigiano, pur accogliendo una bassa percentuale di lavoratori stranieri (2,8% del totale nazionale) e appena il 3% del totale nazionale dei soggiornanti stranieri, presenta un notevole potere di attrazione e trattenimento degli immigrati. Anche qui la trasformazione economica dell'area, il calo demografico, la propensione dei giovani a proseguire gli studi o a trasferirsi altrove hanno favorito l'ingresso dell'immigrazione.

---

<sup>46</sup> Un importante rivelatore di questo radicamento si palesa anche attraverso le numerose iniziative in favore degli immigrati promosse da sindacati, enti locali, associazionismo e volontariato.

<sup>47</sup> In una ricerca realizzata da Assofin-Crif-Prometeia nel 2005, le percentuali di incremento dei mutui e dei prestiti al consumo registrati per la clientela immigrata sono aumentati apprezzabilmente, con tassi di crescita annua del 50%.

Nel Sud e nelle Isole, invece, la capacità attrattiva continua a permanere *minima* ad eccezione dell'Abruzzo che presenta valori di polarizzazione *medi*, molto vicini a quelli del Lazio e della Val d'Aosta. La Puglia e la Basilicata pur registrando indici di polarizzazione superiori alla media delle regioni meridionali, continuano ad avere un *basso* potere di richiamo. In generale il meridione resta prevalentemente un territorio di approdo e di transito, con basse potenzialità di inserimento sociale e lavorativo per gli stranieri, almeno per ciò che riguarda i canali regolari di tale inserimento.

A livello nazionale le regioni con il *massimo* potere di attrazione e trattenimento sono: la Lombardia, le Marche, il Veneto e l'Emilia Romagna. Su quattro regioni una è collocata nel Nord Ovest, una al Centro e due nel Nord Est della penisola.

Nella scelta del luogo di permanenza le aree del Centro e del Nord risultano in grado di garantire agli stranieri migliori condizioni di vita. Appare evidente una forte connessione tra il potere di attrazione di un'area con la capacità di assorbimento occupazionale della stessa. Ciò trova conferma peraltro anche nei dati Inps sulla distribuzione territoriale dei lavoratori stranieri presenti in Italia<sup>48</sup>. La classifica regionale proposta dall'Inps, infatti, non si discosta molto da quella sulla polarizzazione ponendo la Lombardia al primo posto con il 22% (314.224) del totale dei lavoratori stranieri, il Lazio in seconda posizione con il 12% (170.729), seguito dal Veneto con il 11,4% (162.961) e dall'Emilia Romagna con il 9,9% (140.678). Unica esclusa la Regione Marche che, pur accogliendo appena il 2,8% del totale nazionale dei lavoratori stranieri, merita una particolare chiosa per l'alta collocazione nella graduatoria dell'indice di polarizzazione (fascia di *massima* di capacità attrattiva).

Rispetto all'andamento nazionale, il fenomeno migratorio sul terreno marchigiano è rimasto a lungo marginale e il crescente radicamento è piuttosto recente. Il processo di inserimento degli immigrati nell'economia locale inizia, in maniera strutturata, solo a partire dalla fine degli anni '90 e ciò avviene inizialmente nell'ambito industriale. Negli ultimi anni il mondo del lavoro ha subito notevoli cambiamenti ed è in continua evoluzione. Sono cambiate le tipologie di competenze richieste e, in funzione dei mutamenti sociali, sono nate e stanno nascendo nuove figure professionali. A partire dal 2000 la presenza

---

<sup>48</sup> Cfr. Inps, *Immigrazione: una risorsa da tutelare*, «Sistema previdenza», n. 2/3, 2005, pp. 140-145.



straniera nel territorio marchigiano inizia ad aumentare con un incremento superiore alla media nazionale. Nel 2003 gli stranieri presenti sul territorio incidono sul totale dei residenti per il 5,4%, a fronte di una media nazionale del 4,5%.

Nelle Marche la crisi economica del settore industriale ha inciso meno che altrove e, pur registrando cedimenti nel settore calzaturiero e dell'industria del mobile, il mercato del lavoro offre ancora possibilità di inserimento lavorativo. I principali canali di impiego per gli stranieri sono l'industria e il settore dei servizi, specialmente per ciò che concerne il lavoro domestico, l'assistenza alla persona e il settore alberghiero, quest'ultimo concentrato nella fascia costiera che va da San Benedetto del Tronto a Pescara.

Il quadro occupazionale tracciato trova conferma anche nei dati censuari del 2001, che indicano le Marche tra le Regioni con la più alta percentuale di assunzione di immigrati nel settore dell'industria, collocandola in seconda posizione con il 61,1% del totale degli immigrati assunti, dopo il Veneto (66,8%) e a fronte di una media nazionale del 44,7%. A livello provinciale il settore industriale impiega la maggior parte dei lavoratori immigrati anche a Pesaro-Urbino e a Macerata, che rispettivamente superano di oltre 20 punti di percentuale la media regionale con incidenze del 66,8% e del 65,7%.

Non meno significativa è l'incidenza dei lavoratori stranieri impiegati nel settore dei servizi, che nelle Marche raggiungono un terzo (33,8%) del totale dei lavoratori stranieri a fronte di un dato nazionale del 49,3%<sup>49</sup>.

Non si può tuttavia omettere anche l'esistenza del lavoro sommerso, un fenomeno trasversale che coinvolge numerosi settori produttivi della regione. Un recente controllo del comando provinciale delle Guardia di Finanza di Pesaro-Urbino ha portato alla luce un'ampia porzione di economia sommersa. L'indagine ha evidenziato che in provincia di Pesaro-Urbino, un'impresa su due fa abitualmente ricorso alla manodopera irregolare. Su 49 Aziende, 25 presentano 176 lavoratori assunti irregolarmente e 49 completamente in nero. Le aziende coinvolte operano nel settore del mobile, dei lavori edili, delle confezioni, della lavorazione dei metalli e del commercio all'ingrosso<sup>50</sup>. Un fenomeno che

---

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Notizia tratta da: *Il Messaggero*, "Controlli e denunce. La Finanza: Un'azienda su due si serve di manodopera in nero", 28 febbraio 2006, Edizione Pesaro-Urbino, p. 32; *Il*

purtroppo è presente un po' in tutta la penisola e che oltre a danneggiare il gettito erariale, è nocivo alle regole del mercato che, in questo modo, vengono distorte. Il lavoro sommerso non può essere trascurato perché oltre ad influenzare le condizioni di competitività a vantaggio delle imprese che ne fanno ricorso, priva i lavoratori dei diritti sindacali e alimenta l'esclusione sociale.

Ritornando all'analisi dell'indice generale di polarizzazione, se si disaggregano i dati a livello provinciale emerge che su 103 province solo 5 hanno una potere di attrazione *massimo*. Si tratta della provincia di Prato che detiene il primo posto in assoluto, seguita a distanza da Brescia, Treviso, Lodi e Reggio Emilia. Ben 17 province del Sud rientrano, invece, nella fascia di valore *minimo*. Tra le 26 aree con *basso* indice di polarizzazione solo 2 si trovano nel Nord (Imperia e Aosta). Mentre per le restanti 55 province, 26 possiedono un potere d'attrazione *alto* e 29 *medio*.

Dall'analisi generale emerge comunque che nessuna provincia del Meridione o delle Isole presenta un potere di attrazione superiore al valore di *bassa* polarizzazione. Mentre tutte le province del Nord (escluse Aosta e Imperia con un *basso* grado di polarizzazione) rientrano nelle fasce *massima*, *media* o *alta*. Più eterogenea è la situazione per le province del Centro Italia, che invece abbracciano lo spettro prospettato dalla fascia *massima* a quella *bassa*.

Nella classifica relativa alle sole province del Centro troviamo Prato con il *massimo* potere attrattivo, Ancona con indice di polarizzazione *alto*, seguita da Siena (*medio*) e Lucca (*basso*). Per ciò che concerne invece le province con un potere di attrazione *minimo* aprono e chiudono la graduatoria rispettivamente Napoli e Agrigento.

In conclusione dalla disamina generale emerge una più intensa capacità di polarizzazione nelle aree ad industrializzazione diffusa, dove le imprese, soprattutto quelle piccole ricorrono sempre più frequentemente alla manodopera straniera e dove l'interesse per la forza lavoro immigrata emerge anche dalle previsioni di Unioncamere. Per il 2004 Unioncamere ha previsto 195 mila non comunitari da assumere (il 56% nei servizi e il 44% nell'industria) di cui il 53% nelle regioni del Nord, equamente ripartite tra Nord Ovest e Nord Est.

---

*Resto del Carlino*, "Aziende, il nero va di moda", 28 febbraio 2006, Edizione Pesaro-Urbino, p. 2.

## **Indicatore di presenza**

La presenza degli immigrati nelle differenti aree del Paese viene evidenziata attraverso le percentuali degli stranieri soggiornanti rispetto al totale nazionale.

L'area di maggiore concentrazione rimane il Nord. Disaggregando i dati per macroaree il Nord Ovest primeggia con il 33,4% dei soggiornanti, seguito dal Centro e dal Nord Est, rispettivamente con il 28% e il 24,5%. Percentuali inferiori, seppure in continua crescita rispetto gli anni precedenti, si registrano nelle regioni meridionali e anche nelle Isole.

Il Nord Ovest ospita un maggior numero immigrati rispetto all'area del Nord Est e questo ben si comprende quando si pensa alla enorme rilevanza della Lombardia e alla rilevanza notevole, anche se non negli stessi termini, del Piemonte. Tuttavia il Nord Est è un'area che presenta un maggiore grado di polarizzazione e una maggiore incidenza della popolazione straniera sul totale residenti (5.9%) rispetto al Nord Ovest (4.8%).

Nel Nord Est, diversamente che altrove, il sistema socio-economico negli ultimi anni ha subito significativi cambiamenti. Il calo demografico della popolazione autoctona, la tendenza delle giovani generazioni a proseguire gli studi e la crescente domanda di lavoro da parte delle imprese, sono stati tutti fattori che hanno contribuito a far diventare questa area un polo d'attrazione per i lavoratori migranti. Anche se l'economia sta registrando momenti di crisi e molte aziende stanno investendo nell'Est Europa, le richieste di manodopera da parte del mercato del lavoro sono ancora rilevanti e, in alcuni settori, restano addirittura inevase (specie nella piccola e media industria). Il mancato incontro fra domanda ed offerta di lavoro alimenta la concentrazione degli immigrati nel territorio del Nord Est,.

Dall'ultima indagine periodica di Demos/Osservatorio Nord Est (febbraio 2006), risulta che tra gli elementi di fatto, che influiscono in misura continua anche se lentamente sull'opinione pubblica, vi è la consapevolezza che il numero degli immigrati deve crescere per far fronte alla carenza di manodopera locale: A settembre del 2000 la pensava così solo il 30,6%, mentre ora si è arrivati al 34,2%. Siccome un anno fa la percentuale era di 6 punti più bassa, questo può indicare che in quella fase l'area risentiva maggiormente della crisi intervenuta nello sviluppo, mentre ora vedrebbe già i segni della ripresa.

Per sottolineare che presenza e lavoro sono aspetti strettamente connessi, si ribadisce che questa distribuzione rispecchia grossomodo i dati Inps sui lavoratori stranieri assicurati all'inizio del 2003, prevalentemente concentrati nel Nord Ovest con 460.509 unità (ossia il 32,28% del totale nazionale), seguito dal Nord Est con 372.520 (il 26,12%) e il Centro con 341.324 lavoratori stranieri regolarmente assunti, pari al 23,9% del totale nazionale. Questa connessione tra la presenza e la capacità di assorbimento occupazionale dell'area attesta che gli immigrati nelle loro scelte migratorie prediligono in genere le aree ricche del paese dove esistono maggiori opportunità economiche e migliori condizioni di vita.

A livello regionale, rispetto all'ordine prospettato dall'indice di polarizzazione, la Lombardia mantiene la prima posizione con il 22,9% delle presenze sul totale nazionale, mentre il Lazio, che presentava valori di polarizzazione *medi*, si colloca alla seconda con un indicatore di presenza *alto*, essendo stata nel passato e rimanendo ancora oggi una grande area di accoglienza. Si tratta di una regione che ha una alta presenza di soggiornanti, il 15,1%, seconda solo alla Lombardia e separata da oltre 5 punti percentuali dalle successive 4 regioni in graduatoria: Emilia Romagna (9,9%); Veneto (9,7%), Toscana (8%) e Piemonte (7,6%).

A livello provinciale Roma continua ad essere un forte polo d'attrazione accogliendo il maggior numero di cittadini stranieri soggiornanti con un'incidenza del 13,3% sul totale nazionale. Roma insieme a Milano (11,2%) si attesta nella fascia *massima* della classifica dell'indicatore di presenza. Non è esagerato parlare di queste due province come delle due capitali del fenomeno migratorio. A notevole distanza seguono le province di Torino, Brescia, Napoli e Firenze, tutte e quattro catalogate con valori *bassi*. È evidente, però, che le province il cui capoluogo è una grande area urbana, attraggono maggiormente gli immigrati e questo perché, a prescindere dalla maggiore o minore presenza di industrie, queste aree hanno un'alta capacità di assorbimento nell'ambito della collaborazione domestica. Le restanti 97 Province si collocano nella fascia *minima*, denunciando un'incapacità di trattenimento pressoché totale.

## Indicatore di incidenza

L'indicatore di incidenza è basato sulla percentuale dei soggiornanti sulla popolazione residente complessiva e completa in maniera più rispondente ai singoli territori il precedente indicatore basato sui valori assoluti. L'incidenza è stata calcolata sui soggiornanti e non sui residenti perché l'iscrizione anagrafica è distanziata nel tempo e non registra in maniera completa la presenza effettiva.

Le macroaree con valori più elevati (che superano abbondantemente la media nazionale 4,5%) sono il Centro con una percentuale sulla popolazione residente complessiva del 6,4%, il Nord Est con il 6% e il Nord Ovest il 5,8%. Parecchio distanziate risultano il Sud e le Isole rispettivamente con l'1,9% e l'1,5%.

A livello regionale il Lazio si trova in prima posizione con un'incidenza del 7,1% e insieme alla Lombardia, Emilia Romagna, Umbria e Friuli Venezia Giulia, sono regioni posizionate nella fascia *massima* dell'indicatore con incidenze che oscillano tra il 6,6% e il 6%. Valori elevati si registrano anche in Toscana, nel Veneto, nel Trentino A.A., in Piemonte e nelle Marche con oscillazioni dal 5,8% al 4,7%.

A livello provinciale Prato detiene il primato con un'incidenza dell'11,1% che oltre a raddoppiare abbondantemente la media nazionale, distanzia Brescia, seconda provincia in graduatoria di 2,3 punti percentuali. Che la provincia di Prato abbia una particolare forza di attrazione e trattenimento lo si deduce anche dalle numerose iniziative in favore dell'immigrazione tra cui quelle del "Centro Ricerche e Servizi per l'Immigrazione" del Comune di Prato. Il Centro in collaborazione con l'Università di Firenze, dal 1994 si dedica allo studio delle problematiche relative all'immigrazione straniera in città e, in accordo con numerosi enti locali ed associazioni operanti sul territorio offre diversi servizi agli stranieri: informazione, consulenza, corsi di lingua o di interpretariato. Di grande interesse socioeconomico sono anche i numerosi studi sulla popolazione immigrata locale, come quelli relativi alla comunità cinese.

Oltre a Prato vi sono altre piccole province italiane delle quali non sempre si parla perché l'attenzione viene monopolizzata da quelle che ospitano grandi centri urbani. Tuttavia province con incidenza media possono ospitare comuni caratterizzati da incidenze molto elevate. Questi aspetti sono evidenziati dal monitoraggio svolto dagli Osservatori provinciali sull'immigrazione.

A commento dei processi di ripartizione territoriale dell'immigrazione un caso significativo è l'Emilia Romagna, dove questa nuova presenza è andata affermandosi a supporto delle carenze di offerta di manodopera dovute, da un lato, alla contrazione di crescita della popolazione autoctona e all'innalzamento dei tassi di scolarizzazione e, dall'altro, al contemporaneo incremento della domanda di forza lavoro, soprattutto in alcuni comparti trainanti l'economia regionale<sup>51</sup>. La presenza di immigrati in questa regione si è sviluppata inizialmente lungo la Via Emilia nei capoluoghi di provincia, verso Modena e Reggio Emilia da un lato e verso la costa dall'altro. In breve tempo però la presenza straniera si è diffusa anche nei centri minori e, sul finire della seconda metà degli anni novanta, si assiste ad un rapido insediamento anche nei comuni dell'Appennino, creando un modello di insediamento diffuso. Interessante notare come vi siano diversi comuni montani che in pochi anni hanno raggiunto percentuali di residenti stranieri superiori al 6%, con la punta di Monghidoro all'11%.

Le direttrici dell'insediamento possono essere spiegate dalla disponibilità di abitazioni e dai caratteri diffusi degli insediamenti industriali di piccole e medie imprese. Spesso però il comune di residenza non coincide con il luogo di lavoro. I pochi comuni a presenza straniera relativamente elevata ospitano poco più della metà popolazione straniera residente nella regione, per cui è tutt'altro che trascurabile la residua presenza dispersa negli altri comuni. Questo tipo di distribuzione può rappresentare un elemento non lieve di difficoltà, per lo sviluppo di politiche specifiche per gli immigrati. Essendo la popolazione straniera frammentata in gruppi nazionali e linguistici, come anche per professioni, classi di reddito, livelli di scolarizzazione, fasce d'età e così via, è difficile trovare gruppi omogenei di una certa consistenza fuori dai capoluoghi. Soltanto le politiche che attengono a questioni assai generali (casa, assistenza sanitaria, lavoro, apprendimento della lingua italiana) riescono a trovare popolazioni sufficientemente numerose. Servizi più calibrati sulle caratteristiche e sui bisogni particolari delle differenti comunità nazionali possono essere organizzati a livello comunale soltanto in presenza di nuclei consistenti di presenze.

---

<sup>51</sup> C. Marra, P. Pinto, "Emilia Romagna", in Caritas-Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2002*, Roma, Anterem, 2002, pp. 363-364.

## Indicatore di incremento

L'indicatore di incremento, misura la variazione percentuale dei soggiornanti avvenuta nel decennio che intercorre tra il 1993 e il 2003 e rappresenta la capacità storica di una zona di attrarre e trattenere gli stranieri.

A livello nazionale in dieci anni a registrare una crescita della popolazione immigrata con valori *massimi* sono il Nord Est e il Nord Ovest. Aumenta notevolmente l'incremento della popolazione immigrata nel Sud, raggiungendo valori *alti*, mentre al Centro l'incremento è *basso*, seppure con notevoli differenziazioni nelle singole regioni, sia per l'alto costo della vita, sia per le basse potenzialità lavorative, sia per un certo grado di saturazione di questa zona e una crescente distribuzione della popolazione straniera su tutto il territorio. Resta *minimo* l'indicatore di incremento nelle Isole, che tuttavia conoscono anch'esse una variazione positiva rispetto al passato.

A livello regionale spicca, come si è già visto nell'indice generale della polarizzazione, il territorio marchigiano che nell'ultimo decennio ha subito un notevole cambiamento socio economico tutto sommato positivo, nonostante la crisi economica che ha investito tutta la nazione.

Non solo in riferimento al decennio 1993-2003, ma anche rispetto al biennio 2002-2003, le Marche, il Veneto e il Piemonte rimangono le Regioni con il maggiore potere di attrazione, registrando incrementi consistenti e rispettivamente riconducibili alle fasce *massima* e *alta*. Emergono nella classifica posizionandosi al 4° e 5° posto la Calabria e la Basilicata. La Calabria ha registrato un incremento del numero dei soggiornanti tale da rientrare nella fascia *alta* al pari del Veneto e del Piemonte. Bisogna ricordare che fino a pochi anni fa la Calabria era una regione di sbarchi e di primo insediamento. La Basilicata si posiziona invece nella categoria *media* insieme all'Emilia Romagna, alla Toscana e al Piemonte che invece retrocedono rispetto al passato.

A livello provinciale le prime tre province che registrano una variazione massima ci sono Prato, Crotone e Rimini, mentre si classificano con valori medi solo Venezia e Vibo Valentia. Interessante è la fascia con i valori di incremento *minimi* che accoglie, nelle ultime posizioni, province un tempo con un forte potere di calamitare la popolazione immigrata come Bologna, Genova e Roma.

Confrontando l'andamento complessivo nel periodo considerato e l'aumento seguito alla regolarizzazione del 2002, si è portati a

sottolineare, specie in riferimento all'area romana, che a mancare non è stata tanto la capacità di attrattiva ma la possibilità di incanalarla attraverso le vie regolari.

In linea generale, e raccomandando la precauzione di tenere conto di tutti gli aspetti implicati, si può dire che la popolazione immigrata si concentra e permane soprattutto nelle aree che maggiormente necessitano di forza lavoro, e che a questo flusso si aggiunge poi quello per ricongiungimento familiare, che negli ultimi dieci anni, ha interessato tutto il territorio nazionale.

Nel decennio degli anni '90 (da 649.000 soggiornanti di fine 1991 a 1.341.000 di fine 2000) avviene il raddoppio della popolazione immigrata e il fenomeno diventa di massa. I primi anni '90 registrano l'ingresso di persone provenienti dalla penisola balcanica, dove sono scoppiati i conflitti legati all'assestamento della ex Repubblica federale Jugoslava e al suo frazionamento in diversi stati. Successivamente gli immigrati vengono anche dagli altri paesi dell'Est Europa, che diventano i grandi protagonisti sullo scenario migratorio italiano e così, al consistente aumento degli albanesi fa riscontro successivamente quello dei romeni, dei polacchi, degli ucraini e di altre nazionalità.

Ad influire maggiormente sull'incremento della presenza immigrati in Italia sono tre fattori strettamente collegati: la collocazione geografica in un'area a forte pressione migratoria, alla confluenza del continente africano e di quello asiatico e alle porte dell'Est Europa; una programmazione dei flussi quantitativamente debole e operativamente inefficace; il realistico recupero, attraverso le regolarizzazioni, degli immigrati sprovvisti di permesso di soggiorno ma già inseriti nel mercato del lavoro nero. Per capire l'effettivo dinamismo migratorio in Italia, bisogna riconoscere che la regolarizzazione è la parola chiave, mentre la programmazione è di scarso impatto.

**ITALIA. Soggiornanti stranieri negli anni 1991-2000**

Anno	Soggiornanti	Variazione	1997	1.023.000	68.000
<b>1991</b>	649.000	-60.000	<b>1998</b>	1.091.000	250.000
<b>1992</b>	589.000	60.000	<b>1999</b>	1.341.000	39.000
<b>1993</b>	649.000	29.000	<b>2000</b>	1.380.000	68.000
<b>1994</b>	678.000	51.000	<b>2001</b>	1.360.049	-19.951
<b>1995</b>	729.000	257.000	<b>2002</b>	1.512.324	152.275
<b>1996</b>	986.000	37.000	<b>2003</b>	2.193.999	681.675

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno/Istat*



## Indicatore di permanenza

L'indicatore di permanenza è riferito alla percentuale dei minori di origine straniera residenti sul totale dei migranti residenti, perché si presuppone che la famiglia composta anche dai figli e non solo dai parenti sia una tra le più significative espressioni dell'insediamento stabile. In linea generale è bene osservare che i minori stranieri stanno aumentando considerevolmente negli ultimi anni e che nel 2003 la loro incidenza nazionale sul totale dei residenti stranieri era del 20,7% (l'incidenza sarebbe più bassa se rapportata al numero dei soggiornanti).

A livello nazionale la distribuzione dei minori stranieri è piuttosto omogenea su tutto il territorio, con percentuali che oscillano dal 22,1% del Nord Est al 16,9% del Sud. I valori *massimi* si registrano nelle due macroaree del Nord, ma anche le Isole riportano valori *alti*, con percentuali del 19,2%. L'omogeneità probabilmente è dovuta alla crescente stabilizzazione degli immigrati che sempre più frequentemente decidono di risiedere definitivamente nel paese, creano nuovi nuclei familiari, generano figli e si fanno raggiungere da quelli inizialmente rimasti in patria.

A livello regionale ben 12 regioni superano un'incidenza superiore al 20%, mentre 5 presentano percentuali che oscillano tra il 18,8% e il 17,2%. Solo la Calabria e la Campania registrano una relativa carenza di minori stranieri con percentuali rispettivamente del 15,2% e del 13,5%. Le regioni che rientrano nella fascia *massima* dell'indicatore appartengono, eccetto le Marche, tutte all'area settentrionale del Paese. Tra le regioni con un valore alto, la prima è la Sicilia con il 20,6% dei minori stranieri sul totale della popolazione straniera residente.

La prima Provincia in classifica con il 30% delle incidenze è Trapani, area che accoglie una consistente comunità tunisina (il 65% del totale dei residenti stranieri) che ormai si è stabilita da oltre un trentennio nella provincia insieme alla meno numerosa, ma non meno antica, comunità marocchina. Si tratta di due comunità di antico insediamento, dedite all'agricoltura, al commercio e specialmente alla pesca: questo è il caso dei numerosissimi immigrati della Tunisia che vivono a Mazzara, il primo porto in Italia per la produzione ittica di altura.

La seconda Provincia nella classifica dell'indicatore di permanenza è Reggio Emilia con un'incidenza di bambini stranieri del 26,5%. Anche questa provincia presenta comunità di antico insediamento come quella marocchina (con il 20,8% del totale dei soggiornanti stranieri) e quella

albanese di più recente insediamento (1991) con l'11,2% del totale dei soggiornanti. Da ultimo, con percentuali inferiori, la comunità indiana (9,6%) e quella cinese (7%) che recentemente stanno stabilendosi nella provincia emiliana<sup>52</sup>.

Dopo la legge 39 del 1990, che ha disciplinato in maniera organica i permessi per ricongiungimento familiare, in Italia si è attuato progressivamente il passaggio da un'immigrazione di tipo individuale ad una familiare: sono arrivati i partner ed anche i figli e sono aumentate le nascite in Italia di bambini con cittadinanza straniera. In media il 48,9% di questi minori è nato in Italia e quindi è scorretto denominarli "minori immigrati" (anziché minori figli di immigrati), così come sembra inopportuna –salvo che sotto un aspetto strettamente giuridico- la stessa dizione "minori stranieri", specialmente perché il prolungarsi della residenza determina un collegamento oggettivo con la società italiana.

Le persone nate all'estero e poi immigrate, insieme ai loro genitori o in una fase successiva, vivono una sorta di "doppia identità" con l'immersione in un contesto relazionale completamente nuovo. Per misurarne l'impatto bisognerebbe tenere conto dello stadio di sviluppo del bambino al momento della separazione dal suo ambiente naturale e della natura delle relazioni esistenti con le altre persone coinvolte nel processo migratorio. Le esperienze di separazione da uno o da entrambi i genitori sono un fattore di rischio notevole: spesso, tra gli immigrati, si trovano dei nuclei disgregati in cui manca l'una o l'altra figura genitoriale e l'appoggio della rete parentale costituita da nonni, fratelli, ecc., per lo più rimasti nei paesi di origine. Quindi, molto più spesso rispetto agli italiani i minori stranieri sono destinati a vivere, per una parte consistente della loro infanzia, in una famiglia di fatto smembrata.

**ITALIA. Soggiornanti stranieri: classi di età e stato civile (2003)**

Classi di età							
ITALIA	0-18	19-40	41-60	Oltre 61	Totale		
Registrati	91.170	1.457.414	526.387	119.028	2.193.999		
<i>Stima Dossier</i>	<i>404.224</i>	<i>1.520.601</i>	<i>549.209</i>	<i>124.189</i>	<i>2.598.223</i>		
%	15,6	58,5	21,1	4,8	100,0		
Stato civile							
ITALIA	Celibi/Nubili	Coniugati	Divorziati	Separati	Vedovi	Ignoto	Totale
%	46,3	49,9	1,1	0,2	1,6	0,9	2.193.999

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno*

<sup>52</sup> Istat, *Cittadini stranieri 2003-Bilancio demografico*, in [www.demostat.it](http://www.demostat.it).

## Indicatore di soggiorno stabile

L'indicatore di soggiorno stabile segnala la percentuale degli immigrati con un permesso di soggiorno per motivi di inserimento stabile. I permessi di soggiorno, da considerare stabili, sono quelli per motivi di lavoro, per motivi familiari, per residenza elettiva, per motivi di studio e religiosi, in quanto presuppongono una permanenza superiore ai tre mesi (a dire il vero una parte dei soggiornanti per studio può essere di breve durata finalizzata alla frequenza di corsi di lingua italiana), che può protrarsi per anni o essere a carattere stabile.

In generale appare una netta propensione degli immigrati a risiedere nel paese in maniera stabile e questo accomuna tutte le parti del paese. I valori nazionali riguardanti i permessi di soggiorno stabili includono abbondantemente in tutta la penisola nove casi su dieci, con una media nazionale del 97,3%.

Disaggregando il dato per macroaree il Nord Ovest presenta il 97,8% dei permessi di soggiorno stabili, seguono il Centro con il 97,4% e il Nord Est con il 97,1%. Inferiori, ma pur sempre elevate, risultano le percentuali per le Isole (95,7%) e per il Sud (93,4%).

A livello regionale ben 15 regioni rientrano nella fascia *massima* dell'indicatore di stabilità, due in quella *alta*, due nella *media*, mentre solo una, la Calabria, in quella *minima*.

Anche a livello territoriale in tutte le aree analizzate si registra una maggioranza schiacciante di permessi di soggiorno per motivi stabili, non si tratta di un'anomalia, ma di una chiara tendenza alla stabilizzazione dei nuovi cittadini. Stabilizzazione che di per sé dovrebbe suggerire una maggiore apertura delle politiche sociali, auspicabilmente capaci di garantire una partecipazione attiva e reale dei nuovi cittadini. Unico dato apparentemente anomalo è Crotone che chiude la classifica con un a percentuale bassissima, solo il 35,3% dei permessi di soggiorno è per motivi stabili, il resto sono richieste di asilo politico e umanitario di uomini, donne e bambini che fuggono da guerre, persecuzioni. Crotone è, infatti, la provincia che ospita un grande Centro di prima accoglienza oltre che di permanenza temporanea, dove vengono condotti i profughi e i migranti che sbarcano sulle coste italiane. Alcune persone non abilitate al soggiorno vengono rimpatriate, altre restano in modo irregolare, e coloro che ottengono un permesso di soggiorno generalmente si trasferiscono altrove.

Ben i due terzi (66,1%) di tutti i gli immigrati che soggiornano regolarmente in Italia lo sono per ragioni di lavoro in generale e circa un quarto (24,3%) per motivi di famiglia, per lo più a seguito di ricongiungimento. A queste due principali cause del soggiorno fanno capo, dunque, ben 9 immigrati su 10 (90,4%) presenti nella penisola alla fine del 2003.

I motivi di famiglia, nel 2003 hanno ricevuto, in termini percentuali, un ridimensionamento piuttosto rilevante rispetto all'anno precedente, quando il loro peso proporzionale era maggiore di oltre 7 punti (prima della regolarizzazione coprivano infatti il 31,7% di tutti i motivi), inoltre in termini assoluti hanno fatto segnare un incremento di 53.340 casi, pari all'11,1%.

I soggiornanti per motivi a cosiddetto inserimento medio-stabile, ossia per studio (2,0%), per residenza elettiva (2,2%) e per motivi religiosi (2,5%), coprono circa un quindicesimo (6,7%) di tutti i permessi di soggiorno in vigore nel Paese alla fine del 2003, elevando la quota dei motivi di inserimento in generale addirittura al 97% del totale, ovvero alla quasi totalità dei permessi in corso.

Ciò a conferma che in Italia il processo di radicamento territoriale degli immigrati si sta consolidando sempre più e relega in una dimensione decisamente anacronistica l'idea dell'immigrazione come fenomeno congiunturale.

Tra tutti gli altri motivi a carattere più transitorio si segnalano, per entità di permessi in vigore a fine anno, quelli per turismo (poco meno di 16.000 casi in tutta Italia perché, nonostante i turisti arrivino a milioni, essi hanno una permanenza media di pochi giorni e non necessitano di un permesso di soggiorno) e per missione (oltre 7.200). Vi sono, poi, i permessi per asilo (quasi 6.800) e per richiesta di asilo (10.550): sulla richiesta di asilo la rilevazione fatta a fine anno è statica e andrebbero conteggiati anche le richieste avanzate nel corso dell'anno, che non hanno dato luogo al rinnovo del permesso di soggiorno trimestrale.

## **Indicatore di lunga residenza**

L'indicatore di lunga residenza focalizza l'attenzione sugli stranieri residenti in Italia da almeno 10 anni. Le media nazionale degli stranieri che risiedono da un decennio nel Paese sul totale dei residenti è molto alta e raggiunge il 68,4%, il che significa che la stragrande maggioranza degli stranieri residenti sia in Italia da molti anni. Si tratta di una popolazione numerosa che, in teoria, avrebbe il diritto non solo di ottenere la carta di soggiorno ma anche la cittadinanza. I motivi della mancata acquisizione della cittadinanza possono ricondursi sia al mancato interesse di una parte di essi (ad esempio di quanti vengono dall'est Europa, tanto più se diventati neocomunitari), ma anche alla estrema difficoltà per ottenere la cittadinanza. Il tasso medio di naturalizzazione è rispetto agli immigrati residenti del 2,6% in Europa, in Francia del 4,5%, nel Regno Unito del 4,6%, in Germania del 2,1%, mentre in Italia è solo del 0,5%.

L'acquisizione della cittadinanza in Italia è regolata dalla legge 91/1992 che pur prevedendo diverse modalità per l'acquisizione, non ha fatto registrare un numero alto di concessioni rispetto a quanto avviene in altri paesi europei. Nel 2003 il Dipartimento dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, ha registrato 13.420 concessioni, di cui la stragrande maggioranza dei casi (90%) ottenute mediante matrimonio e pochissime per naturalizzazione, procedura questa che richiede una residenza di almeno dieci anni e due anni di istruttoria e comunque alla fine è vincolata alla discrezionalità della commissione preposta per la concessione. In Italia è in corso la discussione sulla riforma della cittadinanza e sono stati presentati in Parlamento diversi disegni di legge a riguardo.

A livello nazionale l'indicatore di lunga permanenza individua una maggiore concentrazione nel settentrione, ma anche il Centro e il Sud registrano valori molto elevati, superiori al 66% dimostrando un consolidato radicamento degli immigrati un po' in tutta la penisola. Anche le Isole, dove i valori vengono classificati come *minimi*, tuttavia registrano percentuali superiori al 53%.

A livello regionale, invece, la classifica delle aree con maggior numero di stranieri con una lunga residenza vede al primo posto le Marche, seguita a breve distanza dal Veneto e dall'Umbria. La Lombardia, che nel 2003 ha registrato 2.187 acquisizioni di cittadinanza sul totale nazionale di 13.420 acquisizioni, nella graduatoria

dell'indicatore di lunga residenza è al 9 posto. I valori più bassi che si registrano sono quelli delle due isole: la Sardegna con il 55,4% e la Sicilia con il 53,8%.

A livello provinciale, infine, 94 province su 103 hanno valori tra il *massimo* e il *medio*, solo 5 province sono inserite nella fascia bassa (Cagliari, Catania, Siracusa, Palermo, Caltanissetta e Benevento), mentre solo Agrigento e Trapani registrano valori *bassi*.

#### ITALIA. Acquisizioni di cittadinanza italiana per regione (1991-2003)

	1991	% fem.	1995	2000	2001	2002	2003	% fem	% vert.	Tot.91-03
Piemonte	261	75,1	542	644	778	822	955	76,4	7,1	8.255
Valle d'Aosta	9	66,7	20	27	23	26	48	84,6	0,4	312
Liguria	122	63,1	195	274	318	330	421	80,6	3,1	3.063
Lombardia	696	63,1	1.360	1.574	1.654	1.638	2.187	77,5	16,3	18.838
<b>Nord Ovest</b>	<b>1.088</b>	<b>66</b>	<b>2.117</b>	<b>2.519</b>	<b>2.773</b>	<b>2.816</b>	<b>3.611</b>	<b>77,6</b>	<b>26,9</b>	<b>30.468</b>
Friuli V.G.	187	78,6	344	302	352	374	450	83,7	3,4	4.142
TrentinoA.A.	73	65,8	105	173	232	211	246	71,6	1,8	2.718
Veneto	297	61,6	602	759	744	787	1.139	81,7	8,5	8.231
Emilia R.	338	65,1	584	784	825	867	1.152	75,3	8,6	9.015
<b>Nord Est</b>	<b>895</b>	<b>66,8</b>	<b>1.635</b>	<b>2.018</b>	<b>2.153</b>	<b>2.239</b>	<b>2.987</b>	<b>78,6</b>	<b>22,3</b>	<b>24.106</b>
Umbria	68	72,1	130	144	134	162	201	77,8	1,5	1.791
Marche	125	71,2	226	289	345	359	483	80,5	3,6	3.521
Toscana	279	72,8	476	646	722	716	880	85,1	6,6	7.417
Lazio	593	58,3	638	1.159	1.123	1.063	1.427	75,0	10,6	11.982
<b>Centro</b>	<b>1.065</b>	<b>64,5</b>	<b>1.470</b>	<b>2.238</b>	<b>2.324</b>	<b>2.300</b>	<b>2.991</b>	<b>79,2</b>	<b>22,3</b>	<b>24.711</b>
Abruzzo	64	65,6	121	167	209	264	268	84,8	2	2.088
Molise	15	66,7	23	27	40	33	38	90,9	0,3	313
Campania	113	56,6	196	243	288	258	376	84,9	2,8	2.917
Puglia	60	51,7	93	171	230	219	230	78,1	1,7	1.929
Basilicata	20	75	22	30	32	42	49	85,7	0,4	367
Calabria	51	51	57	83	106	133	184	87,2	1,4	1.095
<b>Sud</b>	<b>323</b>	<b>58,2</b>	<b>512</b>	<b>721</b>	<b>905</b>	<b>949</b>	<b>1.145</b>	<b>83,9</b>	<b>8,5</b>	<b>8.709</b>
Sicilia	138	59,4	205	215	290	283	331	86,6	2,5	2.900
Sardegna	32	53,1	63	87	113	111	121	82,9	0,9	989
<b>Isole</b>	<b>170</b>	<b>58,2</b>	<b>268</b>	<b>302</b>	<b>403</b>	<b>394</b>	<b>452</b>	<b>85,5</b>	<b>3,4</b>	<b>3.889</b>
<b>non specif.</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>22</b>
<b>ITALIA</b>	<b>3.541</b>	<b>64,7</b>	<b>6.002</b>	<b>7.801</b>	<b>8.560</b>	<b>8.698</b>		<b>79,3</b>		<b>80.719</b>
Esteri	617	48,3	1.328	1.793	1.821	1.972	2.234	54,7	19,7	19.217
<b>TOTALE</b>	<b>4.158</b>	<b>62,2</b>	<b>7.330</b>	<b>9.594</b>	<b>10.381</b>	<b>10.670</b>	<b>13.420</b>	<b>74,8</b>	<b>100</b>	<b>111.122</b>

*Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati ISTAT e Divisione Cittadinanza del Ministero dell'Interno*

## Indicatore di ricettività migratoria interna

L'indicatore di ricettività migratoria interna si riferisce al saldo in percentuale tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche dei residenti migranti.

L'anagrafe della popolazione residente permette grazie al saldo di rilevare il grado di mobilità geografica interna. Nel 2003, su 57 milioni di iscritti nelle anagrafi comunali, hanno cambiato comune di residenza 1 milione e 300 mila persone, di cui una buona parte è costituita da cittadini stranieri. Su 1.000 stranieri residenti, infatti, 86 hanno cambiato residenza evidenziando una predisposizione alla mobilità più che tripla rispetto la valore relativo ai residenti di tutta Italia (23 su 1.000). Per la precisione gli stranieri che hanno cambiato dimora nel 2003 sono stati circa 132.000 con un incidenza sul totale dei trasferiti di tutta Italia del 10,2%, dato peraltro in aumento rispetto al passato.

### ITALIA. Trasferimenti di residenza interni al territorio italiano nel 2000 e 2003

ANNI	Trasferimenti di residenza in Italia v.a. su 1.000		Trasferimenti di residenza per 1.000 residenti a metà anno		% trasferimenti stranieri su totale trasferimenti
	Totale	di cui stranieri	Totale	Stranieri	
2000	1.183.826	88.052	21	69	7,4
2003	1.301.837	132.474	23	86	10,2

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT*

A livello nazionale l'indicatore di ricettività evidenzia uno spostamento migratorio interno degli stranieri che si dirige da Sud verso Nord. Un andamento che, peraltro, ha sempre caratterizzato il paese, sin dai tempi in cui le migrazioni interne riguardavano i soli italiani. Ora i protagonisti di questo flusso interno sono gli stranieri, soprattutto quelli giunti recentemente in Italia.

A livello nazionale le macroaree con il maggior grado ricettività rimangono quelle del Nord. Nel Nord Ovest, per esempio, mediamente tre su cento residenti si spostano in altri comuni<sup>53</sup>. Mentre nel Nord Est, dove i valori assoluti sono minori, la percentuale del saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche dei residenti stranieri registra il valore *massimo* della graduatoria dell'indice.

---

<sup>53</sup> Cfr. Inps, *Immigrazione: una risorsa da tutelare*, op. cit., p. 61.

A livello regionale in Emilia Romagna e nelle Marche si registra il massimo potere di ricettività. Ma anche il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, la Lombardia e la Liguria registrano valori *alti*. Valori medi si registrano invece in Valle d'Aosta e in Piemonte.

Al Centro i valori sono più bassi. Nel Lazio si registra un saldo negativo abbastanza significativo (-7,3‰), il che denota un territorio che pur richiamando in valori assoluti numerosi stranieri, ha uno scarso potere di ricettività migratoria. A Roma, tra le province che ospitano grandi aree urbane come capoluogo, il grado di mobilità interna è molto basso 1,7%, mentre a Milano è del 2,7%<sup>54</sup>.

Nel meridione, invece, i saldi tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche dei residenti stranieri hanno valori negativi molto alti. In Puglia, terra in cui avvengono molti sbarchi, il saldo è di -91,9‰, in Basilicata è -54,9‰ e in Campania del -51,5‰.

#### ITALIA. La mobilità territoriale interna nelle diverse aree d'Italia nel 2003

Ripartizioni	Italiani		Stranieri		Impatto mobilità stranieri (5)	% trasferiti stranieri su totale trasferiti (6)
	Popolazione al 1.1.2003 (1)	Saldo migratorio interno (2)	Popolazione al 1.1.2003 (3)	Saldo migratorio interno (4)		
Nord Ovest	14.482.146	8.913	550.939	7.850	1,4	11,7
Nord Est	10.322.729	26.718	426.982	9.230	2,2	15,6
Centro	10.599.112	25.711	381.800	-1.070	-0,3	10,4
Sud	13.820.523	-31.356	127.076	-3.214	-2,5	3,7
Isole	6.547.187	-9.062	62.576	-1.042	-1,7	2,9
<b>Italia</b>	<b>55.771.697</b>	<b>-</b>	<b>1.549.373</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>10,1</b>

Nota: la somma algebrica dei saldi migratori per ripartizione (colonne 2 e 4 della tabella) dovrebbe essere uguale a 0 ma le operazioni di registrazione delle cancellazioni anagrafiche da parte dei comuni di provenienza non sempre sono abbastanza tempestive da uguagliare le registrazioni delle iscrizioni nei comuni di destinazione.

Nota: i valori presentati nella colonna 5 sono le variazioni percentuali della presenza straniera dovute esclusivamente alla mobilità interna degli stranieri già residenti in Italia nel 2003

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT*

<sup>54</sup> *Idem*, p. 62.



## ITALIA. Indice di polarizzazione: graduatoria delle regioni

N° ord.	Regioni	POLARIZZAZIONE	
		punteggio	fascia
<b>1</b>	Lombardia	<b>567</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Marche	<b>563</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Veneto	<b>559</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Emilia R.	<b>549</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Piemonte	<b>463</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Trentino A.A.	<b>407</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Toscana	<b>403</b>	<b>alta</b>
<b>8</b>	Umbria	<b>399</b>	<b>media</b>
<b>9</b>	Friuli V.G.	<b>399</b>	<b>media</b>
<b>10</b>	Liguria	<b>355</b>	<b>media</b>
<b>11</b>	Lazio	<b>348</b>	<b>media</b>
<b>12</b>	Abruzzo	<b>336</b>	<b>media</b>
<b>13</b>	Valle d'Aosta	<b>324</b>	<b>media</b>
<b>14</b>	Puglia	<b>242</b>	<b>bassa</b>
<b>15</b>	Basilicata	<b>235</b>	<b>bassa</b>
<b>16</b>	Campania	<b>207</b>	<b>minima</b>
<b>17</b>	Sardegna	<b>190</b>	<b>minima</b>
<b>18</b>	Sicilia	<b>188</b>	<b>minima</b>
<b>19</b>	Molise	<b>150</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Calabria	<b>147</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	<b>648</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Nord ovest</i>	<b>628</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	<i>Centro</i>	<b>430</b>	<b>media</b>
<b>4</b>	<i>Sud</i>	<b>168</b>	<b>minima</b>
<b>5</b>	<i>Isole</i>	<b>117</b>	<b>minima</b>

### Fasce per le regioni:

147-231: minima  
 232-315: bassa  
 316-399: media  
 400-483: alta  
 484-567: massima

### Fasce per le aree:

117-223: minima  
 224-329: bassa  
 330-436: media  
 437-542: alta  
 543-648: massima

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

# ITALIA. Indice di polarizzazione: graduatoria delle province

N° ord.	Province	POLARIZZAZIONE	
		punteggio	fascia
1	Prato	478,5	massima
2	Brescia	446,4	massima
3	Treviso	431,5	massima
4	Lodi	431,4	massima
5	Reggio E.	412,2	massima
6	Mantova	411,0	alta
7	Rimini	406,6	alta
8	Forlì-Cesena	399,0	alta
9	Bergamo	387,6	alta
10	Cremona	387,5	alta
11	Modena	382,5	alta
12	Ancona	378,2	alta
13	Macerata	374,7	alta
14	Milano	374,7	alta
15	Piacenza	372,3	alta
16	Vercelli	370,7	alta
17	Lecco	370,2	alta
18	Ravenna	369,5	alta
19	Padova	368,3	alta
20	Vicenza	367,0	alta
21	Ascoli	366,5	alta
22	Pordenone	363,1	alta
23	Rovigo	360,6	alta
24	Asti	359,0	alta
25	Roma	358,9	alta
26	Cuneo	358,9	alta
27	Ferrara	357,5	alta
28	Teramo	356,2	alta
29	Verona	350,7	alta
30	Parma	348,4	alta
31	Pesaro-Urbino	346,4	alta
32	Como	344,7	media
33	Alessandria	337,9	media
34	Siena	336,3	media
35	Novara	332,9	media
36	Pistoia	332,7	media
37	Trento	329,4	media
38	Gorizia	327,1	media
39	Bologna	325,8	media

40	Varese	324,5	media
41	Venezia	322,3	media
42	Sondrio	316,5	media
43	Biella	316,4	media
44	La Spezia	313,9	media
45	Belluno	313,0	media
46	Firenze	312,6	media
47	Arezzo	312,1	media
48	Udine	311,5	media
49	Perugia	310,4	media
50	Viterbo	302,5	media
51	Trieste	299,3	media
52	Torino	295,8	media
53	Livorno	294,7	media
54	Savona	292,2	media
55	Pavia	291,4	media
56	Pisa	288,5	media
57	Terni	287,4	media
58	Verbano Cusio Ossola	285,7	media
59	Genova	281,3	media
60	Bolzano	280,8	media
61	Lucca	275,8	bassa
62	Oristano	271,9	bassa
63	Aosta	267,6	bassa
64	L'Aquila	263,5	bassa
65	Imperia	261,5	bassa
66	Frosinone	256,0	bassa
67	Crotone	253,3	bassa
68	Massa C.	251,9	bassa
69	Matera	249,3	bassa
70	Enna	248,3	bassa
71	Isernia	245,8	bassa
72	Chieti	240,1	bassa
73	Avellino	240,1	bassa
74	Bari	240,1	bassa
75	Pescara	237,4	bassa
76	Grosseto	236,1	bassa
77	Ragusa	234,7	bassa
78	Rieti	233,5	bassa
79	Lecce	232,0	bassa
80	Foggia	230,2	bassa
81	Vibo Valentia	225,9	bassa
82	Latina	222,1	bassa
83	Messina	221,7	bassa

<b>84</b>	Caserta	<b>220,1</b>	<b>bassa</b>
<b>85</b>	Taranto	<b>218,0</b>	<b>bassa</b>
<b>86</b>	Catanzaro	<b>211,1</b>	<b>bassa</b>
<b>87</b>	Napoli	<b>210,6</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Salerno	<b>206,3</b>	<b>minima</b>
<b>89</b>	Brindisi	<b>205,4</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Sassari	<b>204,8</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Trapani	<b>200,9</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Palermo	<b>200,1</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Cosenza	<b>199,6</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Catania	<b>198,5</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Reggio C.	<b>190,1</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Caltanissetta	<b>188,5</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Cagliari	<b>187,5</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Potenza	<b>177,9</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Campobasso	<b>175,7</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Siracusa	<b>166,2</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Nuoro	<b>161,4</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Benevento	<b>155,9</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Agrigento	<b>144,0</b>	<b>minima</b>

**Fasce:**

144,0-210,9: minima

211,0-277,8: bassa

277,9-344,7: media

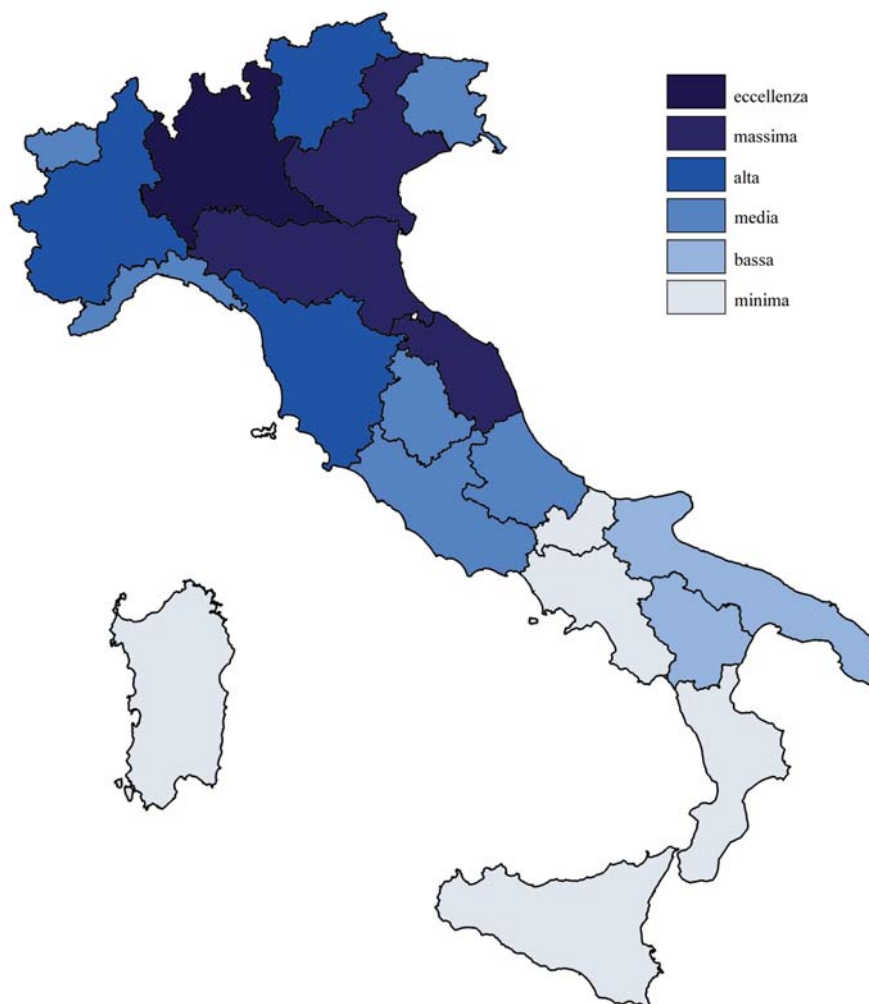
344,8-411,6: alta

411,7-478,5: massima

***FONTE:** CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

## INDICE DI POLARIZZAZIONE

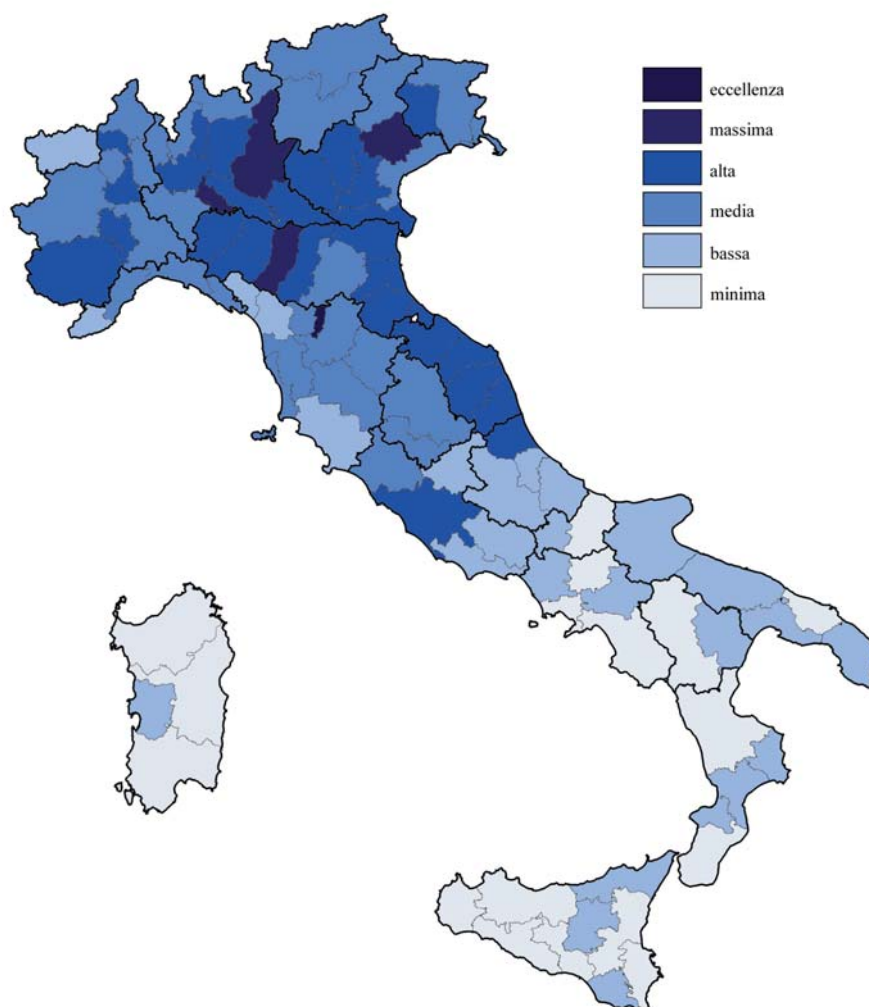
### Cartografia del livello regionale



*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

## INDICE DI POLARIZZAZIONE

### Cartografia del livello provinciale



*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

## INDICE DI STABILITÀ SOCIALE <sup>55</sup>

L'indice di stabilità sociale risponde al tentativo di misurare e comparare per singoli contesti territoriali le relazioni sociali della popolazione immigrata, sulla base di alcuni indicatori statistici individuati e scelti per la loro attinenza con il tema. E' questo uno degli indici che è necessario leggere con grande attenzione, perché soggetto ad ampi margini interpretativi.

A differenza degli indici di polarizzazione e di inserimento lavorativo, costruiti a partire da indicatori dal carattere univoco (percentuale dei soggiornanti, durata del soggiorno, tipologia del contratto di lavoro, durata del contratto), quando si parla del rapporto che intercorre tra una quota di popolazione e il resto della società lo si fa a partire da processi e fenomeni in cui è molto meno netta la dimensione oggettiva e molto più rilevante la percezione soggettiva, tanto del ricercatore quanto dei soggetti indagati.

La stabilità sociale, a ben guardare, è qualcosa di più della pura sommatoria degli aspetti connessi alle condizioni sociali di vita delle persone, e soprattutto richiede di tener conto, oltre che dell'accesso ai servizi e ai diritti sociali, anche del grado di condivisione e di partecipazione che ciascuno può esercitare negli stessi ambiti. Vi è una differenza fondamentale tra l'accesso ai diritti e ai servizi, e la possibilità di poterli a propria volta orientare e determinare, due aspetti che non sempre coincidono e che, per questo, vanno distinti nell'analisi delle condizioni di vita, non solo degli immigrati, ma più in generale di ogni cittadino.

La scelta di operare il passaggio dal quantitativo al qualitativo e di approfondire territorialmente il tema della stabilità sociale di soggetti con appartenenze culturali plurime e composite, impone una scelta di indicatori attraverso i quali vagliare le condizioni di vita dei cittadini immigrati nella nostra società. Gli indicatori individuati per costruire l'indice di stabilità sociale sono sette: ricongiungimento familiare, insediamento familiare, natalità, acquisizione di cittadinanza, disagio abitativo, scolarizzazione superiore, devianza. Alcuni degli aspetti indagati e misurati, quindi, riguardano la condizione familiare, a partire

---

<sup>55</sup> A cura di Ginevra Demaio e Antonio Ricci, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

dall'ipotesi che il costituirsi o il ricostituirsi di gruppi familiari in Italia sia sintomo di un processo di stabilizzazione e di passaggio dalla condizione di migrante temporaneo a quella di persona o gruppo che progetta una permanenza di lunga durata (ricongiungimento familiare, insediamento familiare, natalità). Altri aspetti sono più esplicitamente riconducibili ai singoli individui e riguardano la condizione di cittadino e di soggetto di diritto nella società italiana (acquisizione di cittadinanza, disagio abitativo, scolarizzazione superiore, devianza).

Per quanto ciascuno di tali indicatori sia sempre soggetto a valutazioni soggettive e sfaccettate e non esauribile in una misurazione quantitativa, e nonostante si tratti di condizioni e aspetti fortemente influenzati dai requisiti previsti dalla normativa sull'immigrazione, riteniamo che alcune ipotesi, a partire da questi indicatori, possano essere avanzate, con l'invito a saperle cogliere e utilizzare con la dovuta cautela. Gli indicatori scelti non dovrebbero essere soggetti a rischi interpretativi, inoltre, riferendosi ad aspetti quali la famiglia, l'accesso alla scuola o alla casa, la devianza, che sono, tra quelli sociali, i meno legati alla percezione personale e i più influenzati da condizioni materiali concrete: il possesso di un lavoro e di un reddito, la tranquillità lavorativa e la stabilità territoriale.

La rilevanza degli indicatori che abbiamo selezionato, del resto, trova conferma nelle indicazioni date dai sindaci intervistati nel corso di un'indagine svolta dall'ANCI e riportata nel "Rapporto sull'immigrazione 2003", allo scopo di individuare i problemi sociali più rilevanti nei vari contesti locali e le politiche e gli strumenti operativi approntati per promuovere l'integrazione dei cittadini stranieri. I sindaci intervistati hanno dichiarato che, tra gli ambiti che meriterebbero particolari forme di investimento, vi sono l'accesso all'abitazione (43%), il lavoro (22%) e la scuola (12%). Il primo e l'ultimo tema sono tra i parametri a partire dai quali si è definito e costruito il nostro indice di stabilità sociale.

Tra le aree geografiche italiane è il Nord Est a registrare il livello massimo di stabilità sociale della popolazione immigrata, con 666 punti. Si collocano invece nella fascia media il Centro dell'Italia (con 363 punti) e il Nord Ovest (con 356). L'indice di stabilità sociale risulta invece basso nelle Isole e scende ai livelli minimi al Sud. A giudicare dalla graduatoria, si può avanzare l'ipotesi che la qualità insediativa degli immigrati in una qualche misura rifletta il livello economico-produttivo territoriale, per cui a un più elevato livello economico del contesto di



insediamento corrisponde anche una maggiore stabilità sociale. Si tratta, del resto, di una riflessione che può estendersi alla stessa popolazione italiana. Laddove si registra un più elevato livello occupazionale, tanto degli italiani quanto degli immigrati, si registrano anche migliori condizioni sociali, probabilmente perché più ampie possibilità di accesso al lavoro e al reddito offrono margini maggiori di accesso all’abitazione, al ricongiungimento familiare, al diritto allo studio e minori tassi di devianza.

Va anche rilevato che le aree che hanno registrato i punteggi migliori sono anche le zone del paese in cui si registrano incidenze più alte di immigrati e in cui il processo migratorio è iniziato da più tempo. Questo aspetto, da una parte potrebbe aver favorito il formarsi di un’esperienza più radicata nella gestione delle politiche migratorie e sociali, dall’altro comporta una presenza più diffusa di immigrati di antica immigrazione, già stabilizzatisi da tempo nel paese e che, presumibilmente, hanno superato la fase più difficile del primo insediamento e conquistato condizioni di vita migliori e un più alto grado di stabilità sociale complessiva.

Tra tutte le regioni, rilevanti sono i punteggi ottenuti da Marche (Centro), Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia (Nord-Est) e Val d’Aosta (Nord-Ovest), tutte comprese nella fascia massima di stabilità sociale. Sono cinque anche le regioni della fascia alta (Umbria, Trentino Alto Adige, Abruzzo, Lombardia, Piemonte). Tra i valori meno consistenti, invece, registriamo quelli di Puglia, Basilicata, Calabria e Campania (quest’ultima collocata nella fascia minima), tutte nel Sud dell’Italia. Il Sud, quindi, continua ad essere l’area del paese in cui, in relazione al resto del territorio, la stabilità sociale degli immigrati è minore, probabilmente anche a causa di una mobilità interna all’Italia (dal Sud verso il Nord) che gli immigrati sperimentano più degli italiani<sup>56</sup> e che continua a sussistere, seppure in misura minore rispetto al passato.

Le province con punteggi massimi sono 8: Vicenza, Pordenone, Reggio Emilia, Cremona, Ascoli, Treviso, Sondrio e Biella. Sono invece 34 le province che rientrano nella fascia alta di stabilità sociale e 31 quelle nella fascia media: in entrambi i casi si tratta quasi esclusivamente di province del Nord o del Centro Italia, con le eccezioni di Catania,

---

<sup>56</sup> Massimo Carfagna, “La mobilità territoriale degli stranieri residenti”, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico 2005*, Idos, Roma, 2005, pp. 105-110.

Siracusa, Enna, Sassari, Cosenza e Palermo, comprese nella fascia media. Delle province che, tra Sud e Isole, si collocano nella fascia media, ben quattro si trovano in Sicilia. Il dato può risultare interessante in un periodo in cui di questa regione si parla quasi esclusivamente in relazione agli sbarchi degli immigrati e al contrasto dei flussi migratori in entrata. Accanto a questo preoccupante e spinoso aspetto, evidentemente, vi è anche un'altra faccia dell'immigrazione in Sicilia, quella legata a una permanenza sul territorio e a condizioni sociali meno problematiche, oltretutto non più limitata solo alle storiche provenienze dal Nord-Africa, ma estesa anche a quelle europee e asiatiche. La conferma a tale tendenza a stabilizzarsi la si trova nei permessi di soggiorno rilasciati in Sicilia nel 2003, che per il 91,4% sono stati permessi per motivi di lavoro o di famiglia.

In merito alle province della fascia massima, alcuni spunti possono essere di aiuto nell'interpretazione del dato. Nella provincia di Reggio Emilia, dove nel 2003 il 23,5% dei matrimoni ha riguardato coppie con almeno un coniuge straniero, secondo la sociologa Barbara Bertolani, che collabora con l'Osservatorio delle famiglie di Reggio Emilia, si rileva una maggiore tendenza alla mediazione delle rispettive tradizioni culturali e religiose, che indirettamente favorisce nel contesto sociale generale la coesistenza di differenti sistemi linguistici, culturali e religiosi. In questa provincia, inoltre, si registra un'elevata presenza di stranieri titolari d'impresa (1.725 nel 2003). Nella stessa area, ricerche condotte sul tema delle politiche e dei servizi per gli immigrati iniziano a rilevare la necessità di un salto di qualità adeguato ai mutamenti avvenuti, auspicando il superamento delle politiche di tipo assistenziale e il passaggio ad approcci più maturi. In risposta a tali sollecitazioni la regione Emilia Romagna nel 2004 ha approvato la nuova legge sull'immigrazione (n. 5 del 24 marzo 2004), costruita attorno all'obiettivo dell'integrazione sociale e al principio di accesso universale ai servizi e ai diritti.

In certa misura colpisce la collocazione nella fascia massima della provincia di Treviso, dove la cronaca ha spesso registrato episodi di preoccupante contrapposizione tra autoctoni e immigrati e la forte presenza politica della Lega Nord non favorisce un clima di apertura verso gli stranieri. Tuttavia il punteggio massimo induce a pensare che, nonostante alcune speculazioni, vi sia un buon grado di inserimento degli immigrati, almeno in relazione agli indicatori da noi esaminati. Supporta

tale lettura il fatto che, oltre a Treviso, tra le province con il punteggio massimo ve ne sia anche un'altra del Veneto, quella di Vicenza.

Anche la Lombardia registra due delle proprie province nella fascia massima, Cremona e Sondrio, la prima caratterizzata in particolare dalla presenza di immigrati indiani, per la gran parte impiegati nel settore dell'agricoltura e della zootecnia (come un po' in tutti i piccoli centri intorno al Po'), la seconda caratterizzata dalle provenienze dal Marocco, che nel 2003 è stato il paese più rappresentato tra gli immigrati.

La provincia di Biella è l'unica del Piemonte e nel 2003 ha registrato una presenza di minori stranieri superiore al 20%, un valore rilevante e indicativo del grado di familizzazione esistente.

Pordenone è zona di attrazione anche in quanto area industrializzata, che per questo favorisce la stanzialità, anche da parte dei nuclei familiari, considerato che nel 2003 il 46,4% dei permessi di soggiorno sono stati rilasciati per motivi di famiglia. Uno dei motivi dell'elevato tasso di ricongiungimenti familiari è da attribuirsi anche alla presenza del Comune di Aviano e alla relativa base militare americana, che è motivo di elevata presenza di militari americani ai quali frequentemente si ricongiungono anche i familiari.

L'unica provincia del Centro Italia che si è classificata nella fascia massima è quella di Ascoli Piceno, pur non essendo tra le province delle Marche quella a più alta concentrazione di immigrati. Per il 76% si tratta di cittadini provenienti dall'India, più in generale, tra gli immigrati assunti nel 2003 in provincia, il 78% lo è stato con contratto a tempo indeterminato.

Per non limitarsi tuttavia al dato quantitativo e leggerlo con il dovuto equilibrio, giova accostare alla misurazione statistica rilevata attraverso gli indici qualche risultato di indagini qualitative, più adeguate a rilevare anche la percezione degli immigrati in merito alla loro vita in Italia.

Una ricerca condotta in sei regioni (quelle della costa adriatica) all'interno del progetto comunitario *Inte.Mi.Gra* ha indagato, con questionari distribuiti a un campione di immigrati, le loro aspettative, i rapporti con le autorità italiane e l'accesso ai servizi sociali. Uno degli aspetti più interessanti emersi riguarda i rapporti di vicinato con gli italiani, che sono risultati improntati soprattutto alla "reciproca disponibilità". Tuttavia circa un 30% di immigrati ha definito i rapporti di "cordiale indifferenza", seppure molto ridotte siano state le definizioni di "manifesta ostilità" e "rifiuto/intolleranza". In più emerge una migliore qualità delle relazioni di vicinato quando i vicini sono anche propri

connazionali, in questo caso la disponibilità reciproca è maggiore, mentre la “cordiale indifferenza” diminuisce. Quanto al rapporto con gli uffici/servizi pubblici, vi sono stati giudizi positivi da parte delle donne per i servizi sanitari e scolastici, e invece un generale giudizio negativo per i servizi per l'alloggio.

Un'altra ricerca svolta dal Dipartimento degli studi storici e geografici dell'Università di Firenze nel 2003, riferita alla sola Toscana, mostra come, seppure sia una delle regioni della fascia media (dunque non tra le più alte nella nostra graduatoria), vi si registri un buon livello di integrazione percepita dagli immigrati: la percezione è di “rispetto” per il 35% del campione e di “tolleranza” per il 29%. Il sentimento di accettazione sembra influenzato in parte dalla nazionalità, per cui tra i marocchini solo il 17% avverte atteggiamenti di razzismo/intolleranza/fastidio, tra i cinesi il 23%, tra gli albanesi il 45%. Meno ottimista è l'esito di una ricerca svolta territorialmente dall'Osservatorio Immigrati della Uil di Roma e Lazio su tre temi: l'integrazione sociale, la sicurezza in città e l'occupazione. In relazione alla capacità di accoglienza e al grado di tolleranza dei cittadini e degli addetti ai servizi pubblici, più di un terzo del campione immigrato si è detto insoddisfatto del comportamento degli abitanti di Roma e provincia, poco meno del 28% lo ha giudicato sufficiente, circa il 35% lo ha definito buono e appena il 6,5% ottimale. In questo caso i ricercatori hanno registrato una scarsa fiducia degli intervistati nei confronti delle istituzioni pubbliche, dovuta alla convinzione di non ottenerne la solidarietà o la comprensione. D'altra parte le relazioni informali e il rapporto con i cittadini della Capitale e della provincia risultano migliori di quelli con gli impiegati pubblici o con le forze dell'ordine, per cui ritorna la necessità di saper sempre distinguere, accanto a un livello formale e istituzionale, un piano informale e relazionale della vita in società, che non necessariamente coincide e si esaurisce nel primo.

## Indicatore di disagio abitativo

L'indicatore di disagio abitativo è stato ricavato dal Censimento del 2001 e ci dice, per ciascun contesto territoriale, quanti, tra i cittadini originari di paesi a forte pressione migratoria<sup>57</sup> o apolidi che occupano a vario titolo un'abitazione, vivano in condizioni di grave sovraffollamento.

L'indicatore, in questo caso, misura la stabilità sociale della popolazione immigrata attraverso la rilevazione di un disagio, piuttosto che di un aspetto positivo. E' noto infatti quanto sia diffusa, soprattutto tra gli immigrati nuovi venuti, la condivisione in più persone di spazi abitativi anche molto esigui. Molte indagini hanno rilevato quanta discriminazione vi sia nei confronti degli immigrati, che spesso si vedono negare la casa solo per la loro nazionalità e sono costretti ad accettare le offerte peggiori, tanto per condizioni strutturali dell'abitazione quanto per costo dell'affitto. Chi fitta agli stranieri spesso specula sui prezzi, inducendo gli immigrati ad abitare la casa in più persone per dividere il costo dell'affitto (si calcola che ogni appartamento affittato a stranieri renda in media più di due volte e mezzo il livello medio degli affitti).

Vi sono, però, anche altri parametri di valutazione del concetto di sovraffollamento, per lo più non misurabili, in primo luogo un senso di solidarietà verso i propri connazionali, soprattutto tra le persone provenienti dal Nord-Africa o dal Senegal, che porta alla condivisione di spazi ristretti pur di aiutare chi è appena arrivato o si trova in difficoltà. Vi è poi anche una componente culturale nella percezione dello spazio abitativo e di cosa si intenda per famiglia, per quanto questo non debba indurre a minimizzare o trascurare la pesante negazione di diritto che il grave disagio abitativo implica. Una ricerca curata da C. Ghiotto, C. e A. Toccante<sup>58</sup> ha rilevato, attraverso interviste a cittadini macedoni, marocchini, ivoriani, bengalesi, filippini e peruviani, come vi sia un

---

<sup>57</sup> L'Istat considera "Paesi a forte pressione migratoria" quelli di nuova adesione all'UE (eccetto Malta) e tutti gli Stati appartenenti all'Europa centro-orientale, all'Africa, all'Asia (eccetto Israele e Giappone) e all'America centro-meridionale. Secondo la definizione data dall'Istat, si è in una situazione di "sovraffollamento grave" quando il rapporto tra il numero di occupanti un'abitazione e il numero delle stanze di quest'ultima è maggiore di 2.

<sup>58</sup> C. Ghiotto, C. e A. Toccante, *Tanti modi di "abitare". Il significato della casa e le esperienze di acquisto. Indagine sugli immigrati residenti*, Diakonia onlus, Caritas Vicentina, Agenzia Sociale per la casa, 2005.

diverso uso e significato della casa tra italiani e altri cittadini, o meglio tra un modello urbano e metropolitano e uno più tradizionale e allargato alla socialità. La casa, anche quando piccola, è vissuta dagli intervistati come luogo in cui ritrovarsi tra parenti, amici, ospiti e bambini, anche perché le abitazioni nei paesi d'origine erano spesso più grandi di quelle in cui si vive in Italia. E' il desiderio di mantenere nella casa lo spazio dell'incontro, insieme alla difficoltà di permettersi maggiori metrature, a spingere molti immigrati a cercare di ricavare più spazi possibili per lo stare insieme.

Il disagio abitativo risulta minimo in sei regioni (Friuli V.G., Abruzzo, Umbria, Calabria, Veneto, Marche), dove l'incidenza di residenti stranieri in condizioni di grave sovraffollamento oscilla tra il 4,3% del Friuli e il 6% delle Marche. Si collocano nella fascia bassa di disagio la Liguria, la Sicilia, il Molise, il Lazio, la Toscana (con incidenze tra il 6,7% e il 7,9%); nella fascia media il Trentino A.A., il Piemonte, la Basilicata e l'Emilia Romagna (tra l'8,3% e il 9,2%). Sono invece solo quattro (Puglia, Lombardia, Campania e Sardegna) le regioni nella fascia ad alto disagio abitativo (tra il 10,1% e l'11,3%) ed una in quella massima (Valle d'Aosta, con un'incidenza del 13,8%).

La media per aree geografiche ne vede ben tre nella fascia minima, Nord-Est, Centro e Isole, mentre il Sud e il Nord-Ovest riportano valori rispettivamente medi e massimi: le prime tre aree oscillano tra il 7,1 e il 7,4% di incidenza di stranieri in grave sovraffollamento, il Sud registra l'8,8% e il Nord-Ovest il 10%. La media nazionale, invece, è del 7,4%.

Nella fascia a disagio minimo si collocano, quindi, due regioni del Nord-Est (Friuli V.G. e Veneto), due del Centro (Umbria e Marche) e due del Sud (Abruzzo e Calabria).

Il Friuli Venezia Giulia è, in generale, una delle regioni italiane in cui si registra un più elevato livello di ricchezza e di inserimento lavorativo, che dovrebbe favorire i processi di familizzazione e la condizione abitativa. In particolare a Trieste si è registrato, secondo una ricerca di "Scenari immobiliari", il 14% degli acquisti di case da parte di immigrati nel corso del 2004. Il Veneto, come riportato nel volume *Problematiche ed iniziative relative all'immigrazione extracomunitaria in Italia e censimento delle strutture. Anno 2002*, pubblicato nel 2004 dal Ministero dell'Interno, registra anche un buon livello di accoglienza residenziale per gli immigrati, con un incremento delle strutture di accoglienza del 25,4% nel 2002 e un totale di 178 (il 16,1% del totale nazionale). Più in generale, quanto a strutture residenziali per gli immigrati, nel Nord-Est è

concentrato il 42% del totale, seguito dal Nord-Ovest con il 30%, dal Centro con il 16%, dal Sud con l'8% e dalle Isole con il 3%. In Abruzzo la crescita di queste strutture dal 1998 al 2002 è stata del 300% (anche se i valori assoluti sono ancora bassi), mentre nelle Marche del 16,7%. Quanto all'Umbria, registriamo nel campo della compravendita un progetto pilota nato con il programma "Un tetto per tutti", che prevede l'autocostruzione delle case in forma cooperativa e sotto la guida di architetti esperti, con un abbassamento dei costi del 70% (cfr. sito web: [www.autocostruzione.net](http://www.autocostruzione.net)).

La Toscana, tra le regioni a basso disagio abitativo, si è distinta per la costituzione di una rete di Agenzie sociali per la Casa che offre servizi di orientamento, consulenza e supporto ai cittadini immigrati. In generale, la tendenza è al superamento della logica dell'accoglienza e della sistemazione collettiva provvisoria, per puntare invece alla vera e propria autonomia abitativa dell'immigrato. Tra gli esempi che invece non aiutano un'equa politica abitativa vi sono i casi in cui sono state introdotte vere e proprie forme di discriminazione verso gli immigrati, per mezzo dei regolamenti per l'attribuzione delle case popolari. Un esempio è quello della Regione Lombardia che, a febbraio 2005, ha approvato un provvedimento che introduce il requisito dell'anzianità di residenza (almeno 5 anni) per l'assegnazione delle case popolari. Il provvedimento è stato ritenuto ingiusto e discriminante nei confronti degli immigrati e in contrasto con il principio della libera circolazione delle persone, ancor più preoccupante in un territorio in cui l'indicatore di disagio abitativo è risultato essere alto, con il 10,8% di residenti stranieri in condizioni di grave sovraffollamento.

L'analisi per province ne vede collocarsi 11 nella fascia minima di disagio (4 al Sud, 3 al Centro, 2 nelle Isole, 2 nel Nord-Est), 47 in quella bassa, 32 in quella media, 8 in quella alta e 5 in quella massima. Si nota l'assenza del Nord-Ovest nella fascia minima e, invece, la presenza di province del Sud e delle Isole, che pure non sono tra le prime aree geografiche nell'indice complessivo di stabilità sociale. Nel complesso non si rileva un grave disagio nel paese, con l'eccezione delle ultime 13 province in graduatoria. Tra queste vi sono alcune tra le province che, secondo una ricerca del 2004 dell'Osservatorio Ares, registrano prezzi più alti di affitto: i canoni a Roma (fascia media) e Milano (fascia massima) superano i 18mila euro di reddito netto all'anno, a Firenze (fascia media), Bologna (fascia alta), Napoli (fascia massima) e Torino

(fascia alta) superano il 50% dello stesso reddito. Si può ipotizzare che l'alto costo degli affitti sia tra i fattori che facilitano il sovraffollamento.

E' bene, in ogni caso, ricordare che i risultati emersi vanno letti e relativizzati in relazione alla fonte di partenza, il Censimento, che di per sé non intercetta tutta la popolazione di un paese, ancor meno tutta la popolazione immigrata, ma nel caso di quest'ultima è presumibile incroci solo gli immigrati presenti da più tempo, con una residenza stabile e meglio inseriti nel contesto socio-economico. Difficilmente inoltre si sarà disposti a dichiarare un eventuale sovraffollamento per via del requisito del certificato di idoneità dell'alloggio, necessario ai cittadini migranti che intendano presentare richiesta di ricongiungimento familiare o di rilascio della carta di soggiorno, o stipulare un contratto di soggiorno per lavoro subordinato. In questi casi, infatti, gli immigrati devono dimostrare la disponibilità di un alloggio che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge regionale per l'edilizia residenziale pubblica (tra i quali vi è anche la metratura calcolata sul numero degli inquilini). Da rilevare, a tal proposito, la positiva iniziativa del comune di Reggio Emilia, che nel febbraio del 2006 ha modificato, con parametri meno rigidi, i parametri per l'idoneità alloggiativa (Delibera di Giunta del 28 dicembre 2005).

A Vicenza, che registra un basso disagio abitativo, rileviamo la presenza dal 2002 dell'Agenzia Sociale per l'Abitazione (da un'idea di Diakonia onlus - Caritas diocesana vicentina), che offre un accompagnamento sociale all'acquisto/affitto dell'alloggio (individuazione dell'alloggio, stima del valore, valutazione delle possibilità e modalità di finanziamento dell'acquisto, accesso al credito, stima dei costi accessori). Inoltre il servizio è pensato come un orientamento all'autonomia abitativa ed è impostato alla comprensione dell'abitare nelle altre culture, anche attraverso la mediazione interculturale.

A Treviso, che si colloca nella fascia bassa di disagio, nel 2005 è stata sottoscritta tra la Provincia e l'Ater una convenzione per destinare 100.000 € all'emergenza abitativa dei lavoratori stranieri regolari e per gli emigrati di ritorno, anche potenziando l'offerta abitativa con la riqualificazione di immobili per la prima e seconda accoglienza.



## **Indicatore di scolarizzazione superiore**

Il presente indicatore si basa sulla percentuale di iscritti non italiani nella scuola superiore sulla stima dei residenti stranieri tra i 14 e i 19 anni. Il rapporto, quindi, è calcolato su una stima ed è limitato ai soli residenti, mentre non include i soggiornanti e gli eventuali alunni presenti irregolarmente in Italia, ma che hanno comunque il diritto/dovere alla scuola dell'obbligo. La fascia d'età scelta (14-19 anni) dovrebbe comprendere gran parte degli studenti delle scuole superiori, tuttavia possono sussistere situazioni in cui, per ritardi scolastici o perché lo studente è stato iscritto a una classe inferiore alla sua età, studenti con più di 19 anni frequentino ancora la secondaria superiore.

I dati si riferiscono al 2001-2002, quando gli studenti di origine straniera erano 181.767 e incidevano sulla popolazione scolastica per il 2,3%. Oggi siamo a un'incidenza del 4,2%, ma già nel 2002 si rilevava un incremento annuo del 23,3%. La descrizione che segue è riferita a quell'anno.

La distribuzione sul territorio e per ordine di istruzione è molto diversificata, non solo da regione a regione, ma anche da istituto a istituto. Nel complesso gli iscritti alle superiori sono meno di un settimo (13,2%) degli alunni non italiani, percentuale che in Campania scende al 7,5% e in Basilicata arriva al 18%. Resta complessivamente esigua la quota dei non italiani nei gradi più alti d'istruzione, per la gran parte concentrata negli istituti professionali (42,5%) e tecnici (35,6%).

L'indicatore di scolarizzazione superiore è massimo nel Nord-Est e nel Centro, dove l'incidenza sulla stima dei residenti stranieri tra i 14 e i 19 anni è, rispettivamente, del 35,1 e del 34,3%. Si collocano nella fascia media, con il 30,6%, il Nord-Ovest, in quella bassa il Sud (23,5%), in quella minima le Isole (19,5%). La media nazionale del 30,3%, dunque, è superata dal Nord e dal Centro, le aree del paese in cui l'immigrazione si è stabilizzata da più tempo e dove è presumibile che le seconde generazioni, per età e per percorso scolastico, comincino ad accedere alle secondarie.

Se però si guarda alle singole regioni si rilevano differenze che l'analisi per aree non valorizza. Si collocano nella fascia massima (con percentuali tra il 50,5% e il 47,5% di tutti gli alunni stranieri) solo 3 regioni: Liguria, Emilia Romagna e Valle d'Aosta (2 del Nord-Ovest e 1 del Nord-Est). Altre 3 regioni, 2 del Centro e 1 del Sud, sono nella fascia alta (tra il 39,7% e il 34,4%): Marche, Umbria e Puglia. Ben 9 regioni si

classificano nella fascia media, con percentuali tra il 33,5% e il 25,7%: 3 sono del Nord-Est (Friuli V.G., Trentino A.A. e Veneto), 2 del Nord-Ovest (Piemonte e Lombardia), 2 del Centro (Lazio e Toscana), 1 del Sud (Abruzzo) e 1 delle Isole (Sardegna).

Tranne la Puglia e l'Abruzzo, il resto del Sud, insieme alla Sicilia, è tutto nella fascia bassa, ad eccezione della Campania, sola nella fascia minima. Mentre nella fascia bassa l'oscillazione è tra il 24,6 e il 17,5%, la fascia minima registra solo l'8,5% di stranieri iscritti sulla stima considerata.

Può stupire che la scolarizzazione superiore sia più elevata al Nord e al Centro, visto che tendenzialmente la distribuzione è invertita per la popolazione italiana, che al Sud tende più frequentemente ad accedere anche all'università. Ancora una volta la spiegazione può stare nella più antica storia di area di immigrazione del Nord e del Centro Italia, rispetto al Sud dove il processo di insediamento è più recente e ancora non si riflette nella composizione delle scuole superiori.

A livello provinciale, solo Rimini e Pescara rientrano nella fascia massima, a grande distanza dalle altre province. Seguono Ascoli nella fascia alta, 16 province con valori medi, ben 56 con valori bassi e 28 nella fascia minima. Il 54,4% delle province italiane, quindi, registra una bassa scolarizzazione superiore tra gli stranieri, compresi due grandi poli immigratori quali Roma e Milano. Emergono alcune specificità territoriali: mentre la Liguria, che è al primo posto, vede tre delle proprie province collocarsi nelle prime tre fasce (massima, alta e media), l'Emilia Romagna, che è seconda, ne registra ben sei, indice di un accesso alle superiori più equamente distribuito sul territorio. Rileviamo, infine, nella fascia media, le province di Oristano (nonostante le Isole nel complesso abbiano valori bassi) e di Rieti, unica nel Lazio.

A complemento dei dati riportati va rilevato che il grado scolastico indagato è uno dei più problematici per gli studenti di origine straniera, per via dei maggiori ritardi che questi registrano per diversi motivi, tra cui la minore competenza nella lingua italiana, la scarsa dimestichezza con le altre lingue del corpo docente e lo scarto tra l'età anagrafica e l'anno di scuola cui lo studente viene iscritto.

## **Indicatore di devianza**

L'indicatore di devianza si riferisce alla percentuale di cittadini stranieri denunciati sul totale degli stranieri soggiornanti nel 2003, anche se le denunce coinvolgono in prevalenza persone che non sono titolari di permesso di soggiorno. Il dato, quindi, dice quanto incidono gli stranieri denunciati su quelli regolarmente soggiornanti, ma non informa sul giudizio finale di colpevolezza o meno della persona.

Si è partiti dai dati quelli forniti dall'Istat alla fine del 2003, relativi ai denunciati per i quali sia stato chiesto il rinvio a giudizio a conclusione delle indagini preliminari, sulla base di una valutazione positiva della loro presunta colpevolezza. Gli stranieri che hanno ricevuto questo tipo di denuncia sono 116.392, il 21,7% del totale.

Dall'analisi per aree geografiche, l'indicatore di devianza risulta minimo nel Nord-Est (4,6% dei soggiornanti stranieri), medio nel Nord Ovest (5,2%) e massimo nelle restanti aree (Centro 5,8%, Sud 5,8%, Isole 5,9%). Rispetto alla media nazionale del 5,3%, il Nord-Est ha valori meno preoccupanti, probabilmente perché un maggiore inserimento lavorativo è anche uno strumento di prevenzione di attività illecite, più in generale un buon grado di inserimento nella società influenza l'incidenza nelle statistiche giudiziarie dei cittadini immigrati. Va però rilevato che nel Centro Italia, che pure è area occupazionale per gli immigrati, si registra un livello massimo di denunce. Evidentemente, seppure rilevante, l'inserimento lavorativo non è l'unico elemento correlato indirettamente alla devianza.

La riflessione trova conferma nel dettaglio regionale, visto che nella fascia minima rientrano non solo regioni del Nord, ma anche regioni meridionali dove l'occupazione è più problematica, tra cui anche la Campania. In tutto nella fascia minima, che va dal 4,1% al 5,4% di denunciati, vi sono 9 regioni: 3 del Nord-Est (Veneto, Emilia Romagna e Trentino A.A.), 2 del Nord-Ovest (Lombardia e Valle d'Aosta), 2 del Centro (Umbria e Marche) e 2 del Sud (Calabria e Campania). Otto regioni si collocano nella fascia a bassa devianza (dal 5,7 al 7%), tra cui vi sono ancora aree meridionali: Sicilia, Lazio, Piemonte, Toscana, Molise, Sardegna, Friuli V.G. e Puglia. Nella fascia media troviamo, infine, l'Abruzzo (7,5%) e la Basilicata (7,8%) e in quella massima la Liguria, con ben l'11,4% di denunciati.

Tra le province, sono 30 quelle che rientrano nella fascia di devianza minima, 49 in quella bassa, 13 nella fascia media, 9 in quella alta e 2 in

quella massima. Si rileva cioè una maggiore concentrazione delle denunce in 24 province, che da sole esauriscono le fasce alta e minima della graduatoria. In queste ultime due fasce troviamo 9 province del Sud Italia, 5 del Nord-Ovest (delle quali 4 in Liguria) e 4 del Centro (3 delle quali in Toscana).

Dai dati forniti dall'Istat, inoltre, è possibile rilevare, a livello territoriale, i gruppi nazionali che hanno avuto più denunce, infatti gli albanesi sono stati denunciati soprattutto in Lombardia, Toscana, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna e Puglia; i rumeni nelle regioni Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto e Toscana; i marocchini in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Veneto. Evidentemente, aldilà di alcune possibili previsioni, la devianza conosce specifiche accentuazioni territoriali che non si possono spiegare se non attraverso un'attenta contestualizzazione dei dati. Il numero di denunce, quindi, va messo in relazione sia con le specificità territoriali (ad esempio le zone di frontiera sono più soggette a denunce connesse all'ingresso irregolare sul territorio), sia con le tipologie di denuncia.

Dai dati relativi alle denunce sappiamo che si tratta, per la maggior parte e in ordine decrescente, di reati contro il patrimonio (furto e rapina), reati contro l'economia e la fede pubblica (produzione e spaccio di droga, delitti di falso), reati contro la persona (lesioni personali), reati contro lo Stato e l'ordine pubblico (violenza/resistenza a pubblico ufficiale), reati contro la famiglia (prostituzione o atti osceni). Sono cioè denunce per reati spesso di non grave entità e strettamente connessi alla qualità del percorso migratorio. Condizioni di vita ed economiche disagiate possono favorire alcuni reati, quali i furti e le rapine, mentre gran parte dei reati contro la fede pubblica e i delitti di falso si riferiscono a mendaci dichiarazioni sulla propria identità, rilasciate per nascondere una presenza irregolare sul territorio, o alla contraffazione/alterazione di prodotti commerciali. Insomma molti reati sono commessi nel corso di attività economiche di ripiego o a causa dello status di irregolari o clandestini, per cui lo status d'irregolarità costruito dalle leggi diventa un fattore che facilita lo scivolamento nella devianza. A questo si può aggiungere che spesso tale scivolamento avviene a causa del ricatto esercitato dalle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico e lo sfruttamento di esseri umani.

## **Indicatore di ricongiungimento familiare**

La presenza per motivi familiari, desunta dall'incidenza di questi permessi sul totale dei permessi, rappresenta senz'altro un interessante indicatore di stabilità sociale, anche se per sua natura complesso e di difficile interpretazione se non nel medio e lungo periodo. Di fatto, si possono notare al riguardo alcuni fattori caratterizzanti che ne condizionano ovviamente l'incisività: l'età, il genere, la provenienza, il progetto migratorio, lo sviluppo delle catene migratorie, la capacità di supporto della rete familiare, le opportunità lavorative offerte dal territorio, ma anche l'assunzione di nuovi modelli familiari, la trasformazione del ruolo della donna, ecc.

Anche per questo motivo, l'indice di stabilità sociale è supportato da ulteriori elementi di verifica di quello che è il processo di inserimento delle famiglie immigrate nella nostra società (per esempio l'indicatore di insediamento familiare, di natalità, ma anche di scolarizzazione o di disagio abitativo, così come implicitamente quello di acquisizione di cittadinanza che nel 90% dei casi si ottiene previo matrimonio misto).

Innanzitutto, va rilevato come il permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare rappresenti per gli immigrati soggiornanti in Italia il più ricorrente titolo di soggiorno dopo quello per lavoro subordinato. I beneficiari, oltre i minorenni, sono soprattutto i coniugi di sesso femminile (i quattro quinti). Infatti, mentre per gli uomini la più alta concentrazione di ricongiungimenti si registra nella fascia di età tra i 15 e i 20 anni, per le donne l'apice si sposta attorno ai 30 anni. Va poi notato come nelle strategie familiari si tenda a favorire il ricongiungimento del figlio maschio rispetto alla femmina, ma alcune volte anche rispetto alla stessa mamma.

Per quanto riguarda i nuovi ingressi, quelli registrati per motivi familiari sono sempre più numerosi, segno di un consolidamento della capacità di accoglienza del nostro paese in tutto il suo territorio. Anche sotto la potente spinta degli immigrati dell'Est di ricostituire la propria famiglia, sono stati rilasciati nel triennio 2000-2002 il 42,2% dei permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare tra quelli attualmente in vigore. Per i prossimi anni, inoltre, sono attesi i ricongiungimenti familiari da parte di quei 650.000 lavoratori immigrati regolarizzati dal provvedimento che si è chiuso nel novembre del 2002. Alcune previsioni portano a pensare che i flussi dovrebbero attestarsi a 100.000 ingressi l'anno.

A livello regionale, 17 regioni si collocano tra la fascia media e quella massima, segnale di un indicatore che raggiunge livelli soddisfacenti quasi su tutto il territorio. Per quanto riguarda la graduatoria siamo finalmente di fronte al primato di una regione meridionale, l'Abruzzo, ben sostenuta anche dal Molise (sesta) e da Sardegna e Sicilia (rispettivamente terza e settima), che a loro volta consegnano il primato per aree territoriali alle Isole.

Nord Est e Nord Ovest si caratterizzano per un livello medio-alto, con livelli di eccellenza per Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta che si collocano nella fascia massima, e per Trentino Alto Adige e Veneto che si collocano nella fascia alta.

Va tuttavia posto in rilievo come l'ultimo posto in graduatoria del Lazio sia condizionato dall'elevata presenza nella Capitale di soggiornanti per una serie di motivi che non può dare avvio al ricongiungimento (soprattutto motivi religiosi, ma anche di studio, cure mediche, motivi diplomatici, turismo, ecc.). A livello provinciale, pertanto, Roma si colloca al 100° posto e una alterazione simile dovrebbero aver incontrato anche grandi capoluoghi d'immigrazione come Milano (96°), Firenze (94°) e Torino (91°).

Infine, nelle prime 5 posizioni della graduatoria provinciale, se si tiene conto della debacle delle regioni dell'Italia centrale capitanate da Roma e Lazio, sono tuttavia rappresentate tutte le aree territoriali: 1° Pordenone (Nord Est), 2° e 3° Catania e Oristano (Isole), 4° Chieti (Sud), 5° Cremona (Nord Ovest).

**ITALIA. Soggiornanti stranieri: motivi del soggiorno e genere (2003)**

	<i>F</i>	%	<i>M</i>	%	<i>Tot</i>	% <i>F</i>
Lavoro Subordinato	507.547	47,8	821.365	72,5	1.328.912	38,2
Lavoro Autonomo	25.843	2,4	94.991	8,4	120.834	21,4
Famiglia	414.360	39,0	118.310	10,4	532.670	77,8
Protezione (asilo, ecc.)	5.306	0,5	16.176	1,4	21.482	24,7
Altri	108.662	10,2	81.439	7,2	190.101	57,2
<b>Totale</b>	<b>1.061.718</b>	<b>100,0</b>	<b>1.132.281</b>	<b>100,0</b>	<b>2.193.999</b>	<b>48,4</b>

*Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno*

## **Indicatore di insediamento familiare**

È curioso rilevare che a fronte della motivazione familiare, interessata a diversificare le fonti di reddito e a massimizzare il risultato, l'insediamento nel paese di destinazione è spesso, quanto meno nella prima fase, a carattere individuale.

È una constatazione che l'inserimento degli immigrati in Italia si caratterizza abbastanza frequentemente per nuclei disgregati in cui manca l'una o l'altra figura genitoriale oltre all'appoggio della rete parentale costituita da nonni, zii, fratelli, ecc., per lo più rimasti nei paesi di origine o emigrati in altri paesi europei. Non sono troppo frequenti i casi di "famiglie coese", se non dopo un periodo di separazione forzata. È consueto anche il modello della "famiglia transnazionale", in cui gli adulti vivono in paesi diversi rispetto ai figli e le relazioni vengono mantenute vive anche a distanza grazie ai più moderni mezzi di telecomunicazione.

Alla luce dell'ultimo Censimento è stato rilevato che i nuclei familiari in cui almeno un componente è straniero costituiscono il 3,1% delle famiglie, con una incidenza più alta nell'Italia centrale e settentrionale. L'incidenza delle famiglie straniere senza relazione di coppia o di tipo genitoriale, cioè non composte da un nucleo familiare, è scesa dal 44,7% del 1991 al 32,5% del 2001, mentre le famiglie con un nucleo rappresentano ormai ampiamente la maggioranza (64,5%) e sono in linea con la media nazionale (66,6%). Le famiglie senza nucleo sono prevalentemente unipersonali (4 su 5) e non coabitanti (i due terzi).

I nuclei familiari costituiti da almeno un componente straniero sono così composti: nel 45,1% dei casi coppie italo-straniere, nel 45,2% coppie con entrambi i membri stranieri (ma solo per il 2,4% la nazionalità differisce) e monogenitori stranieri nel restante 9,7% dei casi. Le coppie miste con un partner italiano sono costituite nei tre quarti dei casi da uomini italiani (76,1%). Relativamente ai matrimoni misti, che ormai rappresentano il 10% dei matrimoni, va superato il luogo comune che si tratti per lo più di "matrimoni di comodo"; va anche sottolineata una certa impreparazione sul valore e il significato di questo istituto specialmente quando i partner sono fedeli di diverse religioni, perché non è escluso un clima di incomprensione che può portare in crisi il menage soprattutto nel momento in cui sorge il problema dell'educazione dei figli. Nonostante ciò, i matrimoni misti non solo sono in costante crescita, ma stanno consolidando nuovi e vecchi modelli familiari e

rappresentano ormai “l’anello forte” della società italiana dei prossimi anni, così come lo sono state nel dopoguerra le donne del Sud per i contadini del Nord Italia.

L’indicatore di insediamento familiare, cioè il numero medio di famiglie con almeno uno straniero, ha raggiunto i suoi livelli più alti nelle regioni dell’Italia nord-orientale (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna) e centrale (Toscana, Lazio, Marche e Umbria) e in Lombardia per quanto riguarda il Nord-Ovest.

Il primato spetta al Trentino Alto Adige, seguito appunto dalla Lombardia e dal Friuli Venezia Giulia. Da una parte i valori demografici relativamente più contenuti di alcune regioni possono accrescere l’impatto e la diffusione di famiglie straniere o di famiglie italiane con componenti stranieri. Questo rilievo viene poi rafforzato dalla graduatoria a livello provinciale che vede tra le prime 25 province solo 4 capoluoghi regionali e una provincia autonoma. Dall’altra parte va considerata la maggiore maturità nell’accoglienza da parte di determinate regioni, soprattutto del Nord ma ormai anche del Centro-Sud.

Un’altra chiave di lettura vede una distribuzione territoriale così contraddistinta: il primato spetta alle regioni interne o continentali come il Trentino Alto Adige, la Lombardia, l’Umbria e il Piemonte (che detengono la prima, la seconda, la quarta e la decima posizione della graduatoria), seguite dalle regioni adriatiche come Friuli Venezia Giulia, Veneto, Marche ed Emilia Romagna (terza, quinta, ottava e nona posizione) e a chiudere le restanti regioni per lo più tirreniche che occupano la graduatoria a partire dal sesto posto in giù.

A livello provinciale Firenze (8° posto) guida la graduatoria delle grandi città, seguita da Milano (9°), Roma (15°), Bologna (28°), Torino (45°), Genova (55°), Palermo (78°), Napoli (81°). Risulta pertanto evidente come siano le cosiddette “realità di provincia” ad egemonizzare la graduatoria.

In conclusione, l’insediamento familiare degli immigrati, nonostante le evidenti disparità territoriali tra Centro-Nord e Sud-Isole, è in crescita e si connota per una distribuzione sempre più radicata sul territorio. Le regioni del Nord offrono una maggiore capacità ricettiva e di inserimento, anche se le regioni centrali rappresentano la realtà emergente: non tanto il Lazio, da tempo una tradizionale sbocco per l’immigrazione grazie all’attrazione della Capitale, quanto l’Umbria, le Marche e meno sorprendentemente la Toscana.



## **Indicatore di acquisizione di cittadinanza**

L'istituto della cittadinanza è lo strumento formale attraverso cui si raggiunge la piena parità di diritti e doveri tra immigrati e nazionali. Tuttavia a causa degli ostacoli giuridici non sempre può essere utilizzato come un indicatore del livello d'integrazione raggiunto. È questo il caso dell'Italia ove, ad una presenza immigrata oramai consolidata e ad un processo di integrazione che comincia a fornire segnali positivi, non corrisponde un numero adeguatamente consistente di acquisizioni di cittadinanza. Il contesto italiano, regolato dalla legge 91 del 5 febbraio 1992 denominata *Nuove norme sulla cittadinanza*, ha innovato le disposizioni necessarie per acquistare, riacquistare o perdere la cittadinanza, più con un occhio rivolto alle esigenze degli oriundi italiani residenti all'estero che a quelle dei nuovi immigrati, che in effetti trovano una via agevole solo nell'acquisire la cittadinanza per matrimonio ma non per anzianità di residenza.

La legge 91/1992, ribadendo la superiorità del principio dello *jus sanguinis* (il diritto di discendenza), sancisce le seguenti modalità per l'acquisizione della cittadinanza: 1) per esplicita volontà da parte dell'interessato, cioè nel caso in cui uno dei genitori o uno degli ascendenti in linea retta sia stato cittadino italiano per nascita e nel caso dello straniero nato in Italia che vi abbia risieduto, legalmente e senza interruzioni, fino al raggiungimento della maggiore età; 2) per naturalizzazione, previo decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'Interno, cioè nel caso in cui l'interessato abbia risieduto legalmente da almeno 10 anni se extracomunitario, 4 se comunitario, 5 per rifugiati ed apolidi e 3 per i discendenti fino alla seconda generazione di cittadini italiani per nascita; 3) per effetto del matrimonio, cioè nel caso in cui il coniuge straniero di cittadino italiano risieda legalmente in Italia da almeno 6 mesi ovvero dopo 3 anni dalla data di matrimonio se residente all'estero; 4) per adozione: modalità valida per tutti i minori stranieri adottati da cittadino italiano e per gli stranieri maggiorenni dopo 5 anni di residenza legale dalla data di adozione. Per i minori nati in Italia la legge prevede l'obbligo di residenza continuativa fino al raggiungimento della maggiore età, prima di concedere la cittadinanza.

Nella pratica, proprio la natura compromissoria della legge sembra limitare la fruizione della cittadinanza italiana da parte di tanti stranieri che ne sarebbero idonei (sono un quarto dei soggiornanti quelli residenti

da almeno 10 anni), ma che restano disorientati dalla complessità procedurale e dalla richiesta di periodi di residenza legale eccessivamente lunghi. Infine, l'ampia prevalenza di acquisizioni per effetto del matrimonio (quasi il 90%) ha dato adito al sospetto che talvolta possa trattarsi di matrimoni di comodo, favoriti da un periodo di residenza necessario molto esiguo (appena 6 mesi), ma in realtà questo dato è soprattutto sintomatico dell'ardua praticabilità delle soluzioni alternative per ottenere la cittadinanza italiana.

A livello territoriale sono numerosi i fattori che entrano in gioco riguardo l'indicatore di acquisizione di cittadinanza, cioè il numero medio delle acquisizioni di cittadinanza italiana ogni 1.000 soggiornanti. Senz'altro le regioni di frontiera dovrebbero connotarsi per un certo dinamismo, così come le regioni dove maggiore è la presenza immigrata, come il Lazio e la Lombardia, vedono i propri valori pur significativi in termini assoluti perdere la loro consistenza relativa in un rapporto quasi inversamente proporzionale.

Quest'ultimo rilievo, preso dal punto di vista dei centri minori, spiega anche perché nella graduatoria territoriale trovino la ribalta le province di Oristano, Enna, Sondrio ecc., altrimenti residuali in termini di accoglienza dei flussi migratori, mentre solo dal 91° posto in poi troviamo grandi città italiane Roma, Firenze, Milano e Napoli che da sole accolgono quasi un terzo degli immigrati presenti in Italia.

Al di là delle specificità territoriali, l'elemento che caratterizza l'intero territorio nazionale è una incidenza delle acquisizioni di cittadinanza sulla popolazione immigrata poco significativa, se non insoddisfacente: il livello registrato dalle nostre elaborazioni infatti risulta generalmente medio-basso se non minimo, come si registra in più della metà delle province italiane.

**ITALIA. Serie storica dei matrimoni misti (1992-2003)**

	<i>Tot. matrimoni</i>	<i>Sposa straniera</i>	<i>Sposo straniero</i>	<i>Sposi stranieri</i>	<i>Tot. matr. stran.</i>	<i>% su tot. matrim.</i>
1992	312.469	6.000	2.634	1.365	9.999	3,2
2003 (stima)	264.233	15.709	4.295	7.212	27.216	10,3
2003 %	-	57,7	15,8	26,5	100,0	-
<b>1992-2003</b>	<b>3.402.053</b>	<b>117.573</b>	<b>38.851</b>	<b>37.493</b>	<b>193.917</b>	<b>5,7</b>
1992-2003 %	-	60,6	20,0	19,3	100,0	-

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT*

## Indicatore di natalità

La natalità degli immigrati, desunta dal numero medio di nuovi nati stranieri nell'anno per 1.000 residenti, rappresenta uno degli indicatori più stimolanti per prendere visione di quella che sarà la società del futuro. È noto come il nostro paese si contraddistingua per un tasso di natalità in generale tra i più bassi del mondo, da alcuni anni giunto addirittura al di sotto della soglia di sostituzione (la media italiana è attualmente di 1,2 figli per donna, mentre la media ideale per mantenere invariato quantitativamente il quadro demografico sarebbe pari a 2,1 figli per donna).

In un contesto di decremento demografico e di invecchiamento generale della popolazione sono andati ad inserirsi nel corso degli anni tanti giovani immigrati, che dopo una fase di transizione hanno provveduto al ricongiungimento o alla costituzione di una famiglia procreando uno o più bambini, oppure hanno assunto il modello italiano di non natalità.

Secondo il "Rapporto sui Minori Stranieri" Caritas Italiana-Unicef del 2005, nel corso dell'ultimo anno i nuovi nati stranieri sono stati quasi 50.000, pari all'8,6% del totale dei nati in Italia. Si tratta di un contributo importante per il futuro demografico del Paese, anche se probabilmente non sufficiente per ribaltare le previsioni delle Nazioni Unite che per il 2020 vedrebbero 10 milioni di under 65 in meno e 5 milioni di over 65 in più; secondo altre previsioni il deficit sarebbe dimezzato, ma risulterebbe comunque grave.

### ITALIA. Nascita di minori stranieri (1994-2004)

Anni	1994	2000	2001	2002	2003	2004
<b>Nascite totali</b>	536.665	543.039	535.282	538.198	544.063	562.599
<i>Di cui stranieri</i>	8.028	25.916	29.600	32.800	33.691	48.384
<i>% stran. Su tot.</i>	1,5	4,8	5,5	6,1	6,2	8,6

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT*

La natalità degli immigrati, però, non si esaurisce affatto in una questione demografica e commenti simili, anche se fatti da studiosi o proposti sui media, restano ancora superficiali. Il principale problema risiede invece nella vulnerabilità dei minori immigrati riguardo i problemi di integrazione. Non è raro purtroppo che le famiglie si debbano arrendere alle barriere del processo di inserimento e accettare

come soluzione definitiva il ritorno del loro figliolo nel Paese di origine, anche se nato in Italia. Infatti il disagio socio-economico, oltre a quello culturale, delle famiglie immigrate colpisce primi fra tutti i nuovi nati.

La condizione dei figli degli “stranieri” si contraddistingue fin dalla nascita in Italia per la sua ambiguità: essi non sono né immigrati perché non sono venuti da altri paesi, né italiani poiché potranno acquisire la cittadinanza solo al compimento del 18° anno di età. In generale il citato Rapporto di Caritas Italiana-Unicef parla di una sorta di “invisibilità sociale” che condiziona la loro esistenza, resa ancora più difficile nei contesti provinciali dove è più raro trovare servizi o figure di supporto come per esempio i mediatori culturali.

I livelli più alti di natalità si registrano nell'Italia settentrionale, con una lieve preponderanza della parte orientale. Emilia Romagna e Veneto, in particolare, occupano il primo e il secondo posto in graduatoria, seguite da vicino da Lombardia e Piemonte in terza e quinta posizione.

Ad un livello leggermente inferiore non sfigura neanche il Centro: Marche, Lazio, Umbria e Toscana occupano rispettivamente la quarta, la sesta, l'ottava e l'undicesima posizione. Isole e Sud, invece, si collocano ad un livello generalmente basso, con l'eccezione di Sicilia (nona), Puglia e Abruzzo (tredicesima e quattordicesima) che invece hanno registrato un livello quanto meno soddisfacente collocandosi nella fascia media.

In un contesto nazionale di incidenza della natalità generalmente al di sopra della media nazionale, questo indicatore rivela che, nonostante i numerosi segnali di cambiamento, il Sud rappresenta ancora strutturalmente un'area di passaggio, dove per gli immigrati è più difficile trovare le condizioni per far crescere la propria famiglia per una serie di ragioni di carattere non tanto sociale, quanto economico.

A livello provinciale, le realtà più piccole e tranquille sembrano offrire maggiori possibilità per crescere la famiglia (Reggio Emilia, Treviso, Modena, Lodi, Bergamo) anche se questo non toglie che anche Roma, Milano e Torino si siano classificate nella fascia alta.

## ITALIA. Indice di stabilità sociale: graduatoria delle regioni

N° ord.	Regioni	STABILITA' SOCIALE	
		punteggio	fascia
1	Marche	543	massima
2	Emilia R.	499	massima
3	Veneto	497	massima
4	Friuli V.G.	493	massima
5	Valle d'Aosta	470	massima
6	Umbria	466	alta
7	Trentino A.A.	449	alta
8	Abruzzo	440	alta
9	Lombardia	418	alta
10	Piemonte	412	alta
11	Toscana	377	media
12	Liguria	361	media
13	Lazio	358	media
14	Molise	344	media
15	Sicilia	340	media
16	Sardegna	301	bassa
17	Puglia	294	bassa
18	Basilicata	266	bassa
19	Calabria	249	bassa
20	Campania	165	minima
1	<i>Nord est</i>	666	<i>massima</i>
2	<i>Centro</i>	363	<i>media</i>
3	<i>Nord ovest</i>	356	<i>media</i>
4	<i>Isole</i>	333	<i>bassa</i>
5	<i>Sud</i>	118	<i>minima</i>

### Fasce per le regioni

165-241: minima

242-316: bassa

317-392: media

393-467: alta

468-543: massima

### Fasce per le aree

118-228: minima

229-337: bassa

338-447: media

448-556: alta

557-666: massima

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

# ITALIA. Indice di stabilità sociale: graduatoria delle province

N° ord.	Province	STABILITA' SOCIALE	
		punteggio	fascia
<b>1</b>	Vicenza	<b>467,7</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Pordenone	<b>463,6</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Reggio E.	<b>438,4</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Cremona	<b>438,3</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Ascoli	<b>431,7</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Treviso	<b>424,4</b>	<b>massima</b>
<b>7</b>	Sondrio	<b>424,3</b>	<b>massima</b>
<b>8</b>	Biella	<b>415,5</b>	<b>massima</b>
<b>9</b>	Mantova	<b>406,3</b>	<b>alta</b>
<b>10</b>	Ancona	<b>404,9</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	Macerata	<b>401,1</b>	<b>alta</b>
<b>12</b>	Forlì-Cesena	<b>398,3</b>	<b>alta</b>
<b>13</b>	Parma	<b>395,4</b>	<b>alta</b>
<b>14</b>	Piacenza	<b>395,0</b>	<b>alta</b>
<b>15</b>	Ferrara	<b>392,2</b>	<b>alta</b>
<b>16</b>	Modena	<b>391,6</b>	<b>alta</b>
<b>17</b>	Pesaro-Urbino	<b>391,4</b>	<b>alta</b>
<b>18</b>	Arezzo	<b>387,6</b>	<b>alta</b>
<b>19</b>	Oristano	<b>386,8</b>	<b>alta</b>
<b>20</b>	Cuneo	<b>385,9</b>	<b>alta</b>
<b>21</b>	Brescia	<b>383,1</b>	<b>alta</b>
<b>22</b>	Verona	<b>380,5</b>	<b>alta</b>
<b>23</b>	Rimini	<b>380,4</b>	<b>alta</b>
<b>24</b>	Perugia	<b>376,7</b>	<b>alta</b>
<b>25</b>	Lodi	<b>375,4</b>	<b>alta</b>
<b>26</b>	Bergamo	<b>372,1</b>	<b>alta</b>
<b>27</b>	Siena	<b>371,6</b>	<b>alta</b>
<b>28</b>	Teramo	<b>371,0</b>	<b>alta</b>
<b>29</b>	Alessandria	<b>370,1</b>	<b>alta</b>
<b>30</b>	Belluno	<b>369,5</b>	<b>alta</b>
<b>31</b>	Pavia	<b>367,8</b>	<b>alta</b>
<b>32</b>	Varese	<b>365,6</b>	<b>alta</b>
<b>33</b>	Prato	<b>364,5</b>	<b>alta</b>
<b>34</b>	Pescara	<b>364,1</b>	<b>alta</b>
<b>35</b>	Trento	<b>363,8</b>	<b>alta</b>
<b>36</b>	Asti	<b>362,8</b>	<b>alta</b>
<b>37</b>	Pistoia	<b>362,7</b>	<b>alta</b>
<b>38</b>	Padova	<b>360,9</b>	<b>alta</b>
<b>39</b>	Bolzano	<b>360,3</b>	<b>alta</b>

40	Terni	355,7	alta
41	Novara	355,7	alta
42	Udine	355,6	alta
43	Como	352,1	media
44	Vercelli	350,9	media
45	Trieste	350,3	media
46	Aosta	348,8	media
47	Lecco	348,0	media
48	Rovigo	347,5	media
49	Chieti	345,9	media
50	Viterbo	336,3	media
51	Ravenna	334,4	media
52	Campobasso	332,5	media
53	Bologna	331,3	media
54	Catania	330,3	media
55	Roma	326,9	media
56	Venezia	326,0	media
57	Livorno	323,3	media
58	Genova	320,5	media
59	Siracusa	317,7	media
60	Gorizia	317,7	media
61	L'Aquila	317,4	media
62	Frosinone	316,2	media
63	Sassari	309,7	media
64	Grosseto	309,7	media
65	Rieti	309,6	media
66	Lucca	308,3	media
67	Milano	307,6	media
68	Pisa	306,2	media
69	Torino	302,3	media
70	Firenze	300,0	media
71	Enna	298,3	media
72	Cosenza	297,5	media
73	Palermo	297,5	media
74	Verbano Cusio Ossola	296,0	bassa
75	Taranto	293,9	bassa
76	Massa C.	292,7	bassa
77	Bari	290,9	bassa
78	Messina	290,4	bassa
79	Savona	290,1	bassa
80	Caltanissetta	286,6	bassa
81	Latina	285,0	bassa
82	Nuoro	284,4	bassa
83	Imperia	284,3	bassa

<b>84</b>	La Spezia	<b>275,1</b>	<b>bassa</b>
<b>85</b>	Ragusa	<b>273,6</b>	<b>bassa</b>
<b>86</b>	Avellino	<b>269,3</b>	<b>bassa</b>
<b>87</b>	Benevento	<b>259,7</b>	<b>bassa</b>
<b>88</b>	Agrigento	<b>255,9</b>	<b>bassa</b>
<b>89</b>	Matera	<b>250,6</b>	<b>bassa</b>
<b>90</b>	Reggio C.	<b>249,8</b>	<b>bassa</b>
<b>91</b>	Lecce	<b>242,0</b>	<b>bassa</b>
<b>92</b>	Potenza	<b>239,9</b>	<b>bassa</b>
<b>93</b>	Trapani	<b>239,2</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Catanzaro	<b>238,1</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Crotone	<b>235,8</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Caserta	<b>218,9</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Foggia	<b>211,2</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Vibo Valentia	<b>208,3</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Cagliari	<b>196,1</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Salerno	<b>194,5</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Brindisi	<b>194,1</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Isernia	<b>187,5</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Napoli	<b>182,5</b>	<b>minima</b>

**Fasce:**

182,5-239,5: minima

239,6-296,6: bassa

296,7-253,6: media

353,7-410,7: alta

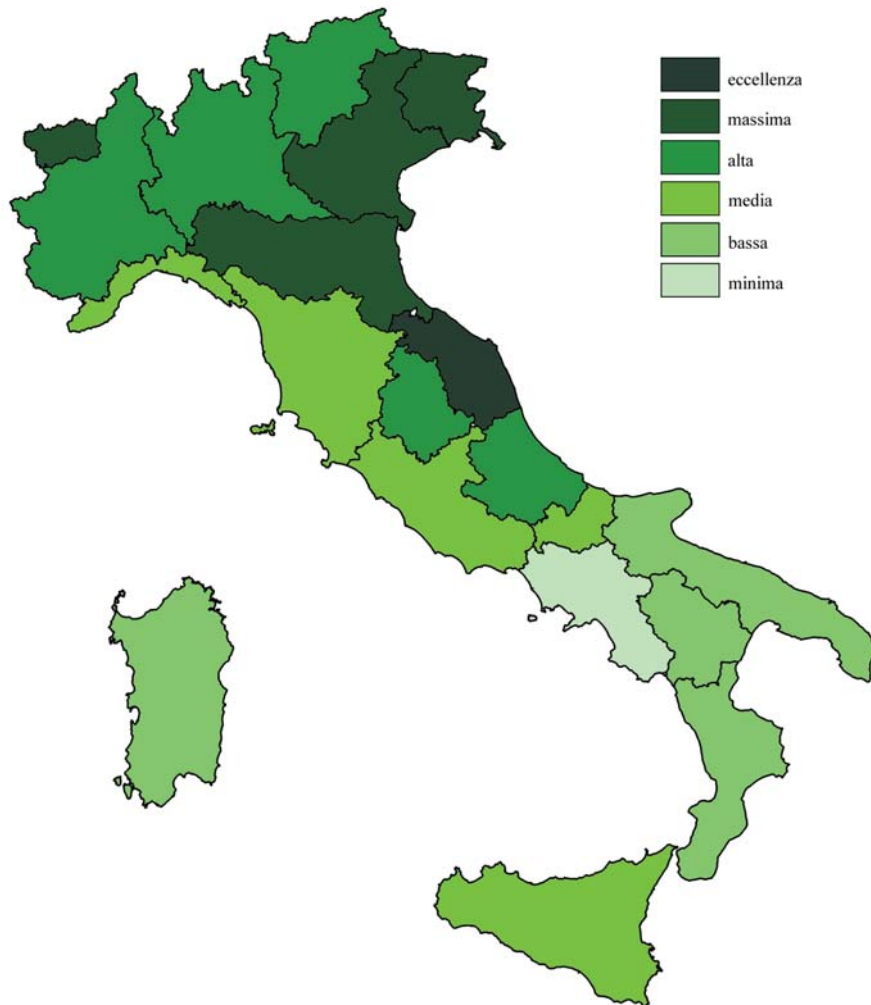
410,8-467,7: massima

***FONTI:** CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*



# INDICE DI STABILITÀ SOCIALE

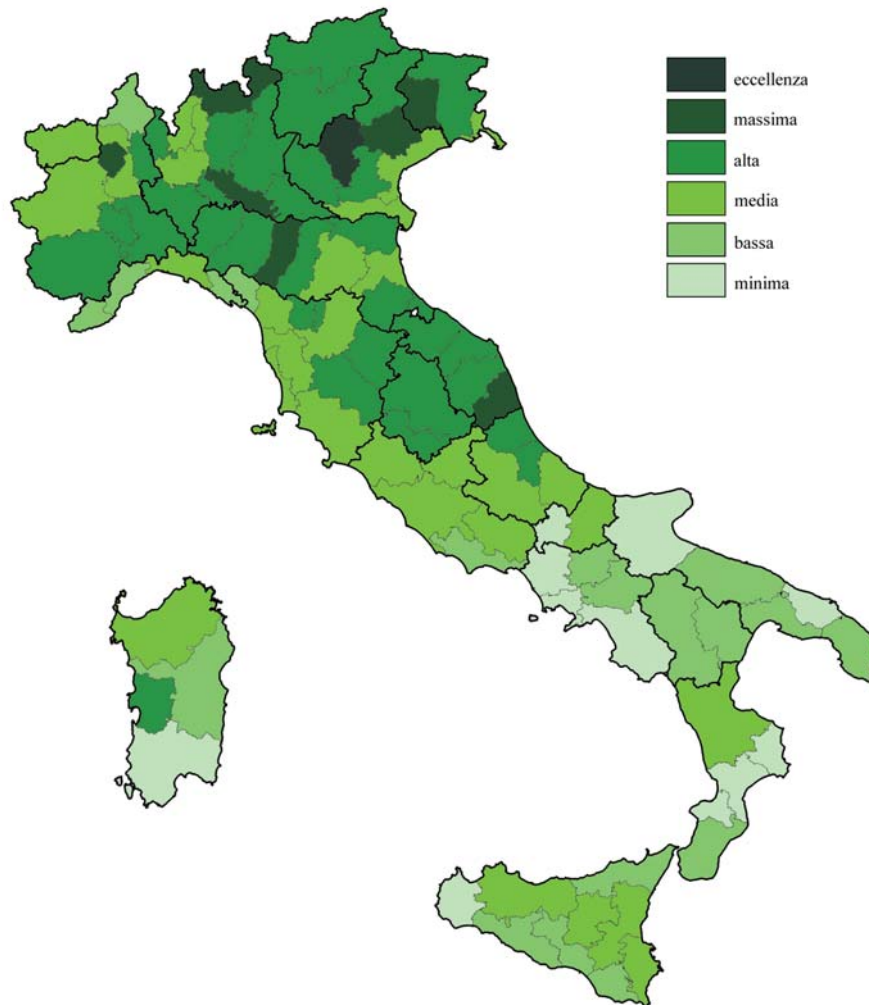
## Cartografia del livello regionale



*Fonte: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

# INDICE DI STABILITÀ SOCIALE

## Cartografia del livello provinciale



*Fonte: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

## INDICE DI INSERIMENTO LAVORATIVO <sup>57</sup>

Per introdurre all'indice di inserimento lavorativo va ribadito che l'accesso o comunque la presenza sul mercato del lavoro è fondamentale per garantire l'integrazione dei cittadini stranieri nella società d'accoglienza. Il lavoro è da molti considerato il primo fattore d'integrazione, e la piena integrazione dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano, come anche nell'Unione Europea, può contribuire ulteriormente a fare in modo che l'economia sviluppi appieno il proprio potenziale in termini di competitività, crescita e occupazione, anche se si deve considerare che il loro contributo potenziale non sempre si realizza compiutamente<sup>59</sup>.

L'inserimento lavorativo, quindi, è un argomento delicato perché è tale da influenzare notevolmente l'opinione pubblica, che giudica gli immigrati positivamente solo se "in regola e con un lavoro"; il tema è anche complesso perché legato alle dinamiche economiche del paese, la cui analisi attenta richiederebbe approfondimenti, anche di natura storica, che peraltro esulano dallo specifico di questa ricerca. Possiamo però soffermarci su alcuni di questi aspetti, partendo da alcuni spunti offerti dai quotidiani italiani tra il 2002 e il 2004<sup>60</sup>.

Negli ultimi decenni l'andamento dello sviluppo in Italia è stato quanto mai differenziato.

Negli anni '70, le imprese minori si sono sostituite alle grandi imprese come generatrici di occupazione e sviluppo.

Negli anni '80 le profonde ristrutturazioni industriali hanno consentito alle medio-grandi imprese notevoli recuperi di efficienza e redditività. Negli anni '90, tuttavia, le grandi imprese hanno perso colpi e, anziché attivarsi nei settori dell'economia mondiale a più rilevante innovazione tecnologica, hanno ripiegato su settori meno esposti alla concorrenza internazionale dei paesi più avanzati. A loro volta le piccole e medie imprese hanno subito, nei settori tradizionali di beni di consumo e intermedi, la concorrenza dei paesi a basso salario e a forte capacità di

---

<sup>57</sup> A cura di Manuela De Marco e Franco Pittau, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

<sup>59</sup> CNEL, *Indici di inserimento degli immigrati in Italia. III rapporto*, Documenti 44, Roma, settembre 2004; P. Scevi, *Diritto immigrazione e lavoro*, La Tribuna, Piacenza, 2006, pag. 73.

<sup>60</sup> Cfr. ad esempio: F. Onida, *Corriere della Sera* del 25 luglio 2003; M. Concina, *Il Messaggero* del 30 novembre 2003.

industrializzazione, a partire dalla Cina, senza poter più godere dell'ombrello del deprezzamento della lira.

Nel nuovo secolo è continuata una fase di mediocre crescita, resa più precaria dai fatti terroristici di New York di settembre 2001, che hanno fatto seguire grandi tensioni politiche internazionali e generalizzato l'incertezza dei mercati finanziari, facendo tra l'altro impennare il prezzo del petrolio.

Tra il 1995 e il 2002 il PIL in Italia è aumentato mediamente dell'1,7% l'anno, mentre l'aumento del numero di lavoratori in Italia è stato di 270.000 unità all'anno. Nel 2003 il prodotto interno lordo è aumentato solo dello 0,4% (dello 0,6% nell'UE) e con la perdita di alcuni decimi di punti nel Nord e nella stessa Lombardia; l'inflazione è stata del 2,7% e quindi più alta rispetto alla media UE. Nel triennio il PIL ha accumulato un aumento di appena il 2,4%.

Si è lontani dal ciclo espansivo degli anni 1985-1991, quando il PIL cresceva in maniera più accentuata (2,7%). Sempre in quel periodo gli occupati aumentavano di 214.000 unità all'anno ma, rispetto alla situazione attuale (considerate le forme di flessibilità lavorativa e la liberalizzazione del collocamento introdotte nel 2003 dalla riforma progettata da Marco Biagi con il "Libro bianco"), si trattava di forme contrattuali e posti di lavoro più stabili.

A partire dal 2000 la grande industria (quella con più di 500 addetti) è stata colpita dalla crisi e ha iniziato a perdere posti, specialmente nei settori a maggiore internazionalizzazione come la chimica, l'elettronica e il settore automobilistico (caso Fiat). Non va certo meglio per la media e piccola industria. Per rendersi conto delle nuove sfide dell'economia mondiale, basti pensare a distretti come quello calzaturiero e tessile: "Se prima per i distretti italiani il mondo era solo un mercato, oggi è prima di tutto un concorrente"<sup>61</sup>. Il nodo sostanziale del problema è che i settori tradizionali del "made in Italy", minacciati dalla concorrenza globale, esportano prodotti a tecnologia bassa, a differenza di quanto fanno Francia e Germania. Si tratta, insomma, di strutture fragili in un mercato globalizzato, per cui l'auspicio è "qualche pentola in meno e qualche chip in più"<sup>62</sup>. E' più agevole difendersi alle aziende che hanno un

---

<sup>61</sup> R. Ruozzi, già presidente della Bocconi, in *Il Messaggero* del 30 novembre 2003.

<sup>62</sup> N. Lo Bianco, ASSCO, presidente Associazione Società di Consulenza, in *Affari & Finanza* del 19 aprile 2004.

marchio molto affermato e controllano l'intera filiera produttiva, negozi compresi, riducendo gli anelli della distribuzione e rendendoli più solidi.

Le previsioni sono tutt'altro che rosee. Secondo una società inglese di consulenza, la Robert Huggins Associates, in tutte le regioni italiane, incluse la Lombardia e quelle del Nord Est, il reddito pro capite diminuirà rispetto alla media europea e l'Italia finirà per non far parte più dei G7, superata da giganti come Cina, India e Brasile<sup>63</sup>.

Giuseppe De Rita, segretario generale del CENSIS, ha così tracciato un quadro d'insieme, nel quale non manca l'ottimismo, pur essendo lontani gli scenari che si potevano prefigurare negli anni '70 e '80<sup>64</sup>:

- l'Italia è un paese ormai privo di una grande industria, a parte il tentativo della FIAT di restare sul mercato mondiale;
- vi è una piccola industria che continua a esistere e a lavorare, ma della quale si sa poco perché i distretti si sono polverizzati e non vi sono più aree specializzate per realizzare un solo prodotto;
- vi sono 200/300 aziende medie italiane che continuano ad essere competitive sui mercati internazionali;
- nascono nel mercato italiano nuove esigenze legate al vivere di qualità che potrebbero avere un impatto importante sul sistema produttivo (prodotti tipici, turismo, recuperi urbanistici, ecc.).

È comprensibile che, in un'economia così caratterizzata, siano molteplici i nodi problematici.

L'Italia non è un paese in grado di attirare gli investimenti stranieri, che in effetti sono ridottissimi: hanno raggiunto appena l'1,1% del PIL nel 2003, rispetto al 9,4% della Germania, al 9,2% della Gran Bretagna, al 6,6% della Spagna e al 3,4% della Francia.

La Banca d'Italia ha puntualizzato che il "made in Italy" ha conosciuto una riduzione progressiva della sua quota nell'export mondiale, scendendo dal 4,5% al 3% nel periodo 1996-2003 e facendo diminuire anche il saldo attivo della bilancia commerciale.

I settori più dinamici del commercio mondiale nell'ultimo decennio (e cioè farmaceutica, elettronica di consumo, computer, materiali elettrici, strumenti di precisione, aerei) hanno visto l'Italia realizzare una presenza significativa solo nel commercio di materiale elettrico, un bene a media tecnologia.

---

<sup>63</sup> cf. M. Ricci, "Poca ricerca, niente brevetti: così l'Italia esce dal futuro", in *La Repubblica* del 6 maggio 2004.

<sup>64</sup> Intervista rilasciata a Giuseppe Turani in *Affari & Finanza* del 22 marzo 2004.

L'Italia è molto indietro per quanto riguarda la ricerca e l'innovazione. A fronte dei 60 miliardi spesi dalla Cina nel 2002 e dei 19 spesi dall'India, il nostro investimento è stato di 10 miliardi di dollari; dovremmo arrivare per lo meno al 2-3% del PIL come si fa in Francia e in Germania. Gli studiosi e i ricercatori, che sono il fattore più globalizzato della "knowledge economy", sono scarsamente presenti in Italia. I laureati stranieri che lavorano nelle università italiane sono l'1% del personale universitario di ricerca, contro il 33% presente nelle università di Svizzera, Gran Bretagna e Belgio, il 27% negli Stati Uniti e il 18% in Danimarca. Al contrario, il 4% dei laureati italiani va, ogni anno, a studiare e lavorare all'estero, dove trova prospettive finanziarie e di ricerca più allettanti. Nell'industria italiana ci sono 3 ricercatori ogni mille addetti, contro la media europea di 5 e quella di 9-10 negli Stati Uniti, in Giappone e in Svezia. Acquistiamo molti più brevetti di quanti ne produciamo e, tra l'altro, anche quando in Italia si producono i brevetti, non si trovano i costosi macchinari necessari per realizzarli<sup>65</sup>.

Gli italiani iniziano ad avere timore per i livelli occupazionali. Nell'indagine "L'agenda degli italiani", realizzata nel mese d'ottobre 2003 dal CNEL in collaborazione con l'Eurisko, su un campione di 4.000 casi, ad essere preoccupato per il lavoro è il 33% degli italiani (3% in più rispetto all'anno precedente), con la punta più alta sia al Sud (44%) che tra i giovani di 25-34 anni (41%).

Pur convinti della necessità di una innovazione creativa, per gli imprenditori non sempre è agevole riqualificarsi e rivolgersi alla fascia alta del mercato, specialmente quando si tratta di produzioni a grande diffusione non limitate a una ristretta cerchia di beneficiari.

La produzione fatta all'estero, secondo diversi imprenditori, è la strada da percorrere per controllare i settori in cui operano, in quanto la creazione di posti di lavoro all'estero aiutano a mantenere occupazioni di tipo diverso e più elevato, ad esempio, nel controllo qualità, nella formazione, nel marketing. Perciò, per rimediare alla crisi del modello italiano (gradevoli prodotti a basso prezzo) molti, e segnatamente gli imprenditori del Nord Est, hanno iniziato a delocalizzare le aziende in paesi a basso costo di manodopera, non solo nel caso delle produzioni a carattere manifatturiero e a minor valore aggiunto, ma anche nel caso di produzioni tecnologicamente più avanzate per aprirsi a nuovi mercati, lasciando però in Italia i centri di ricerca, di progettazione, di marketing e

---

<sup>65</sup> M. Ricci, *cit.*, in *La Repubblica* del 6 maggio 2004.

della finanza. L'esempio degli Stati Uniti convalida tale impostazione in quanto, pur avendo delocalizzato in Asia numerose produzioni e servizi (perfino la contabilità degli stipendi e le dichiarazioni dei redditi) registrano richiesta di servizi in entrata molto più alte, che portano ad un saldo attivato consistente (77,4 miliardi di dollari nel 2003 per quanto riguarda i servizi) e tengono alto il livello degli investimenti diretti e l'aumento dei posti ad alta qualificazione<sup>66</sup>.

Le ricette da seguire a livello di macroeconomia non sono mai facili e, soprattutto, pongono problemi su scala mondiale. La concorrenza globalizzata solleva, ad esempio, quello di far rispettare le norme di tutela del lavoro, in particolare minorile, e anche il rispetto dei brevetti e delle norme del WTO.

A livello nazionale, poi, le riforme strutturali sono difficili da varare: basti pensare alla riduzione del carico fiscale, al contenimento della spesa pubblica e agli investimenti nei settori tecnologici. In ambito sindacale, non senza ragioni, viene richiamata l'attenzione sulla necessità di ridistribuire il reddito aumentando i salari, mediamente i più bassi d'Europa, e viene raccomandata cautela nei confronti di una flessibilità di lavoro eccessiva.

Vi è poi carenza di infrastrutture a sostegno del mondo produttivo; e, come se non bastasse, il passaggio non sufficientemente controllato dalla lira all'euro ha suscitato diffusi malumori per l'arrotondamento dei prezzi per eccesso e il conseguente impatto sull'inflazione.

E' in un siffatto contesto che va inquadrato l'inserimento dei lavoratori immigrati, che presenta a sua volta specifiche caratteristiche.

Risulta da tempo che il fabbisogno di lavoratori immigrati ha un carattere strutturale e crescente a causa del perdurante deficit demografico e dell'insufficienza delle forze lavoro locali. Il loro inserimento nel mercato è avvenuto in gran parte al di fuori dei meccanismi previsti dalla legge, che si è mostrata attenta a non creare allarme nell'opinione pubblica. Nel 2003 è stata formalizzata la posizione dei 703.000 stranieri che hanno chiesto la regolarizzazione a seguito della legge Bossi-Fini (legge 189/2002). I meccanismi d'ingresso continuano ad essere rigidi perché con il solo strumento della chiamata nominativa non risulta agevole soddisfare le esigenze del mercato.

La ripartizione per settori d'impiego emersa nel Censimento del 2001 (agricoltura 5,9%, industria 44,8% e servizi 49,1%) si è modificata di

---

<sup>66</sup> F. Rampini, *Affari & Finanza* del 5 aprile 2004.

poco, perché nel frattempo l'inserimento nei servizi ha conosciuto un incremento. Rilevante è il protagonismo delle piccole aziende e delle famiglie nelle assunzioni dei lavoratori immigrati, il che offre maggiori opportunità ma genera anche diffusi problemi di tutela.

Vi sono comparti lavorativi che, più di altri, attraggono la manodopera immigrata. I lavori stagionali in agricoltura vengono svolti con l'apporto determinante degli stranieri, così come avviene nell'edilizia, nel settore turistico-alberghiero e in diversi rami dell'industria, considerati non più tanto appetibili dagli italiani. Questi tre settori totalizzano un terzo delle assunzioni annuali, mentre un altro terzo riguarda la collaborazione familiare, l'ambito a più alta etnicizzazione visto che 5 addetti su 6 sono immigrati: senza di loro entrerebbe in crisi il sistema di assistenza alle famiglie, agli anziani e ai malati nelle loro case. La presenza delle donne straniere in questo settore è diffusa in tutta Italia, con una grande concentrazione (attorno alle 100.000 unità) nei due grandi poli urbani di Roma e Milano e una media di 8,5 collaboratrici familiari per mille abitanti (una ogni 118 residenti).

A differenza di quanto avviene in altri paesi, in Italia il bisogno dei lavoratori immigrati si riferisce in misura consistente a impieghi di bassa qualifica, né poteva avvenire diversamente considerato che negli anni '90 non è stata la qualità a caratterizzare l'evoluzione del nostro sistema produttivo e che neppure gli italiani che hanno conseguito alte specializzazioni hanno trovato sbocchi qualificati. Non è detto, però, che in futuro, se il "sistema Italia" riuscirà a rinnovarsi e a valorizzare meglio il capitale umano a sua disposizione, i lavoratori immigrati, spesso ad alta scolarizzazione, non possano migliorare il livello del loro inserimento lavorativo.

Nei primi anni 2000 la programmazione dei flussi migratori era stata in parte pregiudicata dal pregiudizio che gli immigrati costituissero una massa di 200 mila disoccupati. Anche il "Dossier Caritas/Migrantes" si è adoperato, a più riprese, per mostrare l'inconsistenza di questa tesi fondata su liste di collocamento da ritenere inattendibili, e queste precisazioni sono state recepite anche a livello ufficiale<sup>67</sup>. Anche allora, in effetti, era sufficiente confrontare i permessi di soggiorno per lavoro con i permessi per iscrizione al collocamento per ridurre il numero dei disoccupati ad appena un terzo, con un tasso di disoccupazione non dissimile da quello degli italiani.

---

<sup>67</sup> Cfr. on. R. Maroni su *Il giornale*, 7 novembre 2001.



Unioncamere, attraverso l'indagine Excelsior, condotta in collaborazione con il Ministero del Lavoro per accertare il fabbisogno dei nuovi lavoratori extracomunitari necessari alle aziende, per il 2003 ha ipotizzato l'esigenza di 223.000 nuovi lavoratori di origine extracomunitaria (pari al 33% delle assunzioni previste dalle imprese con dipendenti), mentre nel 2002 si trattava di 164.000 persone (incidenza del 23,9%) e nel 2001 di 150.000 (21,7%). Il forte aumento sembra dovuto alla carenza di manodopera locale nelle aree più sviluppate e alla copertura dei posti a bassa qualificazione. Si tratta di previsioni che inducono a riflettere sulla penuria delle forze lavoro interne, anche se previsioni del fabbisogno e consuntivo non coincidono perfettamente, come si rileva da un confronto tra i dati Excelsior e quelli dell'archivio INAIL/Denuncia Nominativa Assicurati, perché le autorizzazioni non sono rilasciate in numero sufficiente<sup>68</sup>.

Dall'archivio INAIL, sul quale si ritornerà, risulta che le assunzioni di lavoratori nati all'estero (categoria che include una ridotta quota di italiani nati all'estero e di cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana) sono passate da 495.925 nel 2001 a 659.848 nel 2002 e a 986.701 nel 2003. Nel corso di un triennio si è verificato un raddoppio dei contratti di assunzione e l'incidenza sul totale delle assunzioni è passata dal 9,9% del 2001 al 16,3% del 2003. Questa crescente incidenza è dovuta anche al fatto che gli immigrati sono molto soggetti alla mobilità territoriale e le statistiche ISTAT del 2003 sulle cancellazioni anagrafiche mostrano che essi si spostano tre volte di più rispetto agli italiani. Questi lavoratori sono anche disponibili ad una maggiore mobilità aziendale e cambiano più volte lavoro durante l'anno.

A loro volta i saldi sono passati da 98.386 nel 2001 a 259.865 nel 2003, con un aumento di due volte e mezza e con un'incidenza sulle assunzioni passata dal 19,8% al 38,0%, segno di una maggiore continuità occupazionale raggiunta nel tempo dai lavoratori immigrati (come si vedrà in seguito, il saldo non implica un nuovo posto di lavoro, ma un'assunzione rimasta in vigore alla fine dell'anno, che può sottendere o un rapporto di lavoro a tempo indeterminato oppure uno destinato a spirare di lì a poco).

Le considerazioni che precedono aiutano a leggere la graduatoria complessiva che risulta dall'applicazione dell'indice di inserimento

---

<sup>68</sup> F. Pittau, U. Melchionda, F. Bentivogli, F. Nicodemi, "L'Italia e il fabbisogno di manodopera immigrata nel 2001", *Studi Emigrazione*, 149/2003, pp.163-180.

lavorativo basata su sette indicatori: disoccupazione complessiva, riferita tanto agli italiani che agli immigrati; stima del fabbisogno aggiuntivo di manodopera immigrata; movimento annuale delle assunzioni di lavoratori extracomunitari; saldi tra assunzioni e cessazioni; quota dei lavoratori immigrati assicurati come dipendenti; retribuzione media; coinvolgimento imprenditoriale.

Nella fascia alta troviamo due regioni di frontiera, il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia. Questa collocazione non desta sorpresa, al pari del posizionamento nella fascia alta del Veneto, dell'Emilia Romagna e della Lombardia. Nella fascia alta c'è anche il Piemonte, una regione che, pur non avendo più quel dinamismo di sviluppo che l'ha caratterizzata nel dopoguerra, è comunque rimasta un'area di attrazione di lavoratori immigrati. E', quindi, il Nord nel suo complesso, tanto a Est che a Ovest, ad essere all'apice dell'inserimento lavorativo.

Nella fascia media troviamo le regioni del Centro, all'infuori del Lazio (fascia bassa), e le due piccole regioni del Nord Ovest (Valle d'Aosta e Liguria). Anche questa collocazione è abbastanza scontata, essendo risaputo che Toscana, Marche e Umbria sono regioni forti sotto l'aspetto lavorativo.

Il Lazio è in qualche modo una regione di confine, tra il Centro-Nord e il Meridione e presenta tratti tipici di entrambe queste aree: pur mostrando delle virtualità - l'area romana rimane comunque un interessante laboratorio sull'immigrazione - queste sembrano in qualche modo ancora inesprese.

Tutto il Meridione, all'infuori dell'Abruzzo e della Sardegna in fascia bassa come il Lazio, è collocato nella fascia minima: con un punteggio più alto per quanto riguarda la Puglia, in posizione intermedia le piccole regioni Basilicata e Molise, e con un punteggio più basso la Calabria, la Sicilia e la Campania, alle quali sono toccati - complessivamente - meno di 800 punti (poco più dei 607 del solo Trentino Alto Adige).

La graduatoria delle province riflette quella regionale ma con una maggiore trasversalità.

Nella fascia massima si collocano 10 province: le due del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia (Trento, Bolzano, Pordenone, Gorizia), nonché altre 6 sempre del Nord (Treviso, Parma, Bergamo, Lecco, Brescia, Vicenza).

Altre 34 province sono collocate in fascia alta, quasi tutte del Nord e del Nord Est ad eccezione di quelle del Centro rappresentate da Prato, Macerata, Pesaro-Urbino, Siena, Perugia e dall'unica del Sud, Pescara.

La fascia media, con 20 casi, riguarda quasi esclusivamente province del Nord e del Centro; il Sud è infatti rappresentato solo da due realtà abruzzesi: Chieti e Teramo, confermando nell'area il ruolo di preminenza di questa regione, che rivela molti tratti in comune con il Centro-Nord del paese.

Sono 22 le province nella fascia bassa, in cui si trovano tutte quelle del Lazio, Roma compresa (di poco preceduta da Terni, la migliore della regione).

La fascia minima comprende 17 province, fra cui Napoli (terzultima), a chiusura della quale si trova Ragusa, distaccata di 367 punti da Trento, che a sua volta ne vanta 130 in più di Milano (mentre tra Milano e Roma i punti di distacco sono solo 112).

E' importante però, nel considerare le dinamiche territoriali che questi esiti celano, rifarsi costantemente sia alla metodologia seguita per la costruzione di ogni indicatore, sia alle connessioni che esistono fra di essi e che consentono di bilanciare e ri-orientare virtualità e problematicità dei diversi contesti locali.

Vogliamo chiudere questa introduzione, ricollegandoci a quanto detto in apertura, con una considerazione a carattere generale desunta da un volume di Maurizio Ambrosini dedicato dall'approfondimento del ruolo degli immigrati nel mercato occupazionale italiano<sup>69</sup>. I nuovi fenomeni sociali diventano un'acquisizione societaria quando se ne comprendono le ragioni che stanno alla loro origine e la funzione positiva che esplicano. Se il lavoro degli immigrati non verrà più inquadrato come "straniero" e se ne valuteranno le virtualità positive, diventerà più agevole la loro legittimazione e si spianerà la strada ad una convivenza integrata.

---

<sup>69</sup> M. Ambrosini, *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Franco Angeli-Ismu, 1999: quest'opera è stata completata dall'autore con successivi approfondimenti.

## **Indicatore di disoccupazione complessiva**

Per contestualizzare le dinamiche del mercato del lavoro alla luce della situazione complessiva delle possibilità occupazionali, occorre preliminarmente considerare che nel 2003 su una popolazione di 57.478.000 unità, la popolazione in età lavorativa è costituita da circa 49 milioni di persone. Fra queste, le forze lavoro ammontano a 24.150.000 persone, di cui 22.054.000 occupate e 2.096.000 disoccupate, mentre le non forze lavoro (rappresentate sia da persone non in età lavorativa che da quelle non disponibili o non alla ricerca attiva di lavoro) superano leggermente i 25 milioni di persone.

Il tasso di occupazione a livello nazionale risulta del 44,8% (che sale al 62,6% nella fascia d'età 25-29 anni), mentre quello di disoccupazione è attestato sull'8,7% (giungendo al 27,1% nella fascia d'età più giovane, quella dei 15-24 anni). Vi sono, ovviamente, delle significative differenze territoriali: in particolare, quanto al primo aspetto, il Nord Est e il Nord Ovest superano di poco il 50%, il Centro si attesta sul 46,5% (sopravanzando comunque la media nazionale), mentre nel Meridione, dove le non forze lavoro costituiscono la maggioranza, scende al 36,5%. Le regioni con il più alto tasso d'occupazione sono nell'ordine, il Trentino Alto Adige (54,7%), la Valle d'Aosta (53,1%) e l'Emilia Romagna (52,4%). Nel Centro, il valore migliore è registrato dalle Marche (49,0%) e nel Sud dall'Abruzzo (43,7%). La Campania, la Calabria e la Sicilia riportano valori inferiori di circa venti punti rispetto al Trentino, attestandosi intorno al 34-35%.

In maniera pressoché speculare, il tasso di disoccupazione più basso appartiene al Trentino Alto Adige (2,4%), seguito dall'Emilia Romagna (3,1%); mentre all'estremo opposto, con oltre il 20% di disoccupati si trovano le tre regioni del Sud sopra indicate (prima è la Calabria, con il 23,4%).

A livello provinciale, Bergamo e Lecco detengono i valori più positivi (sotto il 2%), insieme a Bolzano; mentre le province liguri sono, fra quelle settentrionali, quelle con il tasso di disoccupazione più elevato (il dato regionale è del 6,0%, con una punta rappresentata dal 7,2% di Genova), soprattutto fra la fascia dei più giovani.

Nel Centro il risultato più deludente è quello del Lazio, che si allinea sul valore nazionale ma con due province che riportano dati peggiori (i disoccupati sono il 10-13% rispettivamente a Viterbo e Frosinone). Viceversa, fra le regioni meridionali spicca l'Abruzzo, che supera lo

stesso Lazio con un tasso di disoccupazione del 5,4%, che scende al 3,5% nella provincia di Teramo.

A parte i dati positivi riportati da alcune realtà territoriali ed il leggerissimo miglioramento riportato dal 2002, il tasso di disoccupazione in Italia configura una situazione più critica rispetto al quadro dell'Ue, con circa due punti percentuali in più<sup>70</sup>. Ad aggravare il quadro concorrono poi la situazione della componente femminile del mercato del lavoro (con un tasso di disoccupazione dell'11,6% a livello nazionale) e l'enorme divario fra Nord e Sud del paese.

Attraverso il *Rapporto sul mercato del lavoro 2004* del Cnel si possono esaminare le linee di tendenza per il 2004 degli indicatori del mercato del lavoro fin qui considerati.

Dallo studio emerge una diminuzione del tasso di disoccupazione (sceso all'8,0%, il risultato più basso dal 1993 e migliore, a livello europeo di quello della Francia e della Germania).

Nel quadro di questa complessiva contrazione, elementi poco rassicuranti sono però rappresentati dall'aumento del tasso di disoccupazione di lunga durata (3,8%) e del poco significativo decremento del tasso di disoccupazione fra i 15-24enni (23,5%, molto più elevato della media europea del 15,1%).

Anche la crescita delle forze lavoro risulta poco esaltante (0,3%), laddove nel 2003 la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari aveva invece alimentato la crescita della popolazione attiva.

#### **ITALIA. Occupati, disoccupati e non occupati per aree territoriali (2003)**

	% verticali			% orizzontali			Pop. in età lav.
	Occupati	Disoc.	Non occ.	Occupati	Disoc.	Non Occ.	
Nord Ovest	29,8	13,6	25,0	50,0	2,2	47,8	13.134
Nord Est	21,7	7,6	17,2	51,6	0,8	46,6	9.259
Centro	20,4	14,9	19,4	46,5	3,2	50,3	9.668
Meridione	28,2	63,8	38,4	36,2	13,8	56,0	17.147
Italia	100,0	100,0	100,0	44,8	4,3	50,9	49.208
v.a	22.054	2.096	25.058	-	-	-	-

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT*

<sup>70</sup> Inps, *Immigrazione: una risorsa da tutelare*, op. cit., pag. 50.

## **Indicatore di fabbisogno relativo di manodopera straniera**

L'indicatore in oggetto è ricostruito attraverso le stime elaborate dal *Sistema Informativo Excelsior* relativamente ai fabbisogni di impiego espressi dalle imprese italiane. Il campione preso in considerazione dal Sistema è di circa 100.000 aziende (con almeno 1 dipendente) e le domande di lavoro vengono disaggregate a livello territoriale, settoriale, di qualifica professionale e di fabbisogno formativo. L'indagine consente di indagare la diversificazione territoriale del fabbisogno in relazione alle dinamiche locali, la tendenza all'etnicizzazione di alcuni settori produttivi, le caratteristiche delle possibilità occupazionali per le donne.

Né è da sottovalutare il contributo più sociologico delle indicazioni fornite da questa indagine, *“soprattutto per la loro valenza svelatrice circa il ruolo che la società italiana, e più precisamente il ceto imprenditoriale, tende ad assegnare al lavoro immigrato”*<sup>71</sup>.

Prima di scendere nel dettaglio dei dati, va comunque preliminarmente evidenziato come l'entità dell'incidenza del fabbisogno di manodopera straniera sul totale del fabbisogno di manodopera espresso dalle ditte intervistate sia ovunque piuttosto elevata (la media nazionale è del 33,3%, pari a circa 223.000 assunzioni su un totale di oltre 670.000), oscillando fra un valore massimo rappresentato dal 37,2% del Nord est ad uno minimo (delle Isole) che comunque raggiunge il 24,4%. Sempre a livello generale, è interessante rilevare come il maggior fabbisogno riguardi le aziende di medio – grandi dimensioni (da 50 a oltre 250 dipendenti) e, con un'incidenza pressoché uguale, sia l'ambito dei servizi (33,8%, che sfiora però il 60% fra i servizi operativi alle imprese e quelli sanitari) che l'industria (32,6%, con una punta del 40% nell'industria della gomma). Nel campione nazionale si equivalgono gli ambiti che necessitano di lavoratori formati (industria meccanica, informatica, servizi finanziari) e quelli per i quali l'esperienza pregressa non è così significativa (commercio al dettaglio, industria chimica e della gomma), come vi sono settori nei quali sono richiesti soprattutto lavoratori giovani (commercio al dettaglio, industria della carta/editoria). A livello di figure professionali, fra le più richieste vi sono quelle degli addetti all'assistenza socio-sanitaria (fino al 68% delle richieste), gli

---

<sup>71</sup> L. Zanfrini, *Domanda di lavoro e Immigrazione*, in Unioncamere – Ministero del Lavoro, *Sistema Informativo Excelsior 2005, La domanda di lavoratori immigrati in Italia: previsioni occupazionali e fabbisogni professionali delle imprese*, pag. 9.

addetti agli impianti di fusione dei metalli (63,5%), gli infermieri e assimilati (58%), gli addetti a carico e scarico delle merci (69%), gli addetti ai servizi di pulizia (64%), i camerieri e i baristi (47%), i verniciatori (46%), gli addetti alla ristorazione (42%).

Sono l'Emilia Romagna, il Friuli V.G. e il Trentino A.A. ad esprimere un maggiore fabbisogno di lavoratori stranieri (con percentuali intorno al 38%), ma se si scende a livello provinciale è interessante osservare come nella fascia massima compaiano soprattutto province del Nord Ovest (Imperia, su tutte, con una incidenza del fabbisogno di lavoratori stranieri pari al 48,1% del totale). I valori più bassi sono invece detenuti dal Molise e dalle due Isole, ma anche in questo caso i dati attestano che almeno 1 assunzione ogni 4/5 riguarderà un immigrato.

Il fabbisogno indicato dai datori di lavoro non è in relazione diretta con le quote di lavoratori extracomunitari che vengono fissate e autorizzate dai decreti flussi annuali adottati dal governo, basti pensare che nel 2003 gli ingressi autorizzati, con due distinti decreti, sono stati 79.500, pari a poco più di un terzo rispetto alle stime delle aziende<sup>72</sup>. Va infatti evidenziato che il numero di autorizzazioni rilasciate attraverso il decreto flussi è del tutto sottostimato rispetto all'effettivo accesso degli stranieri sul mercato del lavoro anche perché riguardano soltanto lavoratori che si trovano all'estero e che devono essere autorizzati all'ingresso in Italia, mentre nelle stime Excelsior si considera il fabbisogno complessivo, che riguarda anche lavoratori stranieri già presenti in Italia. La valenza di queste stime è pertanto soprattutto quella di *“rendere palese il ruolo strutturale che l'immigrazione riveste nel nostro sistema; ribadire quanto il ricorso a questo tipo di manodopera sia relativamente indipendente dai livelli occupazionali, rilevare come si tratti in buona misura di un fabbisogno duraturo a fronte di una programmazione che, negli ultimi anni, tende a concedere soprattutto autorizzazioni all'ingresso riferite al lavoro stagionale; evidenziare una distribuzione geografica del fabbisogno che non necessariamente trova riscontro nell'allocazione delle quote alle varie regioni”*<sup>73</sup>.

---

<sup>72</sup> Cfr. Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2004*, Roma, Ed. Idos, 2004, pag. 239, laddove si osserva che “i 79.500 nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari nel 2003 sono ripartiti per il 76% al Nord – e per il 66,8% nel Nord Est-, per il 9,9% al Centro e per il restante 10,6% al Sud e Isole (...) per quel che riguarda le quote non stagionali Nord Ovest e Nord Est ricevono rispettivamente il 20,1% e il 33% contro il 18% e il 14,6% del Centro e del Sud”.

<sup>73</sup> L. Zanfrini, *Op. cit.*, pag. 17.

## Indicatore del potere di assorbimento del mercato lavorativo

Per esaminare la situazione occupazionale riferita agli stranieri, utilizzeremo un indicatore che si basa sulle assunzioni di cui siano stati protagonisti, valutandone l'incidenza sul totale di quelle effettuate nel 2003. Questa analisi consentirà anche di entrare nel vivo dell'indice sull'inserimento lavorativo, in quanto rappresenta, fra gli altri indicatori, quello che delinea in concreto l'entità del loro contributo all'interno del mercato del lavoro italiano. Peraltro, incrociando questi dati con quelli sul fabbisogno previsionale di lavoratori stranieri, si può verificare la coincidenza fra il fabbisogno dichiarato e quello effettivamente assorbito.

Fra il 2001 ed il 2003 il numero delle assunzioni di lavoratori extracomunitari è pressoché raddoppiato, passando da 496.000 unità a oltre 986.000 (di cui 771.813 a tempo indeterminato): *“si tratta di una tendenza che indica in maniera netta come l'impatto degli immigrati sul mercato occupazionale italiano stia diventando sempre più strutturale”*<sup>74</sup>. Sull'incremento registrato dal dato (che è stato pari al 49,5% solo tra il 2002 e il 2003) pesa naturalmente anche la formalizzazione dei circa 650.000 nuovi rapporti di lavoro emersi in occasione della regolarizzazione collegata alla l. 189/2002.

Nel 2003 (ma senza che vi siano stati significativi scostamenti dal 2001), la maggior parte di queste assunzioni ha riguardato il Nord Est (27,0% del totale), seguito dal Nord Ovest (21,9%), dal Centro (14,0%), dal Sud (5,8%) e dalle Isole (con appena l'1,5%).

A livello nazionale, l'incidenza delle assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori extracomunitari sul totale è dunque arrivata a rappresentare all'incirca 1/6 del totale (14,7%) e consente di affermare non solo che l'entità di questa manodopera aggiuntiva ha sempre più rilevanza, ma anche che gode di quell'affidabilità che gli consente di inserirsi nelle aziende in modo relativamente stabile (quantomeno con un contratto duraturo), anche se non bisogna dimenticare che il maggior peso delle assunzioni a tempo indeterminato rispetto a quelle a tempo determinato per i cittadini extracomunitari va messa in relazione alla circostanza che la complessità delle pratiche relative alla concessione, alla durata e al rinnovo del permesso di soggiorno spinge alla stipula di contratti di lavoro di lunga durata sia i datori di lavoro (che, una volta

---

<sup>74</sup> Cfr. Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2004*, Roma, Idos, 2004, p. 245.



esperita la trafila burocratica, non devono ripeterla a breve scadenza) che i lavoratori (per la maggior durata del titolo di soggiorno).

Le regioni del Nord est guidano anche questa graduatoria, con il Trentino Alto Adige in testa, con 1 assunzione a tempo indeterminato ogni 3 destinata ad un lavoratore extracomunitario (29,1% a livello regionale e 32,7% nella provincia di Bolzano); tuttavia nelle prime 6 posizioni si trovano tutte le altre regioni dell'area, incluse due del Centro, l'Umbria e le Marche.

Quanto alla prima, un'analisi interessante è contenuta nel Rapporto Annuale AUL (Agenzia Umbria Lavoro) "*Il mercato del lavoro in Umbria nel 2003*" in cui l'anno di riferimento è descritto come quello in cui vi è stata una crescita dell'occupazione dell'1% (e un aumento delle sole assunzioni femminili del 62,5%, evidentemente determinato dalla regolarizzazione), una contrazione della disoccupazione e un aumento delle ore lavorate<sup>75</sup>. Solo parzialmente diverso è il contesto marchigiano. In tal caso, tra il 2002 e il 2003 si è avuta una contrazione dell'occupazione dei lavoratori extracomunitari nel ramo industriale (dal 49,2% al 42,9%); ma se si confronta questo dato sia con quello riferito al Centro che al Nord est, si scopre quanto il tessuto produttivo costituito da piccole e medie imprese manifatturiere (soprattutto nel maceratese) sia la principale porta d'ingresso degli immigrati nel mercato del lavoro.

Anche l'indicatore in oggetto rivela un enorme divario soprattutto fra Nord e Sud del paese: nelle ultime 7 posizioni compaiono infatti 5 regioni del Sud e le Isole, in cui le assunzioni a tempo indeterminato hanno riguardato nell'ipotesi migliore (Molise) 1 assunzione ogni 16 e in quella peggiore (Sardegna), 1 ogni 42. L'unica eccezione continua, anche in questo indicatore, ad essere costituita dall'Abruzzo, che registra un dato migliore anche del Lazio (collocato nella fascia bassa, con un'incidenza di assunzioni a tempo indeterminato di cittadini extracomunitari dell'11,6%, la più bassa delle regioni del Centro). Fra i fattori che possono contribuire a spiegare questo esito c'è lo scorporo, dai dati utilizzati per la costruzione dell'indicatore, del totale delle assunzioni non ripartite dall'Inail, che riguardano anche quelle numerosissime (in molte regioni, fra cui il Lazio, ma anche la Lombardia) relative al lavoro domestico.

---

<sup>75</sup> Sul punto, cfr. Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2004*, Roma, Ed. Idos, 2004, pag. 420.

## **Indicatore di vitalità del mercato lavorativo**

Questo indicatore considera l'incidenza del saldo tra assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro avvenute nel 2003 sul totale delle assunzioni effettuate nel medesimo anno nelle diverse province italiane. Quando il saldo si rivela positivo, in quanto le assunzioni siano state più delle cessazioni, si può dedurre una certa vivacità del mercato occupazionale di quel territorio, in quanto risulta offrire più opportunità di lavoro che indisponibilità (anche se non tutti i saldi implicano un posto di lavoro a carattere stabile). Viceversa, in caso di saldo negativo, in cui le cessazioni dei rapporti di lavoro abbiano sopravanzato gli avviamenti degli stessi, si può dedurre che in quel dato territorio vi sia una situazione di stagnazione del mercato.

Se a livello medio nazionale, questa incidenza dei saldi sul totale delle assunzioni è del 9,0%, vi sono poi significativi scostamenti fra le diverse aree geografiche. In particolare il Nord est segnala il valore più elevato, con il 13,7%, mentre il Sud riporta addirittura una percentuale negativa (-0,3%). Anche il Centro, tuttavia, non rivela un risultato troppo positivo, collocandosi al di sotto delle Isole (5,0% contro il 5,9%). Per quanto riguarda il Nord est la posizione apicale nella tabella dell'indicatore appartiene alle realtà del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia. Nel primo caso, a cui è stato attribuito il punteggio massimo dell'indicatore risulta, in particolare, che all'incirca 1 assunzione ogni 4,5 è rimasta a saldo al termine dell'anno. Va anche segnalato il miglior risultato delle due regioni "piccole" del Nord Ovest (Valle D'Aosta e Liguria), rispetto alle altre due storicamente più ricche e industrializzate, il Piemonte e la Lombardia (entrambe collocate nella fascia bassa); mentre per quanto attiene alla generale tendenza negativa del Centro, i valori più critici sono riportati dal Lazio e dalla Toscana (entrambi nella fascia minima). Nel Sud, la migliore performance è dell'Abruzzo, che è in testa anche alle due predette regioni centrali.

Nella spiegazione di questi valori, e delle relative posizioni nella graduatoria dell'indicatore va tuttavia tenuto conto dell'elevato numero di assunzioni/cessazioni/saldi di rapporti di lavoro non ripartiti e dunque non considerati nella costruzione delle percentuali sottostanti l'indicatore. Un tipico esempio di attività lavorativa che "sfugge" a questo conteggio è il lavoro domestico, che invece è ben noto quanto rilevi fra i settori di inserimento occupazionale degli immigrati, sia nelle aree metropolitane che nelle province più piccole. Pertanto, si può

sostenere che i dati in commento fotografino più specificamente il mercato del lavoro legato ad attività produttive (a prescindere dai settori d'impiego), in cui il datore di lavoro non sia una persona che fruisce dell'assistenza domestica o sanitaria di un lavoratore straniero, ma il titolare di una ditta che produce beni, fornisce servizi, o comunque agisce sul mercato.

Alla luce di questo chiarimento, viene da ritenere che la posizione relativamente bassa della Lombardia e del Piemonte sia dovuta a un più difficile inserimento lavorativo nelle imprese (e dunque ad una maggiore stagnazione economica), mentre Trentino e Friuli emergerebbero come realtà imprenditoriali più dinamiche.

Questo trova conferma nel Rapporto della Fondazione Nord Est del 2003, in cui, analizzando la dinamica dell'occupazione in questa area geografica, viene sottolineato che la crescita è stata trainata soprattutto dall'industria manifatturiera, dalle costruzioni e dall'agricoltura e, in particolare per quanto attiene al Trentino, dal settore terziario (che invece in Veneto ha fatto registrare una battuta d'arresto, a causa della contrazione dell'occupazione maschile in questo comparto). In termini di Pil queste dinamiche hanno fatto sì che *“tra le regioni del Nord Est la crescita più intensa è stata registrata in Trentino Alto Adige (+13,6%), mentre il Veneto, fortemente penalizzato dal risultato del 2002 (-0,7%) si è fermato al di sotto della media nazionale (+12,5%)”*.

**ITALIA. Andamento occupazionale italiani e stranieri nel triennio 2001-2003**

	2001	2002	2003
<b>Assunzioni</b>			
Italiani + Extracomunitari	5.004.065	5.762.749	*6.037.016
Extracomunitari	496.861	659.847	986.701
Incidenza Extracomunitari	9,9%	11,5%	16,3%
<b>Saldi</b>			
Italiani + Extracomunitari	495.925	523.502	684.569
Extracomunitari	98.386	140.222	259.865
Incidenza Extracomunitari	19,8%	26,8%	38,0%

\* 4.074.371 assunzioni TI: incidenza extr. 18,9% (771.813) - 1.962.645 assunzioni TD: incidenza extr. 10,1% (214.888).

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT*

## Indicatore di impiego dipendente della forza lavoro

Per verificare ulteriormente le caratteristiche del lavoro dei cittadini extracomunitari soprattutto in relazione alla stabilità (quantomeno presunta) di questi rapporti, ci si avvale delle indicazioni fornite dai dati relativi alla percentuale di lavoratori dipendenti sul totale dei lavoratori iscritti all'Inps (nel 2002).

Emerge così che a livello nazionale, i lavoratori assicurati all'Inps sono 1.426.391, di cui i dipendenti costituiscono il 69,6% (pari a 992.300 unità); i lavoratori domestici il 24,4%, gli operai agricoli il 3,3% e i lavoratori autonomi il 2,8%<sup>76</sup>.

Si tratta di un volume ragguardevole, che in dodici anni è cresciuto di circa sette volte (nel 1991 gli iscritti erano infatti poco meno di 210.000) e che riguarda soprattutto gli uomini (le donne sono appena un terzo, anche se l'incidenza varia a seconda dei settori d'inserimento, dei paesi di provenienza e delle aree di residenza).

Per quanto attiene ai lavoratori dipendenti, i due terzi di essi risultano inseriti in tre ambiti prevalenti: quello del commercio (34,5% del totale), della metallurgia e della meccanica (18,6%) e dell'edilizia (9,3%, in forte espansione: dai primi anni novanta il volume degli iscritti in questo settore ha raddoppiato la sua incidenza, passando dall'8% a oltre il 14%).

Considerando le nazionalità, il 40% circa di essi proviene dall'Europa Centro Orientale (in prevalenza dall'Albania e dalla Romania, con il 12 e l'11% sul totale), il 30% dall'Africa (e in particolare dal Marocco, 12,5%), il 16% dall'Asia a circa il 9% dall'America.

La distribuzione territoriale pone in risalto il ruolo chiave del Nord (e soprattutto del Nord Ovest, con il 33,7% del totale), circa un quinto è invece presente nel Centro mentre solo una minoranza è registrata nelle regioni del Sud (7,8%) e delle Isole (2,5%).

Venendo nello specifico dell'indicatore, la loro incidenza sul totale dei lavoratori stranieri assicurati (69,6%) supera la media nazionale solo nel Nord (raggiungendo il 77,8% nel Nord Est), mentre si attesta su livelli inferiori sia al Centro (60,4%) che nel Meridione (60,3% nel Sud e 55,6% nelle Isole). Gli squilibri fra le varie aree del paese si presentano in questo indicatore meno marcate: anche laddove vi sono meno

---

<sup>76</sup> Inps – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, *Immigrazione: una risorsa da tutelare*, in Sistema Previdenza, n. 2/3, 2005, pagg. 71 e ss.

lavoratori dipendenti essi rappresentano comunque la maggioranza degli assicurati.

La graduatoria delle regioni, oltre a confermare il primato delle regioni nord orientali (Trentino in testa, con un'incidenza dei dipendenti sul totale degli iscritti dell'85,5%), presenta alcune singolarità, fra cui l'ultima posizione del Lazio e quella quasi apicale della Sardegna. A livello provinciale, spicca il primato di Milano (94,5%), ma riportano dati molto elevati anche Rieti (89,5%) e Sassari (87,9%)

Evidentemente, laddove l'incidenza dei dipendenti frena, quella degli addetti negli altri settori contributivi è più elevata, rivelando un mercato del lavoro meno caratterizzato da quelli che sono i prevalenti ambiti dell'impiego dipendente.

In tutto il settore dipendente risulta molto ridotta la presenza femminile, che raggiunge a livello nazionale, circa il 27,9% del totale. Incrociando questo dato con quello sulle provenienze continentali, il rapporto donne/uomini arriva ad equipararsi soltanto fra gli americani (le prime sono il 49,4%), mentre scende sotto la media nel caso delle asiatiche (24,3%) e, ancor di più delle africane (16,3%); le lavoratrici europee, invece, superano il valore medio, ma si attestano sul 31,2%.

**ITALIA 2002. Lavoratori extracomunitari dipendenti per aree di residenza**

<i>Categoria/Area</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>Nord Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Isole</i>	<i>Non attr.</i>	<i>ITALIA</i>
<b>Comm. v.a.</b>	<b>118.558</b>	<b>90.920</b>	<b>70.141</b>	<b>25.584</b>	<b>11.042</b>	<b>5.984</b>	<b>322.229</b>
% <sup>(1)</sup>	36,8	28,2	21,8	7,9	3,4	1,9	100,0
% femminile	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<b>Edilizia v.a.</b>	<b>65.652</b>	<b>46.428</b>	<b>45.650</b>	<b>12.458</b>	<b>2.658</b>	<b>1.686</b>	<b>174.532</b>
% <sup>(1)</sup>	37,6	26,6	26,2	7,1	1,5	1,0	100,0
% femminile	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<b>Metall. v.a.</b>	<b>54.088</b>	<b>53.682</b>	<b>19.272</b>	<b>8.092</b>	<b>2.316</b>	<b>1.755</b>	<b>139.205</b>
% <sup>(1)</sup>	38,8	38,6	13,8	5,8	1,7	1,3	100,0
% femminile	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<b>Altri v.a.</b>	<b>95.790</b>	<b>98.963</b>	<b>71.208</b>	<b>31.367</b>	<b>8.607</b>	<b>50.399</b>	<b>356.334</b>
% <sup>(1)</sup>	26,9	27,8	20,0	8,8	2,4	14,1	100,0
% femminile	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<b>TOT. Dip. v.a.</b>	<b>334.088</b>	<b>289.993</b>	<b>206.271</b>	<b>77.501</b>	<b>24.623</b>	<b>59.824</b>	<b>992.300</b>
% <sup>(1)</sup>	33,7	29,2	20,8	7,8	2,5	6,0	100,0
% femminile	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	27,9

<sup>(1)</sup> = percentuale sul totale nazionale.

**Fonte:** Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

## **Indicatore di retribuzione media pro capite**

Le retribuzioni medie percepite dai lavoratori extracomunitari possono aiutare a comprendere, o a confermare, quali siano i risvolti legati al loro impiego professionale (mansioni di bassa, media o elevata qualifica, temporaneità/stagionalità) e, contemporaneamente, quali difficoltà possano incontrare nella gestione dei bisogni essenziali che rendano problematico il loro percorso di inserimento sociale. Per meglio interpretare i dati sull'andamento retributivo degli immigrati occorre ricordare che essi sono presenti in misura più consistente nei settori occupazionali più rischiosi, nel lavoro sommerso o di bassa qualità e negli ambiti sociali e lavorativi maggiormente esposti a rischi sanitari e all'esclusione sociale. Inoltre, i migranti istruiti e qualificati sono spesso nell'impossibilità di trovare un lavoro corrispondente alle loro competenze e devono accettare impieghi meno qualificati e meno pagati.

Il monte retributivo dei lavoratori iscritti all'Inps, nel 2002, è stato pari a circa 9,7 miliardi di euro, che rapportati al numero dei cittadini extracomunitari con almeno un contributo settimanale, danno una retribuzione media annuale di 7.940,52 euro, ossia di 662 euro mensili<sup>77</sup>. Grandi sono tuttavia le differenze fra categorie e rami produttivi, nonché fra aree territoriali e anche nazionalità dei lavoratori. Per quanto attiene al primo aspetto, il 90% del monte totale è andato ai lavoratori dipendenti (che registrano una media di 8.824 euro annuali), ma la retribuzione media annuale più elevata appartiene agli autonomi (12.238 euro, che sale a 12.800 per i commercianti), che rappresentano soltanto il 5% degli assicurati. L'importo più basso spetta agli operai agricoli (167 euro mensili pro capite per i lavoratori a tempo determinato) mentre ai lavoratori domestici spettano circa 3.294 euro l'anno.

Circa la ripartizione dell'intero monte retributivo, emerge che il Nord ne detiene il 69,2% (la sola Lombardia raccoglie ¼ del totale nazionale, seguita dal Veneto e dall'Emilia Romagna), contro il 20,8% del Centro e l'8,5% del Sud. Esaminando invece il dato specifico dell'indicatore, le differenze territoriali nella media annuale pro capite delle retribuzioni evidenziano un superamento del valore medio nazionale sia nel Nord Est (9.470 euro, che salgono a 10.596 e 10.330 in Friuli Venezia Giulia e in Trentino Alto Adige) che nel Nord Ovest (8.933 euro, con una punta in

---

<sup>77</sup> Cfr. Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2005*, Roma, Idos, 2005, p. 80.

Lombardia che arriva a 9.318 euro). Nel Centro, poco al di sotto del valore nazionale, le Marche sono il caso più virtuoso (la regione è collocata fra la Lombardia e l'Emilia Romagna con 9.179 euro). Il Sud (6.110) è di poco sopravanzato dalle Isole (6.310): la situazione più critica è in Campania e Calabria.

A livello provinciale, il record spetta a Gorizia (12.233 euro p.c.), seguita da Lecco e Vicenza (oltre gli 11.000 euro). Vi sono poi 10 province che superano il tetto dei 10.000 euro (Treviso, Pordenone, Ancona, Trieste, Bergamo, Belluno, Bolzano, Trento, Biella, Modena); sotto i 5.500 euro si collocano 6 province del Sud (fra cui Napoli e Catanzaro), e 1 del Centro (Grosseto). Fanalino di coda è Ragusa, con 3.308 euro.

Se da un lato una delle ragioni di queste divergenze territoriali consiste nella prevalenza di specifici settori lavorativi in alcuni contesti geografici, d'altro canto non si può non rilevare come spesso alle medesime categorie produttive corrispondano invece retribuzioni diverse nelle varie aree (eccezion fatta per il lavoro di colf o assistenti domiciliari, retribuito in maniera pressoché analoga su tutto il territorio). Ad esempio, nell'ambito del commercio, la sperequazione fra Nord e Sud è piuttosto significativa (si va dalla media di 9.700 euro della Lombardia a quella di 6.300 euro del Molise), così come nell'edilizia (in cui il valore medio più alto appartiene al settentrione con 8.200 euro e quello più contenuto al Centro, con 7.400 euro). Il caso più eclatante è però rappresentato dall'impiego nelle amministrazioni statali e degli enti pubblici (personale non di ruolo): si va dai 3/4.000 euro del Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Molise, Umbria ai 5.000 della Lombardia, Trentino, Liguria, Puglia, Calabria e Isole, fino al record dei 9.400 euro percepiti dai lavoratori di questo settore nel Lazio.

Le differenze retributive sono spiccate anche per genere: la retribuzione media annua delle donne è infatti pari a 5.740 euro p.c., il 63% in meno di quella degli uomini. Un altro fattore di differenziazione è anche la nazionalità: il picco spetta all'Oceania (11.900 euro), seguita da Africa (8.900), America (7.500), Europa (7.500) e Asia (7.200). Ciò può esser dovuto alla maggiore concentrazione di alcune nazionalità in determinati settori lavorativi, anche se *“in alcuni casi, a parità di prestazioni lavorative effettuate, immigrati di paesi diversi riescono a beneficiare di retribuzioni più o meno elevate”*<sup>78</sup>.

---

<sup>78</sup> Cfr. Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2005*, Roma, Ed. Idos, 2005, pag. 283.

## **Indicatore di imprenditorialità**

Nel corso degli ultimi anni l'imprenditoria straniera nel nostro paese è costantemente cresciuta, dimostrando più vivacità di quella nazionale e continuando a fornire impulsi importanti per lo sviluppo dei sistemi produttivi locali. La creazione di imprese è anche una delle modalità, che pur presupponendo una disponibilità economica di base, fornisce un'occasione di riscatto professionale ed economico, di messa a frutto di una competenza e/o professionalità che difficilmente il lavoro dipendente assicura. È quindi un percorso che, per quanto rischioso sul fronte della continuità reddituale, offre stimoli e rappresenta una sorta di emancipazione dal lavoro subordinato.

Nel 2003, le imprese con titolari cittadini stranieri hanno superato le 56.000 unità e questo dato già di per sé significativo si innesta in una tendenza che trova conferma negli anni successivi: nel 2004 sono arrivate a quasi 72.000 e nel 2005 a oltre 94.600 (+67,7% dal 2003). Un altro dato importante è che alcune regioni poco trainanti nell'ambito del lavoro dipendente registrano invece una crescita significativa di imprese con titolari stranieri; mentre quelle che rivelano una buona capacità di assorbimento di lavoratori dipendenti risultano meno vivaci sul fronte del lavoro autonomo. Tipici esempi del primo caso sono rappresentati dalla Liguria (+116,6% dal 2003 al 2005), Puglia (+87,5%) e Lazio (79,4%); mentre fra quelle del secondo gruppo va segnalato il Veneto (+ 43,4%, nell'intero periodo e solo +9,6% fra il 2004 e il 2005). A parte queste singolarità territoriali, in generale, comunque, è sempre il Nord a detenere la quota maggiore di imprese (38,7% nel Nord Ovest e 25,0% nel Nord Est), seguito da Centro (21,3%), Sud (9,5%) e Isole (5,5%).

Il tasso d'imprenditorialità a livello nazionale si attesta sul 2,7% (si tratta di un dato più basso di quello dello scorso anno in quanto è stato calcolato non più sui soggiornanti per motivi di lavoro, ma sulla più cospicua quota di soggiornanti maggiorenni). Pur con una nuova costruzione dell'indicatore trovano conferma le posizioni apicali della Sardegna (con la media di 1 imprenditore ogni 10 soggiornanti, che sale a quasi 1 ogni 5 a Cagliari) e della Calabria (1 ogni 20, che diventa all'incirca 1 ogni 5 a Catanzaro, prima nella classifica provinciale), interpretabili alla luce delle difficoltà che queste regioni attestano nella capacità di creazione di posti di lavoro e/o di assorbimento della manodopera. Né è da sottovalutare la circostanza che si tratta di contesti territoriali in cui, fra i soggiornanti, prevalgono quelle nazionalità con



una più spiccata attitudine imprenditoriale, come i senegalesi che, al pari dei cinesi, a livello nazionale contemplano 163 titolari d'impresa ogni 1.000 soggiornanti. Un notevole tasso d'imprenditorialità connota anche gli egiziani (110‰), i nigeriani (99‰), marocchini (84‰) bangladeshi (79‰) e pakistani (74‰).

Le Isole, in generale, riportano il tasso d'imprenditorialità più elevato (4,1%), seguite dal Nord Ovest (3,1%) e dal Nord Est (2,8%), in cui – a differenza di quanto avviene negli altri indicatori – non brilla il Trentino Alto Adige (appena l'1,7%).

Il Sud con il 2,8% supera appena la media nazionale, soprattutto grazie al valore riportato dall'Abruzzo (3,1%), che, a differenza di altri contesti regionali, rivela sia un buon dinamismo imprenditoriale che non trascurabili possibilità occupazionali.

Fanalino di coda è invece il Centro (2,0%), a causa dei non brillanti risultati dell'Umbria (ultima in graduatoria) e del Lazio (1,7% e 1,8% a Roma)<sup>79</sup>.

Il commercio (soprattutto al dettaglio) e le costruzioni (in rapida espansione: +88% solo tra la fine del 2003 e i primi 6 mesi del 2004) sono i rami d'attività verso cui le imprese di cittadini stranieri si concentrano maggiormente, seguiti dall'ambito manifatturiero e dai "servizi alle imprese".

**ITALIA. Titolari di impresa immigrati per provenienza: primi 15 paesi (30.06.2004)**

	v.a.	%	Incid. per 1.000 sogg. (2002)		v.a.	%	Incid. per 1.000 sogg. (2002)
Marocco	14.554	20,3	84,2	Pakistan	1.559	2,2	74,3
Cina	10.199	14,2	163,7	Macedonia	1.242	1,7	47,7
Albania	6.152	8,6	36,4	Perù	986	1,4	31,7
Senegal	5.937	8,3	163,5	Bosnia	680	0,9	53,2
Romania	4.688	6,5	48,9	Brasile	639	0,9	30,7
Tunisia	3.414	4,8	66,4	<i>primi 15</i>	59.132	82,3	72,9
Egitto	3.284	4,6	110,0	<i>U.Europea</i>	3.779	5,3	70,6
Serbia-Mont.	2.115	2,9	53,1	<i>Altri</i>	8.932	12,4	13,8
Nigeria	1.935	2,7	99,2				
Bangladesh	1.748	2,4	79,2	<b>Tot. Paesi</b>	<b>71.843</b>	<b>100,0</b>	<b>47,5</b>

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati SIN-CNA*

<sup>79</sup> Relativamente al contesto romano-laziale, si rimanda alle considerazioni svolte in CNEL, *Indici di inserimento territoriale degli immigrati in Italia*, III Rapporto, 2004, pag. 115, in cui si considerava che i fattori del ridotto sviluppo del lavoro autonomo fossero l'elevata incidenza dei religiosi e la considerevole presenza di donne impiegate nella collaborazione domestica e nell'assistenza familiare.

## ITALIA. Indice di inserimento lavorativo: graduatoria delle regioni

N° ord.	Regioni	INSERIMENTO LAVORATIVO	
		punteggio	fascia
1	Trentino A.A.	607	massima
2	Friuli V.G.	534	massima
3	Veneto	485	alta
4	Emilia R.	453	alta
5	Lombardia	435	alta
6	Piemonte	410	alta
7	Marche	398	media
8	Valle d'Aosta	397	media
9	Umbria	344	media
10	Liguria	334	media
11	Toscana	331	media
12	Abruzzo	306	media
13	Sardegna	256	bassa
14	Lazio	215	bassa
15	Puglia	184	minima
16	Basilicata	148	minima
17	Molise	142	minima
18	Calabria	115	minima
19	Sicilia	99	minima
20	Campania	92	minima
1	<i>Nord est</i>	637	<i>massima</i>
2	<i>Nord ovest</i>	515	<i>alta</i>
3	<i>Centro</i>	266	<i>bassa</i>
4	<i>Isole</i>	122	<i>minima</i>
5	<i>Sud</i>	93	<i>minima</i>

### Fasce per le regioni:

92-195: minima  
196-298: bassa  
299-401: media  
402-504: alta  
505-607: massima

### Fasce per le aree:

93-202: minima  
203-311: bassa  
312-419: media  
420-528: alta  
529-637: massima

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

**ITALIA. Indice di inserimento lavorativo: graduatoria delle province**

N° ord.	Province	INSERIMENTO LAVORATIVO	
		punteggio	fascia
1	Trento	507,4	massima
2	Bolzano	503,6	massima
3	Treviso	500,3	massima
4	Pordenone	469,3	massima
5	Parma	460,8	massima
6	Gorizia	458,2	massima
7	Bergamo	448,1	massima
8	Lecco	447,5	massima
9	Brescia	442,2	massima
10	Vicenza	434,7	massima
11	Reggio E.	432,6	alta
12	Udine	431,6	alta
13	Lodi	428,7	alta
14	Trieste	420,9	alta
15	Vercelli	420,7	alta
16	Biella	418,6	alta
17	Piacenza	417,1	alta
18	Alessandria	411,7	alta
19	Varese	407,6	alta
20	Como	405,4	alta
21	Cremona	404,4	alta
22	Verona	403,9	alta
23	Padova	402,5	alta
24	Ancona	401,0	alta
25	Bologna	399,6	alta
26	Prato	396,3	alta
27	Modena	395,6	alta
28	Venezia	390,7	alta
29	Macerata	389,1	alta
30	Novara	387,6	alta
31	Cuneo	386,3	alta
32	Milano	378,0	alta
33	Rimini	377,7	alta
34	Pesaro-Urbino	375,6	alta
35	Ravenna	374,6	alta
36	Sondrio	372,4	alta
37	Forlì-Cesena	369,9	alta
38	Pescara	366,4	alta
39	Asti	366,4	alta

40	Imperia	366,2	alta
41	Belluno	365,4	alta
42	Aosta	362,2	alta
43	Siena	360,9	alta
44	Perugia	360,4	alta
45	Pavia	357,3	media
46	Arezzo	351,6	media
47	Pistoia	351,5	media
48	Mantova	351,3	media
49	Rieti	349,1	media
50	Torino	345,1	media
51	Pisa	344,5	media
52	Genova	341,0	media
53	Massa C.	340,6	media
54	Verbano Cusio Ossola	337,7	media
55	Ferrara	335,4	media
56	Chieti	332,9	media
57	Savona	320,5	media
58	Livorno	318,9	media
59	Teramo	315,2	media
60	La Spezia	315,0	media
61	Firenze	308,4	media
62	Rovigo	307,2	media
63	Lucca	306,6	media
64	Ascoli	295,6	media
65	Isernia	280,9	bassa
66	Terni	275,5	bassa
67	Grosseto	267,6	bassa
68	Roma	266,5	bassa
69	Latina	264,1	bassa
70	Cagliari	263,9	bassa
71	Agrigento	262,0	bassa
72	Catanzaro	258,2	bassa
73	L'Aquila	248,2	bassa
74	Benevento	247,7	bassa
75	Taranto	246,7	bassa
76	Trapani	246,0	bassa
77	Frosinone	245,5	bassa
78	Enna	244,6	bassa
79	Viterbo	238,2	bassa
80	Nuoro	234,8	bassa
81	Oristano	231,2	bassa
82	Sassari	227,8	bassa
83	Lecce	225,7	bassa

<b>84</b>	Siracusa	<b>223,9</b>	<b>bassa</b>
<b>85</b>	Bari	<b>219,6</b>	<b>bassa</b>
<b>86</b>	Palermo	<b>218,8</b>	<b>bassa</b>
<b>87</b>	Potenza	<b>208,5</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Foggia	<b>208,3</b>	<b>minima</b>
<b>89</b>	Matera	<b>199,2</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Catania	<b>198,8</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Avellino	<b>198,5</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Caserta	<b>188,0</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Campobasso	<b>181,2</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Salerno	<b>181,0</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Brindisi	<b>175,1</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Cosenza	<b>171,3</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Crotone	<b>170,5</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Messina	<b>160,9</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Reggio C.	<b>155,5</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Caltanissetta	<b>146,3</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Napoli	<b>138,3</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Vibo Valentia	<b>136,3</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Ragusa	<b>134,4</b>	<b>minima</b>

**Fasce:**

134,4-209,0: minima

209,1-283,6: bassa

283,7-358,2: media

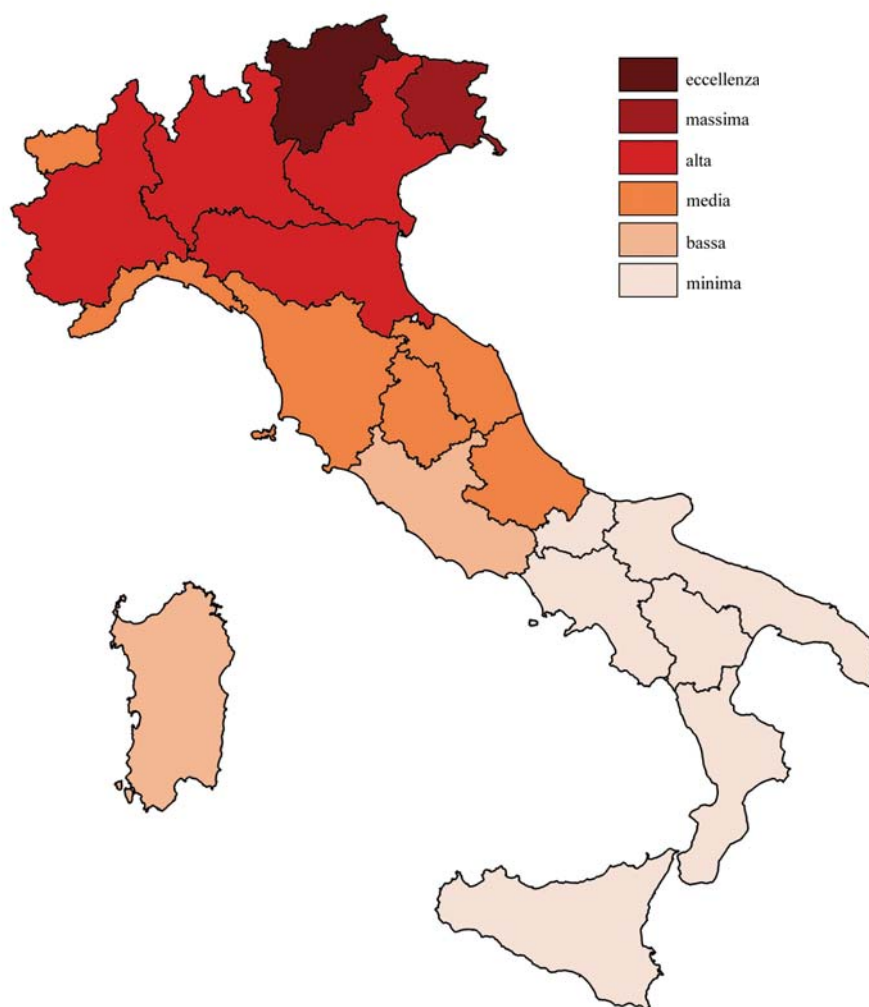
358,3-432,8: alta

432,9-507,4: massima

***Fonte:** CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

## INDICE DI INSERIMENTO LAVORATIVO

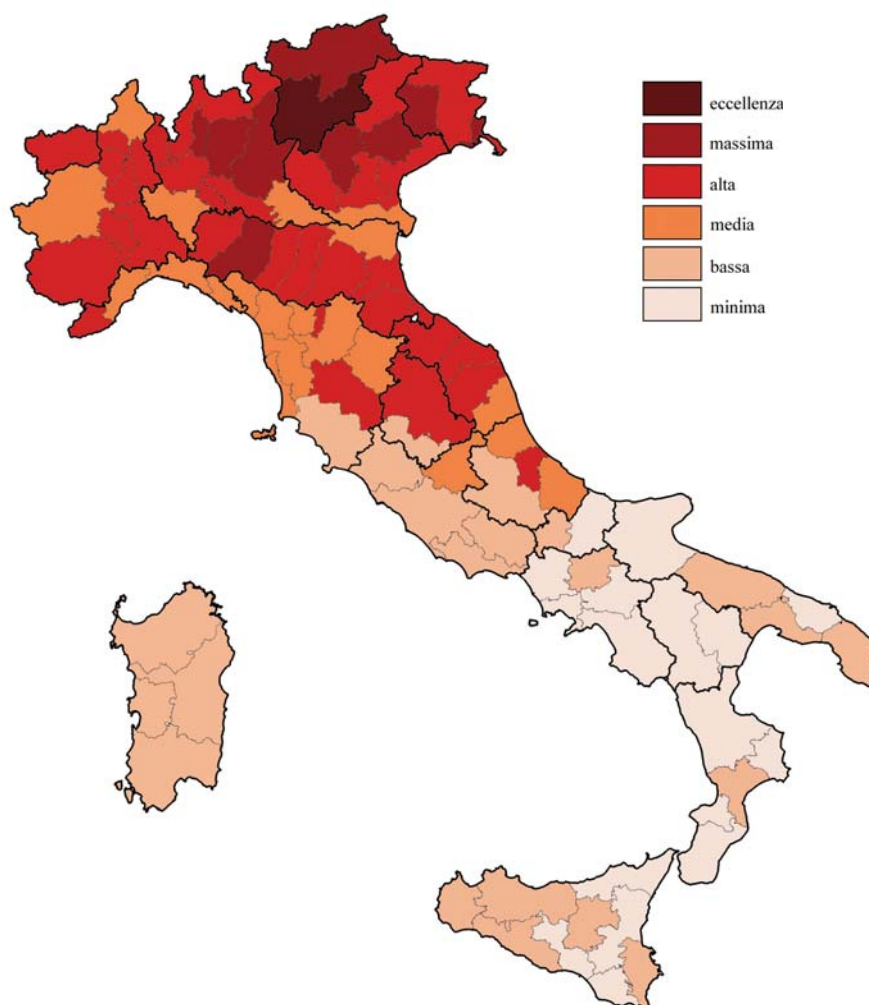
### Cartografia del livello regionale



*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

## INDICE DI INSERIMENTO LAVORATIVO

### Cartografia del livello provinciale



*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

## **APPENDICE<sup>80</sup>**

**Graduatorie degli indicatori per regione**

**Graduatorie degli indicatori per province**

**Schede cartografiche regionali**

**Allegati statistici**

---

<sup>80</sup> A cura di Luca Di Sciullo. Le elaborazioni cartografiche sono di Massimo Moscarelli e Paolo Blasi.



## **Graduatorie degli indicatori per regione**

# **POLARIZZAZIONE. Indicatore di presenza (2003)**

N° ord.	Regioni	Presenza		
		% sogg. su tot. nazionale	punteggio	fascia
1	Lombardia	22,9	100	massima
2	Lazio	15,1	66	alta
3	Emilia R.	9,9	43	media
4	Veneto	9,7	42	media
5	Toscana	8,0	35	bassa
6	Piemonte	7,6	33	bassa
7	Campania	5,1	22	bassa
8	Sicilia	3,0	13	minima
9	Marche	3,0	13	minima
10	Friuli V.G.	2,8	12	minima
11	Liguria	2,6	11	minima
12	Umbria	2,0	9	minima
13	Trentino A.A.	2,0	9	minima
14	Puglia	2,0	9	minima
15	Calabria	1,5	7	minima
16	Abruzzo	1,5	7	minima
17	Sardegna	0,7	3	minima
18	Basilicata	0,3	1	minima
19	Valle d'Aosta	0,2	1	minima
20	Molise	0,2	1	minima
1	<i>Nord ovest</i>	33,4	100	massima
2	<i>Centro</i>	28,0	82	massima
3	<i>Nord est</i>	24,5	70	alta
4	<i>Sud</i>	10,5	24	bassa
5	<i>Isole</i>	3,7	1	minima
	<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno*

# **POLARIZZAZIONE. Indicatore di incidenza (2003)**

N° ord.	Regioni	Incidenza		
		% sogg. su popolaz. residente	punteggio	fascia
1	Lazio	7,1	100	massima
2	Lombardia	6,6	93	massima
3	Emilia R.	6,5	91	massima
4	Umbria	6,2	86	massima
5	Friuli V.G.	6,0	83	massima
6	Toscana	5,8	80	alta
7	Veneto	5,7	78	alta
8	Trentino A.A.	5,5	75	alta
9	Marche	5,4	73	alta
10	Piemonte	4,7	62	alta
11	Liguria	4,3	55	media
12	Valle d'Aosta	3,7	45	media
13	Abruzzo	3,0	34	bassa
14	Campania	2,1	19	minima
15	Calabria	1,9	16	minima
16	Sicilia	1,6	11	minima
17	Molise	1,3	6	minima
18	Puglia	1,3	6	minima
19	Basilicata	1,1	3	minima
20	Sardegna	1,0	1	minima
1	<i>Centro</i>	6,4	100	massima
2	<i>Nord est</i>	6,0	93	massima
3	<i>Nord ovest</i>	5,8	89	massima
4	<i>Sud</i>	1,9	9	minima
5	<i>Isole</i>	1,5	1	minima
	<b>ITALIA</b>	<b>4,5</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e ISTAT*

# **POLARIZZAZIONE. Indicatore di incremento (2003)**

N° ord.	Regioni	Incremento		
		variaz. % dei sogg. 1993-2003	punteggio	fascia
1	Marche	325,9	100	massima
2	Veneto	249,9	76	alta
3	Piemonte	215,8	65	alta
4	Calabria	204,7	62	alta
5	Basilicata	198,3	60	media
6	Emilia R.	166,8	50	media
7	Toscana	161,6	48	media
8	Lombardia	155,8	46	media
9	Umbria	154,9	46	media
10	Friuli V.G.	133,5	39	bassa
11	Molise	120,4	35	bassa
12	Abruzzo	119,6	35	bassa
13	Puglia	116,6	34	bassa
14	Trentino A.A.	116,4	34	bassa
15	Campania	105,8	30	bassa
16	Sardegna	102,2	29	bassa
17	Valle d'Aosta	78,8	22	bassa
18	Liguria	69,1	19	minima
19	Lazio	35,5	8	minima
20	Sicilia	13,1	1	minima
1	<i>Nord est</i>	183,6	100	massima
2	<i>Nord ovest</i>	156,0	83	massima
3	<i>Sud</i>	122,3	62	alta
4	<i>Centro</i>	78,9	35	bassa
5	<i>Isole</i>	23,2	1	minima
	<b>ITALIA</b>	<b>122,2</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno*

# **POLARIZZAZIONE. Indicatore di permanenza (2003)**

N° ord.	Regioni	Permanenza		
		% minori resid. su tot. resid.	punteggio	fascia
1	Emilia R.	22,8	100	massima
2	Lombardia	22,4	96	massima
3	Veneto	22,4	96	massima
4	Marche	22,0	92	massima
5	Trentino A.A.	21,5	86	massima
6	Valle d'Aosta	21,2	84	massima
7	Sicilia	20,9	80	alta
8	Piemonte	20,6	77	alta
9	Umbria	20,5	76	alta
10	Abruzzo	20,5	75	alta
11	Puglia	20,4	75	alta
12	Toscana	20,3	73	alta
13	Liguria	18,8	58	media
14	Friuli V.G.	18,6	56	media
15	Molise	17,2	41	media
16	Basilicata	17,2	41	media
17	Lazio	17,2	40	bassa
18	Sardegna	16,2	30	bassa
19	Calabria	15,2	19	minima
20	Campania	13,5	1	minima
1	<i>Nord est</i>	22,1	100	massima
2	<i>Nord ovest</i>	21,7	93	massima
3	<i>Isole</i>	20,0	61	alta
4	<i>Centro</i>	19,2	46	media
5	<i>Sud</i>	16,9	1	minima
	<b>ITALIA</b>	<b>20,7</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*

**POLARIZZAZIONE. Indicatore di soggiorno stabile (2003)**

N° ord.	Regioni	Soggiorno stabile*		
		% sogg. di inser. stab. su tot. sogg.	punteggio	fascia
1	Trentino A.A.	98,09	100	massima
2	Lombardia	97,90	99	massima
3	Emilia R.	97,80	98	massima
4	Piemonte	97,68	97	massima
5	Lazio	97,66	97	massima
6	Veneto	97,61	96	massima
7	Liguria	97,60	96	massima
8	Umbria	97,32	94	massima
9	Marche	97,23	93	massima
10	Toscana	97,12	93	massima
11	Valle d'Aosta	96,94	91	massima
12	Abruzzo	96,48	88	massima
13	Campania	95,91	83	massima
14	Sardegna	95,88	83	massima
15	Sicilia	95,72	82	massima
16	Basilicata	93,00	61	alta
17	Friuli V.G.	92,94	61	alta
18	Puglia	91,83	53	media
19	Molise	90,70	44	media
20	Calabria	85,03	1	minima
1	<i>Nord ovest</i>	97,82	100	massima
2	<i>Centro</i>	97,44	91	massima
3	<i>Nord est</i>	97,19	85	massima
4	<i>Isole</i>	95,75	53	media
5	<i>Sud</i>	93,49	1	minima
	<b>ITALIA</b>	<b>97,03</b>		

\* Tra i permessi di soggiorno si considerano di inserimento stabile quelli per lavoro, familiari, per residenza elettiva, per studio e religiosi.

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno*

**POLARIZZAZIONE. Indicatore di lunga residenza  
(Censimento 2001)**

N° ord.	Regioni	Lunga residenza		
		% resid. da almeno 10 anni su tot. res.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Marche	76,1	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Veneto	75,2	<b>96</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Umbria	73,3	<b>88</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Piemonte	70,8	<b>77</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Friuli V.G.	70,0	<b>73</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Toscana	70,0	<b>73</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Abruzzo	69,6	<b>71</b>	<b>alta</b>
<b>8</b>	Basilicata	69,1	<b>69</b>	<b>alta</b>
<b>9</b>	Lombardia	68,8	<b>68</b>	<b>alta</b>
<b>10</b>	Emilia R.	68,8	<b>67</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	Puglia	68,4	<b>66</b>	<b>alta</b>
<b>12</b>	Trentino A.A.	68,2	<b>65</b>	<b>alta</b>
<b>13</b>	Campania	65,2	<b>52</b>	<b>media</b>
<b>14</b>	Liguria	65,0	<b>51</b>	<b>media</b>
<b>15</b>	Calabria	63,0	<b>42</b>	<b>media</b>
<b>16</b>	Lazio	61,9	<b>37</b>	<b>bassa</b>
<b>17</b>	Valle d'Aosta	60,0	<b>29</b>	<b>bassa</b>
<b>18</b>	Molise	58,7	<b>23</b>	<b>bassa</b>
<b>19</b>	Sardegna	55,4	<b>8</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Sicilia	53,8	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	71,6	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Nord ovest</i>	68,9	<b>85</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	<i>Centro</i>	67,4	<b>76</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	<i>Sud</i>	66,5	<b>71</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	<i>Isole</i>	54,1	<b>1</b>	<b>minima</b>
	<b>ITALIA</b>	<b>68,4</b>		

*Fonte: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*

**POLARIZZAZIONE. Indicatore di ricettività migratoria interna (2003)**

N° ord.	Regioni	Ricettività migratoria interna		
		% saldo migrat. interno su tot. iscr.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Emilia R.	24,3	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Marche	22,4	<b>92</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Veneto	18,6	<b>75</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	Friuli V.G.	18,4	<b>75</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Lombardia	16,3	<b>66</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Liguria	16,2	<b>65</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Valle d'Aosta	13,3	<b>52</b>	<b>media</b>
<b>8</b>	Piemonte	13,3	<b>52</b>	<b>media</b>
<b>9</b>	Trentino A.A.	9,9	<b>38</b>	<b>bassa</b>
<b>10</b>	Sardegna	9,7	<b>37</b>	<b>bassa</b>
<b>11</b>	Abruzzo	7,3	<b>26</b>	<b>bassa</b>
<b>12</b>	Toscana	1,5	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>13</b>	Umbria	-7,9	<b>0</b>	<i>nulla</i>
<b>14</b>	Molise	-13,8	<b>0</b>	<i>nulla</i>
<b>15</b>	Calabria	-24,8	<b>0</b>	<i>nulla</i>
<b>16</b>	Lazio	-36,9	<b>0</b>	<i>nulla</i>
<b>17</b>	Sicilia	-47,3	<b>0</b>	<i>nulla</i>
<b>18</b>	Campania	-51,5	<b>0</b>	<i>nulla</i>
<b>19</b>	Basilicata	-54,9	<b>0</b>	<i>nulla</i>
<b>20</b>	Puglia	-91,9	<b>0</b>	<i>nulla</i>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	20,0	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Nord ovest</i>	15,7	<b>78</b>	<b>alta</b>
<b>3</b>	<i>Centro</i>	-4,4	<b>0</b>	<i>nulla</i>
<b>4</b>	<i>Isole</i>	-33,4	<b>0</b>	<i>nulla</i>
<b>5</b>	<i>Sud</i>	-38,1	<b>0</b>	<i>nulla</i>
	<b>ITALIA</b>	<b>*8,9</b>		

\* Il valore nazionale, in quanto saldo complessivo di tutte le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per comuni italiani, avrebbe dovuto essere pari a 0. Il fatto invece che abbia un valore positivo significa che per quella quota di iscrizioni non è stata ancora formalizzata la corrispondente cancellazione nei comuni di partenza.

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*



## STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di disagio abitativo (Cens. 2001)

N° ord.	Regioni	Disagio abitativo*		
		% resid. in sovraffollam. grave	punteggio	fascia
1	Friuli V.G.	4,3	100	minima
2	Abruzzo	5,5	87	minima
3	Umbria	5,7	85	minima
4	Calabria	5,7	85	minima
5	Veneto	5,8	84	minima
6	Marche	6,0	82	minima
7	Liguria	6,7	75	bassa
8	Sicilia	6,9	73	bassa
9	Molise	7,0	72	bassa
10	Lazio	7,5	67	bassa
11	Toscana	7,9	62	bassa
12	Trentino A.A.	8,3	58	media
13	Piemonte	8,6	55	media
14	Basilicata	8,7	54	media
15	Emilia R.	9,2	49	media
16	Puglia	10,1	40	alta
17	Lombardia	10,8	32	alta
18	Campania	11,2	28	alta
19	Sardegna	11,3	27	alta
20	Valle d'Aosta	13,8	1	massima
1	<i>Nord est</i>	7,1	100	minima
2	<i>Centro</i>	7,2	97	minima
3	<i>Isole</i>	7,4	90	minima
4	<i>Sud</i>	8,8	42	media
5	<i>Nord ovest</i>	10,0	1	massima
	<b>ITALIA</b>	<b>7,4</b>		

\* I valori si riferiscono alla popolazione straniera che, al Censimento del 2001, occupava, a vario titolo, abitazioni sul territorio italiano e che o era apolide o proveniva dai "Paesi a forte pressione migratoria", costituiti dagli Stati di nuova adesione all'UE (eccetto Malta) e da tutti gli Stati appartenenti all'Europa centro-orientale, all'Africa, all'Asia (eccetto Israele e Giappone) e all'America centro-meridionale.

*N.B. Per "sovraffollamento grave" si intende la condizione per cui il rapporto tra occupanti e stanze di un'abitazione sia maggiore di 2.*

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT*

# **STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di scolarizzazione (a.s. 2001-02)**

N° ord.	Regioni	Scolarizzazione superiore		
		% iscritti sc. sup. su resid. 14-19enni	punteggio	fascia
<b>1</b>	Liguria	50,5	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Emilia R.	48,1	<b>94</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Valle d'Aosta	47,5	<b>93</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Marche	39,7	<b>74</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Umbria	36,3	<b>66</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Puglia	34,4	<b>62</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Piemonte	33,5	<b>60</b>	<b>media</b>
<b>8</b>	Abruzzo	32,9	<b>59</b>	<b>media</b>
<b>9</b>	Sardegna	30,3	<b>52</b>	<b>media</b>
<b>10</b>	Friuli V.G.	29,7	<b>51</b>	<b>media</b>
<b>11</b>	Trentino A.A.	27,6	<b>46</b>	<b>media</b>
<b>12</b>	Lombardia	27,4	<b>46</b>	<b>media</b>
<b>13</b>	Veneto	26,2	<b>43</b>	<b>media</b>
<b>14</b>	Lazio	25,9	<b>42</b>	<b>media</b>
<b>15</b>	Toscana	25,7	<b>42</b>	<b>media</b>
<b>16</b>	Basilicata	24,6	<b>39</b>	<b>bassa</b>
<b>17</b>	Molise	22,4	<b>34</b>	<b>bassa</b>
<b>18</b>	Calabria	17,6	<b>22</b>	<b>bassa</b>
<b>19</b>	Sicilia	17,5	<b>22</b>	<b>bassa</b>
<b>20</b>	Campania	8,5	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	35,1	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Centro</i>	34,3	<b>94</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	<i>Nord ovest</i>	30,6	<b>71</b>	<b>media</b>
<b>4</b>	<i>Sud</i>	23,5	<b>26</b>	<b>bassa</b>
<b>5</b>	<i>Isole</i>	19,5	<b>1</b>	<b>minima</b>
	<b>ITALIA</b>	<b>30,3</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT e MIUR*

## STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di devianza (2003)

N° ord.	Regioni	Devianza		
		% denunciati str. su tot. sogg.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Veneto	4,1	<b>100</b>	<b>minima</b>
<b>2</b>	Lombardia	4,2	<b>98</b>	<b>minima</b>
<b>3</b>	Emilia R.	4,3	<b>96</b>	<b>minima</b>
<b>4</b>	Umbria	4,6	<b>93</b>	<b>minima</b>
<b>5</b>	Trentino A.A.	4,7	<b>92</b>	<b>minima</b>
<b>6</b>	Calabria	4,9	<b>88</b>	<b>minima</b>
<b>7</b>	Campania	5,0	<b>88</b>	<b>minima</b>
<b>8</b>	Marche	5,1	<b>86</b>	<b>minima</b>
<b>9</b>	Valle d'Aosta	5,4	<b>82</b>	<b>minima</b>
<b>10</b>	Sicilia	5,7	<b>79</b>	<b>bassa</b>
<b>11</b>	Lazio	5,9	<b>76</b>	<b>bassa</b>
<b>12</b>	Piemonte	6,1	<b>73</b>	<b>bassa</b>
<b>13</b>	Toscana	6,2	<b>72</b>	<b>bassa</b>
<b>14</b>	Molise	6,7	<b>65</b>	<b>bassa</b>
<b>15</b>	Sardegna	6,7	<b>64</b>	<b>bassa</b>
<b>16</b>	Friuli V.G.	6,9	<b>62</b>	<b>bassa</b>
<b>17</b>	Puglia	7,0	<b>61</b>	<b>bassa</b>
<b>18</b>	Abruzzo	7,5	<b>53</b>	<b>media</b>
<b>19</b>	Basilicata	7,8	<b>50</b>	<b>media</b>
<b>20</b>	Liguria	11,4	<b>1</b>	<b>massima</b>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	4,6	<b>100</b>	<b>minima</b>
<b>2</b>	<i>Nord ovest</i>	5,2	<b>48</b>	<b>media</b>
<b>3</b>	<i>Centro</i>	5,8	<b>7</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	<i>Sud</i>	5,8	<b>4</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	<i>Isole</i>	5,9	<b>1</b>	<b>massima</b>
	<b>ITALIA</b>	<b>5,3</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT e Ministero dell'Interno*

**STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di ricongiungimento familiare (2003)**

N° ord.	Regioni	Ricongiungimento familiare		
		% motivi famil. su tot. sogg.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Abruzzo	33,3	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Friuli V.G.	32,7	<b>96</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Sardegna	31,7	<b>90</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Valle d'Aosta	30,9	<b>85</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Marche	30,7	<b>84</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Molise	30,6	<b>84</b>	<b>massima</b>
<b>7</b>	Sicilia	28,6	<b>71</b>	<b>alta</b>
<b>8</b>	Trentino A.A.	27,2	<b>63</b>	<b>alta</b>
<b>9</b>	Veneto	27,2	<b>63</b>	<b>alta</b>
<b>10</b>	Puglia	26,3	<b>57</b>	<b>media</b>
<b>11</b>	Emilia R.	25,8	<b>54</b>	<b>media</b>
<b>12</b>	Basilicata	25,5	<b>52</b>	<b>media</b>
<b>13</b>	Umbria	25,4	<b>52</b>	<b>media</b>
<b>14</b>	Piemonte	25,4	<b>52</b>	<b>media</b>
<b>15</b>	Liguria	24,3	<b>45</b>	<b>media</b>
<b>16</b>	Lombardia	24,2	<b>45</b>	<b>media</b>
<b>17</b>	Toscana	24,2	<b>45</b>	<b>media</b>
<b>18</b>	Campania	20,7	<b>24</b>	<b>bassa</b>
<b>19</b>	Calabria	18,0	<b>7</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Lazio	17,0	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Isole</i>	<i>29,1</i>	<i>100</i>	<i>massima</i>
<b>2</b>	<i>Nord est</i>	<i>27,3</i>	<i>77</i>	<i>alta</i>
<b>3</b>	<i>Nord ovest</i>	<i>24,5</i>	<i>43</i>	<i>media</i>
<b>4</b>	<i>Sud</i>	<i>23,4</i>	<i>30</i>	<i>bassa</i>
<b>5</b>	<i>Centro</i>	<i>21,1</i>	<i>1</i>	<i>minima</i>
	<b>ITALIA</b>	<b>24,3</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno*

**STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di insediamento familiare  
(Cens. 2001)**

N° ord.	Regioni	Insediamento familiare		
		fam. con almeno 1 str. su 1.000 fam.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Trentino A.A.	44,0	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Lombardia	42,1	<b>95</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Friuli V.G.	41,9	<b>94</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Umbria	41,5	<b>93</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Veneto	41,3	<b>92</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Toscana	39,9	<b>88</b>	<b>massima</b>
<b>7</b>	Lazio	39,5	<b>87</b>	<b>massima</b>
<b>8</b>	Marche	38,5	<b>84</b>	<b>massima</b>
<b>9</b>	Emilia R.	38,2	<b>83</b>	<b>massima</b>
<b>10</b>	Piemonte	31,0	<b>63</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	Liguria	28,7	<b>56</b>	<b>media</b>
<b>12</b>	Valle d'Aosta	28,6	<b>56</b>	<b>media</b>
<b>13</b>	Abruzzo	25,1	<b>46</b>	<b>media</b>
<b>14</b>	Calabria	15,4	<b>18</b>	<b>minima</b>
<b>15</b>	Sicilia	15,4	<b>18</b>	<b>minima</b>
<b>16</b>	Molise	13,4	<b>12</b>	<b>minima</b>
<b>17</b>	Campania	13,3	<b>12</b>	<b>minima</b>
<b>18</b>	Sardegna	12,5	<b>9</b>	<b>minima</b>
<b>19</b>	Puglia	11,6	<b>7</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Basilicata	9,5	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	<i>40,4</i>	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Centro</i>	<i>39,7</i>	<b>97</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	<i>Nord ovest</i>	<i>37,3</i>	<b>88</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	<i>Isole</i>	<i>14,7</i>	<b>3</b>	<b>minima</b>
<b>5</b>	<i>Sud</i>	<i>14,1</i>	<b>1</b>	<b>minima</b>
	<b>ITALIA</b>	<b>30,8</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*

**STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di acquisizione di cittadinanza (2003)**

N° ord.	Regioni	Acquisizione di cittadinanza*		
		Acquis. cittad. su 1.000 sogg.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Valle d'Aosta	12,7	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Molise	10,5	<b>77</b>	<b>alta</b>
<b>3</b>	Basilicata	8,5	<b>55</b>	<b>media</b>
<b>4</b>	Abruzzo	8,2	<b>52</b>	<b>media</b>
<b>5</b>	Sardegna	8,1	<b>52</b>	<b>media</b>
<b>6</b>	Marche	7,4	<b>44</b>	<b>media</b>
<b>7</b>	Liguria	7,3	<b>43</b>	<b>media</b>
<b>8</b>	Friuli V.G.	7,3	<b>42</b>	<b>media</b>
<b>9</b>	Piemonte	5,7	<b>26</b>	<b>bassa</b>
<b>10</b>	Trentino A.A.	5,7	<b>26</b>	<b>bassa</b>
<b>11</b>	Calabria	5,5	<b>24</b>	<b>bassa</b>
<b>12</b>	Puglia	5,3	<b>22</b>	<b>bassa</b>
<b>13</b>	Veneto	5,3	<b>22</b>	<b>bassa</b>
<b>14</b>	Emilia R.	5,3	<b>21</b>	<b>bassa</b>
<b>15</b>	Sicilia	5,1	<b>19</b>	<b>minima</b>
<b>16</b>	Toscana	5,0	<b>19</b>	<b>minima</b>
<b>17</b>	Umbria	4,6	<b>14</b>	<b>minima</b>
<b>18</b>	Lombardia	4,4	<b>11</b>	<b>minima</b>
<b>19</b>	Lazio	4,3	<b>11</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Campania	3,4	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Isole</i>	5,6	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Nord est</i>	5,6	<b>90</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	<i>Sud</i>	5,0	<b>14</b>	<b>minima</b>
<b>4</b>	<i>Nord ovest</i>	4,9	<b>10</b>	<b>minima</b>
<b>5</b>	<i>Centro</i>	4,9	<b>1</b>	<b>minima</b>
	<b>ITALIA</b>	<b>5,1</b>		

\* Si tenga presente che il numero di acquisizioni di cittadinanza (11.186 a livello nazionale) non comprende quelle avvenute all'estero (3.453).

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno*

## STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di natalità (2003)

N° ord.	Regioni	Natalità		
		nuovi nati stran. ogni 1.000 resid. stran.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Emilia R.	19,6	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Veneto	18,9	<b>93</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Lombardia	18,6	<b>91</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Marche	18,2	<b>87</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Piemonte	17,9	<b>84</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Lazio	16,9	<b>74</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Trentino A.A.	15,8	<b>64</b>	<b>alta</b>
<b>8</b>	Umbria	15,5	<b>62</b>	<b>alta</b>
<b>9</b>	Sicilia	15,2	<b>58</b>	<b>media</b>
<b>10</b>	Valle d'Aosta	14,6	<b>53</b>	<b>media</b>
<b>11</b>	Toscana	14,2	<b>50</b>	<b>media</b>
<b>12</b>	Friuli V.G.	14,1	<b>48</b>	<b>media</b>
<b>13</b>	Puglia	13,8	<b>45</b>	<b>media</b>
<b>14</b>	Abruzzo	13,5	<b>43</b>	<b>media</b>
<b>15</b>	Liguria	13,3	<b>41</b>	<b>media</b>
<b>16</b>	Basilicata	10,5	<b>14</b>	<b>minima</b>
<b>17</b>	Campania	10,2	<b>12</b>	<b>minima</b>
<b>18</b>	Sardegna	9,7	<b>6</b>	<b>minima</b>
<b>19</b>	Calabria	9,4	<b>4</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Molise	9,1	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	<i>18,4</i>	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Nord ovest</i>	<i>18,0</i>	<b>94</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	<i>Centro</i>	<i>16,0</i>	<b>65</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	<i>Isole</i>	<i>14,1</i>	<b>38</b>	<b>bassa</b>
<b>5</b>	<i>Sud</i>	<i>11,6</i>	<b>1</b>	<b>minima</b>
	<b>ITALIA</b>	<b>16,9</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di disoccupazione complessiva (2003)**

N° ord.	Regioni	Disoccupazione complessiva		
		tasso compl. di disoccupazione	punteggio	fascia
1	Trentino A.A.	2,4	100	minima
2	Emilia R.	3,1	97	minima
3	Veneto	3,4	95	minima
4	Lombardia	3,6	94	minima
5	Marche	3,8	93	minima
6	Friuli V.G.	3,9	93	minima
7	Valle d'Aosta	4,1	92	minima
8	Toscana	4,7	89	minima
9	Piemonte	4,8	89	minima
10	Umbria	5,2	87	minima
11	Abruzzo	5,4	86	minima
12	Liguria	6,0	83	minima
13	Lazio	8,7	70	bassa
14	Molise	12,3	53	media
15	Puglia	13,8	46	media
16	Basilicata	16,1	35	alta
17	Sardegna	16,9	32	alta
18	Sicilia	20,1	17	massima
19	Campania	20,2	16	massima
20	Calabria	23,4	1	massima
1	Nord est	3,2	100	minima
2	Nord ovest	4,2	93	minima
3	Centro	6,5	77	bassa
4	Sud*	17,7	1	massima
	Isole*			
	ITALIA	8,7		

\* Il valore è identico perché l'ISTAT riunisce queste due aree in una complessiva che chiama "Meridione".

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*



**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di fabbisogno relativo di manodopera straniera (2003)**

N° ord.	Regioni	Fabbisogno relativo di manodopera straniera		
		% fabbis. manod. str. su tot. fabbis.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Emilia R.	38,2	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Friuli V.G.	38,1	<b>99</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Trentino A.A.	37,9	<b>98</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Valle d'Aosta	36,4	<b>88</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Liguria	36,2	<b>87</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Piemonte	36,1	<b>87</b>	<b>massima</b>
<b>7</b>	Veneto	35,9	<b>86</b>	<b>massima</b>
<b>8</b>	Umbria	35,6	<b>83</b>	<b>massima</b>
<b>9</b>	Lombardia	34,7	<b>78</b>	<b>alta</b>
<b>10</b>	Toscana	33,7	<b>71</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	Lazio	31,9	<b>60</b>	<b>media</b>
<b>12</b>	Marche	30,5	<b>52</b>	<b>media</b>
<b>13</b>	Basilicata	30,4	<b>51</b>	<b>media</b>
<b>14</b>	Puglia	29,9	<b>48</b>	<b>media</b>
<b>15</b>	Abruzzo	29,1	<b>43</b>	<b>media</b>
<b>16</b>	Calabria	28,8	<b>41</b>	<b>media</b>
<b>17</b>	Campania	28,1	<b>36</b>	<b>bassa</b>
<b>18</b>	Sicilia	24,5	<b>14</b>	<b>minima</b>
<b>19</b>	Sardegna	24,2	<b>12</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Molise	22,4	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	37,2	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Nord ovest</i>	35,2	<b>84</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	<i>Centro</i>	32,5	<b>64</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	<i>Sud</i>	28,8	<b>35</b>	<b>bassa</b>
<b>5</b>	<i>Isole</i>	24,4	<b>1</b>	<b>minima</b>
	<b>ITALIA</b>	<b>33,3</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Sistema Excelsior di Ministero del Lavoro-Unioncamere*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore del potere di assorbimento del mercato lavorativo (2003)**

N° ord.	Regioni	Potere di assorbimento del mercato lavorativo*		
		% ass. stran. a t.i. su tot. ass. a t.i.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Trentino A.A.	29,1	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Friuli V.G.	20,7	<b>69</b>	<b>alta</b>
<b>3</b>	Veneto	20,5	<b>68</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	Umbria	19,7	<b>65</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Emilia R.	19,1	<b>63</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Marche	18,4	<b>60</b>	<b>media</b>
<b>7</b>	Lombardia	17,9	<b>58</b>	<b>media</b>
<b>8</b>	Toscana	16,6	<b>54</b>	<b>media</b>
<b>9</b>	Piemonte	15,9	<b>51</b>	<b>media</b>
<b>10</b>	Liguria	14,5	<b>46</b>	<b>media</b>
<b>11</b>	Abruzzo	14,0	<b>44</b>	<b>media</b>
<b>12</b>	Valle d'Aosta	12,5	<b>38</b>	<b>bassa</b>
<b>13</b>	Lazio	11,6	<b>35</b>	<b>bassa</b>
<b>14</b>	Molise	6,3	<b>15</b>	<b>minima</b>
<b>15</b>	Campania	5,9	<b>14</b>	<b>minima</b>
<b>16</b>	Calabria	5,5	<b>12</b>	<b>minima</b>
<b>17</b>	Basilicata	5,2	<b>12</b>	<b>minima</b>
<b>18</b>	Sicilia	4,8	<b>10</b>	<b>minima</b>
<b>19</b>	Puglia	4,4	<b>8</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Sardegna	2,4	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	<i>21,3</i>	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Nord ovest</i>	<i>17,0</i>	<b>75</b>	<b>alta</b>
<b>3</b>	<i>Centro</i>	<i>15,2</i>	<b>65</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	<i>Sud</i>	<i>6,3</i>	<b>14</b>	<b>minima</b>
<b>5</b>	<i>Isole</i>	<i>4,0</i>	<b>1</b>	<b>minima</b>
	<b>ITALIA</b>	<b>14,7</b>		

\* Occorre tenere presente che il valore è ricavato in base al numero delle assunzioni di cui l'INAIL è in grado di fornire la ripartizione territoriale per regioni e province (3.678.746 totali a livello nazionale, di cui 541.533 relative a stranieri); numero che non comprende la quota di "non attribuiti", ossia di assunzioni la cui attribuzione territoriale non è possibile (395.625 a livello nazionale, di cui 230.280 relative a stranieri).

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di vitalità del mercato lavorativo (2003)**

N° ord.	Regioni	Vitalità del mercato lavorativo*		
		% saldi assun.-cess. su tot. assun.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Trentino A.A.	22,5	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Friuli V.G.	13,7	<b>58</b>	<b>media</b>
<b>3</b>	Valle d'Aosta	13,3	<b>56</b>	<b>media</b>
<b>4</b>	Liguria	12,3	<b>51</b>	<b>media</b>
<b>5</b>	Emilia R.	11,0	<b>45</b>	<b>media</b>
<b>6</b>	Veneto	10,7	<b>44</b>	<b>media</b>
<b>7</b>	Marche	9,7	<b>39</b>	<b>bassa</b>
<b>8</b>	Piemonte	9,6	<b>38</b>	<b>bassa</b>
<b>9</b>	Lombardia	8,6	<b>33</b>	<b>bassa</b>
<b>10</b>	Umbria	8,5	<b>33</b>	<b>bassa</b>
<b>11</b>	Sicilia	6,5	<b>24</b>	<b>bassa</b>
<b>12</b>	Abruzzo	6,2	<b>22</b>	<b>bassa</b>
<b>13</b>	Lazio	4,2	<b>13</b>	<b>minima</b>
<b>14</b>	Toscana	2,7	<b>6</b>	<b>minima</b>
<b>15</b>	Sardegna	1,8	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>16</b>	Calabria	1,8	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>17</b>	Basilicata	-0,1	0	<i>nulla</i>
<b>18</b>	Puglia	-0,6	0	<i>nulla</i>
<b>19</b>	Molise	-1,2	0	<i>nulla</i>
<b>20</b>	Campania	-6,3	0	<i>nulla</i>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	<i>13,7</i>	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Nord ovest</i>	<i>9,1</i>	<b>48</b>	<b>media</b>
<b>3</b>	<i>Isole</i>	<i>5,9</i>	<b>11</b>	<b>minima</b>
<b>4</b>	<i>Centro</i>	<i>5,0</i>	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>5</b>	<i>Sud</i>	<i>-0,3</i>	0	<i>nulla</i>
	<b>ITALIA</b>	<b>9,0</b>		

\* Si tenga presente che il valore è ricavato in base al numero delle assunzioni e delle cessazioni, totali e a saldo, che riguardano indistintamente rapporti a tempo determinato e indeterminato (a livello nazionale si tratta di 727.444 assunzioni totali e di un saldo positivo di 65.642); numero che non comprende la quota di "non attribuiti", ossia di casi la cui attribuzione territoriale non è possibile (259.257 assunzioni a livello nazionale e un saldo positivo di 230.942).

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di impiego dipendente della forza lavoro (2002)**

N° ord.	Regioni	Impiego dipendente della forza lavoro*		
		% lavorat. dipend. su tot. lavorat.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Trentino A.A.	85,5	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Friuli V.G.	83,0	<b>93</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Veneto	80,5	<b>85</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Sardegna	75,4	<b>70</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Lombardia	74,7	<b>68</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Marche	74,5	<b>67</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Valle d'Aosta	72,8	<b>62</b>	<b>alta</b>
<b>8</b>	Abruzzo	71,8	<b>59</b>	<b>media</b>
<b>9</b>	Emilia R.	71,7	<b>59</b>	<b>media</b>
<b>10</b>	Piemonte	70,4	<b>55</b>	<b>media</b>
<b>11</b>	Molise	68,2	<b>49</b>	<b>media</b>
<b>12</b>	Puglia	68,1	<b>48</b>	<b>media</b>
<b>13</b>	Toscana	67,5	<b>47</b>	<b>media</b>
<b>14</b>	Basilicata	64,9	<b>39</b>	<b>bassa</b>
<b>15</b>	Umbria	64,4	<b>37</b>	<b>bassa</b>
<b>16</b>	Liguria	59,4	<b>23</b>	<b>bassa</b>
<b>17</b>	Campania	54,6	<b>8</b>	<b>minima</b>
<b>18</b>	Calabria	53,8	<b>6</b>	<b>minima</b>
<b>19</b>	Sicilia	52,2	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Lazio	52,1	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	77,8	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Nord ovest</i>	72,5	<b>76</b>	<b>alta</b>
<b>3</b>	<i>Centro</i>	60,4	<b>23</b>	<b>bassa</b>
<b>4</b>	<i>Sud</i>	60,3	<b>22</b>	<b>bassa</b>
<b>5</b>	<i>Isole</i>	55,6	<b>1</b>	<b>minima</b>
	<b>ITALIA</b>	<b>69,6</b>		

\* Bisogna tenere presente che il valore è ricavato in base al numero di lavoratori stranieri iscritti all'INPS di cui l'ente previdenziale è in grado di fornire la ripartizione territoriale per regioni e province (1.426.391 totali a livello nazionale, di cui 992.300 dipendenti); numero che non comprende la quota di "non attribuiti", ossia di lavoratori iscritti la cui attribuzione territoriale non è possibile (79.231 a livello nazionale, di cui 59.824 dipendenti).

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di retribuzione media pro capite (2002)**

N° ord.	Regioni	Retribuzione media pro capite		
		retribuz. media annua pro cap.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Friuli V.G.	10.596	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Trentino A.A.	10.330	<b>95</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Veneto	9.695	<b>82</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Lombardia	9.318	<b>75</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Marche	9.179	<b>72</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Emilia R.	8.685	<b>62</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Piemonte	8.293	<b>54</b>	<b>media</b>
<b>8</b>	Valle d'Aosta	7.718	<b>43</b>	<b>media</b>
<b>9</b>	Sardegna	7.557	<b>40</b>	<b>bassa</b>
<b>10</b>	Umbria	7.457	<b>38</b>	<b>bassa</b>
<b>11</b>	Toscana	7.361	<b>36</b>	<b>bassa</b>
<b>12</b>	Liguria	7.205	<b>33</b>	<b>bassa</b>
<b>13</b>	Abruzzo	6.734	<b>23</b>	<b>bassa</b>
<b>14</b>	Lazio	6.682	<b>22</b>	<b>bassa</b>
<b>15</b>	Puglia	6.638	<b>21</b>	<b>bassa</b>
<b>16</b>	Molise	6.103	<b>11</b>	<b>minima</b>
<b>17</b>	Sicilia	6.034	<b>9</b>	<b>minima</b>
<b>18</b>	Basilicata	5.982	<b>8</b>	<b>minima</b>
<b>19</b>	Campania	5.724	<b>3</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Calabria	5.622	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Nord est</i>	<i>9.470</i>	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	<i>Nord ovest</i>	<i>8.933</i>	<b>84</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	<i>Centro</i>	<i>7.278</i>	<b>35</b>	<b>bassa</b>
<b>4</b>	<i>Isole</i>	<i>6.310</i>	<b>7</b>	<b>bassa</b>
<b>5</b>	<i>Sud</i>	<i>6.110</i>	<b>1</b>	<b>minima</b>
	<b>ITALIA</b>	<b>7.941</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati INPS*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di imprenditorialità (2003)**

N° ord.	Regioni	Imprenditorialità		
		% tit. d'impr. stran. su tot. sogg. >18	punteggio	fascia
<b>1</b>	Sardegna	9,6	<b>100</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Calabria	5,3	<b>53</b>	<b>media</b>
<b>3</b>	Piemonte	3,7	<b>36</b>	<b>bassa</b>
<b>4</b>	Toscana	3,1	<b>29</b>	<b>bassa</b>
<b>5</b>	Abruzzo	3,1	<b>29</b>	<b>bassa</b>
<b>6</b>	Lombardia	3,1	<b>29</b>	<b>bassa</b>
<b>7</b>	Emilia R.	3,0	<b>28</b>	<b>bassa</b>
<b>8</b>	Veneto	2,8	<b>26</b>	<b>bassa</b>
<b>9</b>	Sicilia	2,8	<b>25</b>	<b>bassa</b>
<b>10</b>	Friuli V.G.	2,6	<b>23</b>	<b>bassa</b>
<b>11</b>	Valle d'Aosta	2,1	<b>18</b>	<b>minima</b>
<b>12</b>	Marche	1,8	<b>15</b>	<b>minima</b>
<b>13</b>	Campania	1,8	<b>15</b>	<b>minima</b>
<b>14</b>	Trentino A.A.	1,7	<b>14</b>	<b>minima</b>
<b>15</b>	Lazio	1,7	<b>14</b>	<b>minima</b>
<b>16</b>	Molise	1,6	<b>13</b>	<b>minima</b>
<b>17</b>	Puglia	1,5	<b>12</b>	<b>minima</b>
<b>18</b>	Liguria	1,5	<b>11</b>	<b>minima</b>
<b>19</b>	Basilicata	0,7	<b>3</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Umbria	0,5	<b>1</b>	<b>minima</b>
<b>1</b>	<i>Isole</i>	<i>4,1</i>	<i>100</i>	<i>massima</i>
<b>2</b>	<i>Nord ovest</i>	<i>3,1</i>	<i>54</i>	<i>media</i>
<b>3</b>	<i>Nord est</i>	<i>2,8</i>	<i>37</i>	<i>bassa</i>
<b>4</b>	<i>Sud</i>	<i>2,4</i>	<i>20</i>	<i>minima</i>
<b>5</b>	<i>Centro</i>	<i>2,0</i>	<i>1</i>	<i>minima</i>
	<b>ITALIA</b>	<b>2,7</b>		

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Unioncamere-CNA e Ministero dell'Interno*

## **Graduatorie degli indicatori per province**

**POLARIZZAZIONE. Indicatore di presenza (2003)**

N° ord.	Province	Presenza		
		% sogg. su tot. nazionale	punteggio	fascia
1	Roma	13,3	100,0	massima
2	Milano	11,2	84,8	massima
3	Torino	4,2	32,3	bassa
4	Brescia	3,8	29,2	bassa
5	Napoli	2,8	21,7	bassa
6	Firenze	2,7	20,8	bassa
7	Treviso	2,4	18,6	minima
8	Bergamo	2,3	17,6	minima
9	Bologna	2,2	17,3	minima
10	Verona	2,1	16,5	minima
11	Modena	1,8	13,9	minima
12	Padova	1,7	13,8	minima
13	Perugia	1,6	12,7	minima
14	Vicenza	1,5	11,9	minima
15	Genova	1,5	11,9	minima
16	Reggio E.	1,4	11,2	minima
17	Venezia	1,4	11,0	minima
18	Varese	1,2	9,7	minima
19	Prato	1,0	8,3	minima
20	Caserta	1,0	8,3	minima
21	Bolzano	1,0	8,3	minima
22	Como	1,0	8,1	minima
23	Parma	1,0	8,1	minima
24	Trento	1,0	8,0	minima
25	Mantova	1,0	7,9	minima
26	Cuneo	1,0	7,8	minima
27	Pordenone	0,9	7,8	minima
28	Bari	0,9	7,5	minima
29	Ravenna	0,9	7,5	minima
30	Ancona	0,9	7,3	minima
31	Forlì-Cesena	0,9	7,2	minima
32	Udine	0,9	7,1	minima
33	Salerno	0,8	7,0	minima
34	Arezzo	0,8	6,6	minima
35	Macerata	0,8	6,6	minima
36	Pavia	0,8	6,4	minima
37	Palermo	0,8	6,3	minima



38	Pisa	0,7	6,2	minima
39	Catania	0,7	5,9	minima
40	Pesaro-Urbino	0,7	5,8	minima
41	Trieste	0,7	5,7	minima
42	Cremona	0,7	5,7	minima
43	Novara	0,7	5,7	minima
44	Rimini	0,7	5,6	minima
45	Latina	0,6	5,5	minima
46	Piacenza	0,6	5,5	minima
47	Alessandria	0,6	5,5	minima
48	Siena	0,6	5,4	minima
49	Ascoli	0,6	5,3	minima
50	Lucca	0,5	4,7	minima
51	Pistoia	0,5	4,6	minima
52	Reggio C.	0,5	4,6	minima
53	Ferrara	0,5	4,4	minima
54	Frosinone	0,5	4,4	minima
55	L'Aquila	0,5	4,3	minima
56	Lecco	0,5	4,3	minima
57	Viterbo	0,5	4,3	minima
58	Messina	0,5	4,3	minima
59	Livorno	0,5	4,1	minima
60	Savona	0,5	4,1	minima
61	Asti	0,4	4,0	minima
62	Foggia	0,4	3,9	minima
63	Teramo	0,4	3,9	minima
64	Imperia	0,4	3,9	minima
65	Ragusa	0,4	3,8	minima
66	Lodi	0,4	3,7	minima
67	Terni	0,4	3,6	minima
68	Grosseto	0,4	3,5	minima
69	Gorizia	0,4	3,4	minima
70	Cosenza	0,3	3,2	minima
71	Lecce	0,3	3,2	minima
72	Belluno	0,3	3,1	minima
73	Chieti	0,3	3,0	minima
74	Cagliari	0,3	3,0	minima
75	Avellino	0,3	3,0	minima
76	Rovigo	0,3	3,0	minima
77	Crotone	0,3	2,9	minima
78	Pescara	0,3	2,8	minima
79	Biella	0,3	2,8	minima

<b>80</b>	La Spezia	0,3	<b>2,8</b>	<b>minima</b>
<b>81</b>	Vercelli	0,3	<b>2,7</b>	<b>minima</b>
<b>82</b>	Catanzaro	0,3	<b>2,7</b>	<b>minima</b>
<b>83</b>	Sassari	0,3	<b>2,6</b>	<b>minima</b>
<b>84</b>	Massa C.	0,2	<b>2,5</b>	<b>minima</b>
<b>85</b>	Trapani	0,2	<b>2,2</b>	<b>minima</b>
<b>86</b>	Rieti	0,2	<b>2,2</b>	<b>minima</b>
<b>87</b>	Verbano C. O.	0,2	<b>2,2</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Aosta	0,2	<b>2,0</b>	<b>minima</b>
<b>89</b>	Siracusa	0,2	<b>2,0</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Sondrio	0,2	<b>2,0</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Taranto	0,2	<b>1,9</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Agrigento	0,1	<b>1,8</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Brindisi	0,1	<b>1,8</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Potenza	0,1	<b>1,8</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Benevento	0,1	<b>1,7</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Matera	0,1	<b>1,6</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Vibo Valentia	0,1	<b>1,6</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Campobasso	0,1	<b>1,5</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Caltanissetta	0,1	<b>1,3</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Nuoro	0,1	<b>1,3</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Isernia	0,1	<b>1,1</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Enna	0,0	<b>1,0</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Oristano	0,0	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno*

# **POLARIZZAZIONE. Indicatore di incidenza (2003)**

N° ord.	Province	Incidenza		
		% sogg. su pop. residente	punteggio	fascia
<b>1</b>	Prato	11,1	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Brescia	8,8	<b>78,1</b>	<b>alta</b>
<b>3</b>	Roma	8,6	<b>75,9</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	Reggio E.	8,2	<b>72,3</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Pordenone	8,1	<b>71,6</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Treviso	7,8	<b>68,7</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Milano	7,7	<b>67,3</b>	<b>alta</b>
<b>8</b>	Modena	7,5	<b>65,4</b>	<b>alta</b>
<b>9</b>	Firenze	7,3	<b>64,0</b>	<b>alta</b>
<b>10</b>	Mantova	7,0	<b>61,0</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	Trieste	7,0	<b>60,7</b>	<b>alta</b>
<b>12</b>	Macerata	6,9	<b>60,4</b>	<b>alta</b>
<b>13</b>	Verona	6,8	<b>59,4</b>	<b>media</b>
<b>14</b>	Perugia	6,8	<b>59,3</b>	<b>media</b>
<b>15</b>	Parma	6,6	<b>56,8</b>	<b>media</b>
<b>16</b>	Bologna	6,4	<b>55,0</b>	<b>media</b>
<b>17</b>	Arezzo	6,3	<b>54,7</b>	<b>media</b>
<b>18</b>	Ravenna	6,3	<b>54,6</b>	<b>media</b>
<b>19</b>	Piacenza	6,3	<b>54,6</b>	<b>media</b>
<b>20</b>	Siena	6,2	<b>53,5</b>	<b>media</b>
<b>21</b>	Gorizia	6,2	<b>53,4</b>	<b>media</b>
<b>22</b>	Bergamo	6,0	<b>51,7</b>	<b>media</b>
<b>23</b>	Forlì-Cesena	5,9	<b>51,0</b>	<b>media</b>
<b>24</b>	Rimini	5,9	<b>50,4</b>	<b>media</b>
<b>25</b>	Asti	5,6	<b>48,0</b>	<b>media</b>
<b>26</b>	Vicenza	5,6	<b>47,8</b>	<b>media</b>
<b>27</b>	Cremona	5,5	<b>46,9</b>	<b>media</b>
<b>28</b>	Trento	5,5	<b>46,6</b>	<b>media</b>
<b>29</b>	Bolzano	5,4	<b>46,2</b>	<b>media</b>
<b>30</b>	Lodi	5,3	<b>44,9</b>	<b>media</b>
<b>31</b>	Ancona	5,2	<b>44,4</b>	<b>media</b>
<b>32</b>	Pesaro-Urbino	5,2	<b>43,8</b>	<b>media</b>
<b>33</b>	Padova	5,2	<b>43,7</b>	<b>media</b>
<b>34</b>	Imperia	5,2	<b>43,7</b>	<b>media</b>
<b>35</b>	Pistoia	5,1	<b>42,8</b>	<b>media</b>
<b>36</b>	Novara	4,9	<b>41,7</b>	<b>media</b>
<b>37</b>	Torino	4,9	<b>41,5</b>	<b>media</b>

38	Pisa	4,9	41,1	media
39	Cuneo	4,8	40,6	media
40	Como	4,7	39,5	bassa
41	Terni	4,5	37,5	bassa
42	Ascoli	4,4	36,4	bassa
43	Genova	4,4	36,3	bassa
44	Grosseto	4,3	36,0	bassa
45	Vercelli	4,3	35,8	bassa
46	Lecco	4,3	35,7	bassa
47	Udine	4,3	35,2	bassa
48	Venezia	4,2	34,4	bassa
49	Biella	4,2	34,4	bassa
50	L'Aquila	4,2	34,3	bassa
51	Viterbo	4,2	34,2	bassa
52	Alessandria	4,1	33,7	bassa
53	Varese	4,1	33,6	bassa
54	Belluno	4,1	33,3	bassa
55	Savona	4,0	33,2	bassa
56	Pavia	4,0	32,4	bassa
57	Crotone	4,0	32,3	bassa
58	Teramo	3,8	31,2	bassa
59	Aosta	3,7	30,2	bassa
60	Lucca	3,7	29,6	bassa
61	Ferrara	3,6	28,6	bassa
62	Ragusa	3,5	28,0	bassa
63	Livorno	3,4	27,2	bassa
64	Rieti	3,3	26,5	bassa
65	La Spezia	3,3	25,8	bassa
66	Rovigo	3,2	25,3	bassa
67	Latina	3,1	24,7	bassa
68	Massa C.	3,1	24,6	bassa
69	Verbano C. O.	3,1	24,2	bassa
70	Caserta	2,8	21,1	bassa
71	Frosinone	2,6	19,3	minima
72	Sondrio	2,4	17,7	minima
73	Pescara	2,3	16,9	minima
74	Reggio C.	2,3	16,8	minima
75	Napoli	2,2	15,5	minima
76	Chieti	2,1	15,2	minima
77	Messina	1,9	13,4	minima
78	Catanzaro	1,8	12,2	minima
79	Salerno	1,8	12,1	minima

<b>80</b>	Vibo Valentia	1,8	<b>11,6</b>	<b>minima</b>
<b>81</b>	Avellino	1,7	<b>11,1</b>	<b>minima</b>
<b>82</b>	Catania	1,7	<b>10,8</b>	<b>minima</b>
<b>83</b>	Palermo	1,6	<b>10,5</b>	<b>minima</b>
<b>84</b>	Foggia	1,6	<b>10,1</b>	<b>minima</b>
<b>85</b>	Matera	1,6	<b>10,1</b>	<b>minima</b>
<b>86</b>	Isernia	1,6	<b>9,8</b>	<b>minima</b>
<b>87</b>	Bari	1,5	<b>9,6</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Trapani	1,5	<b>9,3</b>	<b>minima</b>
<b>89</b>	Sassari	1,4	<b>8,3</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Campobasso	1,2	<b>6,7</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Cosenza	1,1	<b>5,8</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Lecce	1,1	<b>5,4</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Siracusa	1,1	<b>5,3</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Benevento	1,1	<b>5,2</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Brindisi	1,0	<b>4,9</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Cagliari	1,0	<b>4,6</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Potenza	0,9	<b>3,4</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Agrigento	0,9	<b>3,3</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Caltanissetta	0,8	<b>2,2</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Taranto	0,7	<b>2,1</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Nuoro	0,7	<b>2,0</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Oristano	0,6	<b>1,2</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Enna	0,6	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e ISTAT*

# **POLARIZZAZIONE. Indicatore di incremento (2003)**

N° ord.	Province	Incremento*		
		variaz. % dei sogg. 1993-2003	punteggio	fascia
<b>1</b>	Prato	1.847,7	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Crotone	1.565,0	<b>84,8</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Rimini	1.483,8	<b>80,5</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Venezia	928,9	<b>50,7</b>	<b>media</b>
<b>5</b>	Vibo Valentia	766,0	<b>41,9</b>	<b>media</b>
<b>6</b>	Verbano C. O.	641,6	<b>35,2</b>	<b>bassa</b>
<b>7</b>	Asti	633,5	<b>34,8</b>	<b>bassa</b>
<b>8</b>	Treviso	584,1	<b>32,1</b>	<b>bassa</b>
<b>9</b>	Lecco	575,0	<b>31,7</b>	<b>bassa</b>
<b>10</b>	Brescia	485,6	<b>26,9</b>	<b>bassa</b>
<b>11</b>	Lodi	483,7	<b>26,8</b>	<b>bassa</b>
<b>12</b>	Avellino	475,2	<b>26,3</b>	<b>bassa</b>
<b>13</b>	Caserta	449,2	<b>24,9</b>	<b>bassa</b>
<b>14</b>	Salerno	429,6	<b>23,9</b>	<b>bassa</b>
<b>15</b>	Mantova	422,8	<b>23,5</b>	<b>bassa</b>
<b>16</b>	Cremona	395,0	<b>22,0</b>	<b>bassa</b>
<b>17</b>	Macerata	387,8	<b>21,6</b>	<b>bassa</b>
<b>18</b>	Rovigo	386,8	<b>21,6</b>	<b>bassa</b>
<b>19</b>	Bergamo	373,7	<b>20,9</b>	<b>bassa</b>
<b>20</b>	Piacenza	349,1	<b>19,5</b>	<b>minima</b>
<b>21</b>	Padova	346,9	<b>19,4</b>	<b>minima</b>
<b>22</b>	Biella	343,9	<b>19,3</b>	<b>minima</b>
<b>23</b>	Pistoia	341,8	<b>19,1</b>	<b>minima</b>
<b>24</b>	Pesaro-Urbino	330,4	<b>18,5</b>	<b>minima</b>
<b>25</b>	Ravenna	326,4	<b>18,3</b>	<b>minima</b>
<b>26</b>	Terni	312,7	<b>17,6</b>	<b>minima</b>
<b>27</b>	Ancona	311,8	<b>17,5</b>	<b>minima</b>
<b>28</b>	Benevento	311,7	<b>17,5</b>	<b>minima</b>
<b>29</b>	Varese	297,9	<b>16,8</b>	<b>minima</b>
<b>30</b>	Cuneo	292,8	<b>16,5</b>	<b>minima</b>
<b>31</b>	Belluno	284,3	<b>16,0</b>	<b>minima</b>
<b>32</b>	Ascoli	278,1	<b>15,7</b>	<b>minima</b>
<b>33</b>	Cosenza	253,9	<b>14,4</b>	<b>minima</b>
<b>34</b>	Savona	246,3	<b>14,0</b>	<b>minima</b>
<b>35</b>	Lecce	245,9	<b>14,0</b>	<b>minima</b>
<b>36</b>	Grosseto	242,2	<b>13,8</b>	<b>minima</b>
<b>37</b>	Pordenone	242,2	<b>13,8</b>	<b>minima</b>

38	Ragusa	229,0	13,1	minima
39	Viterbo	228,9	13,1	minima
40	Arezzo	225,2	12,9	minima
41	Novara	223,3	12,8	minima
42	Sondrio	218,3	12,5	minima
43	Matera	214,3	12,3	minima
44	Reggio E.	213,8	12,3	minima
45	Lucca	210,8	12,1	minima
46	Isernia	210,7	12,1	minima
47	Alessandria	204,2	11,7	minima
48	Latina	196,7	11,3	minima
49	Torino	195,7	11,3	minima
50	Modena	192,9	11,1	minima
51	Potenza	186,0	10,8	minima
52	Udine	185,9	10,8	minima
53	Parma	185,2	10,7	minima
54	Foggia	179,4	10,4	minima
55	Verona	172,7	10,1	minima
56	Taranto	169,2	9,9	minima
57	Teramo	167,5	9,8	minima
58	Frosinone	165,1	9,7	minima
59	Chieti	162,5	9,5	minima
60	Ferrara	160,6	9,4	minima
61	Pisa	157,2	9,2	minima
62	Pescara	153,1	9,0	minima
63	Bari	149,5	8,8	minima
64	Reggio C.	141,7	8,4	minima
65	Gorizia	139,2	8,3	minima
66	Oristano	138,9	8,2	minima
67	Livorno	137,8	8,2	minima
68	Perugia	133,2	7,9	minima
69	Pavia	130,8	7,8	minima
70	Siena	127,0	7,6	minima
71	Trento	126,6	7,6	minima
72	Cagliari	124,4	7,5	minima
73	Enna	117,6	7,1	minima
74	La Spezia	112,3	6,8	minima
75	Massa C.	109,3	6,7	minima
76	Bolzano	107,5	6,6	minima
77	Sassari	99,6	6,1	minima
78	Campobasso	92,2	5,7	minima
79	Como	89,4	5,6	minima

<b>80</b>	Forlì-Cesena	83,4	<b>5,3</b>	<b>minima</b>
<b>81</b>	Milano	82,0	<b>5,2</b>	<b>minima</b>
<b>82</b>	Firenze	80,0	<b>5,1</b>	<b>minima</b>
<b>83</b>	Aosta	78,8	<b>5,0</b>	<b>minima</b>
<b>84</b>	Bologna	74,4	<b>4,8</b>	<b>minima</b>
<b>85</b>	Messina	67,6	<b>4,4</b>	<b>minima</b>
<b>86</b>	L'Aquila	64,2	<b>4,2</b>	<b>minima</b>
<b>87</b>	Catanzaro	63,5	<b>4,2</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Genova	58,1	<b>3,9</b>	<b>minima</b>
<b>89</b>	Siracusa	57,0	<b>3,8</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Caltanissetta	55,8	<b>3,8</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Vicenza	50,9	<b>3,5</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Vercelli	41,9	<b>3,0</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Nuoro	41,6	<b>3,0</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Trieste	38,1	<b>2,8</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Napoli	37,2	<b>2,8</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Roma	27,6	<b>2,3</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Imperia	18,0	<b>1,8</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Rieti	9,7	<b>1,3</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Agrigento	4,7	<b>1,0</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Trapani	4,0	<b>1,0</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Catania	- 3,2	<b>0,0</b>	nulla
<b>102</b>	Palermo	- 24,2	<b>0,0</b>	nulla
<b>103</b>	Brindisi	- 38,4	<b>0,0</b>	nulla

\* Con una serie di D.L. nel 1992 sono state create 8 nuove province da altre preesistenti: Biella dal territorio di Vercelli; Crotone e Vibo Valentia da Catanzaro; Lodi da Milano; Prato da Firenze; Rimini da Forlì; Verbano Cusio Ossola da Novara; Lecco in gran parte (84 Comuni) da Como e in piccola parte (6 Comuni) da Bergamo. Poiché i dati disaggregati sui soggiornanti di queste nuove province sono disponibili solo a partire dal 1996, si è proiettata la ripartizione percentuale dei soggiornanti tra province-madri e rispettive province-figlie così come si ricavava nel 1996 (primo anno utile) al numero complessivo dei soggiornanti delle sole province-madri nel 1993 (ancora unico dato disponibile in quell'anno), risalendo così alla stima del numero dei soggiornanti nelle nuove province e nelle province-madri scorporate delle prime, al 1993. Sulla base di queste stime si è poi proceduto, per tutte queste province, a calcolare il tasso di incremento dei soggiornanti, rapportando la stima del 1993 al dato effettivo del 2003. Della provincia di Lecco è stata considerata provincia-madre la sola provincia di Como, essendo molto esigua la parte derivata dalla provincia di Bergamo.

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno*



# **POLARIZZAZIONE. Indicatore di permanenza (2003)**

N° ord.	Province	Permanenza		
		% minori str. res. su tot. str. res.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Trapani	30,0	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Reggio E.	26,9	<b>82,4</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Prato	26,5	<b>80,5</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	Cremona	26,5	<b>80,3</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Mantova	25,4	<b>74,5</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Lodi	24,9	<b>71,3</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Cuneo	24,6	<b>69,9</b>	<b>alta</b>
<b>8</b>	Macerata	24,2	<b>67,6</b>	<b>alta</b>
<b>9</b>	Modena	24,1	<b>67,4</b>	<b>alta</b>
<b>10</b>	Vercelli	24,1	<b>67,3</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	Treviso	24,1	<b>67,3</b>	<b>alta</b>
<b>12</b>	Biella	24,1	<b>67,2</b>	<b>alta</b>
<b>13</b>	Vicenza	24,1	<b>67,1</b>	<b>alta</b>
<b>14</b>	Brescia	24,0	<b>66,4</b>	<b>alta</b>
<b>15</b>	Lecco	23,6	<b>64,7</b>	<b>alta</b>
<b>16</b>	Bergamo	23,5	<b>63,7</b>	<b>alta</b>
<b>17</b>	Teramo	23,3	<b>62,9</b>	<b>alta</b>
<b>18</b>	Trento	23,1	<b>61,9</b>	<b>alta</b>
<b>19</b>	Asti	22,8	<b>59,9</b>	<b>media</b>
<b>20</b>	Varese	22,7	<b>59,2</b>	<b>media</b>
<b>21</b>	Ascoli	22,5	<b>58,4</b>	<b>media</b>
<b>22</b>	Bologna	22,4	<b>57,6</b>	<b>media</b>
<b>23</b>	Piacenza	22,4	<b>57,6</b>	<b>media</b>
<b>24</b>	Forlì-Cesena	22,3	<b>57,1</b>	<b>media</b>
<b>25</b>	Rovigo	22,1	<b>56,3</b>	<b>media</b>
<b>26</b>	Brindisi	21,8	<b>54,7</b>	<b>media</b>
<b>27</b>	Verona	21,8	<b>54,7</b>	<b>media</b>
<b>28</b>	Palermo	21,8	<b>54,6</b>	<b>media</b>
<b>29</b>	Belluno	21,8	<b>54,4</b>	<b>media</b>
<b>30</b>	Alessandria	21,7	<b>53,7</b>	<b>media</b>
<b>31</b>	Taranto	21,5	<b>52,9</b>	<b>media</b>
<b>32</b>	Parma	21,4	<b>52,3</b>	<b>media</b>
<b>33</b>	Firenze	21,4	<b>52,2</b>	<b>media</b>
<b>34</b>	Pordenone	21,4	<b>52,1</b>	<b>media</b>
<b>35</b>	Frosinone	21,3	<b>51,5</b>	<b>media</b>
<b>36</b>	Aosta	21,2	<b>51,4</b>	<b>media</b>
<b>37</b>	Pesaro-Urbino	21,2	<b>51,0</b>	<b>media</b>

<b>38</b>	Chieti	21,1	<b>50,6</b>	<b>media</b>
<b>39</b>	Milano	21,1	<b>50,5</b>	<b>media</b>
<b>40</b>	Como	21,1	<b>50,4</b>	<b>media</b>
<b>41</b>	Pistoia	21,0	<b>50,2</b>	<b>media</b>
<b>42</b>	Arezzo	21,0	<b>49,8</b>	<b>media</b>
<b>43</b>	Ragusa	20,9	<b>49,7</b>	<b>media</b>
<b>44</b>	Ferrara	20,9	<b>49,5</b>	<b>media</b>
<b>45</b>	Sondrio	20,7	<b>48,6</b>	<b>media</b>
<b>46</b>	Perugia	20,7	<b>48,5</b>	<b>media</b>
<b>47</b>	Ravenna	20,7	<b>48,3</b>	<b>media</b>
<b>48</b>	Bari	20,7	<b>48,2</b>	<b>media</b>
<b>49</b>	Padova	20,6	<b>48,1</b>	<b>media</b>
<b>50</b>	Ancona	20,4	<b>47,0</b>	<b>media</b>
<b>51</b>	Novara	20,4	<b>46,8</b>	<b>media</b>
<b>52</b>	Lecce	20,3	<b>46,0</b>	<b>media</b>
<b>53</b>	Catania	20,2	<b>45,8</b>	<b>media</b>
<b>54</b>	Terni	19,9	<b>43,9</b>	<b>media</b>
<b>55</b>	Messina	19,8	<b>43,2</b>	<b>media</b>
<b>56</b>	La Spezia	19,7	<b>43,1</b>	<b>media</b>
<b>57</b>	Matera	19,6	<b>42,4</b>	<b>media</b>
<b>58</b>	Pavia	19,5	<b>42,0</b>	<b>media</b>
<b>59</b>	Udine	19,5	<b>41,7</b>	<b>media</b>
<b>60</b>	Bolzano	19,4	<b>41,3</b>	<b>media</b>
<b>61</b>	Genova	19,3	<b>40,9</b>	<b>media</b>
<b>62</b>	Siena	19,3	<b>40,8</b>	<b>media</b>
<b>63</b>	L'Aquila	19,2	<b>40,3</b>	<b>bassa</b>
<b>64</b>	Lucca	19,2	<b>40,1</b>	<b>bassa</b>
<b>65</b>	Venezia	19,0	<b>38,8</b>	<b>bassa</b>
<b>66</b>	Foggia	18,8	<b>37,8</b>	<b>bassa</b>
<b>67</b>	Pisa	18,7	<b>37,3</b>	<b>bassa</b>
<b>68</b>	Torino	18,7	<b>37,3</b>	<b>bassa</b>
<b>69</b>	Savona	18,5	<b>36,4</b>	<b>bassa</b>
<b>70</b>	Catanzaro	18,4	<b>35,9</b>	<b>bassa</b>
<b>71</b>	Latina	18,4	<b>35,9</b>	<b>bassa</b>
<b>72</b>	Agrigento	18,4	<b>35,9</b>	<b>bassa</b>
<b>73</b>	Massa C.	18,1	<b>34,2</b>	<b>bassa</b>
<b>74</b>	Viterbo	17,9	<b>33,1</b>	<b>bassa</b>
<b>75</b>	Rieti	17,8	<b>32,2</b>	<b>bassa</b>
<b>76</b>	Isernia	17,7	<b>31,7</b>	<b>bassa</b>
<b>77</b>	Rimini	17,6	<b>31,6</b>	<b>bassa</b>
<b>78</b>	Pescara	17,1	<b>28,8</b>	<b>bassa</b>
<b>79</b>	Imperia	17,1	<b>28,6</b>	<b>bassa</b>

<b>80</b>	Campobasso	17,1	<b>28,3</b>	<b>bassa</b>
<b>81</b>	Avellino	17,0	<b>28,2</b>	<b>bassa</b>
<b>82</b>	Roma	16,8	<b>26,9</b>	<b>bassa</b>
<b>83</b>	Gorizia	16,7	<b>26,2</b>	<b>bassa</b>
<b>84</b>	Cagliari	16,4	<b>24,6</b>	<b>bassa</b>
<b>85</b>	Sassari	16,3	<b>24,2</b>	<b>bassa</b>
<b>86</b>	Oristano	16,3	<b>24,1</b>	<b>bassa</b>
<b>87</b>	Caltanissetta	16,3	<b>24,1</b>	<b>bassa</b>
<b>88</b>	Siracusa	16,0	<b>22,3</b>	<b>bassa</b>
<b>89</b>	Crotone	15,7	<b>20,7</b>	<b>bassa</b>
<b>90</b>	Verbano C. O.	15,6	<b>20,4</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Vibo Valentia	15,6	<b>20,2</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Cosenza	14,8	<b>15,8</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Nuoro	14,7	<b>15,5</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Potenza	14,6	<b>14,9</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Grosseto	14,2	<b>12,6</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Trieste	14,1	<b>12,0</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Reggio C.	13,6	<b>9,3</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Napoli	13,6	<b>9,2</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Benevento	13,0	<b>5,9</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Salerno	12,9	<b>5,2</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Enna	12,8	<b>5,0</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Caserta	12,4	<b>2,7</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Livorno	12,1	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*

**POLARIZZAZIONE. Indicatore di soggiorno stabile (2003)**

<b>N° ord.</b>	<b>Province</b>	<b>Soggiorno stabile*</b>		
		<b>% inser. stabile su tot. sogg.</b>	<b>punteggio</b>	<b>fascia</b>
<b>1</b>	Bergamo	98,87	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Savona	98,68	<b>99,7</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Verona	98,63	<b>99,6</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Parma	98,56	<b>99,5</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Prato	98,55	<b>99,5</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Reggio C.	98,50	<b>99,4</b>	<b>massima</b>
<b>7</b>	Ascoli	98,33	<b>99,2</b>	<b>massima</b>
<b>8</b>	Trento	98,30	<b>99,1</b>	<b>massima</b>
<b>9</b>	Lecco	98,29	<b>99,1</b>	<b>massima</b>
<b>10</b>	Alessandria	98,28	<b>99,1</b>	<b>massima</b>
<b>11</b>	Asti	98,21	<b>99,0</b>	<b>massima</b>
<b>12</b>	Pesaro-Urbino	98,17	<b>98,9</b>	<b>massima</b>
<b>13</b>	Cuneo	98,17	<b>98,9</b>	<b>massima</b>
<b>14</b>	Bologna	98,12	<b>98,8</b>	<b>massima</b>
<b>15</b>	Brescia	98,09	<b>98,8</b>	<b>massima</b>
<b>16</b>	Messina	98,06	<b>98,7</b>	<b>massima</b>
<b>17</b>	Reggio E.	98,05	<b>98,7</b>	<b>massima</b>
<b>18</b>	Padova	98,04	<b>98,7</b>	<b>massima</b>
<b>19</b>	Modena	97,97	<b>98,6</b>	<b>massima</b>
<b>20</b>	Milano	97,96	<b>98,6</b>	<b>massima</b>
<b>21</b>	Vercelli	97,95	<b>98,6</b>	<b>massima</b>
<b>22</b>	Massa C.	97,93	<b>98,5</b>	<b>massima</b>
<b>23</b>	La Spezia	97,90	<b>98,5</b>	<b>massima</b>
<b>24</b>	Imperia	97,89	<b>98,5</b>	<b>massima</b>
<b>25</b>	Bolzano	97,88	<b>98,5</b>	<b>massima</b>
<b>26</b>	Salerno	97,88	<b>98,5</b>	<b>massima</b>
<b>27</b>	Pavia	97,84	<b>98,4</b>	<b>massima</b>
<b>28</b>	Avellino	97,79	<b>98,3</b>	<b>massima</b>
<b>29</b>	Piacenza	97,79	<b>98,3</b>	<b>massima</b>
<b>30</b>	Roma	97,76	<b>98,3</b>	<b>massima</b>
<b>31</b>	Biella	97,70	<b>98,2</b>	<b>massima</b>
<b>32</b>	Novara	97,70	<b>98,2</b>	<b>massima</b>
<b>33</b>	Rimini	97,66	<b>98,1</b>	<b>massima</b>
<b>34</b>	Latina	97,58	<b>98,0</b>	<b>massima</b>
<b>35</b>	Treviso	97,57	<b>98,0</b>	<b>massima</b>
<b>36</b>	Venezia	97,57	<b>98,0</b>	<b>massima</b>
<b>37</b>	Perugia	97,56	<b>98,0</b>	<b>massima</b>

<b>38</b>	Teramo	97,50	<b>97,9</b>	<b>massima</b>
<b>39</b>	Verbano C. O.	97,50	<b>97,9</b>	<b>massima</b>
<b>40</b>	Lucca	97,49	<b>97,9</b>	<b>massima</b>
<b>41</b>	Firenze	97,48	<b>97,8</b>	<b>massima</b>
<b>42</b>	Torino	97,41	<b>97,7</b>	<b>massima</b>
<b>43</b>	Ravenna	97,39	<b>97,7</b>	<b>massima</b>
<b>44</b>	Como	97,36	<b>97,6</b>	<b>massima</b>
<b>45</b>	Mantova	97,34	<b>97,6</b>	<b>massima</b>
<b>46</b>	Cremona	97,29	<b>97,5</b>	<b>massima</b>
<b>47</b>	Catania	97,28	<b>97,5</b>	<b>massima</b>
<b>48</b>	Ancona	97,21	<b>97,4</b>	<b>massima</b>
<b>49</b>	Cagliari	97,21	<b>97,4</b>	<b>massima</b>
<b>50</b>	Genova	97,13	<b>97,3</b>	<b>massima</b>
<b>51</b>	Sondrio	97,06	<b>97,2</b>	<b>massima</b>
<b>52</b>	Frosinone	96,95	<b>97,0</b>	<b>massima</b>
<b>53</b>	Aosta	96,94	<b>97,0</b>	<b>massima</b>
<b>54</b>	Pistoia	96,92	<b>97,0</b>	<b>massima</b>
<b>55</b>	Lodi	96,89	<b>96,9</b>	<b>massima</b>
<b>56</b>	Cosenza	96,89	<b>96,9</b>	<b>massima</b>
<b>57</b>	L'Aquila	96,86	<b>96,9</b>	<b>massima</b>
<b>58</b>	Ferrara	96,84	<b>96,8</b>	<b>massima</b>
<b>59</b>	Siena	96,76	<b>96,7</b>	<b>massima</b>
<b>60</b>	Livorno	96,70	<b>96,6</b>	<b>massima</b>
<b>61</b>	Nuoro	96,65	<b>96,5</b>	<b>massima</b>
<b>62</b>	Grosseto	96,60	<b>96,5</b>	<b>massima</b>
<b>63</b>	Varese	96,57	<b>96,4</b>	<b>massima</b>
<b>64</b>	Rieti	96,57	<b>96,4</b>	<b>massima</b>
<b>65</b>	Vicenza	96,42	<b>96,2</b>	<b>massima</b>
<b>66</b>	Forlì-Cesena	96,40	<b>96,2</b>	<b>massima</b>
<b>67</b>	Pescara	96,39	<b>96,1</b>	<b>massima</b>
<b>68</b>	Benevento	96,38	<b>96,1</b>	<b>massima</b>
<b>69</b>	Terni	96,29	<b>96,0</b>	<b>massima</b>
<b>70</b>	Ragusa	96,19	<b>95,8</b>	<b>massima</b>
<b>71</b>	Belluno	96,13	<b>95,7</b>	<b>massima</b>
<b>72</b>	Viterbo	96,11	<b>95,7</b>	<b>massima</b>
<b>73</b>	Rovigo	96,06	<b>95,6</b>	<b>massima</b>
<b>74</b>	Pisa	96,00	<b>95,5</b>	<b>massima</b>
<b>75</b>	Napoli	95,86	<b>95,3</b>	<b>massima</b>
<b>76</b>	Siracusa	95,74	<b>95,1</b>	<b>massima</b>
<b>77</b>	Macerata	95,56	<b>94,8</b>	<b>massima</b>
<b>78</b>	Udine	95,55	<b>94,8</b>	<b>massima</b>
<b>79</b>	Arezzo	95,50	<b>94,7</b>	<b>massima</b>

<b>80</b>	Catanzaro	95,47	<b>94,7</b>	<b>massima</b>
<b>81</b>	Caltanissetta	95,45	<b>94,7</b>	<b>massima</b>
<b>82</b>	Gorizia	95,36	<b>94,5</b>	<b>massima</b>
<b>83</b>	Palermo	94,72	<b>93,5</b>	<b>massima</b>
<b>84</b>	Chieti	94,58	<b>93,3</b>	<b>massima</b>
<b>85</b>	Sassari	94,39	<b>93,0</b>	<b>massima</b>
<b>86</b>	Taranto	94,28	<b>92,8</b>	<b>massima</b>
<b>87</b>	Bari	94,11	<b>92,6</b>	<b>massima</b>
<b>88</b>	Caserta	93,82	<b>92,1</b>	<b>massima</b>
<b>89</b>	Oristano	93,51	<b>91,7</b>	<b>massima</b>
<b>90</b>	Agrigento	93,43	<b>91,5</b>	<b>massima</b>
<b>91</b>	Matera	93,39	<b>91,5</b>	<b>massima</b>
<b>92</b>	Campobasso	93,37	<b>91,4</b>	<b>massima</b>
<b>93</b>	Trieste	93,01	<b>90,9</b>	<b>massima</b>
<b>94</b>	Potenza	92,66	<b>90,3</b>	<b>massima</b>
<b>95</b>	Brindisi	92,19	<b>89,6</b>	<b>massima</b>
<b>96</b>	Lecce	92,07	<b>89,4</b>	<b>massima</b>
<b>97</b>	Vibo Valentia	91,19	<b>88,0</b>	<b>massima</b>
<b>98</b>	Trapani	90,77	<b>87,4</b>	<b>massima</b>
<b>99</b>	Enna	90,30	<b>86,7</b>	<b>massima</b>
<b>100</b>	Pordenone	89,60	<b>85,6</b>	<b>massima</b>
<b>101</b>	Foggia	85,71	<b>79,5</b>	<b>alta</b>
<b>102</b>	Isernia	85,42	<b>79,1</b>	<b>alta</b>
<b>103</b>	Crotone	35,30	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

\* Tra i permessi di soggiorno si considerano di inserimento stabile quelli per lavoro, familiari, per residenza elettiva, per studio e religiosi.

***FONTI:** CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno*

**POLARIZZAZIONE. Indicatore di lunga residenza  
(Censimento 2001)**

N° ord.	Province	Lunga residenza		
		% res. da almeno 10 anni su tot. res.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Treviso	79,6	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Macerata	78,8	<b>98,1</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Asti	78,4	<b>97,1</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Pordenone	77,9	<b>95,9</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Lodi	77,9	<b>95,9</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Piacenza	77,2	<b>94,3</b>	<b>massima</b>
<b>7</b>	Cuneo	77,0	<b>93,8</b>	<b>massima</b>
<b>8</b>	Arezzo	76,9	<b>93,4</b>	<b>massima</b>
<b>9</b>	Matera	76,0	<b>91,4</b>	<b>massima</b>
<b>10</b>	Padova	76,0	<b>91,2</b>	<b>massima</b>
<b>11</b>	Pesaro-Urbino	75,8	<b>90,9</b>	<b>massima</b>
<b>12</b>	Prato	75,6	<b>90,2</b>	<b>massima</b>
<b>13</b>	Pistoia	75,5	<b>90,1</b>	<b>massima</b>
<b>14</b>	Forlì-Cesena	75,5	<b>90,0</b>	<b>massima</b>
<b>15</b>	Ascoli	75,4	<b>89,8</b>	<b>massima</b>
<b>16</b>	Vicenza	75,1	<b>89,2</b>	<b>massima</b>
<b>17</b>	Cremona	75,0	<b>88,9</b>	<b>massima</b>
<b>18</b>	Terni	75,0	<b>88,8</b>	<b>massima</b>
<b>19</b>	Foggia	74,9	<b>88,5</b>	<b>massima</b>
<b>20</b>	Rovigo	74,7	<b>88,1</b>	<b>massima</b>
<b>21</b>	Ancona	74,4	<b>87,3</b>	<b>massima</b>
<b>22</b>	Udine	74,3	<b>87,3</b>	<b>massima</b>
<b>23</b>	Mantova	73,8	<b>86,0</b>	<b>massima</b>
<b>24</b>	Belluno	73,8	<b>85,9</b>	<b>massima</b>
<b>25</b>	Trento	73,2	<b>84,6</b>	<b>massima</b>
<b>26</b>	Brescia	73,1	<b>84,3</b>	<b>massima</b>
<b>27</b>	Pavia	73,1	<b>84,1</b>	<b>massima</b>
<b>28</b>	Perugia	73,0	<b>83,9</b>	<b>massima</b>
<b>29</b>	Siena	72,8	<b>83,5</b>	<b>massima</b>
<b>30</b>	L'Aquila	72,8	<b>83,4</b>	<b>massima</b>
<b>31</b>	Venezia	72,3	<b>82,3</b>	<b>massima</b>
<b>32</b>	Verona	71,8	<b>81,1</b>	<b>massima</b>
<b>33</b>	Ravenna	71,5	<b>80,4</b>	<b>massima</b>
<b>34</b>	Lecco	71,5	<b>80,3</b>	<b>massima</b>
<b>35</b>	Alessandria	71,2	<b>79,5</b>	<b>alta</b>
<b>36</b>	Ferrara	71,1	<b>79,3</b>	<b>alta</b>
<b>37</b>	Gorizia	70,6	<b>78,1</b>	<b>alta</b>

38	Pisa	70,6	<b>78,1</b>	<b>alta</b>
39	Bergamo	70,4	<b>77,7</b>	<b>alta</b>
40	Teramo	70,2	<b>77,3</b>	<b>alta</b>
41	Crotone	70,1	<b>77,1</b>	<b>alta</b>
42	Rieti	69,3	<b>74,9</b>	<b>alta</b>
43	Torino	69,1	<b>74,6</b>	<b>alta</b>
44	Vercelli	69,0	<b>74,2</b>	<b>alta</b>
45	Lecce	68,9	<b>74,1</b>	<b>alta</b>
46	Frosinone	68,9	<b>74,1</b>	<b>alta</b>
47	Viterbo	68,9	<b>74,0</b>	<b>alta</b>
48	Novara	68,8	<b>73,9</b>	<b>alta</b>
49	Bari	68,6	<b>73,4</b>	<b>alta</b>
50	Avellino	68,6	<b>73,2</b>	<b>alta</b>
51	Firenze	68,4	<b>72,7</b>	<b>alta</b>
52	Grosseto	68,3	<b>72,6</b>	<b>alta</b>
53	Biella	68,2	<b>72,4</b>	<b>alta</b>
54	Parma	67,9	<b>71,6</b>	<b>alta</b>
55	Caserta	67,6	<b>71,0</b>	<b>alta</b>
56	Savona	67,5	<b>70,7</b>	<b>alta</b>
57	Modena	67,5	<b>70,7</b>	<b>alta</b>
58	Rimini	67,4	<b>70,5</b>	<b>alta</b>
59	Sondrio	67,1	<b>69,7</b>	<b>alta</b>
60	Genova	66,9	<b>69,2</b>	<b>alta</b>
61	Chieti	66,6	<b>68,5</b>	<b>alta</b>
62	Pescara	66,5	<b>68,3</b>	<b>alta</b>
63	Milano	66,5	<b>68,3</b>	<b>alta</b>
64	Bologna	66,4	<b>68,0</b>	<b>alta</b>
65	Reggio E.	66,3	<b>67,7</b>	<b>alta</b>
66	Varese	66,2	<b>67,5</b>	<b>alta</b>
67	Isernia	65,9	<b>66,8</b>	<b>alta</b>
68	Napoli	65,6	<b>66,0</b>	<b>alta</b>
69	La Spezia	64,6	<b>63,6</b>	<b>alta</b>
70	Cosenza	64,5	<b>63,5</b>	<b>alta</b>
71	Vibo Valentia	64,2	<b>62,5</b>	<b>alta</b>
72	Catanzaro	63,7	<b>61,5</b>	<b>alta</b>
73	Salerno	63,0	<b>59,7</b>	<b>media</b>
74	Lucca	62,9	<b>59,4</b>	<b>media</b>
75	Bolzano	62,6	<b>58,8</b>	<b>media</b>
76	Taranto	62,4	<b>58,4</b>	<b>media</b>
77	Livorno	62,1	<b>57,6</b>	<b>media</b>
78	Messina	62,1	<b>57,6</b>	<b>media</b>
79	Potenza	61,8	<b>56,7</b>	<b>media</b>
80	Verbano C. O.	61,5	<b>56,1</b>	<b>media</b>
81	Roma	61,3	<b>55,5</b>	<b>media</b>



<b>82</b>	Massa C.	61,2	<b>55,4</b>	<b>media</b>
<b>83</b>	Brindisi	60,8	<b>54,4</b>	<b>media</b>
<b>84</b>	Como	60,4	<b>53,5</b>	<b>media</b>
<b>85</b>	Aosta	60,0	<b>52,5</b>	<b>media</b>
<b>86</b>	Enna	59,7	<b>51,7</b>	<b>media</b>
<b>87</b>	Reggio C.	59,6	<b>51,5</b>	<b>media</b>
<b>88</b>	Oristano	58,0	<b>47,6</b>	<b>media</b>
<b>89</b>	Latina	57,6	<b>46,5</b>	<b>media</b>
<b>90</b>	Imperia	57,3	<b>45,8</b>	<b>media</b>
<b>91</b>	Ragusa	56,6	<b>44,2</b>	<b>media</b>
<b>92</b>	Nuoro	56,1	<b>43,1</b>	<b>media</b>
<b>93</b>	Trieste	56,1	<b>43,0</b>	<b>media</b>
<b>94</b>	Sassari	55,9	<b>42,4</b>	<b>media</b>
<b>95</b>	Campobasso	55,7	<b>42,0</b>	<b>media</b>
<b>96</b>	Cagliari	54,3	<b>38,7</b>	<b>bassa</b>
<b>97</b>	Catania	54,3	<b>38,5</b>	<b>bassa</b>
<b>98</b>	Siracusa	53,9	<b>37,7</b>	<b>bassa</b>
<b>99</b>	Palermo	52,9	<b>35,2</b>	<b>bassa</b>
<b>100</b>	Caltanissetta	52,3	<b>33,8</b>	<b>bassa</b>
<b>101</b>	Benevento	50,5	<b>29,5</b>	<b>bassa</b>
<b>102</b>	Agrirento	42,7	<b>10,5</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Trapani	38,8	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*

**POLARIZZAZIONE. Indicatore di ricettività migratoria interna (2003)**

N° ord.	Province	Ricettività migratoria interna		
		% saldo migrat. int. su tot. iscr. anagr.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Livorno	43,5	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Oristano	42,6	<b>98,0</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Enna	41,7	<b>95,8</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Forlì-Cesena	40,2	<b>92,4</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Lodi	40,0	<b>91,9</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Como	39,2	<b>90,0</b>	<b>massima</b>
<b>7</b>	Ferrara	39,0	<b>89,5</b>	<b>massima</b>
<b>8</b>	Vercelli	38,8	<b>89,1</b>	<b>massima</b>
<b>9</b>	Trieste	36,7	<b>84,2</b>	<b>massima</b>
<b>10</b>	Ancona	33,7	<b>77,2</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	La Spezia	32,1	<b>73,4</b>	<b>alta</b>
<b>12</b>	Teramo	32,0	<b>73,3</b>	<b>alta</b>
<b>13</b>	Rovigo	30,9	<b>70,7</b>	<b>alta</b>
<b>14</b>	Rimini	30,6	<b>70,0</b>	<b>alta</b>
<b>15</b>	Sondrio	30,1	<b>68,8</b>	<b>alta</b>
<b>16</b>	Reggio E.	29,6	<b>67,6</b>	<b>alta</b>
<b>17</b>	Gorizia	27,7	<b>63,3</b>	<b>alta</b>
<b>18</b>	Brescia	27,5	<b>62,7</b>	<b>alta</b>
<b>19</b>	Ravenna	27,5	<b>62,7</b>	<b>alta</b>
<b>20</b>	Ascoli	27,1	<b>61,8</b>	<b>alta</b>
<b>21</b>	Mantova	26,5	<b>60,5</b>	<b>alta</b>
<b>22</b>	Bergamo	24,7	<b>56,1</b>	<b>media</b>
<b>23</b>	Modena	24,4	<b>55,3</b>	<b>media</b>
<b>24</b>	Alessandria	24,0	<b>54,6</b>	<b>media</b>
<b>25</b>	Lecco	24,0	<b>54,5</b>	<b>media</b>
<b>26</b>	Novara	23,8	<b>54,0</b>	<b>media</b>
<b>27</b>	Padova	23,5	<b>53,3</b>	<b>media</b>
<b>28</b>	Vicenza	22,6	<b>51,3</b>	<b>media</b>
<b>29</b>	Verbano C. O.	21,9	<b>49,6</b>	<b>media</b>
<b>30</b>	Parma	21,8	<b>49,4</b>	<b>media</b>
<b>31</b>	Siena	21,6	<b>48,8</b>	<b>media</b>
<b>32</b>	Viterbo	21,2	<b>48,1</b>	<b>media</b>
<b>33</b>	Treviso	20,7	<b>46,9</b>	<b>media</b>
<b>34</b>	Cremona	20,4	<b>46,1</b>	<b>media</b>
<b>35</b>	Isernia	20,0	<b>45,2</b>	<b>media</b>
<b>36</b>	Piacenza	18,8	<b>42,5</b>	<b>media</b>

37	Varese	18,4	<b>41,3</b>	<b>media</b>
38	Imperia	17,5	<b>39,3</b>	<b>bassa</b>
39	Pesaro-Urbino	16,7	<b>37,5</b>	<b>bassa</b>
40	Pordenone	16,2	<b>36,3</b>	<b>bassa</b>
41	Udine	15,5	<b>34,6</b>	<b>bassa</b>
42	Crotone	15,4	<b>34,5</b>	<b>bassa</b>
43	Savona	15,3	<b>34,1</b>	<b>bassa</b>
44	Lucca	14,4	<b>32,0</b>	<b>bassa</b>
45	Cuneo	14,1	<b>31,4</b>	<b>bassa</b>
46	Massa C.	13,5	<b>30,0</b>	<b>bassa</b>
47	Aosta	13,3	<b>29,5</b>	<b>bassa</b>
48	Verona	13,2	<b>29,3</b>	<b>bassa</b>
49	Pistoia	13,1	<b>29,0</b>	<b>bassa</b>
50	Caltanissetta	12,9	<b>28,6</b>	<b>bassa</b>
51	Sassari	12,7	<b>28,0</b>	<b>bassa</b>
52	Macerata	11,6	<b>25,6</b>	<b>bassa</b>
53	Belluno	11,1	<b>24,4</b>	<b>bassa</b>
54	Bologna	11,0	<b>24,3</b>	<b>bassa</b>
55	Biella	10,2	<b>22,3</b>	<b>bassa</b>
56	Genova	10,0	<b>21,9</b>	<b>bassa</b>
57	Trento	9,9	<b>21,7</b>	<b>bassa</b>
58	Bolzano	9,8	<b>21,2</b>	<b>bassa</b>
59	Pisa	9,6	<b>21,0</b>	<b>bassa</b>
60	Pavia	9,3	<b>20,3</b>	<b>bassa</b>
61	Asti	7,6	<b>16,3</b>	<b>minima</b>
62	Pescara	7,2	<b>15,3</b>	<b>minima</b>
63	Cagliari	5,7	<b>11,7</b>	<b>minima</b>
64	Venezia	3,7	<b>7,1</b>	<b>minima</b>
65	Grosseto	1,1	<b>1,1</b>	<b>minima</b>
66	Torino	1,1	<b>1,0</b>	<b>minima</b>
67	Siracusa	- 1,6	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
68	Nuoro	- 1,9	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
69	Arezzo	- 3,2	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
70	Chieti	- 4,5	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
71	Perugia	- 7,1	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
72	Catanzaro	- 9,4	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
73	Ragusa	- 10,5	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
74	Benevento	- 10,9	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
75	Terni	- 11,5	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
76	Milano	- 11,6	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
77	Firenze	-12,9	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
78	Avellino	-15,5	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>

<b>79</b>	L'Aquila	- 17,8	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>80</b>	Lecce	- 19,5	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>81</b>	Matera	- 20,0	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>82</b>	Salerno	- 21,1	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>83</b>	Prato	- 21,7	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>84</b>	Trapani	- 23,8	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>85</b>	Vibo Valentia	- 32,7	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>86</b>	Campobasso	- 35,6	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>87</b>	Cosenza	- 36,3	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>88</b>	Roma	- 39,2	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>89</b>	Reggio C.	- 43,5	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>90</b>	Latina	- 46,8	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>91</b>	Taranto	- 50,0	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>92</b>	Messina	- 52,5	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>93</b>	Napoli	- 54,1	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>94</b>	Catania	- 58,3	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>95</b>	Agrigento	- 66,9	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>96</b>	Frosinone	- 69,2	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>97</b>	Rieti	- 79,2	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>98</b>	Caserta	- 105,8	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>99</b>	Bari	- 109,0	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>100</b>	Potenza	- 114,9	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>101</b>	Brindisi	- 131,6	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>102</b>	Foggia	- 149,5	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>103</b>	Palermo	- 151,9	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>

*Fonte: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*

## STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di disagio abitativo (Cens. 2001)

N° ord.	Province	Disagio abitativo*		
		% resid. in sovraffollam. grave	punteggio	fascia
<b>1</b>	Enna	1,2	<b>100,0</b>	<b>minima</b>
<b>2</b>	Benevento	2,9	<b>88,9</b>	<b>minima</b>
<b>3</b>	Teramo	3,2	<b>86,9</b>	<b>minima</b>
<b>4</b>	Trieste	3,4	<b>85,6</b>	<b>minima</b>
<b>5</b>	Cosenza	3,7	<b>83,6</b>	<b>minima</b>
<b>6</b>	Pordenone	3,8	<b>83,0</b>	<b>minima</b>
<b>7</b>	Ascoli	3,9	<b>82,3</b>	<b>minima</b>
<b>8</b>	Pistoia	4,0	<b>81,6</b>	<b>minima</b>
<b>9</b>	Reggio C.	4,1	<b>81,0</b>	<b>minima</b>
<b>10</b>	Oristano	4,1	<b>81,0</b>	<b>minima</b>
<b>11</b>	Viterbo	4,2	<b>80,3</b>	<b>minima</b>
<b>12</b>	Alessandria	4,3	<b>79,7</b>	<b>bassa</b>
<b>13</b>	Avellino	4,3	<b>79,7</b>	<b>bassa</b>
<b>14</b>	Pavia	4,4	<b>79,0</b>	<b>bassa</b>
<b>15</b>	Sondrio	4,4	<b>79,0</b>	<b>bassa</b>
<b>16</b>	Piacenza	4,4	<b>79,0</b>	<b>bassa</b>
<b>17</b>	Arezzo	4,4	<b>79,0</b>	<b>bassa</b>
<b>18</b>	Cremona	4,5	<b>78,4</b>	<b>bassa</b>
<b>19</b>	Taranto	4,8	<b>76,4</b>	<b>bassa</b>
<b>20</b>	Biella	4,9	<b>75,7</b>	<b>bassa</b>
<b>21</b>	Mantova	4,9	<b>75,7</b>	<b>bassa</b>
<b>22</b>	Ferrara	4,9	<b>75,7</b>	<b>bassa</b>
<b>23</b>	Forlì-Cesena	4,9	<b>75,7</b>	<b>bassa</b>
<b>24</b>	Gorizia	5,0	<b>75,1</b>	<b>bassa</b>
<b>25</b>	Vicenza	5,1	<b>74,4</b>	<b>bassa</b>
<b>26</b>	Siena	5,1	<b>74,4</b>	<b>bassa</b>
<b>27</b>	Latina	5,1	<b>74,4</b>	<b>bassa</b>
<b>28</b>	Siracusa	5,1	<b>74,4</b>	<b>bassa</b>
<b>29</b>	Belluno	5,2	<b>73,8</b>	<b>bassa</b>
<b>30</b>	Rovigo	5,2	<b>73,8</b>	<b>bassa</b>
<b>31</b>	Udine	5,2	<b>73,8</b>	<b>bassa</b>
<b>32</b>	Caserta	5,2	<b>73,8</b>	<b>bassa</b>
<b>33</b>	Padova	5,3	<b>73,1</b>	<b>bassa</b>
<b>34</b>	Genova	5,4	<b>72,5</b>	<b>bassa</b>
<b>35</b>	Catania	5,4	<b>72,5</b>	<b>bassa</b>
<b>36</b>	Crotone	5,5	<b>71,8</b>	<b>bassa</b>
<b>37</b>	Treviso	5,7	<b>70,5</b>	<b>bassa</b>

38	Terni	5,7	70,5	bassa
39	Ancona	5,7	70,5	bassa
40	Campobasso	5,7	70,5	bassa
41	Perugia	5,8	69,8	bassa
42	Venezia	5,9	69,2	bassa
43	L'Aquila	6,0	68,5	bassa
44	Asti	6,1	67,9	bassa
45	Livorno	6,1	67,9	bassa
46	Chieti	6,1	67,9	bassa
47	Cuneo	6,2	67,2	bassa
48	Ragusa	6,7	63,9	bassa
49	Sassari	6,8	63,3	bassa
50	Novara	6,9	62,6	bassa
51	Rimini	6,9	62,6	bassa
52	Verona	7,0	62,0	bassa
53	Pesaro-Urbino	7,0	62,0	bassa
54	Palermo	7,0	62,0	bassa
55	Lodi	7,1	61,3	bassa
56	La Spezia	7,1	61,3	bassa
57	Macerata	7,1	61,3	bassa
58	Messina	7,2	60,7	bassa
59	Trapani	7,3	60,0	media
60	Salerno	7,6	58,0	media
61	Vercelli	7,7	57,4	media
62	Imperia	7,7	57,4	media
63	Frosinone	7,7	57,4	media
64	Parma	7,8	56,7	media
65	Massa C.	7,8	56,7	media
66	Roma	7,8	56,7	media
67	Vibo Valentia	7,8	56,7	media
68	Lucca	7,9	56,1	media
69	Ravenna	8,0	55,4	media
70	Reggio E.	8,0	55,4	media
71	Trento	8,1	54,8	media
72	Rieti	8,1	54,8	media
73	Prato	8,3	53,5	media
74	Pescara	8,3	53,5	media
75	Brescia	8,4	52,8	media
76	Matera	8,4	52,8	media
77	Grosseto	8,5	52,1	media
78	Lecce	8,5	52,1	media
79	Como	8,6	51,5	media

<b>80</b>	Bolzano	8,6	<b>51,5</b>	<b>media</b>
<b>81</b>	Bergamo	8,7	<b>50,8</b>	<b>media</b>
<b>82</b>	Varese	8,7	<b>50,8</b>	<b>media</b>
<b>83</b>	Potenza	9,0	<b>48,9</b>	<b>media</b>
<b>84</b>	Firenze	9,2	<b>47,5</b>	<b>media</b>
<b>85</b>	Nuoro	9,4	<b>46,2</b>	<b>media</b>
<b>86</b>	Verbanò C. O.	9,5	<b>45,6</b>	<b>media</b>
<b>87</b>	Agrigento	9,8	<b>43,6</b>	<b>media</b>
<b>88</b>	Brindisi	9,9	<b>43,0</b>	<b>media</b>
<b>89</b>	Catanzaro	10,0	<b>42,3</b>	<b>media</b>
<b>90</b>	Bari	10,2	<b>41,0</b>	<b>media</b>
<b>91</b>	Isernia	10,4	<b>39,7</b>	<b>alta</b>
<b>92</b>	Lecco	10,5	<b>39,0</b>	<b>alta</b>
<b>93</b>	Savona	10,5	<b>39,0</b>	<b>alta</b>
<b>94</b>	Torino	11,3	<b>33,8</b>	<b>alta</b>
<b>95</b>	Modena	11,3	<b>33,8</b>	<b>alta</b>
<b>96</b>	Caltanissetta	12,6	<b>25,3</b>	<b>alta</b>
<b>97</b>	Pisa	13,0	<b>22,6</b>	<b>alta</b>
<b>98</b>	Bologna	13,2	<b>21,3</b>	<b>alta</b>
<b>99</b>	Foggia	13,7	<b>18,0</b>	<b>massima</b>
<b>100</b>	Aosta	13,8	<b>17,4</b>	<b>massima</b>
<b>101</b>	Milano	14,7	<b>11,5</b>	<b>massima</b>
<b>102</b>	Napoli	16,0	<b>3,0</b>	<b>massima</b>
<b>103</b>	Cagliari	16,3	<b>1,0</b>	<b>massima</b>

\* I valori si riferiscono alla popolazione straniera che, al Censimento del 2001, occupava, a vario titolo, delle abitazioni sul territorio italiano e che o era apolide o proveniva dai cosiddetti "Paesi a forte pressione migratoria", costituiti dagli Stati di nuova adesione all'UE (eccetto Malta) e da tutti gli Stati appartenenti all'Europa centro-orientale, all'Africa, all'Asia (eccetto Israele e Giappone) e all'America centro-meridionale.

*N.B. Per "sovraffollamento grave" si intende la condizione per cui il rapporto tra il numero di occupanti un'abitazione e il numero delle stanze di quest'ultima è maggiore di 2.*

***FONTES: CNEI/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT***

# **STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di scolarizzazione (a.s. 2001-02)**

N° ord.	Province	Scolarizzazione superiore		
		% iscr. sc. sup. su resid. 14-19enni	punteggio	fascia
<b>1</b>	Rimini*	160,5	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Pescara*	106,8	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Ascoli	60,8	<b>60,1</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	Genova	57,7	<b>56,9</b>	<b>media</b>
<b>5</b>	Verbano C. O.	50,3	<b>49,2</b>	<b>media</b>
<b>6</b>	Livorno	49,7	<b>48,6</b>	<b>media</b>
<b>7</b>	Cremona	49,1	<b>48,0</b>	<b>media</b>
<b>8</b>	Modena	47,8	<b>46,6</b>	<b>media</b>
<b>9</b>	Aosta	47,5	<b>46,3</b>	<b>media</b>
<b>10</b>	Ferrara	47,1	<b>45,9</b>	<b>media</b>
<b>11</b>	Oristano	46,3	<b>45,0</b>	<b>media</b>
<b>12</b>	Rieti	46,2	<b>45,0</b>	<b>media</b>
<b>13</b>	Ancona	45,0	<b>43,8</b>	<b>media</b>
<b>14</b>	Massa C.	43,7	<b>42,4</b>	<b>media</b>
<b>15</b>	Parma	43,6	<b>42,3</b>	<b>media</b>
<b>16</b>	Savona	43,6	<b>42,2</b>	<b>media</b>
<b>17</b>	Forlì-Cesena	42,6	<b>41,2</b>	<b>media</b>
<b>18</b>	Imperia	42,5	<b>41,2</b>	<b>media</b>
<b>19</b>	Ravenna	42,3	<b>40,9</b>	<b>media</b>
<b>20</b>	Grosseto	40,4	<b>38,9</b>	<b>bassa</b>
<b>21</b>	Alessandria	40,2	<b>38,7</b>	<b>bassa</b>
<b>22</b>	Bari	39,3	<b>37,8</b>	<b>bassa</b>
<b>23</b>	Reggio E.	38,1	<b>36,5</b>	<b>bassa</b>
<b>24</b>	Torino	37,4	<b>35,9</b>	<b>bassa</b>
<b>25</b>	Lecce	37,3	<b>35,7</b>	<b>bassa</b>
<b>26</b>	Pesaro-Urbino	37,2	<b>35,6</b>	<b>bassa</b>
<b>27</b>	Piacenza	37,0	<b>35,4</b>	<b>bassa</b>
<b>28</b>	Perugia	36,5	<b>34,9</b>	<b>bassa</b>
<b>29</b>	Bologna	36,2	<b>34,6</b>	<b>bassa</b>
<b>30</b>	Sassari	35,6	<b>33,9</b>	<b>bassa</b>
<b>31</b>	Terni	35,1	<b>33,4</b>	<b>bassa</b>
<b>32</b>	Padova	34,8	<b>33,1</b>	<b>bassa</b>
<b>33</b>	Gorizia	34,4	<b>32,6</b>	<b>bassa</b>
<b>34</b>	Sondrio	33,6	<b>31,9</b>	<b>bassa</b>
<b>35</b>	Biella	33,3	<b>31,6</b>	<b>bassa</b>
<b>36</b>	Bolzano	33,3	<b>31,6</b>	<b>bassa</b>
<b>37</b>	Cosenza	33,0	<b>31,3</b>	<b>bassa</b>



38	Arezzo	32,9	31,1	bassa
39	Siena	32,4	30,6	bassa
40	La Spezia	32,3	30,5	bassa
41	Milano	31,0	29,1	bassa
42	Pavia	31,0	29,1	bassa
43	Udine	30,6	28,8	bassa
44	Campobasso	30,3	28,4	bassa
45	Cuneo	30,3	28,4	bassa
46	Trieste	30,1	28,2	bassa
47	Agrigento	29,6	27,7	bassa
48	Pisa	29,0	27,0	bassa
49	Venezia	28,6	26,6	bassa
50	Taranto	27,6	25,6	bassa
51	Matera	27,5	25,5	bassa
52	Foggia	27,4	25,4	bassa
53	Caltanissetta	27,4	25,3	bassa
54	Frosinone	27,3	25,3	bassa
55	Varese	27,0	25,0	bassa
56	Cagliari	26,8	24,8	bassa
57	Rovigo	26,8	24,8	bassa
58	Brindisi	26,7	24,7	bassa
59	Pordenone	26,6	24,5	bassa
60	Lucca	26,4	24,4	bassa
61	Vercelli	26,4	24,4	bassa
62	Palermo	25,9	23,8	bassa
63	L'Aquila	25,9	23,8	bassa
64	Roma	25,8	23,8	bassa
65	Lodi	25,8	23,8	bassa
66	Verona	25,4	23,3	bassa
67	Viterbo	25,4	23,3	bassa
68	Novara	24,9	22,8	bassa
69	Trento	24,4	22,3	bassa
70	Vicenza	24,0	21,9	bassa
71	Treviso	24,0	21,8	bassa
72	Lecco	23,8	21,6	bassa
73	Pistoia	23,7	21,5	bassa
74	Catania	23,6	21,4	bassa
75	Belluno	22,7	20,5	bassa
76	Bergamo	22,1	19,9	minima
77	Como	21,2	19,0	minima
78	Brescia	20,6	18,3	minima
79	Mantova	19,8	17,5	minima

<b>80</b>	Macerata	19,6	<b>17,3</b>	<b>minima</b>
<b>81</b>	Reggio C.	19,4	<b>17,1</b>	<b>minima</b>
<b>82</b>	Chieti	19,4	<b>17,0</b>	<b>minima</b>
<b>83</b>	Potenza	19,2	<b>16,8</b>	<b>minima</b>
<b>84</b>	Firenze	18,0	<b>15,6</b>	<b>minima</b>
<b>85</b>	Latina	17,3	<b>14,9</b>	<b>minima</b>
<b>86</b>	Prato	17,2	<b>14,8</b>	<b>minima</b>
<b>87</b>	Caserta	16,3	<b>13,9</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Teramo	14,8	<b>12,2</b>	<b>minima</b>
<b>89</b>	Asti	14,8	<b>12,2</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Nuoro	14,4	<b>11,9</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Trapani	10,1	<b>7,4</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Crotone	9,8	<b>7,1</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Siracusa	9,0	<b>6,3</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Salerno	8,2	<b>5,4</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Catanzaro	8,2	<b>5,4</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Messina	8,1	<b>5,3</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Ragusa	7,6	<b>4,8</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Napoli	6,8	<b>4,0</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Avellino	6,6	<b>3,7</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Isernia	4,4	<b>1,5</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Enna	4,3	<b>1,4</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Vibo Valentia	4,0	<b>1,0</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Benevento	4,0	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

\* Il valore delle province può superare il 100% (come per le prime due in graduatoria) perché il dato sugli iscritti è rapportato a una classe stimata e limitata ai soli residenti (senza cioè contemplare le categorie, in genere minoritarie, di coetanei solo soggiornanti – venuti per motivi di studio – e di irregolari, a cui pure è possibile l'iscrizione a scuola) e potrebbe anche contenere alunni del I anno ancora tredicenni o alunni degli ultimi anni ultradiciannovenni (ripetenti o in ritardo scolastico). Pur con questi fattori di parziale limitazione di cui tener conto (i quali producono una forte anomalia solo a Rimini, unica provincia con scostamento molto elevato dal 100%), l'indicatore mantiene comunque una sua significatività ed è stato lasciato all'interno del sistema. In questi due casi, il punteggio corrispondente è quello massimo di 100, assumendo per ipotesi che il valore sia equivalente al 100% (scolarizzazione piena).

*N.B. Il dato sugli iscritti della Valle d'Aosta e di Bolzano, territori esterni al sistema di rilevazione del MIUR, sono stati forniti dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta e dall'Agenzia statistica ASTAT di Bolzano.*

**FONTE:** CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT e MIUR

## STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di devianza (2003)

N° ord.	Province	Devianza		
		% denunciati str. su tot. sogg.	punteggio	fascia
1	Lecco	1,7	100,0	minima
2	Forlì-Cesena	2,2	96,3	minima
3	Reggio E.	2,3	95,5	minima
4	Parma	2,6	93,8	minima
5	Vicenza	2,6	93,7	minima
6	Treviso	2,6	93,5	minima
7	Mantova	2,7	92,8	minima
8	Crotone	2,8	92,1	minima
9	Modena	3,0	90,6	minima
10	Pordenone	3,1	90,3	minima
11	Siena	3,2	89,5	minima
12	Vibo Valentia	3,2	89,2	minima
13	Brescia	3,3	88,8	minima
14	Vercelli	3,3	88,8	minima
15	Bergamo	3,4	87,8	minima
16	Arezzo	3,6	86,8	minima
17	Cremona	3,7	86,0	minima
18	Prato	3,7	85,7	minima
19	Macerata	3,8	85,4	minima
20	Viterbo	3,9	84,4	minima
21	Rieti	4,0	83,6	minima
22	Grosseto	4,1	83,3	minima
23	Napoli	4,3	81,8	minima
24	Biella	4,3	81,7	minima
25	Venezia	4,3	81,4	minima
26	Perugia	4,4	80,8	minima
27	Bari	4,4	80,7	minima
28	Catanzaro	4,4	80,7	minima
29	Piacenza	4,4	80,6	minima
30	Messina	4,5	80,2	minima
31	Ferrara	4,6	79,6	bassa
32	Bolzano	4,7	79,1	bassa
33	Salerno	4,7	78,9	bassa
34	Lodi	4,7	78,8	bassa
35	Trento	4,7	78,8	bassa
36	Cuneo	4,8	78,4	bassa
37	Milano	4,8	78,4	bassa
38	Pavia	4,8	77,9	bassa
39	Como	4,8	77,8	bassa

40	Sondrio	4,9	77,4	bassa
41	Ancona	4,9	77,3	bassa
42	Padova	4,9	77,2	bassa
43	Palermo	4,9	77,0	bassa
44	Ragusa	5,0	76,7	bassa
45	Catania	5,0	76,5	bassa
46	Matera	5,0	76,4	bassa
47	Belluno	5,1	76,0	bassa
48	Novara	5,1	75,8	bassa
49	Terni	5,2	74,9	bassa
50	Pesaro-Urbino	5,3	74,4	bassa
51	Varese	5,3	74,3	bassa
52	Bologna	5,3	74,3	bassa
53	Reggio C.	5,4	73,9	bassa
54	Aosta	5,4	73,7	bassa
55	Foggia	5,4	73,5	bassa
56	Benevento	5,6	72,7	bassa
57	Verona	5,6	72,6	bassa
58	Rovigo	5,6	72,5	bassa
59	Pisa	5,6	72,1	bassa
60	Siracusa	5,6	72,0	bassa
61	Nuoro	5,8	71,2	bassa
62	Isernia	5,8	70,8	bassa
63	Roma	5,9	70,6	bassa
64	Avellino	5,9	70,2	bassa
65	Asti	5,9	70,0	bassa
66	Cagliari	6,0	69,2	bassa
67	Frosinone	6,2	68,0	bassa
68	L'Aquila	6,3	67,2	bassa
69	Torino	6,5	66,1	bassa
70	Chieti	6,6	65,3	bassa
71	Ravenna	6,8	64,0	bassa
72	Ascoli	6,8	63,8	bassa
73	Caserta	6,9	62,9	bassa
74	Cosenza	7,1	61,7	bassa
75	Campobasso	7,1	61,5	bassa
76	Alessandria	7,1	61,5	bassa
77	Pistoia	7,2	61,1	bassa
78	Firenze	7,2	60,8	bassa
79	Gorizia	7,3	60,1	bassa
80	Sassari	7,3	60,0	media
81	Savona	7,6	58,2	media
82	Latina	8,0	55,6	media
83	Massa C.	8,1	54,7	media

<b>84</b>	Teramo	8,2	<b>54,1</b>	<b>media</b>
<b>85</b>	Trieste	9,0	<b>48,3</b>	<b>media</b>
<b>86</b>	Trapani	9,0	<b>48,0</b>	<b>media</b>
<b>87</b>	Udine	9,3	<b>46,3</b>	<b>media</b>
<b>88</b>	Agrigento	9,3	<b>46,2</b>	<b>media</b>
<b>89</b>	Caltanissetta	9,4	<b>45,1</b>	<b>media</b>
<b>90</b>	Livorno	9,4	<b>45,0</b>	<b>media</b>
<b>91</b>	Pescara	9,6	<b>43,7</b>	<b>media</b>
<b>92</b>	Oristano	9,8	<b>42,6</b>	<b>media</b>
<b>93</b>	Potenza	10,2	<b>40,0</b>	<b>alta</b>
<b>94</b>	Lucca	10,3	<b>38,8</b>	<b>alta</b>
<b>95</b>	Taranto	10,5	<b>37,5</b>	<b>alta</b>
<b>96</b>	Rimini	10,6	<b>36,6</b>	<b>alta</b>
<b>97</b>	Genova	11,2	<b>32,6</b>	<b>alta</b>
<b>98</b>	Lecce	11,3	<b>31,7</b>	<b>alta</b>
<b>99</b>	Verbano C. O.	11,4	<b>31,5</b>	<b>alta</b>
<b>100</b>	Enna	11,6	<b>29,6</b>	<b>alta</b>
<b>101</b>	La Spezia	12,3	<b>25,1</b>	<b>alta</b>
<b>102</b>	Brindisi	13,9	<b>13,2</b>	<b>massima</b>
<b>103</b>	Imperia	15,7	<b>1,0</b>	<b>massima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT e Ministero dell'Interno*

**STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di ricongiungimento familiare  
(2003)**

N° ord.	Province	Ricongiungimento familiare		
		% motivi famil. su tot. sogg.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Pordenone	45,4	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Catania	39,3	<b>83,6</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Oristano	38,0	<b>80,0</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	Chieti	36,5	<b>76,1</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Cremona	36,2	<b>75,3</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Sassari	36,2	<b>75,2</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Vicenza	35,9	<b>74,6</b>	<b>alta</b>
<b>8</b>	Sondrio	35,5	<b>73,5</b>	<b>alta</b>
<b>9</b>	Brindisi	35,2	<b>72,6</b>	<b>alta</b>
<b>10</b>	Biella	34,9	<b>71,7</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	Vercelli	34,7	<b>71,3</b>	<b>alta</b>
<b>12</b>	Teramo	34,3	<b>70,2</b>	<b>alta</b>
<b>13</b>	Pescara	33,9	<b>69,2</b>	<b>alta</b>
<b>14</b>	Ferrara	33,8	<b>69,0</b>	<b>alta</b>
<b>15</b>	Campobasso	33,5	<b>68,0</b>	<b>alta</b>
<b>16</b>	Ancona	32,8	<b>66,3</b>	<b>alta</b>
<b>17</b>	Belluno	32,2	<b>64,7</b>	<b>alta</b>
<b>18</b>	Varese	31,9	<b>63,7</b>	<b>alta</b>
<b>19</b>	Ascoli	31,6	<b>63,1</b>	<b>alta</b>
<b>20</b>	Enna	31,3	<b>62,3</b>	<b>alta</b>
<b>21</b>	Alessandria	31,0	<b>61,4</b>	<b>alta</b>
<b>22</b>	Aosta	30,9	<b>61,2</b>	<b>alta</b>
<b>23</b>	Agrigento	30,9	<b>61,0</b>	<b>alta</b>
<b>24</b>	Avellino	30,7	<b>60,7</b>	<b>alta</b>
<b>25</b>	Lodi	30,5	<b>60,0</b>	<b>media</b>
<b>26</b>	Siracusa	30,4	<b>59,9</b>	<b>media</b>
<b>27</b>	Lecco	30,4	<b>59,9</b>	<b>media</b>
<b>28</b>	Taranto	30,3	<b>59,4</b>	<b>media</b>
<b>29</b>	L'Aquila	30,2	<b>59,2</b>	<b>media</b>
<b>30</b>	Piacenza	30,0	<b>58,7</b>	<b>media</b>
<b>31</b>	Asti	30,0	<b>58,6</b>	<b>media</b>
<b>32</b>	Terni	29,9	<b>58,6</b>	<b>media</b>
<b>33</b>	Macerata	29,9	<b>58,5</b>	<b>media</b>
<b>34</b>	Rovigo	29,7	<b>58,1</b>	<b>media</b>
<b>35</b>	Cuneo	29,6	<b>57,7</b>	<b>media</b>
<b>36</b>	Pisa	29,6	<b>57,6</b>	<b>media</b>

37	Mantova	29,5	57,5	media
38	Reggio E.	29,5	57,3	media
39	Caltanissetta	29,4	57,1	media
40	Nuoro	29,2	56,6	media
41	Imperia	29,0	56,0	media
42	Frosinone	28,9	55,9	media
43	Trento	28,9	55,7	media
44	Como	28,8	55,6	media
45	La Spezia	28,5	54,9	media
46	Pistoia	28,5	54,8	media
47	Pavia	28,5	54,8	media
48	Udine	28,4	54,4	media
49	Novara	28,2	53,8	media
50	Lecce	28,1	53,6	media
51	Lucca	28,1	53,5	media
52	Pesaro-Urbino	28,0	53,3	media
53	Cagliari	27,8	52,9	media
54	Savona	27,8	52,8	media
55	Bergamo	27,5	52,0	media
56	Viterbo	27,1	51,1	media
57	Treviso	27,1	51,1	media
58	Bari	27,1	51,1	media
59	Trapani	27,1	51,0	media
60	Verona	27,0	50,8	media
61	Potenza	26,8	50,3	media
62	Rieti	26,7	50,0	media
63	Palermo	26,6	49,6	media
64	Verbano C. O.	26,5	49,5	media
65	Trieste	26,4	49,1	media
66	Catanzaro	26,0	48,0	media
67	Massa C.	25,8	47,6	media
68	Messina	25,8	47,5	media
69	Brescia	25,7	47,2	media
70	Bolzano	25,6	46,9	media
71	Parma	25,5	46,7	media
72	Livorno	25,1	45,6	media
73	Prato	25,1	45,6	media
74	Isernia	25,1	45,5	media
75	Forlì-Cesena	25,0	45,4	media
76	Ravenna	24,9	45,2	media
77	Rimini	24,4	43,8	media
78	Perugia	24,3	43,4	media

<b>79</b>	Grosseto	24,3	<b>43,4</b>	<b>media</b>
<b>80</b>	Arezzo	24,1	<b>43,0</b>	<b>media</b>
<b>81</b>	Siena	24,0	<b>42,7</b>	<b>media</b>
<b>82</b>	Matera	23,9	<b>42,5</b>	<b>media</b>
<b>83</b>	Bologna	23,7	<b>42,0</b>	<b>media</b>
<b>84</b>	Cosenza	23,7	<b>41,8</b>	<b>media</b>
<b>85</b>	Modena	23,4	<b>41,0</b>	<b>media</b>
<b>86</b>	Napoli	23,4	<b>41,0</b>	<b>media</b>
<b>87</b>	Latina	23,3	<b>40,8</b>	<b>media</b>
<b>88</b>	Venezia	22,9	<b>39,9</b>	<b>bassa</b>
<b>89</b>	Benevento	22,9	<b>39,8</b>	<b>bassa</b>
<b>90</b>	Padova	21,8	<b>36,8</b>	<b>bassa</b>
<b>91</b>	Torino	21,4	<b>35,7</b>	<b>bassa</b>
<b>92</b>	Genova	21,1	<b>35,0</b>	<b>bassa</b>
<b>93</b>	Gorizia	20,9	<b>34,5</b>	<b>bassa</b>
<b>94</b>	Firenze	20,5	<b>33,4</b>	<b>bassa</b>
<b>95</b>	Vibo Valentia	20,3	<b>32,8</b>	<b>bassa</b>
<b>96</b>	Milano	19,7	<b>31,2</b>	<b>bassa</b>
<b>97</b>	Foggia	18,5	<b>28,0</b>	<b>bassa</b>
<b>98</b>	Salerno	16,3	<b>22,3</b>	<b>bassa</b>
<b>99</b>	Ragusa	16,0	<b>21,3</b>	<b>bassa</b>
<b>100</b>	Roma	15,7	<b>20,6</b>	<b>bassa</b>
<b>101</b>	Reggio C.	15,1	<b>19,0</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Caserta	13,9	<b>15,6</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Crotone	8,4	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno*



**STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di insediamento familiare  
(Cens. 2001)**

N° ord.	Province	Insediamento familiare		
		fam. con almeno 1 str. su 1.000 fam.	punteggio	fascia
1	Vicenza	54,5	100,0	massima
2	Trieste	53,7	98,4	massima
3	Verona	52,8	96,6	massima
4	Brescia	50,8	92,4	massima
5	Bolzano	50,0	90,7	massima
6	Prato	49,6	89,9	massima
7	Treviso	49,2	89,1	massima
8	Firenze	48,6	87,9	massima
9	Milano	47,7	86,0	massima
10	Pordenone	47,5	85,5	massima
11	Modena	46,7	83,8	massima
12	Reggio E.	46,5	83,5	massima
13	Macerata	46,5	83,4	massima
14	Perugia	46,0	82,4	massima
15	Roma	45,5	81,3	massima
16	Rimini	43,3	76,9	alta
17	Imperia	43,3	76,9	alta
18	Arezzo	43,3	76,9	alta
19	Siena	42,9	76,0	alta
20	Mantova	42,0	74,1	alta
21	Parma	40,9	71,8	alta
22	Pisa	39,8	69,7	alta
23	Pesaro-Urb.	39,2	68,3	alta
24	Bergamo	39,0	67,9	alta
25	Pistoia	38,7	67,3	alta
26	Gorizia	38,6	67,1	alta
27	Trento	38,6	67,1	alta
28	Bologna	38,3	66,5	alta
29	Ancona	37,6	65,0	alta
30	Varese	36,5	62,7	alta
31	Como	35,9	61,4	alta
32	Piacenza	34,8	59,2	media
33	Forlì-Cesena	34,8	59,2	media
34	Padova	34,4	58,3	media
35	Asti	34,1	57,8	media
36	Cuneo	33,8	57,2	media

37	Cremona	33,6	56,7	media
38	Udine	33,5	56,5	media
39	Ascoli	32,6	54,7	media
40	L'Aquila	32,4	54,2	media
41	Lucca	32,3	54,0	media
42	Novara	32,1	53,6	media
43	Lecco	31,9	53,2	media
44	Ravenna	31,9	53,1	media
45	Torino	31,5	52,4	media
46	Terni	29,9	49,0	media
47	Biella	29,5	48,3	media
48	Teramo	29,3	47,8	media
49	Grosseto	29,1	47,4	media
50	Lodi	29,1	47,4	media
51	Aosta	28,6	46,3	media
52	Massa C.	28,5	46,2	media
53	Ragusa	28,4	46,0	media
54	Vercelli	28,3	45,8	media
55	Genova	27,9	44,9	media
56	Viterbo	27,6	44,2	media
57	Belluno	27,3	43,8	media
58	Livorno	27,2	43,5	media
59	Pavia	26,8	42,7	media
60	Verbano C.O.	26,7	42,4	media
61	Venezia	26,6	42,3	media
62	Alessandria	26,3	41,5	media
63	Savona	24,3	37,4	bassa
64	Latina	23,6	36,1	bassa
65	La Spezia	23,5	35,9	bassa
66	Rieti	22,5	33,8	bassa
67	Sondrio	21,2	31,1	bassa
68	Messina	20,4	29,5	bassa
69	Reggio C.	20,1	28,7	bassa
70	Chieti	20,0	28,5	bassa
71	Pescara	19,9	28,3	bassa
72	Frosinone	19,2	27,0	bassa
73	Rovigo	19,1	26,7	bassa
74	Ferrara	17,7	23,9	bassa
75	Catanzaro	17,3	23,1	bassa
76	Sassari	17,1	22,5	bassa
77	Caserta	16,0	20,2	bassa
78	Palermo	15,5	19,2	minima

<b>79</b>	Siracusa	15,1	<b>18,5</b>	<b>minima</b>
<b>80</b>	Catania	14,5	<b>17,2</b>	<b>minima</b>
<b>81</b>	Napoli	13,9	<b>16,0</b>	<b>minima</b>
<b>82</b>	Trapani	13,9	<b>15,9</b>	<b>minima</b>
<b>83</b>	Foggia	13,8	<b>15,8</b>	<b>minima</b>
<b>84</b>	Campobasso	13,5	<b>15,1</b>	<b>minima</b>
<b>85</b>	Isernia	13,3	<b>14,8</b>	<b>minima</b>
<b>86</b>	Bari	12,9	<b>14,0</b>	<b>minima</b>
<b>87</b>	Crotone	12,9	<b>13,9</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Vibo Valentia	12,7	<b>13,4</b>	<b>minima</b>
<b>89</b>	Matera	12,6	<b>13,2</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Cosenza	12,0	<b>12,1</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Salerno	11,7	<b>11,4</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Cagliari	11,6	<b>11,2</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Brindisi	11,4	<b>10,8</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Avellino	11,2	<b>10,3</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Agrigento	10,0	<b>7,8</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Lecce	9,6	<b>7,1</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Benevento	9,5	<b>6,9</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Nuoro	9,4	<b>6,7</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Taranto	8,6	<b>5,0</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Caltanissetta	8,1	<b>4,0</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Potenza	8,0	<b>3,7</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Oristano	7,6	<b>3,0</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Enna	6,7	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*

**STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di acquisizione di cittadinanza (2003)**

N° ord.	Province	Acquisizione di cittadinanza*		
		acq. cittad. ogni 1.000 sogg.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Oristano	21,2	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Enna	17,2	<b>78,7</b>	<b>alta</b>
<b>3</b>	Sondrio	17,0	<b>77,9</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	Nuoro	15,3	<b>68,8</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Campobasso	13,3	<b>58,1</b>	<b>media</b>
<b>6</b>	Aosta	12,7	<b>54,9</b>	<b>media</b>
<b>7</b>	Cosenza	11,3	<b>47,9</b>	<b>media</b>
<b>8</b>	Potenza	11,2	<b>47,3</b>	<b>media</b>
<b>9</b>	Livorno	11,1	<b>46,7</b>	<b>media</b>
<b>10</b>	Agrigento	11,0	<b>46,0</b>	<b>media</b>
<b>11</b>	Pescara	10,5	<b>43,5</b>	<b>media</b>
<b>12</b>	Chieti	10,2	<b>42,0</b>	<b>media</b>
<b>13</b>	Udine	9,6	<b>38,7</b>	<b>bassa</b>
<b>14</b>	Ascoli	9,3	<b>37,4</b>	<b>bassa</b>
<b>15</b>	Trieste	8,9	<b>35,0</b>	<b>bassa</b>
<b>16</b>	Taranto	8,9	<b>35,0</b>	<b>bassa</b>
<b>17</b>	Teramo	8,7	<b>34,2</b>	<b>bassa</b>
<b>18</b>	Verbano C. O.	8,6	<b>33,8</b>	<b>bassa</b>
<b>19</b>	Belluno	8,5	<b>33,0</b>	<b>bassa</b>
<b>20</b>	Sassari	8,4	<b>32,6</b>	<b>bassa</b>
<b>21</b>	Lucca	8,3	<b>32,0</b>	<b>bassa</b>
<b>22</b>	Caltanissetta	7,9	<b>29,7</b>	<b>bassa</b>
<b>23</b>	La Spezia	7,8	<b>29,5</b>	<b>bassa</b>
<b>24</b>	Genova	7,7	<b>28,9</b>	<b>bassa</b>
<b>25</b>	Varese	7,6	<b>28,4</b>	<b>bassa</b>
<b>26</b>	Siracusa	7,6	<b>28,3</b>	<b>bassa</b>
<b>27</b>	Benevento	7,5	<b>27,9</b>	<b>bassa</b>
<b>28</b>	Vicenza	7,4	<b>27,4</b>	<b>bassa</b>
<b>29</b>	Biella	7,4	<b>27,4</b>	<b>bassa</b>
<b>30</b>	Alessandria	7,3	<b>26,5</b>	<b>bassa</b>
<b>31</b>	Trento	7,2	<b>26,4</b>	<b>bassa</b>
<b>32</b>	Pesaro-Urbino	7,2	<b>26,4</b>	<b>bassa</b>
<b>33</b>	Ancona	7,2	<b>26,3</b>	<b>bassa</b>
<b>34</b>	Imperia	7,1	<b>25,8</b>	<b>bassa</b>
<b>35</b>	Viterbo	7,0	<b>25,2</b>	<b>bassa</b>
<b>36</b>	Grosseto	7,0	<b>25,0</b>	<b>bassa</b>

37	Frosinone	6,7	23,8	bassa
38	Rieti	6,7	23,7	bassa
39	Cuneo	6,7	23,6	bassa
40	Pavia	6,5	22,4	bassa
41	Ferrara	6,5	22,4	bassa
42	Pistoia	6,4	22,1	bassa
43	Rovigo	6,4	21,9	bassa
44	Macerata	6,4	21,8	bassa
45	Bologna	6,2	20,9	bassa
46	Asti	6,0	20,1	bassa
47	Parma	6,0	20,1	bassa
48	Vercelli	6,0	20,1	bassa
49	Lodi	5,9	19,5	minima
50	Verona	5,9	19,3	minima
51	Como	5,9	19,2	minima
52	Cremona	5,7	18,2	minima
53	Savona	5,7	18,1	minima
54	Gorizia	5,6	18,0	minima
55	Brindisi	5,6	17,8	minima
56	Massa C.	5,5	17,5	minima
57	Rimini	5,5	17,2	minima
58	Terni	5,5	17,1	minima
59	Pisa	5,5	17,1	minima
60	Lecco	5,4	16,6	minima
61	Matera	5,3	16,0	minima
62	Catania	5,2	15,9	minima
63	Bari	5,2	15,7	minima
64	Trapani	5,1	15,2	minima
65	Piacenza	5,1	15,2	minima
66	Torino	5,1	15,1	minima
67	Modena	5,0	14,6	minima
68	L'Aquila	5,0	14,6	minima
69	Foggia	4,9	14,3	minima
70	Ravenna	4,9	14,2	minima
71	Isernia	4,9	14,2	minima
72	Arezzo	4,8	13,5	minima
73	Siena	4,7	13,0	minima
74	Novara	4,7	13,0	minima
75	Bergamo	4,6	12,7	minima
76	Pordenone	4,6	12,4	minima
77	Mantova	4,6	12,4	minima
78	Latina	4,5	11,7	minima

<b>79</b>	Padova	4,4	<b>11,7</b>	<b>minima</b>
<b>80</b>	Cagliari	4,4	<b>11,6</b>	<b>minima</b>
<b>81</b>	Venezia	4,4	<b>11,4</b>	<b>minima</b>
<b>82</b>	Avellino	4,4	<b>11,4</b>	<b>minima</b>
<b>83</b>	Perugia	4,4	<b>11,3</b>	<b>minima</b>
<b>84</b>	Lecce	4,3	<b>11,1</b>	<b>minima</b>
<b>85</b>	Palermo	4,3	<b>10,7</b>	<b>minima</b>
<b>86</b>	Reggio E.	4,2	<b>10,5</b>	<b>minima</b>
<b>87</b>	Reggio C.	4,2	<b>10,3</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Forlì-Cesena	4,2	<b>10,3</b>	<b>minima</b>
<b>89</b>	Bolzano	4,2	<b>10,2</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Treviso	4,1	<b>10,1</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Roma	4,1	<b>9,8</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Catanzaro	3,9	<b>8,6</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Firenze	3,8	<b>8,2</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Crotone	3,8	<b>8,1</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Milano	3,6	<b>7,4</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Messina	3,4	<b>6,5</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Brescia	3,3	<b>5,7</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Napoli	3,3	<b>5,5</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Caserta	3,1	<b>4,8</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Ragusa	3,1	<b>4,7</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Salerno	3,0	<b>4,1</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Vibo Valentia	2,7	<b>2,5</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Prato	2,4	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

\* Si tenga presente che il numero di acquisizioni di cittadinanza (11.186 a livello nazionale) non comprende quelle avvenute all'estero (3.453).

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno*

## STABILITÀ SOCIALE. Indicatore di natalità (2003)

N° ord.	Province	Natalità		
		nuovi nati stran. ogni 1.000 resid.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Caltanissetta	24,7	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Reggio E.	24,7	<b>99,7</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Treviso	22,4	<b>88,3</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Lodi	21,7	<b>84,7</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Modena	21,0	<b>81,2</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Bergamo	20,9	<b>81,0</b>	<b>massima</b>
<b>7</b>	Biella	20,5	<b>79,0</b>	<b>alta</b>
<b>8</b>	Brescia	20,3	<b>77,9</b>	<b>alta</b>
<b>9</b>	Mantova	20,0	<b>76,3</b>	<b>alta</b>
<b>10</b>	Asti	20,0	<b>76,2</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	Cremona	19,9	<b>75,7</b>	<b>alta</b>
<b>12</b>	Vicenza	19,9	<b>75,7</b>	<b>alta</b>
<b>13</b>	Ferrara	19,9	<b>75,6</b>	<b>alta</b>
<b>14</b>	Novara	19,6	<b>74,1</b>	<b>alta</b>
<b>15</b>	Prato	19,6	<b>74,1</b>	<b>alta</b>
<b>16</b>	Macerata	19,4	<b>73,4</b>	<b>alta</b>
<b>17</b>	Cuneo	19,4	<b>73,4</b>	<b>alta</b>
<b>18</b>	Bologna	19,1	<b>71,7</b>	<b>alta</b>
<b>19</b>	Pesaro-Urbino	19,1	<b>71,5</b>	<b>alta</b>
<b>20</b>	Padova	18,9	<b>70,7</b>	<b>alta</b>
<b>21</b>	Ascoli	18,8	<b>70,3</b>	<b>alta</b>
<b>22</b>	Forlì-Cesena	18,8	<b>70,2</b>	<b>alta</b>
<b>23</b>	Rovigo	18,7	<b>69,7</b>	<b>alta</b>
<b>24</b>	Pordenone	18,3	<b>67,9</b>	<b>alta</b>
<b>25</b>	Como	18,3	<b>67,5</b>	<b>alta</b>
<b>26</b>	Piacenza	18,1	<b>66,9</b>	<b>alta</b>
<b>27</b>	Teramo	17,9	<b>65,6</b>	<b>alta</b>
<b>28</b>	Roma	17,6	<b>64,1</b>	<b>alta</b>
<b>29</b>	Parma	17,6	<b>64,0</b>	<b>alta</b>
<b>30</b>	Milano	17,6	<b>64,0</b>	<b>alta</b>
<b>31</b>	Torino	17,5	<b>63,5</b>	<b>alta</b>
<b>32</b>	Pavia	17,1	<b>61,9</b>	<b>alta</b>
<b>33</b>	Ravenna	17,1	<b>61,6</b>	<b>alta</b>
<b>34</b>	Alessandria	16,9	<b>60,8</b>	<b>alta</b>
<b>35</b>	Messina	16,9	<b>60,8</b>	<b>alta</b>
<b>36</b>	Varese	16,9	<b>60,7</b>	<b>alta</b>
<b>37</b>	Frosinone	16,5	<b>58,8</b>	<b>media</b>

38	Trento	16,5	58,8	media
39	Siracusa	16,4	58,3	media
40	Belluno	16,3	57,7	media
41	Lecco	16,3	57,7	media
42	Arezzo	16,2	57,3	media
43	Udine	16,2	57,1	media
44	Ragusa	16,0	56,1	media
45	Verona	16,0	56,0	media
46	Ancona	15,9	55,7	media
47	Venezia	15,8	55,3	media
48	Palermo	15,8	55,1	media
49	Taranto	15,8	55,0	media
50	Pistoia	15,6	54,3	media
51	Perugia	15,6	54,0	media
52	Sondrio	15,5	53,5	media
53	Terni	15,2	52,2	media
54	Latina	15,1	51,5	media
55	Lecce	14,9	50,7	media
56	Bari	14,9	50,7	media
57	Bolzano	14,9	50,4	media
58	Genova	14,7	49,7	media
59	Lucca	14,7	49,5	media
60	Chieti	14,6	49,1	media
61	Aosta	14,6	49,0	media
62	Firenze	14,1	46,5	media
63	Siena	13,9	45,4	media
64	Verbano C. O.	13,6	44,0	media
65	Rimini	13,5	43,3	media
66	Catania	13,4	43,2	media
67	Vercelli	13,4	43,2	media
68	Savona	13,3	42,3	media
69	Crotone	13,1	41,7	media
70	Trapani	13,1	41,6	media
71	Pisa	12,8	40,2	media
72	La Spezia	12,4	38,0	bassa
73	Foggia	12,0	36,1	bassa
74	Oristano	11,8	35,1	bassa
75	Avellino	11,5	33,4	bassa
76	Potenza	11,4	32,9	bassa
77	Napoli	11,1	31,3	bassa
78	Campobasso	11,0	30,9	bassa
79	Gorizia	10,8	30,2	bassa



<b>80</b>	Catanzaro	10,8	<b>30,0</b>	<b>bassa</b>
<b>81</b>	L'Aquila	10,8	<b>29,9</b>	<b>bassa</b>
<b>82</b>	Caserta	10,4	<b>27,8</b>	<b>bassa</b>
<b>83</b>	Viterbo	10,3	<b>27,7</b>	<b>bassa</b>
<b>84</b>	Massa C.	10,3	<b>27,6</b>	<b>bassa</b>
<b>85</b>	Imperia	10,0	<b>26,0</b>	<b>bassa</b>
<b>86</b>	Livorno	10,0	<b>25,9</b>	<b>bassa</b>
<b>87</b>	Pescara	10,0	<b>25,9</b>	<b>bassa</b>
<b>88</b>	Enna	9,9	<b>25,4</b>	<b>bassa</b>
<b>89</b>	Cagliari	9,9	<b>25,3</b>	<b>bassa</b>
<b>90</b>	Matera	9,7	<b>24,3</b>	<b>bassa</b>
<b>91</b>	Agrigento	9,5	<b>23,5</b>	<b>bassa</b>
<b>92</b>	Nuoro	9,4	<b>22,9</b>	<b>bassa</b>
<b>93</b>	Benevento	9,3	<b>22,6</b>	<b>bassa</b>
<b>94</b>	Sassari	9,2	<b>22,2</b>	<b>bassa</b>
<b>95</b>	Reggio C.	8,8	<b>19,8</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Grosseto	8,7	<b>19,5</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Cosenza	8,6	<b>19,1</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Rieti	8,5	<b>18,7</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Salerno	7,7	<b>14,3</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Vibo Valentia	7,4	<b>12,8</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Brindisi	7,2	<b>12,2</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Trieste	5,9	<b>5,7</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Isernia	5,0	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di disoccupazione complessiva (2003)**

N° ord.	Province	Disoccupazione complessiva		
		tasso compl. di disoccupazione	punteggio	fascia
<b>1</b>	Lecco	1,3	<b>100,0</b>	<b>minima</b>
<b>2</b>	Bergamo	1,9	<b>97,7</b>	<b>minima</b>
<b>3</b>	Bolzano	2,0	<b>97,4</b>	<b>minima</b>
<b>4</b>	Bologna	2,3	<b>96,2</b>	<b>minima</b>
<b>5</b>	Vercelli	2,4	<b>95,8</b>	<b>minima</b>
<b>6</b>	Piacenza	2,5	<b>95,5</b>	<b>minima</b>
<b>7</b>	Asti	2,6	<b>95,1</b>	<b>minima</b>
<b>8</b>	Mantova	2,6	<b>95,1</b>	<b>minima</b>
<b>9</b>	Vicenza	2,6	<b>95,1</b>	<b>minima</b>
<b>10</b>	Pordenone	2,6	<b>95,1</b>	<b>minima</b>
<b>11</b>	Reggio E.	2,6	<b>95,1</b>	<b>minima</b>
<b>12</b>	Como	2,7	<b>94,7</b>	<b>minima</b>
<b>13</b>	Cremona	2,7	<b>94,7</b>	<b>minima</b>
<b>14</b>	Trento	2,9	<b>94,0</b>	<b>minima</b>
<b>15</b>	Siena	2,9	<b>94,0</b>	<b>minima</b>
<b>16</b>	Ancona	2,9	<b>94,0</b>	<b>minima</b>
<b>17</b>	Padova	3,0	<b>93,6</b>	<b>minima</b>
<b>18</b>	Forlì-Cesena	3,1	<b>93,2</b>	<b>minima</b>
<b>19</b>	Modena	3,1	<b>93,2</b>	<b>minima</b>
<b>20</b>	Parma	3,1	<b>93,2</b>	<b>minima</b>
<b>21</b>	Brescia	3,2	<b>92,8</b>	<b>minima</b>
<b>22</b>	Pesaro-Urbino	3,2	<b>92,8</b>	<b>minima</b>
<b>23</b>	Verona	3,3	<b>92,4</b>	<b>minima</b>
<b>24</b>	Varese	3,4	<b>92,1</b>	<b>minima</b>
<b>25</b>	Treviso	3,4	<b>92,1</b>	<b>minima</b>
<b>26</b>	Biella	3,5	<b>91,7</b>	<b>minima</b>
<b>27</b>	Sondrio	3,5	<b>91,7</b>	<b>minima</b>
<b>28</b>	Arezzo	3,5	<b>91,7</b>	<b>minima</b>
<b>29</b>	Teramo	3,5	<b>91,7</b>	<b>minima</b>
<b>30</b>	Alessandria	3,7	<b>90,9</b>	<b>minima</b>
<b>31</b>	Novara	3,7	<b>90,9</b>	<b>minima</b>
<b>32</b>	Rimini	3,7	<b>90,9</b>	<b>minima</b>
<b>33</b>	Ferrara	3,9	<b>90,2</b>	<b>minima</b>
<b>34</b>	Firenze	3,9	<b>90,2</b>	<b>minima</b>
<b>35</b>	Cuneo	4,0	<b>89,8</b>	<b>minima</b>
<b>36</b>	Venezia	4,0	<b>89,8</b>	<b>minima</b>
<b>37</b>	Aosta	4,1	<b>89,4</b>	<b>minima</b>
<b>38</b>	Imperia	4,1	<b>89,4</b>	<b>minima</b>

<b>39</b>	Trieste	4,2	<b>89,0</b>	<b>minima</b>
<b>40</b>	Pistoia	4,2	<b>89,0</b>	<b>minima</b>
<b>41</b>	Macerata	4,2	<b>89,0</b>	<b>minima</b>
<b>42</b>	Savona	4,3	<b>88,7</b>	<b>minima</b>
<b>43</b>	Udine	4,3	<b>88,7</b>	<b>minima</b>
<b>44</b>	Ravenna	4,4	<b>88,3</b>	<b>minima</b>
<b>45</b>	Verbano C. O.	4,5	<b>87,9</b>	<b>minima</b>
<b>46</b>	Milano	4,5	<b>87,9</b>	<b>minima</b>
<b>47</b>	Pavia	4,5	<b>87,9</b>	<b>minima</b>
<b>48</b>	Pisa	4,5	<b>87,9</b>	<b>minima</b>
<b>49</b>	Chieti	4,5	<b>87,9</b>	<b>minima</b>
<b>50</b>	Lodi	4,6	<b>87,5</b>	<b>minima</b>
<b>51</b>	Belluno	4,7	<b>87,2</b>	<b>minima</b>
<b>52</b>	Rovigo	4,7	<b>87,2</b>	<b>minima</b>
<b>53</b>	Prato	4,7	<b>87,2</b>	<b>minima</b>
<b>54</b>	Perugia	4,7	<b>87,2</b>	<b>minima</b>
<b>55</b>	Gorizia	4,9	<b>86,4</b>	<b>minima</b>
<b>56</b>	Ascoli	5,1	<b>85,6</b>	<b>minima</b>
<b>57</b>	La Spezia	5,2	<b>85,3</b>	<b>minima</b>
<b>58</b>	Lucca	5,8	<b>83,0</b>	<b>minima</b>
<b>59</b>	Torino	6,0	<b>82,2</b>	<b>minima</b>
<b>60</b>	Pescara	6,2	<b>81,5</b>	<b>minima</b>
<b>61</b>	Livorno	6,4	<b>80,7</b>	<b>minima</b>
<b>62</b>	Grosseto	6,6	<b>80,0</b>	<b>bassa</b>
<b>63</b>	Terni	6,6	<b>80,0</b>	<b>bassa</b>
<b>64</b>	Genova	7,2	<b>77,7</b>	<b>bassa</b>
<b>65</b>	L'Aquila	7,4	<b>77,0</b>	<b>bassa</b>
<b>66</b>	Rieti	7,6	<b>76,2</b>	<b>bassa</b>
<b>67</b>	Massa C.	7,7	<b>75,8</b>	<b>bassa</b>
<b>68</b>	Roma	8,0	<b>74,7</b>	<b>bassa</b>
<b>69</b>	Latina	8,8	<b>71,7</b>	<b>bassa</b>
<b>70</b>	Viterbo	10,1	<b>66,7</b>	<b>bassa</b>
<b>71</b>	Benevento	10,6	<b>64,9</b>	<b>bassa</b>
<b>72</b>	Brindisi	11,3	<b>62,2</b>	<b>bassa</b>
<b>73</b>	Bari	11,5	<b>61,5</b>	<b>bassa</b>
<b>74</b>	Isernia	11,6	<b>61,1</b>	<b>bassa</b>
<b>75</b>	Avellino	11,9	<b>59,9</b>	<b>media</b>
<b>76</b>	Campobasso	12,6	<b>57,3</b>	<b>media</b>
<b>77</b>	Trapani	12,9	<b>56,2</b>	<b>media</b>
<b>78</b>	Frosinone	13,5	<b>53,9</b>	<b>media</b>
<b>79</b>	Ragusa	13,7	<b>53,1</b>	<b>media</b>
<b>80</b>	Siracusa	13,8	<b>52,8</b>	<b>media</b>
<b>81</b>	Foggia	13,9	<b>52,4</b>	<b>media</b>
<b>82</b>	Sassari	13,9	<b>52,4</b>	<b>media</b>

<b>83</b>	Nuoro	14,9	<b>48,6</b>	<b>media</b>
<b>84</b>	Potenza	15,3	<b>47,1</b>	<b>media</b>
<b>85</b>	Salerno	15,4	<b>46,7</b>	<b>media</b>
<b>86</b>	Taranto	16,3	<b>43,3</b>	<b>media</b>
<b>87</b>	Matera	17,4	<b>39,2</b>	<b>alta</b>
<b>88</b>	Lecce	17,6	<b>38,4</b>	<b>alta</b>
<b>89</b>	Oristano	18,4	<b>35,4</b>	<b>alta</b>
<b>90</b>	Cagliari	19,1	<b>32,7</b>	<b>alta</b>
<b>91</b>	Catanzaro	20,1	<b>29,0</b>	<b>alta</b>
<b>92</b>	Caltanissetta	20,6	<b>27,1</b>	<b>alta</b>
<b>93</b>	Agrigento	21,4	<b>24,0</b>	<b>alta</b>
<b>94</b>	Cosenza	21,9	<b>22,2</b>	<b>alta</b>
<b>95</b>	Catania	22,0	<b>21,8</b>	<b>alta</b>
<b>96</b>	Messina	22,1	<b>21,4</b>	<b>alta</b>
<b>97</b>	Enna	22,3	<b>20,6</b>	<b>alta</b>
<b>98</b>	Caserta	22,4	<b>20,3</b>	<b>alta</b>
<b>99</b>	Crotone	22,8	<b>18,8</b>	<b>massima</b>
<b>100</b>	Palermo	22,9	<b>18,4</b>	<b>massima</b>
<b>101</b>	Napoli	23,6	<b>15,7</b>	<b>massima</b>
<b>102</b>	Vibo Valentia	24,9	<b>10,8</b>	<b>massima</b>
<b>103</b>	Reggio C.	27,5	<b>1,0</b>	<b>massima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati ISTAT*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di fabbisogno relativo di manodopera straniera (2003)**

N° ord.	Regioni	Fabbisogno relativo di manodopera straniera		
		% fabbis. manod. str. su tot. fabbis.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Imperia	48,1	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Lodi	44,9	<b>89,3</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Piacenza	44,8	<b>89,2</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Parma	44,2	<b>86,9</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Vercelli	44,0	<b>86,5</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Biella	42,8	<b>82,4</b>	<b>massima</b>
<b>7</b>	Brescia	41,1	<b>76,6</b>	<b>alta</b>
<b>8</b>	Alessandria	41,0	<b>76,5</b>	<b>alta</b>
<b>9</b>	Pisa	41,0	<b>76,4</b>	<b>alta</b>
<b>10</b>	Pordenone	40,1	<b>73,4</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	Taranto	39,8	<b>72,5</b>	<b>alta</b>
<b>12</b>	Ravenna	39,8	<b>72,3</b>	<b>alta</b>
<b>13</b>	Udine	39,6	<b>71,6</b>	<b>alta</b>
<b>14</b>	Trento	39,5	<b>71,3</b>	<b>alta</b>
<b>15</b>	Pavia	39,3	<b>70,8</b>	<b>alta</b>
<b>16</b>	Venezia	39,3	<b>70,7</b>	<b>alta</b>
<b>17</b>	Reggio E.	39,1	<b>70,2</b>	<b>alta</b>
<b>18</b>	Rimini	38,9	<b>69,5</b>	<b>alta</b>
<b>19</b>	Cremona	38,8	<b>68,9</b>	<b>alta</b>
<b>20</b>	Como	38,5	<b>68,1</b>	<b>alta</b>
<b>21</b>	Verona	37,9	<b>66,1</b>	<b>alta</b>
<b>22</b>	Asti	37,8	<b>65,8</b>	<b>alta</b>
<b>23</b>	Bergamo	37,8	<b>65,7</b>	<b>alta</b>
<b>24</b>	Vicenza	37,8	<b>65,6</b>	<b>alta</b>
<b>25</b>	Bologna	37,7	<b>65,4</b>	<b>alta</b>
<b>26</b>	Perugia	37,7	<b>65,3</b>	<b>alta</b>
<b>27</b>	Rieti	37,7	<b>65,3</b>	<b>alta</b>
<b>28</b>	Lecco	37,4	<b>64,4</b>	<b>alta</b>
<b>29</b>	Varese	37,3	<b>64,1</b>	<b>alta</b>
<b>30</b>	Prato	37,3	<b>64,0</b>	<b>alta</b>
<b>31</b>	Ferrara	37,3	<b>63,9</b>	<b>alta</b>
<b>32</b>	Savona	37,1	<b>63,3</b>	<b>alta</b>
<b>33</b>	Novara	36,9	<b>62,9</b>	<b>alta</b>
<b>34</b>	Mantova	36,9	<b>62,6</b>	<b>alta</b>
<b>35</b>	Forlì-Cesena	36,7	<b>62,1</b>	<b>alta</b>
<b>36</b>	Pescara	36,5	<b>61,4</b>	<b>alta</b>

37	Aosta	36,4	<b>61,0</b>	<b>alta</b>
38	Bolzano	36,3	<b>60,9</b>	<b>alta</b>
39	Lucca	35,8	<b>59,2</b>	<b>media</b>
40	Treviso	35,3	<b>57,5</b>	<b>media</b>
41	Cuneo	35,3	<b>57,4</b>	<b>media</b>
42	Genova	35,2	<b>57,1</b>	<b>media</b>
43	Grosseto	35,1	<b>56,8</b>	<b>media</b>
44	Trieste	34,8	<b>55,6</b>	<b>media</b>
45	Padova	34,6	<b>55,0</b>	<b>media</b>
46	Livorno	34,0	<b>53,0</b>	<b>media</b>
47	Torino	34,0	<b>52,9</b>	<b>media</b>
48	Ancona	33,6	<b>51,6</b>	<b>media</b>
49	Roma	33,1	<b>50,0</b>	<b>media</b>
50	Pesaro-Urbino	33,0	<b>49,9</b>	<b>media</b>
51	Modena	32,7	<b>48,8</b>	<b>media</b>
52	Arezzo	32,6	<b>48,3</b>	<b>media</b>
53	Salerno	32,6	<b>48,3</b>	<b>media</b>
54	Firenze	32,4	<b>47,7</b>	<b>media</b>
55	Catanzaro	32,1	<b>46,6</b>	<b>media</b>
56	Macerata	31,9	<b>45,9</b>	<b>media</b>
57	Potenza	31,6	<b>45,0</b>	<b>media</b>
58	Foggia	31,6	<b>44,9</b>	<b>media</b>
59	Gorizia	31,5	<b>44,8</b>	<b>media</b>
60	La Spezia	31,3	<b>44,0</b>	<b>media</b>
61	Milano	30,7	<b>42,0</b>	<b>media</b>
62	Lecce	30,7	<b>42,0</b>	<b>media</b>
63	Siena	30,4	<b>41,2</b>	<b>media</b>
64	Cosenza	29,9	<b>39,5</b>	<b>bassa</b>
65	Verbano C. O.	29,3	<b>37,3</b>	<b>bassa</b>
66	Terni	29,0	<b>36,4</b>	<b>bassa</b>
67	Matera	28,7	<b>35,2</b>	<b>bassa</b>
68	Siracusa	28,6	<b>35,0</b>	<b>bassa</b>
69	Chieti	28,5	<b>34,6</b>	<b>bassa</b>
70	Frosinone	28,2	<b>33,7</b>	<b>bassa</b>
71	Pistoia	28,2	<b>33,6</b>	<b>bassa</b>
72	Napoli	28,1	<b>33,4</b>	<b>bassa</b>
73	Reggio C.	27,5	<b>31,2</b>	<b>bassa</b>
74	Massa C.	27,3	<b>30,7</b>	<b>bassa</b>
75	Trapani	27,2	<b>30,5</b>	<b>bassa</b>
76	Teramo	27,2	<b>30,2</b>	<b>bassa</b>
77	Latina	27,1	<b>30,0</b>	<b>bassa</b>
78	Messina	26,6	<b>28,3</b>	<b>bassa</b>

<b>79</b>	Caserta	26,5	<b>28,0</b>	<b>bassa</b>
<b>80</b>	Bari	26,4	<b>27,7</b>	<b>bassa</b>
<b>81</b>	Belluno	26,2	<b>27,1</b>	<b>bassa</b>
<b>82</b>	Sondrio	26,0	<b>26,2</b>	<b>bassa</b>
<b>83</b>	Cagliari	25,9	<b>26,0</b>	<b>bassa</b>
<b>84</b>	Rovigo	25,4	<b>24,3</b>	<b>bassa</b>
<b>85</b>	Palermo	25,3	<b>24,1</b>	<b>bassa</b>
<b>86</b>	Viterbo	25,3	<b>24,1</b>	<b>bassa</b>
<b>87</b>	Ragusa	25,1	<b>23,4</b>	<b>bassa</b>
<b>88</b>	Nuoro	25,1	<b>23,3</b>	<b>bassa</b>
<b>89</b>	Crotone	24,0	<b>19,6</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Isernia	23,9	<b>19,2</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Enna	23,8	<b>19,0</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Avellino	23,4	<b>17,6</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Benevento	23,2	<b>17,1</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	L'Aquila	22,7	<b>15,5</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Ascoli	22,7	<b>15,4</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Catania	22,2	<b>13,8</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Sassari	22,2	<b>13,8</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Campobasso	21,7	<b>12,1</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Vibo Valentia	21,7	<b>11,9</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Brindisi	21,0	<b>9,8</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Agrigento	20,6	<b>8,5</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Caltanissetta	20,1	<b>6,8</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Oristano	18,4	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Sistema Excelsior di Ministero del Lavoro-  
Unioncamere*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore del potere di assorbimento del mercato lavorativo (2003)**

N° ord.	Province	Potere di assorbimento del mercato lavorativo*		
		% assunz. str. a t.i. su tot. ass. a t.i.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Bolzano	32,7	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Treviso	28,6	<b>86,9</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Brescia	26,9	<b>81,5</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Pordenone	25,6	<b>77,3</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Trento	25,5	<b>77,0</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Prato	24,3	<b>73,1</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Macerata	23,1	<b>69,3</b>	<b>alta</b>
<b>8</b>	Vicenza	23,1	<b>69,3</b>	<b>alta</b>
<b>9</b>	Ravenna	22,5	<b>67,4</b>	<b>alta</b>
<b>10</b>	Mantova	22,4	<b>66,9</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	Piacenza	22,1	<b>66,2</b>	<b>alta</b>
<b>12</b>	Verona	21,5	<b>64,2</b>	<b>alta</b>
<b>13</b>	Bergamo	21,4	<b>63,8</b>	<b>alta</b>
<b>14</b>	Forlì-Cesena	21,4	<b>63,8</b>	<b>alta</b>
<b>15</b>	Perugia	21,4	<b>63,8</b>	<b>alta</b>
<b>16</b>	Modena	21,3	<b>63,6</b>	<b>alta</b>
<b>17</b>	Asti	20,6	<b>61,4</b>	<b>alta</b>
<b>18</b>	Gorizia	20,6	<b>61,3</b>	<b>alta</b>
<b>19</b>	Arezzo	20,4	<b>60,7</b>	<b>alta</b>
<b>20</b>	Cremona	19,7	<b>58,6</b>	<b>media</b>
<b>21</b>	Udine	19,3	<b>57,1</b>	<b>media</b>
<b>22</b>	Siena	19,2	<b>56,8</b>	<b>media</b>
<b>23</b>	Padova	19,2	<b>56,7</b>	<b>media</b>
<b>24</b>	Reggio E.	19,0	<b>56,3</b>	<b>media</b>
<b>25</b>	Cuneo	19,0	<b>56,2</b>	<b>media</b>
<b>26</b>	Parma	19,0	<b>56,1</b>	<b>media</b>
<b>27</b>	Firenze	18,5	<b>54,7</b>	<b>media</b>
<b>28</b>	Lodi	18,3	<b>54,0</b>	<b>media</b>
<b>29</b>	Pesaro-Urbino	18,3	<b>53,9</b>	<b>media</b>
<b>30</b>	Rimini	18,0	<b>53,1</b>	<b>media</b>
<b>31</b>	Trieste	18,0	<b>52,9</b>	<b>media</b>
<b>32</b>	Savona	17,8	<b>52,3</b>	<b>media</b>
<b>33</b>	Venezia	17,5	<b>51,4</b>	<b>media</b>
<b>34</b>	Teramo	17,4	<b>51,0</b>	<b>media</b>
<b>35</b>	Pistoia	17,3	<b>50,8</b>	<b>media</b>
<b>36</b>	Lecco	17,2	<b>50,5</b>	<b>media</b>



37	L'Aquila	17,1	50,0	media
38	Ascoli	17,0	49,8	media
39	Bologna	16,9	49,6	media
40	Ancona	16,8	49,1	media
41	Alessandria	16,3	47,7	media
42	Belluno	16,3	47,5	media
43	Pavia	16,2	47,1	media
44	Como	15,6	45,3	media
45	Milano	15,5	45,0	media
46	Grosseto	15,5	45,0	media
47	Novara	15,3	44,2	media
48	Torino	14,9	43,0	media
49	Terni	14,8	42,8	media
50	Vercelli	14,7	42,6	media
51	Varese	14,7	42,4	media
52	Imperia	14,3	41,1	media
53	Biella	14,2	40,9	media
54	La Spezia	14,2	40,8	media
55	Pisa	13,7	39,1	bassa
56	Verbano C. O.	13,4	38,3	bassa
57	Genova	13,1	37,4	bassa
58	Sondrio	12,9	36,6	bassa
59	Aosta	12,5	35,3	bassa
60	Lucca	12,3	34,8	bassa
61	Pescara	12,1	34,0	bassa
62	Rieti	12,1	34,0	bassa
63	Roma	11,9	33,5	bassa
64	Viterbo	11,9	33,5	bassa
65	Ferrara	11,5	32,2	bassa
66	Massa C.	11,4	31,7	bassa
67	Latina	10,8	29,9	bassa
68	Rovigo	10,7	29,5	bassa
69	Livorno	10,6	29,3	bassa
70	Ragusa	10,2	28,1	bassa
71	Frosinone	9,5	25,8	bassa
72	Chieti	9,5	25,8	bassa
73	Avellino	8,4	22,4	bassa
74	Isernia	6,9	17,4	minima
75	Reggio C.	6,8	17,0	minima
76	Benevento	6,7	16,7	minima
77	Caserta	6,5	16,2	minima
78	Crotone	6,4	16,0	minima

<b>79</b>	Campobasso	6,1	<b>14,9</b>	<b>minima</b>
<b>80</b>	Catanzaro	5,8	<b>13,9</b>	<b>minima</b>
<b>81</b>	Messina	5,5	<b>13,1</b>	<b>minima</b>
<b>82</b>	Napoli	5,4	<b>12,5</b>	<b>minima</b>
<b>83</b>	Potenza	5,4	<b>12,5</b>	<b>minima</b>
<b>84</b>	Salerno	5,4	<b>12,5</b>	<b>minima</b>
<b>85</b>	Vibo Valentia	5,2	<b>11,9</b>	<b>minima</b>
<b>86</b>	Foggia	5,2	<b>11,9</b>	<b>minima</b>
<b>87</b>	Matera	5,0	<b>11,3</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Bari	4,9	<b>10,9</b>	<b>minima</b>
<b>89</b>	Trapani	4,6	<b>9,9</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Siracusa	4,5	<b>9,7</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Cosenza	4,5	<b>9,6</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Lecce	4,1	<b>8,5</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Catania	3,9	<b>7,9</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Agrigento	3,9	<b>7,8</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Palermo	3,7	<b>7,3</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Enna	3,7	<b>7,1</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Brindisi	3,6	<b>6,7</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Sassari	3,2	<b>5,7</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Taranto	3,2	<b>5,5</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Caltanissetta	3,1	<b>5,2</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Nuoro	2,2	<b>2,2</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Oristano	2,1	<b>2,0</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Cagliari	1,8	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

\* Occorre tenere presente che il valore è ricavato in base al numero delle assunzioni di cui l'INAIL è in grado di fornire la ripartizione territoriale per regioni e province (3.678.746 totali a livello nazionale, di cui 541.533 relative a stranieri); numero che non comprende la quota di "non attribuiti", ossia di assunzioni la cui attribuzione territoriale non è possibile (395.625 a livello nazionale, di cui 230.280 relative a stranieri)

***Fonte:** CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati INAIL*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di vitalità del mercato lavorativo (2003)**

N° ord.	Province	Vitalità del mercato lavorativo*		
		% saldi assun.-cess. su tot. assun.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Trento	29,0	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Palermo	22,5	<b>76,3</b>	<b>alta</b>
<b>3</b>	Treviso	22,0	<b>74,5</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	Enna	20,6	<b>69,6</b>	<b>alta</b>
<b>5</b>	Oristano	20,4	<b>68,9</b>	<b>alta</b>
<b>6</b>	Genova	19,1	<b>64,0</b>	<b>alta</b>
<b>7</b>	Bolzano	17,3	<b>57,3</b>	<b>media</b>
<b>8</b>	Verbanò C. O.	17,2	<b>57,1</b>	<b>media</b>
<b>9</b>	Alessandria	16,9	<b>56,1</b>	<b>media</b>
<b>10</b>	Sondrio	16,7	<b>55,5</b>	<b>media</b>
<b>11</b>	Padova	16,7	<b>55,3</b>	<b>media</b>
<b>12</b>	Parma	16,7	<b>55,3</b>	<b>media</b>
<b>13</b>	Gorizia	16,6	<b>54,9</b>	<b>media</b>
<b>14</b>	Isernia	16,5	<b>54,5</b>	<b>media</b>
<b>15</b>	Chieti	16,0	<b>52,6</b>	<b>media</b>
<b>16</b>	Piacenza	15,8	<b>51,9</b>	<b>media</b>
<b>17</b>	Bergamo	15,5	<b>50,9</b>	<b>media</b>
<b>18</b>	Pescara	15,5	<b>50,9</b>	<b>media</b>
<b>19</b>	Novara	15,3	<b>50,3</b>	<b>media</b>
<b>20</b>	Lecco	15,3	<b>50,2</b>	<b>media</b>
<b>21</b>	Pordenone	15,2	<b>49,7</b>	<b>media</b>
<b>22</b>	Varese	15,2	<b>49,7</b>	<b>media</b>
<b>23</b>	Ancona	14,7	<b>48,1</b>	<b>media</b>
<b>24</b>	Benevento	14,4	<b>47,1</b>	<b>media</b>
<b>25</b>	Reggio E.	14,2	<b>46,2</b>	<b>media</b>
<b>26</b>	Como	13,8	<b>44,8</b>	<b>media</b>
<b>27</b>	Mantova	13,6	<b>44,1</b>	<b>media</b>
<b>28</b>	Livorno	13,5	<b>43,7</b>	<b>media</b>
<b>29</b>	Biella	13,4	<b>43,4</b>	<b>media</b>
<b>30</b>	Aosta	13,3	<b>43,0</b>	<b>media</b>
<b>31</b>	Rovigo	13,1	<b>42,1</b>	<b>media</b>
<b>32</b>	Udine	12,8	<b>41,1</b>	<b>media</b>
<b>33</b>	Ferrara	12,7	<b>40,9</b>	<b>media</b>
<b>34</b>	Agrigento	12,0	<b>38,1</b>	<b>bassa</b>
<b>35</b>	Catania	11,9	<b>38,0</b>	<b>bassa</b>
<b>36</b>	Belluno	11,9	<b>37,8</b>	<b>bassa</b>

37	Massa C.	11,7	37,1	bassa
38	Terni	11,7	37,0	bassa
39	Bologna	11,5	36,5	bassa
40	Trieste	10,9	34,2	bassa
41	Rimini	10,7	33,5	bassa
42	Forlì-Cesena	10,7	33,4	bassa
43	Rieti	10,6	33,3	bassa
44	Lodi	10,4	32,6	bassa
45	Venezia	10,4	32,3	bassa
46	Siena	10,0	30,7	bassa
47	Vercelli	9,9	30,6	bassa
48	La Spezia	9,6	29,6	bassa
49	Pistoia	9,6	29,3	bassa
50	Pesaro-Urbino	9,5	29,2	bassa
51	Cuneo	9,5	29,1	bassa
52	Viterbo	9,3	28,3	bassa
53	Cremona	8,6	25,7	bassa
54	Matera	8,4	25,1	bassa
55	Perugia	8,0	23,6	bassa
56	Messina	7,8	22,9	bassa
57	Lucca	7,8	22,8	bassa
58	Reggio C.	7,7	22,7	bassa
59	Lecce	7,7	22,4	bassa
60	Macerata	7,5	21,7	bassa
61	Siracusa	7,5	21,7	bassa
62	Torino	7,4	21,3	bassa
63	Modena	7,0	19,9	minima
64	Ravenna	6,9	19,6	minima
65	Arezzo	6,7	18,9	minima
66	Caltanissetta	6,6	18,6	minima
67	Milano	6,4	17,7	minima
68	Roma	6,3	17,4	minima
69	Verona	6,0	16,3	minima
70	Pavia	5,9	16,1	minima
71	Ascoli	5,8	15,6	minima
72	Savona	5,7	15,4	minima
73	Brescia	5,4	14,0	minima
74	Trapani	5,1	13,1	minima
75	Vicenza	4,6	11,4	minima
76	Imperia	4,2	9,9	minima
77	Frosinone	4,0	9,2	minima
78	Pisa	3,8	8,5	minima

<b>79</b>	Catanzaro	3,7	<b>8,0</b>	<b>minima</b>
<b>80</b>	Avellino	3,7	<b>7,8</b>	<b>minima</b>
<b>81</b>	Teramo	3,2	<b>6,2</b>	<b>minima</b>
<b>82</b>	Sassari	2,7	<b>4,3</b>	<b>minima</b>
<b>83</b>	Taranto	2,6	<b>3,8</b>	<b>minima</b>
<b>84</b>	Asti	2,3	<b>3,1</b>	<b>minima</b>
<b>85</b>	Firenze	2,3	<b>3,0</b>	<b>minima</b>
<b>86</b>	Vibo Valentia	2,0	<b>1,8</b>	<b>minima</b>
<b>87</b>	Grosseto	1,8	<b>1,0</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Nuoro	0,0	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>89</b>	Cosenza	-0,7	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>90</b>	Brindisi	-1,4	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>91</b>	Cagliari	-1,7	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>92</b>	Bari	-2,3	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>93</b>	Potenza	-2,8	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>94</b>	Napoli	-3,5	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>95</b>	L'Aquila	-4,0	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>96</b>	Ragusa	-4,2	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>97</b>	Foggia	-4,5	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>98</b>	Campobasso	-6,9	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>99</b>	Salerno	-9,7	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>100</b>	Crotone	-10,3	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>101</b>	Caserta	-21,1	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>102</b>	Latina	-23,7	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>
<b>103</b>	Prato	-28,5	<b>0,0</b>	<i>nulla</i>

\* Si tenga presente che il valore è ricavato in base al numero delle assunzioni e delle cessazioni, totali e a saldo, che riguardano indistintamente rapporti a tempo determinato e indeterminato (a livello nazionale si tratta di 727.444 assunzioni totali e di un saldo positivo di 65.642); numero che non comprende la quota di "non attribuiti", ossia di casi la cui attribuzione territoriale non è possibile (259.257 assunzioni a livello nazionale e un saldo positivo di 230.942)

***Fonte:** CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati INAIL*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di impiego dipendente della forza lavoro (2002)**

N° ord.	Province	Impiego dipendente della forza lavoro*		
		% lavorat. dipend. su tot. lavorat.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Milano	94,5	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Brescia	90,7	<b>95,2</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Rieti	89,5	<b>93,6</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Bolzano	89,0	<b>93,0</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Gorizia	88,0	<b>91,6</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Sassari	87,9	<b>91,5</b>	<b>massima</b>
<b>7</b>	Treviso	85,3	<b>88,3</b>	<b>massima</b>
<b>8</b>	Vicenza	83,7	<b>86,2</b>	<b>massima</b>
<b>9</b>	Verona	83,2	<b>85,5</b>	<b>massima</b>
<b>10</b>	Trieste	82,9	<b>85,1</b>	<b>massima</b>
<b>11</b>	Udine	82,5	<b>84,6</b>	<b>massima</b>
<b>12</b>	Pordenone	81,8	<b>83,7</b>	<b>massima</b>
<b>13</b>	Trento	81,5	<b>83,4</b>	<b>massima</b>
<b>14</b>	Bergamo	81,5	<b>83,4</b>	<b>massima</b>
<b>15</b>	Prato	81,5	<b>83,3</b>	<b>massima</b>
<b>16</b>	Teramo	80,0	<b>81,4</b>	<b>massima</b>
<b>17</b>	Latina	79,9	<b>81,4</b>	<b>massima</b>
<b>18</b>	Macerata	79,8	<b>81,2</b>	<b>massima</b>
<b>19</b>	Parma	79,7	<b>81,1</b>	<b>massima</b>
<b>20</b>	Belluno	79,6	<b>80,9</b>	<b>massima</b>
<b>21</b>	Cremona	79,0	<b>80,2</b>	<b>massima</b>
<b>22</b>	Lecco	78,5	<b>79,5</b>	<b>alta</b>
<b>23</b>	Sondrio	78,3	<b>79,3</b>	<b>alta</b>
<b>24</b>	Lodi	78,1	<b>79,0</b>	<b>alta</b>
<b>25</b>	Modena	77,3	<b>78,0</b>	<b>alta</b>
<b>26</b>	Nuoro	77,2	<b>77,9</b>	<b>alta</b>
<b>27</b>	Vercelli	76,0	<b>76,3</b>	<b>alta</b>
<b>28</b>	Reggio E.	74,8	<b>74,8</b>	<b>alta</b>
<b>29</b>	Cuneo	74,5	<b>74,5</b>	<b>alta</b>
<b>30</b>	Ascoli	74,4	<b>74,3</b>	<b>alta</b>
<b>31</b>	Padova	73,6	<b>73,3</b>	<b>alta</b>
<b>32</b>	Venezia	73,3	<b>72,9</b>	<b>alta</b>
<b>33</b>	Aosta	72,8	<b>72,2</b>	<b>alta</b>
<b>34</b>	Frosinone	72,5	<b>71,9</b>	<b>alta</b>
<b>35</b>	Rimini	72,3	<b>71,6</b>	<b>alta</b>
<b>36</b>	Novara	72,2	<b>71,5</b>	<b>alta</b>

37	Pesaro-Urb.	72,2	<b>71,5</b>	<b>alta</b>
38	Ancona	72,0	<b>71,2</b>	<b>alta</b>
39	Biella	71,9	<b>71,1</b>	<b>alta</b>
40	Pistoia	71,7	<b>70,8</b>	<b>alta</b>
41	Agrigento	71,4	<b>70,5</b>	<b>alta</b>
42	Varese	71,4	<b>70,5</b>	<b>alta</b>
43	Como	71,2	<b>70,2</b>	<b>alta</b>
44	Asti	71,0	<b>69,9</b>	<b>alta</b>
45	Chieti	70,7	<b>69,6</b>	<b>alta</b>
46	Ravenna	70,0	<b>68,7</b>	<b>alta</b>
47	Forlì-Cesena	69,8	<b>68,4</b>	<b>alta</b>
48	Bologna	69,8	<b>68,4</b>	<b>alta</b>
49	Isernia	69,7	<b>68,3</b>	<b>alta</b>
50	Crotone	69,7	<b>68,3</b>	<b>alta</b>
51	Torino	69,3	<b>67,8</b>	<b>alta</b>
52	Perugia	69,3	<b>67,8</b>	<b>alta</b>
53	Lecce	69,1	<b>67,6</b>	<b>alta</b>
54	Alessandria	68,9	<b>67,3</b>	<b>alta</b>
55	Bari	68,8	<b>67,1</b>	<b>alta</b>
56	Trapani	68,6	<b>66,8</b>	<b>alta</b>
57	Oristano	68,4	<b>66,7</b>	<b>alta</b>
58	Pavia	68,4	<b>66,6</b>	<b>alta</b>
59	Enna	68,3	<b>66,5</b>	<b>alta</b>
60	Potenza	68,3	<b>66,5</b>	<b>alta</b>
61	Taranto	68,3	<b>66,5</b>	<b>alta</b>
62	Cosenza	68,0	<b>66,1</b>	<b>alta</b>
63	Imperia	67,7	<b>65,7</b>	<b>alta</b>
64	Arezzo	67,6	<b>65,6</b>	<b>alta</b>
65	Rovigo	67,5	<b>65,5</b>	<b>alta</b>
66	Campobasso	67,5	<b>65,5</b>	<b>alta</b>
67	Firenze	67,1	<b>64,9</b>	<b>alta</b>
68	Foggia	67,1	<b>64,9</b>	<b>alta</b>
69	L'Aquila	66,8	<b>64,6</b>	<b>alta</b>
70	Pescara	66,5	<b>64,2</b>	<b>alta</b>
71	Pisa	65,6	<b>63,0</b>	<b>alta</b>
72	Massa C.	65,2	<b>62,6</b>	<b>alta</b>
73	Cagliari	64,6	<b>61,7</b>	<b>alta</b>
74	Siena	64,4	<b>61,5</b>	<b>alta</b>
75	Siracusa	64,0	<b>61,0</b>	<b>alta</b>
76	Brindisi	63,3	<b>60,2</b>	<b>alta</b>
77	Lucca	63,2	<b>60,0</b>	<b>media</b>
78	Verbano C. O.	62,7	<b>59,3</b>	<b>media</b>

<b>79</b>	Caltanissetta	61,3	<b>57,5</b>	<b>media</b>
<b>80</b>	Matera	60,3	<b>56,2</b>	<b>media</b>
<b>81</b>	Avellino	60,2	<b>56,2</b>	<b>media</b>
<b>82</b>	Piacenza	59,4	<b>55,2</b>	<b>media</b>
<b>83</b>	Vibo Valentia	59,4	<b>55,1</b>	<b>media</b>
<b>84</b>	La Spezia	59,2	<b>54,9</b>	<b>media</b>
<b>85</b>	Caserta	59,2	<b>54,9</b>	<b>media</b>
<b>86</b>	Savona	58,2	<b>53,6</b>	<b>media</b>
<b>87</b>	Genova	58,0	<b>53,4</b>	<b>media</b>
<b>88</b>	Ferrara	57,0	<b>52,1</b>	<b>media</b>
<b>89</b>	Livorno	57,0	<b>52,1</b>	<b>media</b>
<b>90</b>	Salerno	54,7	<b>49,1</b>	<b>media</b>
<b>91</b>	Benevento	54,6	<b>49,0</b>	<b>media</b>
<b>92</b>	Napoli	52,4	<b>46,3</b>	<b>media</b>
<b>93</b>	Catania	52,1	<b>45,9</b>	<b>media</b>
<b>94</b>	Messina	51,9	<b>45,5</b>	<b>media</b>
<b>95</b>	Viterbo	51,5	<b>45,1</b>	<b>media</b>
<b>96</b>	Roma	49,9	<b>43,1</b>	<b>media</b>
<b>97</b>	Grosseto	49,6	<b>42,7</b>	<b>media</b>
<b>98</b>	Terni	46,9	<b>39,2</b>	<b>bassa</b>
<b>99</b>	Palermo	46,9	<b>39,2</b>	<b>bassa</b>
<b>100</b>	Reggio C.	46,0	<b>38,0</b>	<b>bassa</b>
<b>101</b>	Catanzaro	44,2	<b>35,7</b>	<b>bassa</b>
<b>102</b>	Ragusa	35,8	<b>25,0</b>	<b>bassa</b>
<b>103</b>	Mantova	17,0	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

\* Bisogna tenere presente che il valore è ricavato in base al numero di lavoratori stranieri iscritti all'INPS di cui l'ente previdenziale è in grado di fornire la ripartizione territoriale per regioni e province (1.426.391 totali a livello nazionale, di cui 992.300 dipendenti); numero che non comprende la quota di "non attribuiti", ossia di lavoratori iscritti la cui attribuzione territoriale non è possibile (79.231 a livello nazionale, di cui 59.824 dipendenti).

*Fonte: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati INPS*



**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di retribuzione media pro capite (2002)**

N° ord.	Province	Retribuzione media pro capite		
		retribuz. media annua p.c. lavorat. str.	punteggio	fascia
<b>1</b>	Gorizia	12.233	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Lecco	11.413	<b>90,9</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Vicenza	11.074	<b>87,1</b>	<b>massima</b>
<b>4</b>	Treviso	10.968	<b>86,0</b>	<b>massima</b>
<b>5</b>	Pordenone	10.792	<b>84,0</b>	<b>massima</b>
<b>6</b>	Ancona	10.777	<b>83,8</b>	<b>massima</b>
<b>7</b>	Trieste	10.695	<b>82,9</b>	<b>massima</b>
<b>8</b>	Bergamo	10.429	<b>80,0</b>	<b>alta</b>
<b>9</b>	Belluno	10.404	<b>79,7</b>	<b>alta</b>
<b>10</b>	Bolzano	10.332	<b>78,9</b>	<b>alta</b>
<b>11</b>	Trento	10.329	<b>78,9</b>	<b>alta</b>
<b>12</b>	Biella	10.033	<b>75,6</b>	<b>alta</b>
<b>13</b>	Modena	9.945	<b>74,6</b>	<b>alta</b>
<b>14</b>	Udine	9.838	<b>73,4</b>	<b>alta</b>
<b>15</b>	Varese	9.743	<b>72,4</b>	<b>alta</b>
<b>16</b>	Brescia	9.658	<b>71,4</b>	<b>alta</b>
<b>17</b>	Lodi	9.592	<b>70,7</b>	<b>alta</b>
<b>18</b>	Como	9.439	<b>69,0</b>	<b>alta</b>
<b>19</b>	Reggio E.	9.416	<b>68,8</b>	<b>alta</b>
<b>20</b>	Vercelli	9.135	<b>65,6</b>	<b>alta</b>
<b>21</b>	Bologna	9.101	<b>65,3</b>	<b>alta</b>
<b>22</b>	Mantova	9.055	<b>64,7</b>	<b>alta</b>
<b>23</b>	Pesaro-Urb.	9.046	<b>64,6</b>	<b>alta</b>
<b>24</b>	Milano	8.937	<b>63,4</b>	<b>alta</b>
<b>25</b>	Sondrio	8.933	<b>63,4</b>	<b>alta</b>
<b>26</b>	Macerata	8.904	<b>63,1</b>	<b>alta</b>
<b>27</b>	Parma	8.867	<b>62,7</b>	<b>alta</b>
<b>28</b>	Cuneo	8.714	<b>61,0</b>	<b>alta</b>
<b>29</b>	Enna	8.690	<b>60,7</b>	<b>alta</b>
<b>30</b>	Venezia	8.670	<b>60,5</b>	<b>alta</b>
<b>31</b>	Verona	8.666	<b>60,4</b>	<b>alta</b>
<b>32</b>	Pavia	8.446	<b>58,0</b>	<b>media</b>
<b>33</b>	Cremona	8.441	<b>57,9</b>	<b>media</b>
<b>34</b>	Siena	8.421	<b>57,7</b>	<b>media</b>
<b>35</b>	Piacenza	8.419	<b>57,7</b>	<b>media</b>
<b>36</b>	Padova	8.411	<b>57,6</b>	<b>media</b>
<b>37</b>	Pisa	8.352	<b>57,0</b>	<b>media</b>

<b>38</b>	Torino	8.210	<b>55,4</b>	<b>media</b>
<b>39</b>	Asti	8.136	<b>54,6</b>	<b>media</b>
<b>40</b>	Arezzo	8.024	<b>53,3</b>	<b>media</b>
<b>41</b>	Novara	7.945	<b>52,4</b>	<b>media</b>
<b>42</b>	Alessandria	7.865	<b>51,5</b>	<b>media</b>
<b>43</b>	Pistoia	7.795	<b>50,8</b>	<b>media</b>
<b>44</b>	Cagliari	7.761	<b>50,4</b>	<b>media</b>
<b>45</b>	Palermo	7.760	<b>50,4</b>	<b>media</b>
<b>46</b>	Chieti	7.742	<b>50,2</b>	<b>media</b>
<b>47</b>	Aosta	7.718	<b>49,9</b>	<b>media</b>
<b>48</b>	Sassari	7.683	<b>49,5</b>	<b>media</b>
<b>49</b>	Ascoli	7.673	<b>49,4</b>	<b>media</b>
<b>50</b>	Perugia	7.642	<b>49,1</b>	<b>media</b>
<b>51</b>	Genova	7.616	<b>48,8</b>	<b>media</b>
<b>52</b>	Catania	7.573	<b>48,3</b>	<b>media</b>
<b>53</b>	Frosinone	7.514	<b>47,7</b>	<b>media</b>
<b>54</b>	Massa C.	7.440	<b>46,8</b>	<b>media</b>
<b>55</b>	Forlì-Cesena	7.295	<b>45,2</b>	<b>media</b>
<b>56</b>	Benevento	7.287	<b>45,1</b>	<b>media</b>
<b>57</b>	Bari	7.277	<b>45,0</b>	<b>media</b>
<b>58</b>	Oristano	7.248	<b>44,7</b>	<b>media</b>
<b>59</b>	Rimini	7.225	<b>44,4</b>	<b>media</b>
<b>60</b>	Ferrara	7.145	<b>43,6</b>	<b>media</b>
<b>61</b>	Prato	7.144	<b>43,6</b>	<b>media</b>
<b>62</b>	Firenze	7.068	<b>42,7</b>	<b>media</b>
<b>63</b>	Verbano C.O.	7.063	<b>42,7</b>	<b>media</b>
<b>64</b>	Rieti	7.042	<b>42,4</b>	<b>media</b>
<b>65</b>	Livorno	6.915	<b>41,0</b>	<b>media</b>
<b>66</b>	Latina	6.858	<b>40,4</b>	<b>media</b>
<b>67</b>	Ravenna	6.856	<b>40,4</b>	<b>media</b>
<b>68</b>	Pescara	6.853	<b>40,3</b>	<b>media</b>
<b>69</b>	Lucca	6.839	<b>40,2</b>	<b>media</b>
<b>70</b>	Imperia	6.798	<b>39,7</b>	<b>bassa</b>
<b>71</b>	Savona	6.771	<b>39,4</b>	<b>bassa</b>
<b>72</b>	Agrigento	6.762	<b>39,3</b>	<b>bassa</b>
<b>73</b>	Taranto	6.720	<b>38,8</b>	<b>bassa</b>
<b>74</b>	Terni	6.713	<b>38,8</b>	<b>bassa</b>
<b>75</b>	Rovigo	6.701	<b>38,6</b>	<b>bassa</b>
<b>76</b>	Roma	6.641	<b>38,0</b>	<b>bassa</b>
<b>77</b>	Nuoro	6.609	<b>37,6</b>	<b>bassa</b>
<b>78</b>	La Spezia	6.588	<b>37,4</b>	<b>bassa</b>
<b>79</b>	Crotone	6.564	<b>37,1</b>	<b>bassa</b>
<b>80</b>	Caserta	6.509	<b>36,5</b>	<b>bassa</b>
<b>81</b>	Isernia	6.483	<b>36,2</b>	<b>bassa</b>

<b>82</b>	Viterbo	6.482	<b>36,2</b>	<b>bassa</b>
<b>83</b>	Teramo	6.481	<b>36,2</b>	<b>bassa</b>
<b>84</b>	Potenza	6.455	<b>35,9</b>	<b>bassa</b>
<b>85</b>	Brindisi	6.243	<b>33,6</b>	<b>bassa</b>
<b>86</b>	L'Aquila	6.141	<b>32,4</b>	<b>bassa</b>
<b>87</b>	Lecce	6.116	<b>32,1</b>	<b>bassa</b>
<b>88</b>	Campobasso	5.931	<b>30,1</b>	<b>bassa</b>
<b>89</b>	Trapani	5.858	<b>29,3</b>	<b>bassa</b>
<b>90</b>	Avellino	5.799	<b>28,6</b>	<b>bassa</b>
<b>91</b>	Foggia	5.776	<b>28,4</b>	<b>bassa</b>
<b>92</b>	Siracusa	5.736	<b>27,9</b>	<b>bassa</b>
<b>93</b>	Cosenza	5.665	<b>27,1</b>	<b>bassa</b>
<b>94</b>	Caltanissetta	5.618	<b>26,6</b>	<b>bassa</b>
<b>95</b>	Reggio C.	5.500	<b>25,3</b>	<b>bassa</b>
<b>96</b>	Vibo Valentia	5.500	<b>25,3</b>	<b>bassa</b>
<b>97</b>	Napoli	5.484	<b>25,1</b>	<b>bassa</b>
<b>98</b>	Catanzaro	5.476	<b>25,0</b>	<b>bassa</b>
<b>99</b>	Grosseto	5.462	<b>24,9</b>	<b>bassa</b>
<b>100</b>	Matera	5.437	<b>24,6</b>	<b>bassa</b>
<b>101</b>	Salerno	5.326	<b>23,4</b>	<b>bassa</b>
<b>102</b>	Messina	5.270	<b>22,8</b>	<b>bassa</b>
<b>103</b>	Ragusa	3.308	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati INPS*

**INSERIMENTO LAVORATIVO. Indicatore di imprenditorialità (2003)**

N° ord.	Regioni	Imprenditorialità		
		% tit. d' impr. str. su tot. sogg. >18	punteggio	fascia
<b>1</b>	Catanzaro	18,7	<b>100,0</b>	<b>massima</b>
<b>2</b>	Cagliari	17,2	<b>92,0</b>	<b>massima</b>
<b>3</b>	Agrigento	13,7	<b>73,7</b>	<b>alta</b>
<b>4</b>	Massa C.	10,4	<b>55,8</b>	<b>media</b>
<b>5</b>	Nuoro	8,4	<b>45,2</b>	<b>media</b>
<b>6</b>	Prato	8,4	<b>45,2</b>	<b>media</b>
<b>7</b>	Trapani	7,4	<b>40,2</b>	<b>media</b>
<b>8</b>	Pescara	6,3	<b>34,0</b>	<b>bassa</b>
<b>9</b>	Caserta	5,9	<b>32,1</b>	<b>bassa</b>
<b>10</b>	Pistoia	5,0	<b>27,1</b>	<b>bassa</b>
<b>11</b>	Parma	4,7	<b>25,6</b>	<b>bassa</b>
<b>12</b>	Isernia	4,4	<b>24,1</b>	<b>bassa</b>
<b>13</b>	Vercelli	4,3	<b>23,2</b>	<b>bassa</b>
<b>14</b>	Catania	4,3	<b>23,2</b>	<b>bassa</b>
<b>15</b>	La Spezia	4,2	<b>23,0</b>	<b>bassa</b>
<b>16</b>	Torino	4,1	<b>22,4</b>	<b>bassa</b>
<b>17</b>	Milano	4,0	<b>21,9</b>	<b>bassa</b>
<b>18</b>	Alessandria	4,0	<b>21,5</b>	<b>bassa</b>
<b>19</b>	Reggio E.	3,9	<b>21,3</b>	<b>bassa</b>
<b>20</b>	Trieste	3,9	<b>21,1</b>	<b>bassa</b>
<b>21</b>	Imperia	3,7	<b>20,4</b>	<b>bassa</b>
<b>22</b>	Reggio C.	3,7	<b>20,2</b>	<b>bassa</b>
<b>23</b>	Vicenza	3,7	<b>20,0</b>	<b>minima</b>
<b>24</b>	Rovigo	3,7	<b>20,0</b>	<b>minima</b>
<b>25</b>	Sondrio	3,6	<b>19,8</b>	<b>minima</b>
<b>26</b>	Vibo Valentia	3,5	<b>19,4</b>	<b>minima</b>
<b>27</b>	Gorizia	3,5	<b>19,2</b>	<b>minima</b>
<b>28</b>	Livorno	3,5	<b>19,1</b>	<b>minima</b>
<b>29</b>	Siena	3,5	<b>18,9</b>	<b>minima</b>
<b>30</b>	Macerata	3,5	<b>18,9</b>	<b>minima</b>
<b>31</b>	Verona	3,4	<b>18,8</b>	<b>minima</b>
<b>32</b>	Cremona	3,4	<b>18,4</b>	<b>minima</b>
<b>33</b>	Cuneo	3,4	<b>18,4</b>	<b>minima</b>
<b>34</b>	Teramo	3,4	<b>18,4</b>	<b>minima</b>
<b>35</b>	Bologna	3,3	<b>18,3</b>	<b>minima</b>
<b>36</b>	Ravenna	3,3	<b>17,9</b>	<b>minima</b>
<b>37</b>	Modena	3,2	<b>17,5</b>	<b>minima</b>

<b>38</b>	Grosseto	3,2	<b>17,3</b>	<b>minima</b>
<b>39</b>	Mantova	3,1	<b>16,9</b>	<b>minima</b>
<b>40</b>	Asti	3,0	<b>16,6</b>	<b>minima</b>
<b>41</b>	Varese	3,0	<b>16,5</b>	<b>minima</b>
<b>42</b>	Taranto	3,0	<b>16,3</b>	<b>minima</b>
<b>43</b>	Bolzano	3,0	<b>16,2</b>	<b>minima</b>
<b>44</b>	Siracusa	2,9	<b>15,8</b>	<b>minima</b>
<b>45</b>	Lodi	2,8	<b>15,6</b>	<b>minima</b>
<b>46</b>	Novara	2,8	<b>15,4</b>	<b>minima</b>
<b>47</b>	Verbano C.O.	2,8	<b>15,2</b>	<b>minima</b>
<b>48</b>	Udine	2,7	<b>15,1</b>	<b>minima</b>
<b>49</b>	Treviso	2,7	<b>15,0</b>	<b>minima</b>
<b>50</b>	Lecce	2,7	<b>14,8</b>	<b>minima</b>
<b>51</b>	Rimini	2,7	<b>14,6</b>	<b>minima</b>
<b>52</b>	Pesaro-Urb.	2,5	<b>13,8</b>	<b>minima</b>
<b>53</b>	Biella	2,5	<b>13,6</b>	<b>minima</b>
<b>54</b>	Como	2,4	<b>13,3</b>	<b>minima</b>
<b>55</b>	Venezia	2,4	<b>13,1</b>	<b>minima</b>
<b>56</b>	Arezzo	2,3	<b>13,0</b>	<b>minima</b>
<b>57</b>	Pisa	2,3	<b>12,6</b>	<b>minima</b>
<b>58</b>	Oristano	2,3	<b>12,6</b>	<b>minima</b>
<b>59</b>	Ferrara	2,3	<b>12,5</b>	<b>minima</b>
<b>60</b>	Chieti	2,2	<b>12,3</b>	<b>minima</b>
<b>61</b>	Lecco	2,1	<b>11,8</b>	<b>minima</b>
<b>62</b>	Aosta	2,1	<b>11,4</b>	<b>minima</b>
<b>63</b>	Padova	2,0	<b>11,0</b>	<b>minima</b>
<b>64</b>	Pavia	1,9	<b>10,8</b>	<b>minima</b>
<b>65</b>	Crotone	1,9	<b>10,8</b>	<b>minima</b>
<b>66</b>	Latina	1,9	<b>10,8</b>	<b>minima</b>
<b>67</b>	Brescia	1,9	<b>10,7</b>	<b>minima</b>
<b>68</b>	Sassari	1,9	<b>10,5</b>	<b>minima</b>
<b>69</b>	Roma	1,8	<b>9,9</b>	<b>minima</b>
<b>70</b>	L'Aquila	1,6	<b>8,7</b>	<b>minima</b>
<b>71</b>	Savona	1,4	<b>7,9</b>	<b>minima</b>
<b>72</b>	Benevento	1,4	<b>7,7</b>	<b>minima</b>
<b>73</b>	Matera	1,3	<b>7,6</b>	<b>minima</b>
<b>74</b>	Bari	1,3	<b>7,4</b>	<b>minima</b>
<b>75</b>	Messina	1,2	<b>6,9</b>	<b>minima</b>
<b>76</b>	Cosenza	1,2	<b>6,8</b>	<b>minima</b>
<b>77</b>	Lucca	1,2	<b>6,6</b>	<b>minima</b>
<b>78</b>	Bergamo	1,1	<b>6,5</b>	<b>minima</b>
<b>79</b>	Pordenone	1,1	<b>6,1</b>	<b>minima</b>
<b>80</b>	Avellino	1,0	<b>6,0</b>	<b>minima</b>
<b>81</b>	Foggia	1,0	<b>5,8</b>	<b>minima</b>

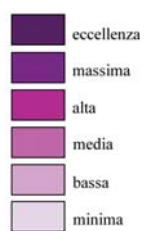
<b>82</b>	Ascoli	0,9	<b>5,5</b>	<b>minima</b>
<b>83</b>	Napoli	0,9	<b>5,2</b>	<b>minima</b>
<b>84</b>	Firenze	0,9	<b>5,2</b>	<b>minima</b>
<b>85</b>	Belluno	0,9	<b>5,1</b>	<b>minima</b>
<b>86</b>	Caltanissetta	0,8	<b>4,5</b>	<b>minima</b>
<b>87</b>	Rieti	0,7	<b>4,4</b>	<b>minima</b>
<b>88</b>	Viterbo	0,7	<b>4,3</b>	<b>minima</b>
<b>89</b>	Forlì-Cesena	0,6	<b>3,8</b>	<b>minima</b>
<b>90</b>	Perugia	0,6	<b>3,8</b>	<b>minima</b>
<b>91</b>	Ragusa	0,6	<b>3,7</b>	<b>minima</b>
<b>92</b>	Ancona	0,5	<b>3,2</b>	<b>minima</b>
<b>93</b>	Frosinone	0,5	<b>3,2</b>	<b>minima</b>
<b>94</b>	Palermo	0,5	<b>3,1</b>	<b>minima</b>
<b>95</b>	Trento	0,5	<b>2,9</b>	<b>minima</b>
<b>96</b>	Brindisi	0,4	<b>2,7</b>	<b>minima</b>
<b>97</b>	Genova	0,4	<b>2,6</b>	<b>minima</b>
<b>98</b>	Potenza	0,2	<b>1,5</b>	<b>minima</b>
<b>99</b>	Piacenza	0,2	<b>1,4</b>	<b>minima</b>
<b>100</b>	Campobasso	0,2	<b>1,4</b>	<b>minima</b>
<b>101</b>	Terni	0,2	<b>1,3</b>	<b>minima</b>
<b>102</b>	Salerno	0,1	<b>1,0</b>	<b>minima</b>
<b>103</b>	Enna	0,1	<b>1,0</b>	<b>minima</b>

*FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.  
Elaborazioni su dati Unioncamere-CNA e Ministero dell'Interno*

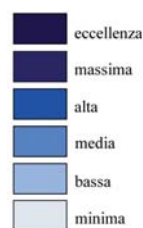
## **Schede cartografiche regionali**

## ABRUZZO

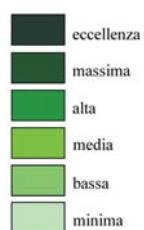
### *Indice di integrazione*



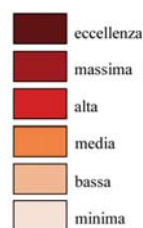
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*



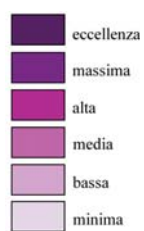
### *Indice di inserimento lavorativo*



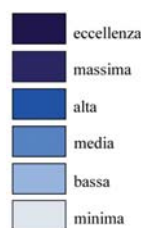


## BASILICATA

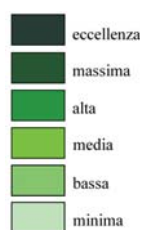
### *Indice di integrazione*



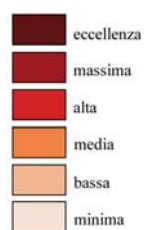
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*

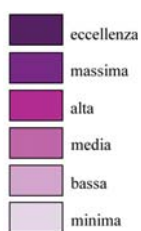


### *Indice di inserimento lavorativo*

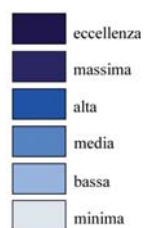


## CALABRIA

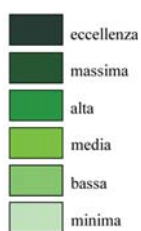
### *Indice di integrazione*



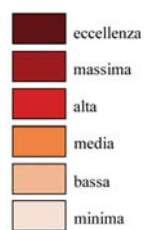
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*



### *Indice di inserimento lavorativo*

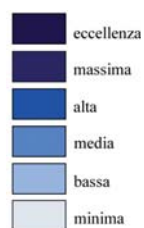


## CAMPANIA

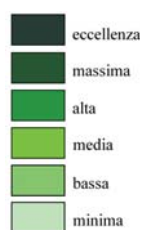
### *Indice di integrazione*



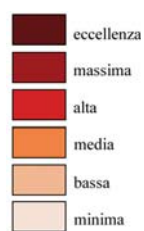
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*

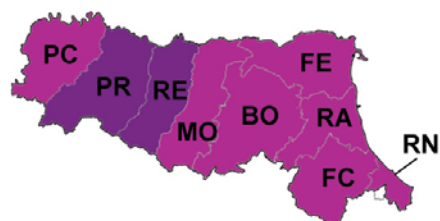


### *Indice di inserimento lavorativo*

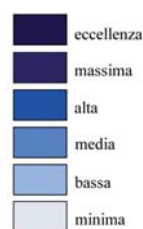
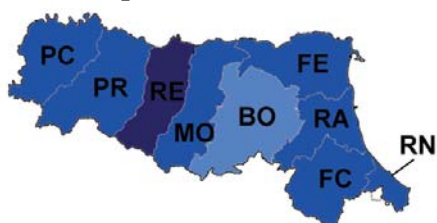


## EMILIA ROMAGNA

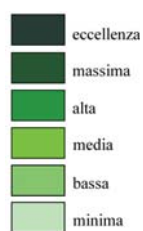
### *Indice di integrazione*



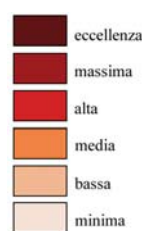
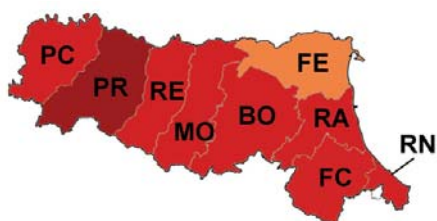
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*

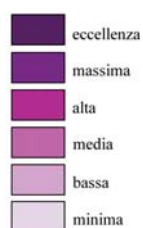


### *Indice di inserimento lavorativo*

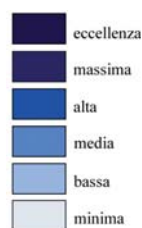


## FRIULI VENEZIA GIULIA

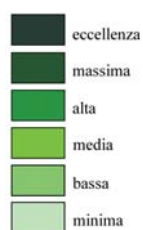
### *Indice di integrazione*



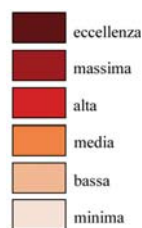
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*

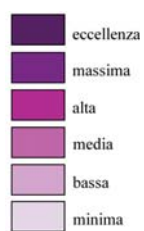


### *Indice di inserimento lavorativo*

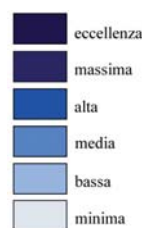
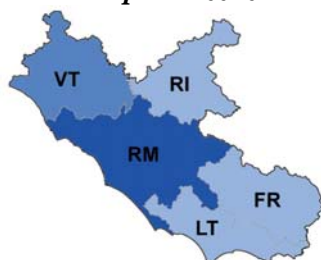


## LAZIO

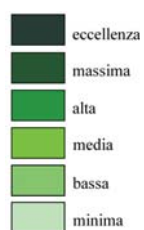
### *Indice di integrazione*



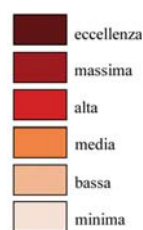
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*

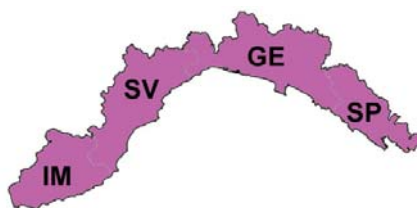
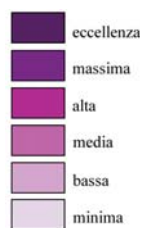


### *Indice di inserimento lavorativo*

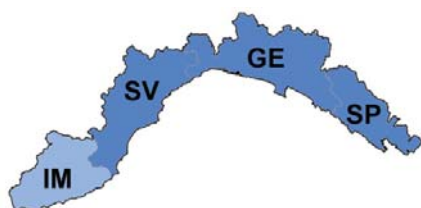
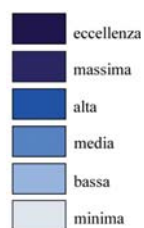


## LIGURIA

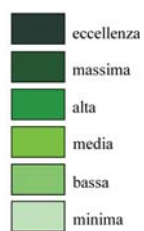
### *Indice di integrazione*



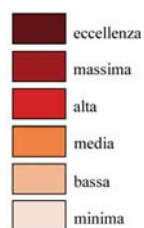
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*



### *Indice di inserimento lavorativo*

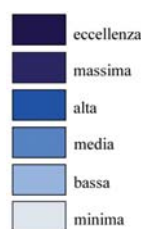
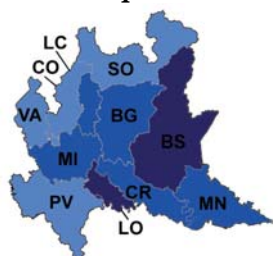


## LOMBARDIA

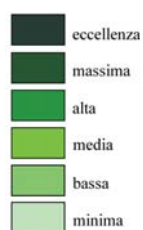
### *Indice di integrazione*



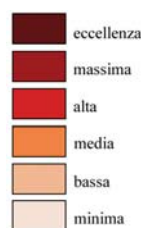
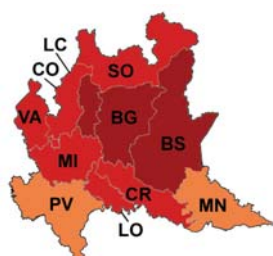
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*



### *Indice di inserimento lavorativo*



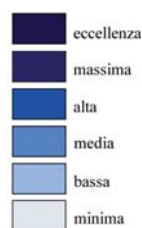


## MARCHE

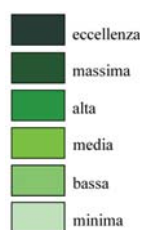
### *Indice di integrazione*



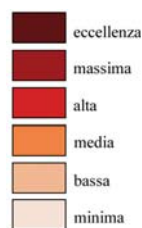
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*



### *Indice di inserimento lavorativo*

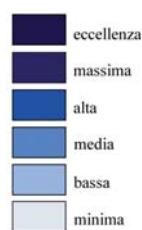
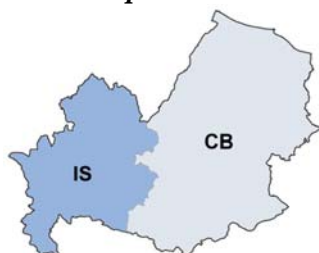


## MOLISE

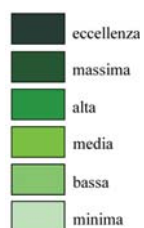
### *Indice di integrazione*



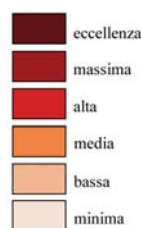
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*

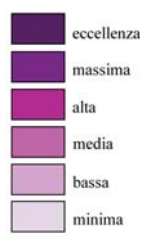


### *Indice di inserimento lavorativo*

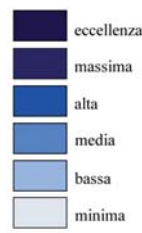


PIEMONTE

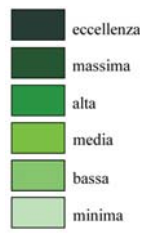
Indice di integrazione



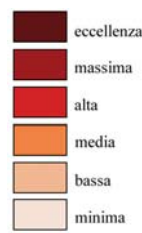
Indice di polarizzazione



Indice di stabilità sociale



Indice di inserimento lavorativo

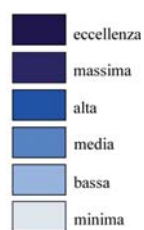
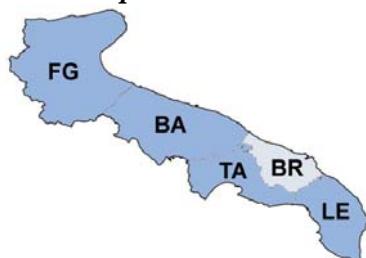


## PUGLIA

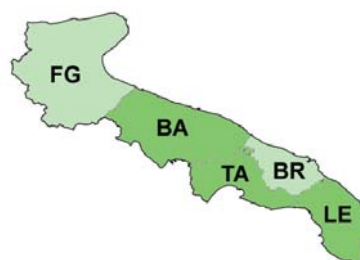
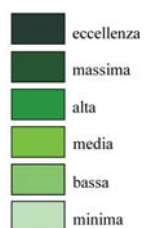
### *Indice di integrazione*



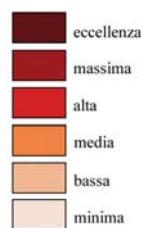
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*

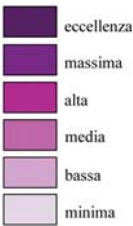


### *Indice di inserimento lavorativo*

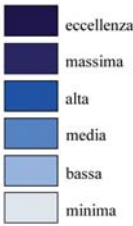


SARDEGNA

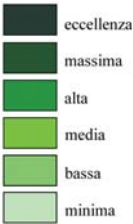
Indice di integrazione



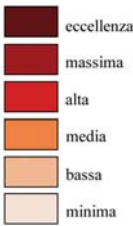
Indice di polarizzazione



Indice di stabilità sociale

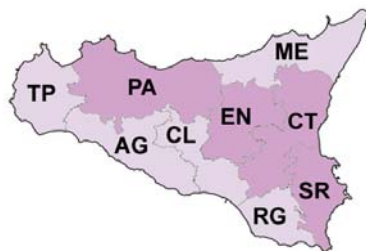
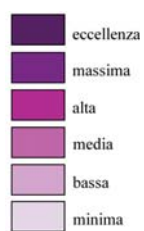


Indice di inserimento lavorativo

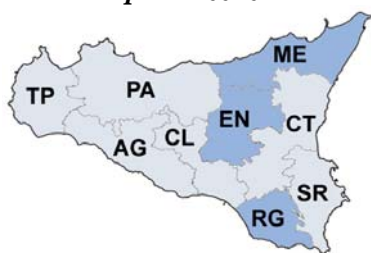
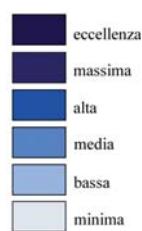


## SICILIA

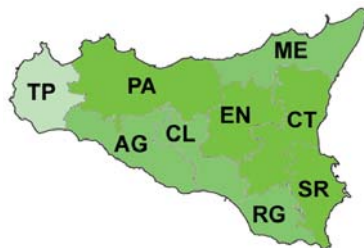
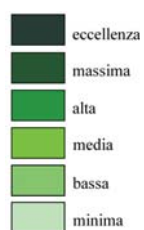
### *Indice di integrazione*



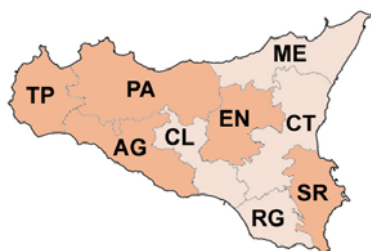
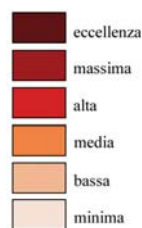
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*

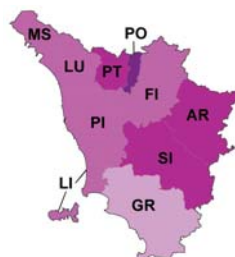
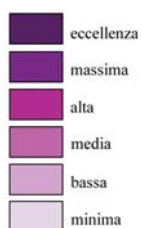


### *Indice di inserimento lavorativo*

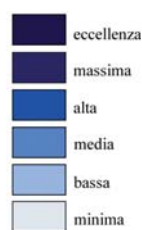
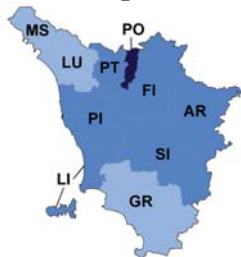


## TOSCANA

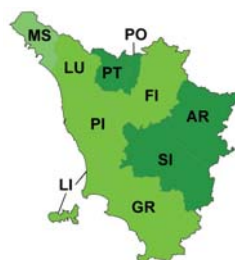
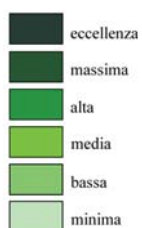
### *Indice di integrazione*



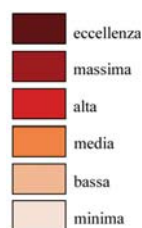
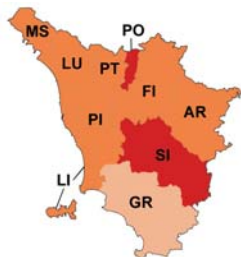
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*

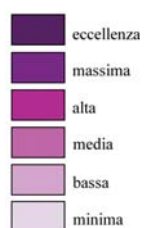


### *Indice di inserimento lavorativo*

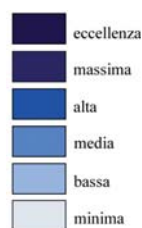


## TRENTINO ALTO ADIGE

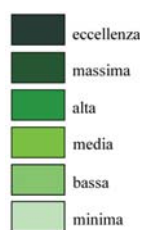
### *Indice di integrazione*



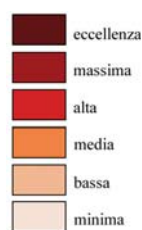
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*



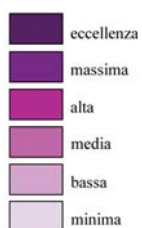
### *Indice di inserimento lavorativo*



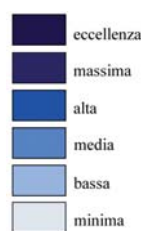


## UMBRIA

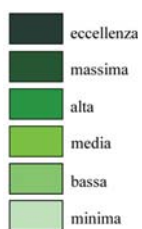
### *Indice di integrazione*



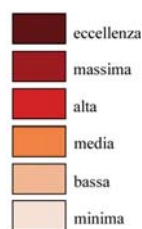
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*

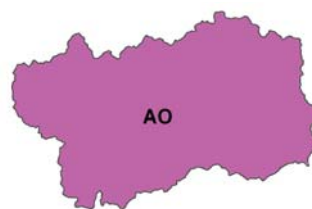


### *Indice di inserimento lavorativo*

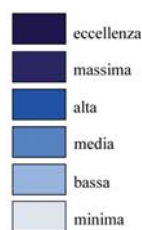
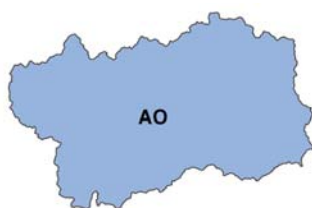


## VALLE D'AOSTA

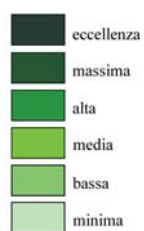
### *Indice di integrazione*



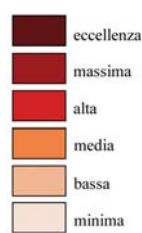
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*

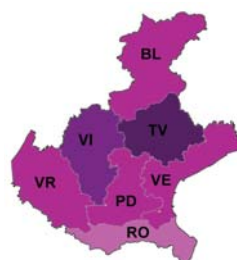
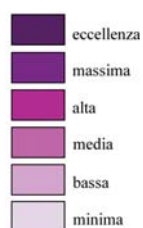


### *Indice di inserimento lavorativo*

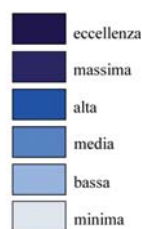
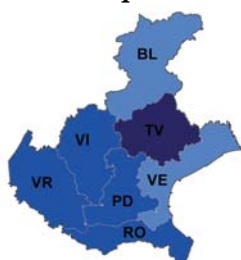


## VENETO

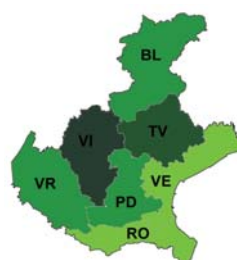
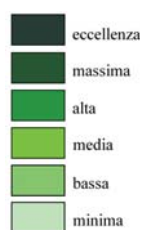
### *Indice di integrazione*



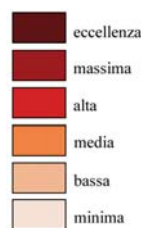
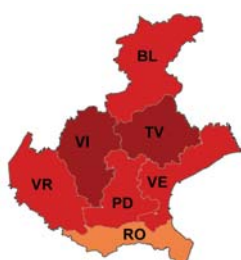
### *Indice di polarizzazione*



### *Indice di stabilità sociale*



### *Indice di inserimento lavorativo*



## **Allegati statistici**

**ITALIA. Dati di base per gli indicatori dell'indice di polarizzazione**

Province	Pop. compl. 2003	Sogg. 2003	di cui inser. stab.	Diff. sogg. 2003-1993	Residenti stran. Cens. 2001	di cui da almeno 10 anni	Iscriz. anagr. interne stran. 2003	Saldo migratorio interno 2003	Residenti 2003	di cui minorenni
<b>Valle d'Aosta</b>	<b>122.040</b>	<b>3.792</b>	<b>3.676</b>	<b>1.671</b>	<b>2.284</b>	<b>1.371</b>	<b>346</b>	<b>46</b>	<b>3.636</b>	<b>772</b>
Alessandria	423.118	13.917	13.678	9.342	8.871	6.313	1.202	289	17.131	3711
Asti	212.219	9.602	9.430	8.293	5.865	4.598	667	51	10.710	2439
Biella	188.421	6.050	5.911	4.687	4.365	2.977	794	81	6.910	1666
Cuneo	566.062	20.855	20.474	15.546	15.245	11.742	2.473	349	26.154	6431
Novara	350.689	14.493	14.159	10.010	8.269	5.692	1.115	265	15.017	3064
Torino	2.191.960	92.457	90.062	61.193	47.363	32.745	3.391	37	86.728	16207
Verbano C. O.	160.697	4.279	4.172	3.702	2.718	1.672	379	83	4.563	713
Vercelli	177.049	5.962	5.840	1.760	4.044	2.789	691	268	6.931	1672
<b>Piemonte</b>	<b>4.270.215</b>	<b>167.615</b>	<b>163.726</b>	<b>114.533</b>	<b>96.740</b>	<b>68.528</b>	<b>10.712</b>	<b>1.423</b>	<b>174.144</b>	<b>35.903</b>
Bergamo	1.003.808	49.459	48.901	39.019	27.609	19.434	5.281	1.304	50.749	11906
Brescia	1.149.768	83.525	81.928	69.261	42.442	31.033	7.934	2.183	82.895	19868
Como	551.655	21.633	21.062	10.212	12.281	7.420	2.324	911	21.733	4578
Cremona	342.844	14.593	14.197	11.645	9.181	6.888	1.765	360	17.450	4622
Lodi	205.449	8.784	8.511	7.279	4.627	3.604	1.052	421	9.866	2452
Lecco	318.824	10.611	10.430	9.039	7.392	5.283	1.426	342	12.569	2972
Mantova	385.900	20.989	20.430	16.974	13.169	9.722	2.577	684	24.045	6115
Milano	3.775.765	246.362	241.329	111.028	128.222	85.320	9.219	- 1.073	201.150	42394
Pavia	504.761	16.798	16.436	9.521	9.547	6.975	1.318	123	18.666	3645
Sondrio	178.393	3.641	3.534	2.497	2.147	1.441	435	131	3.426	710
Varese	829.629	26.215	25.315	19.626	20.499	13.572	3.040	558	34.141	7736
<b>Lombardia</b>	<b>9.246.796</b>	<b>502.610</b>	<b>492.073</b>	<b>306.101</b>	<b>277.116</b>	<b>190.692</b>	<b>36.371</b>	<b>5.944</b>	<b>476.690</b>	<b>106.998</b>
Genova	871.733	32.697	31.758	12.016	17.833	11.930	1.047	105	28.052	5423
Imperia	207.997	9.252	9.057	1.414	5.928	3.394	566	99	9.403	1608
La Spezia	218.209	6.004	5.878	3.176	3.591	2.319	399	128	6.456	1274
Savona	279.535	9.881	9.751	7.028	4.913	3.317	688	105	9.283	1719
<b>Liguria</b>	<b>1.577.474</b>	<b>57.834</b>	<b>56.444</b>	<b>23.634</b>	<b>32.265</b>	<b>20.960</b>	<b>2.700</b>	<b>437</b>	<b>53.194</b>	<b>10.024</b>

<i>Nord ovest</i>	<i>15.216.525</i>	<i>731.851</i>	<i>715.919</i>	<i>445.939</i>	<i>408.405</i>	<i>281.551</i>	<i>50.129</i>	<i>7.850</i>	<i>707.664</i>	<i>153.697</i>
Bolzano	471.635	22.112	21.644	11.454	12.559	7.864	1.292	126	19.185	3723
Trento	490.829	21.254	20.892	11.874	14.179	10.384	1.982	197	23.489	5436
<b>Trentino A.A.</b>	<b>962.464</b>	<b>43.366</b>	<b>42.536</b>	<b>23.328</b>	<b>26.738</b>	<b>18.248</b>	<b>3.274</b>	<b>323</b>	<b>42.674</b>	<b>9.159</b>
Belluno	211.493	7.059	6.786	5.222	4.431	3.270	692	77	7.541	1643
Padova	871.190	38.283	37.534	29.717	19.817	15.058	3.300	775	37.456	7734
Rovigo	243.829	6.572	6.313	5.222	3.323	2.482	795	246	6.791	1503
Treviso	824.500	52.449	51.176	44.782	30.723	24.454	5.780	1.198	54.400	13118
Venezia	822.591	30.260	29.525	27.319	13.847	10.010	2.355	87	27.494	5212
Verona	849.999	46.376	45.739	29.367	30.713	22.060	3.828	505	50.922	11116
Vicenza	819.297	32.799	31.624	11.066	32.223	24.209	5.544	1.254	55.830	13450
<b>Veneto</b>	<b>4.642.899</b>	<b>213.798</b>	<b>208.697</b>	<b>152.695</b>	<b>135.077</b>	<b>101.543</b>	<b>22.294</b>	<b>4.142</b>	<b>240.434</b>	<b>53.776</b>
Gorizia	139.407	7.806	7.444	4.543	3.531	2.492	382	106	5.165	861
Pordenone	294.395	20.704	18.551	14.653	9.783	7.623	1.773	287	16.638	3556
Trieste	239.366	14.758	13.726	4.068	9.474	5.315	308	113	11.432	1611
Udine	525.019	18.784	17.949	12.214	12.268	9.121	1.743	270	18.654	3633
<b>Friuli V.G.</b>	<b>1.198.187</b>	<b>62.052</b>	<b>57.670</b>	<b>35.478</b>	<b>35.056</b>	<b>24.551</b>	<b>4.206</b>	<b>776</b>	<b>51.889</b>	<b>9.661</b>
Bologna	934.983	48.635	47.719	20.747	27.922	18.544	3.430	379	47.431	10609
Ferrara	347.360	10.800	10.459	6.656	4.456	3.166	693	270	8.453	1767
Forlì-Cesena	366.805	18.916	18.235	8.600	8.708	6.572	1.470	591	16.219	3612
Modena	651.996	38.634	37.851	25.446	23.440	15.823	3.289	801	41.639	10052
Parma	399.738	21.523	21.214	13.976	12.334	8.374	1.797	392	22.035	4715
Piacenza	270.946	14.094	13.782	10.956	7.750	5.986	1.258	237	15.382	3440
Ravenna	355.395	19.919	19.400	15.248	8.124	5.810	1.073	295	15.978	3304
Reggio E.	471.912	30.838	30.236	21.010	16.747	11.102	2.629	778	30.324	8142
Rimini	281.344	14.397	14.060	13.488	7.754	5.228	803	246	12.936	2283
<b>Emilia R.</b>	<b>4.080.479</b>	<b>217.756</b>	<b>212.956</b>	<b>136.127</b>	<b>117.235</b>	<b>80.605</b>	<b>16.442</b>	<b>3.989</b>	<b>210.397</b>	<b>47.924</b>
<i>Nord est</i>	<i>10.884.029</i>	<i>536.972</i>	<i>521.859</i>	<i>347.628</i>	<i>314.106</i>	<i>224.947</i>	<i>46.216</i>	<i>9.230</i>	<i>545.394</i>	<i>120.520</i>

Arezzo	330.123	17.348	16.567	12.014	10.239	7.870	1.055	-	34	17.322	3629
Firenze	957.949	58.779	57.297	26.124	32.602	22.286	3.502	-	451	56.446	12068
Grosseto	215.834	8.316	8.033	5.886	4.204	2.872	446		5	7.467	1061
Livorno	328.957	9.906	9.579	5.740	5.480	3.405	513		223	9.212	1115
Lucca	377.036	11.805	11.509	8.007	7.527	4.733	745		107	11.920	2288
Massa C.	198.647	5.227	5.119	2.730	3.626	2.219	355		48	5.917	1072
Pisa	391.145	16.108	15.464	9.844	10.048	7.091	1.026		99	15.681	2931
Pistoia	274.167	11.536	11.181	8.925	7.332	5.537	1.057		138	12.473	2621
Prato	233.392	22.379	22.055	21.230	8.923	6.742	825	-	179	15.585	4131
Siena	258.821	13.622	13.180	7.621	7.524	5.478	909		196	12.777	2468
<b>Toscana</b>	<b>3.566.071</b>	<b>175.026</b>	<b>169.984</b>	<b>108.121</b>	<b>97.505</b>	<b>68.233</b>	<b>10.433</b>		<b>152</b>	<b>164.800</b>	<b>33.384</b>
Perugia	622.699	35.266	34.407	20.145	19.878	14.506	1.734	-	123	34.347	7113
Terni	225.323	8.579	8.261	6.500	4.561	3.419	390	-	45	8.804	1751
<b>Umbria</b>	<b>848.022</b>	<b>43.845</b>	<b>42.668</b>	<b>26.645</b>	<b>24.439</b>	<b>17.925</b>	<b>2.124</b>	<b>-</b>	<b>168</b>	<b>43.151</b>	<b>8.864</b>
Ancona	457.611	19.237	18.700	14.565	12.056	8.967	1.483		500	20.669	4226
Ascoli	376.329	13.401	13.177	9.857	8.118	6.121	1.309		355	14.191	3193
Macerata	309.493	17.293	16.526	13.748	10.545	8.310	1.298		151	18.376	4442
Pesaro-Urbino	361.394	15.058	14.783	11.559	9.672	7.336	1.611		269	17.321	3665
<b>Marche</b>	<b>1.504.827</b>	<b>64.989</b>	<b>63.186</b>	<b>49.729</b>	<b>40.391</b>	<b>30.734</b>	<b>5.701</b>		<b>1.275</b>	<b>70.557</b>	<b>15.526</b>
Frosinone	487.504	10.673	10.348	6.647	5.767	3.975	419	-	290	9.138	1943
Latina	512.136	14.149	13.807	9.380	6.354	3.657	393	-	184	11.218	2068
Rieti	151.782	4.309	4.161	381	2.297	1.591	274	-	217	4.095	727
Roma	3.758.015	291.012	284.500	62.876	114.837	70.341	4.546	-	1.781	170.219	28608
Viterbo	295.702	10.552	10.142	7.344	5.508	3.794	673		143	10.055	1802
<b>Lazio</b>	<b>5.205.139</b>	<b>330.695</b>	<b>322.958</b>	<b>86.628</b>	<b>134.763</b>	<b>83.358</b>	<b>6.305</b>	<b>-</b>	<b>2.329</b>	<b>204.725</b>	<b>35.148</b>
<b>Centro</b>	<b>11.124.059</b>	<b>614.555</b>	<b>598.796</b>	<b>271.123</b>	<b>297.098</b>	<b>200.250</b>	<b>24.563</b>	<b>-</b>	<b>1.070</b>	<b>483.233</b>	<b>92.922</b>
Chieti	384.398	6.766	6.399	4.188	4.613	3.072	489	-	22	7.191	1517
L'Aquila	302.256	10.624	10.290	4.155	6.262	4.557	535	-	95	10.587	2036
Pescara	305.725	6.197	5.973	3.749	3.309	2.202	360		26	5.408	927
Teramo	293.517	9.286	9.054	5.814	5.177	3.636	774		248	9.280	2164
<b>Abruzzo</b>	<b>1.285.896</b>	<b>32.873</b>	<b>31.716</b>	<b>17.906</b>	<b>19.361</b>	<b>13.467</b>	<b>2.158</b>		<b>157</b>	<b>32.466</b>	<b>6.644</b>

								-		
Avellino	436.051	6.620	6.474	5.469	2.650	1.817	271	-	42	876
Benevento	287.563	2.791	2.690	2.113	1.328	671	138	-	15	293
Caserta	868.517	22.334	20.954	18.267	6.479	4.383	539	-	570	1630
Napoli	3.085.447	61.557	59.006	16.681	19.705	12.924	1.663	-	899	4414
Salerno	1.082.775	18.294	17.906	14.840	5.806	3.658	596	-	126	1594
<b>Campania</b>	<b>5.760.353</b>	<b>111.596</b>	<b>107.030</b>	<b>57.370</b>	<b>35.968</b>	<b>23.453</b>	<b>3.207</b>	-	<b>1.652</b>	<b>8.807</b>
								-		
Campobasso	231.742	2.414	2.254	1.158	1.672	931	132	-	47	373
Isernia	89.955	1.221	1.043	828	698	460	85	-	17	176
<b>Molise</b>	<b>321.697</b>	<b>3.635</b>	<b>3.297</b>	<b>1.986</b>	<b>2.370</b>	<b>1.391</b>	<b>217</b>	-	<b>30</b>	<b>549</b>
								-		
Matera	204.246	2.662	2.486	1.815	1.632	1.241	150	-	30	528
Potenza	392.754	3.120	2.891	2.029	1.548	956	87	-	100	360
<b>Basilicata</b>	<b>597.000</b>	<b>5.782</b>	<b>5.377</b>	<b>3.844</b>	<b>3.180</b>	<b>2.197</b>	<b>237</b>	-	<b>130</b>	<b>888</b>
								-		
Bari	1.571.689	19.980	18.803	11.973	11.671	8.009	598	-	652	4182
Brindisi	400.569	3.215	2.964	2.006	2.866	1.743	98	-	129	784
Foggia	688.001	9.314	7.983	5.980	5.148	3.854	220	-	329	1548
Lecce	801.035	7.160	6.592	5.090	4.641	3.199	277	-	54	1439
Taranto	579.696	3.494	3.294	2.196	2.694	1.682	162	-	81	819
<b>Puglia</b>	<b>4.040.990</b>	<b>43.163</b>	<b>39.636</b>	<b>23.233</b>	<b>27.020</b>	<b>18.487</b>	<b>1.355</b>	-	<b>1.245</b>	<b>8.772</b>
								-		
Catanzaro	368.970	5.692	5.434	2.211	3.523	2.245	319	-	30	974
Cosenza	734.073	7.329	7.101	5.258	4.424	2.855	306	-	111	978
Crotone	173.140	6.377	2.251	5.994	1.219	855	162	-	25	418
Reggio C.	565.262	11.489	11.317	6.735	5.924	3.531	377	-	164	1490
Vibo Valentia	169.893	2.598	2.369	2.298	1.169	750	104	-	34	296
<b>Calabria</b>	<b>2.011.338</b>	<b>33.485</b>	<b>28.472</b>	<b>22.496</b>	<b>16.259</b>	<b>10.236</b>	<b>1.268</b>	-	<b>314</b>	<b>4.156</b>
								-		
<b>Sud</b>	<b>14.017.274</b>	<b>230.534</b>	<b>215.528</b>	<b>126.835</b>	<b>104.158</b>	<b>69.231</b>	<b>8.442</b>	-	<b>3.214</b>	<b>29.816</b>
								-		
Agrigento	456.818	3.286	3.070	147	2.267	968	139	-	93	717
Caltanissetta	275.908	1.779	1.698	637	1.170	612	93	-	12	270
Catania	1.067.307	15.089	14.679	494	8.325	4.517	456	-	266	2319
Enna	175.328	990	894	535	558	333	84	-	35	117



Messina	658.924	10.437	10.235	4.211	8.206	5.098	415	-	218	10.993	2172
Palermo	1.238.571	16.460	15.591	-	5.253	10.384	5.491	322	-	489	3508
Ragusa	304.297	8.976	8.634	6.248	4.952	2.803	468	-	49	8.506	1781
Siracusa	397.362	3.682	3.525	1.337	2.910	1.569	192	-	3	3.898	622
Trapani	428.747	4.495	4.080	173	3.490	1.354	189	-	45	5.491	1650
<b>Sicilia</b>	<b>5.003.262</b>	<b>65.194</b>	<b>62.406</b>	<b>7.541</b>	<b>42.262</b>	<b>22.745</b>	<b>2.358</b>	<b>-</b>	<b>1.116</b>	<b>62.900</b>	<b>13.156</b>
									-		
Cagliari	765.027	6.764	6.575	3.750	4.210	2.288	370		21	6.089	997
Nuoro	263.993	1.699	1.642	499	1.231	691	106	-	2	1.704	251
Oristano	153.392	848	793	493	562	326	61		26	847	138
Sassari	460.684	5.582	5.269	2.786	3.797	2.121	229		29	5.731	935
<b>Sardegna</b>	<b>1.643.096</b>	<b>14.893</b>	<b>14.279</b>	<b>7.528</b>	<b>9.800</b>	<b>5.426</b>	<b>766</b>	<b></b>	<b>74</b>	<b>14.371</b>	<b>2.321</b>
<b>Isole</b>	<b>6.646.358</b>	<b>80.087</b>	<b>76.685</b>	<b>15.069</b>	<b>52.062</b>	<b>28.171</b>	<b>3.124</b>	<b>-</b>	<b>1.042</b>	<b>77.271</b>	<b>15.477</b>
<b>ITALIA</b>	<b>57.888.245</b>	<b>2.193.999</b>	<b>2.128.787</b>	<b>1.206.594</b>	<b>1.175.829</b>	<b>804.150</b>	<b>132.474</b>	<b></b>	<b>11.754</b>	<b>1.990.159</b>	<b>412.432</b>

*Fonte: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su fonti varie*

**ITALIA. Dati di base per gli indicatori dell'indice di stabilità sociale**

Province	Famiglie Cens. 2001	<i>di cui con almeno 1 straniero</i>	Motivi familiari sogg. 2003	Denunciati stran. 2003	Stima resid. 14- 19enni 2001	Iscr. stran. sc. sup. a.s. 2001- 2002	Concessioni citt. 2003	Nuovi nati str. 2003
<b>Valle d'Aosta</b>	<b>53.333</b>	<b>1.523</b>	<b>1.172</b>	<b>205</b>	<b>133</b>	<b>63</b>	<b>48</b>	<b>53</b>
Alessandria	186.569	4.899	4.311	992	691	278	101	290
Asti	89.183	3.042	2.877	569	400	59	58	214
Biella	80.497	2.375	2.109	259	306	102	45	142
Cuneo	231.551	7.831	6.174	991	1.211	367	140	508
Novara	142.441	4.568	4.080	741	603	150	68	294
Torino	924.665	29.113	19.750	5.996	3.010	1.127	470	1.514
Verbano C. O.	67.643	1.803	1.136	486	137	69	37	62
Vercelli	76.417	2.165	2.068	196	326	86	36	93
<b>Piemonte</b>	<b>1.798.966</b>	<b>55.796</b>	<b>42.505</b>	<b>10.230</b>	<b>6.684</b>	<b>2.238</b>	<b>955</b>	<b>3.117</b>
Bergamo	375.779	14.642	13.598	1.692	2.056	455	229	1.063
Brescia	437.706	22.252	21.447	2.741	3.078	633	276	1.685
Como	210.588	7.554	6.232	1.044	725	154	127	397
Cremona	135.322	4.545	5.282	536	733	360	83	347
Lodi	77.979	2.267	2.676	412	387	100	52	214
Lecco	121.322	3.868	3.228	181	480	114	57	205
Mantova	146.250	6.138	6.198	571	1.059	210	96	481
Milano	1.545.503	73.739	48.557	11.711	7.978	2.472	896	3.531
Pavia	211.787	5.678	4.789	809	578	179	109	320
Sondrio	69.818	1.481	1.293	178	119	40	62	53
Varese	320.900	11.702	8.350	1.395	1.485	401	200	577
<b>Lombardia</b>	<b>3.652.954</b>	<b>153.866</b>	<b>121.650</b>	<b>21.270</b>	<b>18.677</b>	<b>5.118</b>	<b>2.187</b>	<b>8.873</b>
Genova	398.460	11.109	6.906	3.661	1.335	770	252	413
Imperia	92.622	4.014	2.680	1.448	327	139	66	94
La Spezia	94.399	2.221	1.714	736	273	88	47	80
Savona	126.466	3.069	2.743	736	287	125	56	123

<b>Liguria</b>	<b>711.947</b>	<b>20.413</b>	<b>14.043</b>	<b>6.581</b>	<b>2.222</b>	<b>1.122</b>	<b>421</b>	<b>710</b>
<b>Nord ovest</b>	<b>6.217.200</b>	<b>231.598</b>	<b>179.370</b>	<b>38.286</b>	<b>27.715</b>	<b>8.478</b>	<b>3.611</b>	<b>12.753</b>
Bolzano	173.914	8.691	5.657	1.029	609	203	92	285
Trento	193.494	7.465	6.138	997	1.078	263	154	388
<b>Trentino A.A.</b>	<b>367.408</b>	<b>16.156</b>	<b>11.795</b>	<b>2.026</b>	<b>1.687</b>	<b>466</b>	<b>246</b>	<b>673</b>
Belluno	86.915	2.375	2.276	359	339	77	60	123
Padova	313.227	10.763	8.335	1.884	1.250	435	170	708
Rovigo	91.720	1.751	1.955	367	261	70	42	127
Treviso	293.512	14.452	14.231	1.373	2.342	561	217	1.218
Venezia	312.089	8.302	6.940	1.307	826	236	133	435
Verona	319.382	16.872	12.526	2.581	2.250	572	273	813
Vicenza	297.496	16.210	11.788	851	2.193	527	244	1.110
<b>Veneto</b>	<b>1.714.341</b>	<b>70.725</b>	<b>58.051</b>	<b>8.722</b>	<b>9.462</b>	<b>2.478</b>	<b>1.139</b>	<b>4.534</b>
Gorizia	58.096	2.243	1.635	572	204	70	44	56
Pordenone	111.513	5.293	9.408	636	648	172	95	305
Trieste	115.655	6.212	3.894	1.326	538	162	131	68
Udine	212.572	7.120	5.330	1.742	819	251	180	302
<b>Friuli V.G.</b>	<b>497.836</b>	<b>20.868</b>	<b>20.267</b>	<b>4.276</b>	<b>2.208</b>	<b>655</b>	<b>450</b>	<b>731</b>
Bologna	401.785	15.386	11.548	2.590	1.957	709	301	906
Ferrara	143.236	2.539	3.655	494	321	151	70	168
Forlì-Cesena	140.758	4.895	4.729	421	561	239	79	305
Modena	254.218	11.864	9.026	1.172	1.710	817	193	874
Parma	167.862	6.859	5.487	554	988	431	130	387
Piacenza	113.101	3.934	4.225	626	546	202	72	279
Ravenna	144.182	4.594	4.963	1.351	518	219	98	273
Reggio E.	180.055	8.373	9.088	723	1.361	518	130	748
Rimini	107.228	4.647	3.512	1.531	482	773	79	174
<b>Emilia R.</b>	<b>1.652.425</b>	<b>63.091</b>	<b>56.233</b>	<b>9.462</b>	<b>8.443</b>	<b>4.059</b>	<b>1.152</b>	<b>4.114</b>

<i>Nord est</i>	<b>4.232.010</b>	<b>170.840</b>	<b>146.346</b>	<b>24.486</b>	<b>21.799</b>	<b>7.658</b>	<b>2.987</b>	<b>10.052</b>
Arezzo	123.881	5.366	4.184	618	831	273	83	281
Firenze	376.255	18.300	12.058	4.250	2.540	458	222	795
Grosseto	87.721	2.551	2.018	338	295	119	58	65
Livorno	133.730	3.635	2.486	936	296	147	110	92
Lucca	146.118	4.713	3.312	1.219	435	115	98	175
Massa C.	80.811	2.305	1.350	423	254	111	29	61
Pisa	150.259	5.986	4.761	908	666	193	88	201
Pistoia	104.467	4.044	3.291	829	592	140	74	195
Prato	83.618	4.150	5.609	834	877	151	54	305
Siena	101.400	4.348	3.271	433	566	183	64	177
<b>Toscana</b>	<b>1.388.260</b>	<b>55.398</b>	<b>42.340</b>	<b>10.788</b>	<b>7.351</b>	<b>1.890</b>	<b>880</b>	<b>2.347</b>
Perugia	226.467	10.411	8.560	1.553	1.553	567	154	535
Terni	87.162	2.602	2.568	450	325	114	47	134
<b>Umbria</b>	<b>313.629</b>	<b>13.013</b>	<b>11.128</b>	<b>2.003</b>	<b>1.877</b>	<b>681</b>	<b>201</b>	<b>669</b>
Ancona	172.154	6.467	6.317	944	948	427	139	329
Ascoli	133.260	4.344	4.238	911	621	377	125	267
Macerata	110.340	5.126	5.173	650	810	159	110	357
Pesaro-Urbino	133.720	5.240	4.209	800	762	283	109	330
<b>Marche</b>	<b>549.474</b>	<b>21.177</b>	<b>19.937</b>	<b>3.305</b>	<b>3.140</b>	<b>1.246</b>	<b>483</b>	<b>1.283</b>
Frosinone	174.881	3.361	3.089	663	436	119	72	151
Latina	174.686	4.125	3.295	1.127	393	68	63	169
Rieti	59.398	1.339	1.152	173	160	74	29	35
Roma	1.466.558	66.685	45.775	17.025	6.486	1.676	1.189	2.992
Viterbo	115.313	3.177	2.864	412	366	93	74	104
<b>Lazio</b>	<b>1.990.836</b>	<b>78.687</b>	<b>56.175</b>	<b>19.400</b>	<b>7.841</b>	<b>2.030</b>	<b>1.427</b>	<b>3.451</b>
<i>Centro</i>	<b>4.242.199</b>	<b>168.275</b>	<b>129.580</b>	<b>35.496</b>	<b>17.068</b>	<b>5.847</b>	<b>2.991</b>	<b>7.750</b>
Chieti	139.822	2.790	2.470	446	320	62	69	105

L'Aquila	114.462	3.707	3.207	672	402	104	53	114
Pescara	106.168	2.111	2.101	597	196	209	65	54
Teramo	101.614	2.974	3.183	759	400	59	81	166
<b>Abruzzo</b>	<b>462.066</b>	<b>11.582</b>	<b>10.961</b>	<b>759</b>	<b>1.318</b>	<b>434</b>	<b>268</b>	<b>439</b>
Avellino	152.340	1.702	2.035	391	167	11	29	59
Benevento	102.441	975	639	155	76	3	21	21
Caserta	279.685	4.461	3.095	1.548	343	56	70	136
Napoli	969.311	13.486	14.374	2.625	1.142	78	201	359
Salerno	359.080	4.207	2.991	855	293	24	55	95
<b>Campania</b>	<b>1.862.857</b>	<b>24.831</b>	<b>23.134</b>	<b>5.574</b>	<b>2.021</b>	<b>172</b>	<b>376</b>	<b>670</b>
Campobasso	86.223	1.162	808	172	102	31	32	24
Isernia	33.599	448	306	71	45	2	6	5
<b>Molise</b>	<b>119.822</b>	<b>1.610</b>	<b>1.114</b>	<b>243</b>	<b>148</b>	<b>33</b>	<b>38</b>	<b>29</b>
Matera	72.472	910	637	134	200	55	14	26
Potenza	142.940	1.140	837	317	110	21	35	28
<b>Basilicata</b>	<b>215.412</b>	<b>2.050</b>	<b>1.474</b>	<b>451</b>	<b>310</b>	<b>76</b>	<b>49</b>	<b>54</b>
Bari	525.788	6.801	5.420	884	998	392	104	302
Brindisi	141.505	1.615	1.131	448	273	73	18	26
Foggia	235.580	3.261	1.721	506	361	99	46	99
Lecce	275.670	2.650	2.009	811	373	139	31	106
Taranto	199.815	1.724	1.057	367	199	55	31	60
<b>Puglia</b>	<b>1.378.358</b>	<b>16.051</b>	<b>11.338</b>	<b>3.016</b>	<b>2.204</b>	<b>758</b>	<b>230</b>	<b>593</b>
Catanzaro	131.874	2.287	1.479	252	282	23	22	57
Cosenza	261.504	3.149	1.735	520	279	92	83	57
Crotone	58.348	754	535	180	112	11	24	35
Reggio C.	198.694	3.986	1.739	618	340	66	48	96
Vibo Valentia	59.339	751	527	84	101	4	7	14
<b>Calabria</b>	<b>709.759</b>	<b>10.927</b>	<b>6.015</b>	<b>1.654</b>	<b>1.113</b>	<b>196</b>	<b>184</b>	<b>259</b>

<b>Sud</b>	<b>4.748.274</b>	<b>67.051</b>	<b>54.036</b>	<b>11.697</b>	<b>7.112</b>	<b>1.669</b>	<b>1.145</b>	<b>2.044</b>
Agrigento	159.701	1.593	1.014	305	149	44	36	37
Caltanissetta	96.868	789	523	168	59	16	14	41
Catania	373.474	5.411	5.931	756	471	111	79	154
Enna	65.719	439	310	115	23	1	17	9
Messina	254.221	5.192	2.692	469	530	43	36	186
Palermo	429.154	6.647	4.376	813	710	184	70	254
Ragusa	107.099	3.044	1.435	448	223	17	28	136
Siracusa	144.641	2.189	1.121	208	144	13	28	64
Trapani	154.354	2.145	1.218	406	356	36	23	72
<b>Sicilia</b>	<b>1.785.231</b>	<b>27.449</b>	<b>18.620</b>	<b>3.688</b>	<b>2.664</b>	<b>465</b>	<b>331</b>	<b>953</b>
Cagliari	268.107	3.118	1.882	409	194	52	30	60
Nuoro	96.450	911	496	98	63	9	26	16
Oristano	54.230	414	322	83	37	17	18	10
Sassari	166.975	2.850	2.018	410	200	71	47	53
<b>Sardegna</b>	<b>585.762</b>	<b>7.293</b>	<b>4.718</b>	<b>1.000</b>	<b>493</b>	<b>149</b>	<b>121</b>	<b>139</b>
<b>Isole</b>	<b>2.370.993</b>	<b>34.742</b>	<b>23.338</b>	<b>4.688</b>	<b>3.157</b>	<b>614</b>	<b>452</b>	<b>1.092</b>
<b>ITALIA</b>	<b>21.810.676</b>	<b>672.506</b>	<b>532.670</b>	<b>13.460</b>	<b>79.991</b>	<b>24.266</b>	<b>11.186</b>	<b>33.691</b>

*Fonte: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su fonti varie*

### ITALIA. Dati di base per gli indicatori dell'indice di inserimento lavorativo

Province	Sogg. >18enni	Impr. con tit. stran. 2003	Stima manod. stran. 2003	Stima manod. tot. 2003	Assunz. t.i. 2003	di cui extracom.	Saldi t.i. extrac. 2003	Assunz. t.i.+t.d. extrac. 2003	Saldi t.i.+t.d. extrac. 2003	Lavorat. str. iscritti INPS 2002	di cui dipendenti	Tasso di disoccupaz. compless.
<b>Valle d'Aosta</b>	<b>3.603</b>	<b>74</b>	<b>838</b>	<b>2.303</b>	<b>17.143</b>	<b>2.140</b>	<b>365</b>	<b>2.532</b>	<b>337</b>	<b>2.310</b>	<b>1.681</b>	<b>4,1</b>
Alessandria	13.161	520	2.070	5.043	22.529	3.682	816	4.047	685	9.633	6.640	3,7
Asti	9.233	279	657	1.737	12.122	2.500	126	3.108	73	5.996	4.257	2,6
Biella	5.785	143	930	2.173	9.022	1.283	244	1.379	185	4.046	2.908	3,5
Cuneo	19.640	660	1.982	5.616	37.473	7.124	1.052	9.499	902	14.003	10.438	4,0
Novara	14.035	393	1.227	3.321	23.365	3.565	793	3.879	594	8.627	6.233	3,7
Torino	89.036	3.669	8.436	24.833	111.780	16.627	2.220	20.049	1.474	61.188	42.424	6,0
Verbano C. O.	4.152	115	483	1.650	8.515	1.142	220	1.199	206	2.517	1.577	4,5
Vercelli	5.640	241	1.278	2.902	9.039	1.333	164	1.505	149	3.701	2.812	2,4
<b>Piemonte</b>	<b>160.682</b>	<b>6.020</b>	<b>17.063</b>	<b>47.275</b>	<b>233.845</b>	<b>37.256</b>	<b>5.635</b>	<b>44.665</b>	<b>4.268</b>	<b>109.711</b>	<b>77.289</b>	<b>4,8</b>
Bergamo	46.632	533	5.872	15.537	68.006	14.539	4.137	17.439	2.702	32.385	26.400	1,9
Brescia	79.491	1.534	6.888	16.775	82.569	22.197	2.973	26.036	1.393	47.866	43.433	3,2
Como	20.881	502	2.278	5.915	30.288	4.724	913	5.326	736	12.545	8.928	2,7
Cremona	13.102	441	1.236	3.189	17.084	3.373	419	3.748	321	7.852	6.205	2,7
Lodi	8.328	237	799	1.781	10.637	1.948	335	2.115	221	4.502	3.534	4,6
Lecco	10.160	217	1.424	3.806	15.344	2.643	565	2.842	435	6.995	5.462	1,3
Mantova	20.002	616	2.047	5.554	22.429	5.013	963	5.941	809	12.208	9.399	2,6
Milano	239.355	9.647	19.980	65.078	308.447	47.837	9.742	82.181	5.227	158.800	109.385	4,5
Pavia	16.166	315	2.039	5.185	23.572	3.807	571	4.403	261	10.584	7.235	4,5
Sondrio	3.479	126	667	2.569	18.168	2.340	439	2.586	433	2.175	1.703	3,5
Varese	24.930	748	3.758	10.070	47.451	6.978	1.582	7.793	1.181	18.312	13.075	3,4
<b>Lombardia</b>	<b>482.526</b>	<b>14.916</b>	<b>46.988</b>	<b>135.459</b>	<b>643.995</b>	<b>115.399</b>	<b>22.639</b>	<b>160.410</b>	<b>13.719</b>	<b>314.224</b>	<b>234.759</b>	<b>3,6</b>
Genova	31.075	126	3.897	11.067	48.687	6.396	1.743	7.846	1.498	20.286	11.775	7,2
Imperia	8.899	332	838	1.743	16.431	2.349	159	2.581	109	4.301	2.911	4,1
La Spezia	5.618	237	733	2.342	12.103	1.718	241	1.877	181	3.932	2.329	5,2

Savona	9.412	131	1.036	2.795	21.671	3.853	356	4.086	234	5.745	3.344	4,3
<b>Liguria</b>	<b>55.004</b>	<b>826</b>	<b>6.504</b>	<b>17.947</b>	<b>98.892</b>	<b>14.316</b>	<b>2.499</b>	<b>16.390</b>	<b>2.022</b>	<b>34.264</b>	<b>20.359</b>	<b>6,0</b>
<i>Nord ovest</i>	<i>701.815</i>	<i>21.836</i>	<i>71.393</i>	<i>202.984</i>	<i>993.875</i>	<i>169.111</i>	<i>31.138</i>	<i>223.997</i>	<i>20.346</i>	<i>460.509</i>	<i>334.088</i>	<i>4,2</i>
Bolzano	21.374	631	3.484	9.585	77.676	25.371	6.128	32.665	5.635	17.379	15.471	2,0
Trento	20.519	93	3.858	9.770	74.589	19.006	8.118	26.575	7.698	15.444	12.594	2,9
<b>Trentino A.A.</b>	<b>41.893</b>	<b>724</b>	<b>7.342</b>	<b>19.355</b>	<b>152.265</b>	<b>44.377</b>	<b>14.246</b>	<b>59.240</b>	<b>13.333</b>	<b>32.823</b>	<b>28.065</b>	<b>2,4</b>
Belluno	6.733	59	931	3.549	20.155	3.283	521	3.513	418	5.482	4.363	4,7
Padova	36.821	729	4.868	14.070	59.059	11.314	2.742	13.039	2.178	27.528	20.258	3,0
Rovigo	5.980	219	778	3.066	19.508	2.082	497	2.861	374	3.732	2.520	4,7
Treviso	49.815	1.359	4.554	12.886	48.794	13.944	4.076	15.516	3.410	37.526	32.028	3,4
Venezia	29.119	691	5.167	13.146	79.197	13.852	1.929	16.641	1.727	20.629	15.124	4,0
Verona	44.788	1.542	4.802	12.666	72.560	15.603	1.823	22.950	1.374	32.900	26.283	3,3
Vicenza	30.163	1.107	4.949	13.105	55.257	12.751	1.579	24.784	1.152	35.164	30.536	2,6
<b>Veneto</b>	<b>203.419</b>	<b>5.706</b>	<b>26.049</b>	<b>72.488</b>	<b>354.530</b>	<b>72.829</b>	<b>13.167</b>	<b>99.304</b>	<b>10.633</b>	<b>162.961</b>	<b>131.112</b>	<b>3,4</b>
Gorizia	7.432	261	516	1.637	11.390	2.344	476	2.760	458	4.321	3801	4,9
Pordenone	18.561	196	1.823	4.547	20.268	5.184	1.010	5.927	899	10.476	8.567	2,6
Trieste	13.111	508	1.089	3.132	14.300	2.569	424	2.864	312	7.526	6.237	4,2
Udine	17.756	487	3.045	7.694	41.771	8.052	1.186	8.882	1.136	13.735	11.330	4,3
<b>Friuli V.G.</b>	<b>56.860</b>	<b>1.452</b>	<b>6.473</b>	<b>17.010</b>	<b>87.729</b>	<b>18.149</b>	<b>3.096</b>	<b>20.433</b>	<b>2.805</b>	<b>36.058</b>	<b>29.935</b>	<b>3,9</b>
Bologna	46.676	1.563	6.488	17.205	77.390	13.104	2.184	15.884	1.831	33.230	23183	2,3
Ferrara	9.162	207	1.637	4.393	25.779	2.970	582	4.663	594	5.575	3.180	3,9
Forlì-Cesena	18.177	115	2.203	5.999	47.699	10.189	1.469	11.827	1.262	11.243	7.848	3,1
Modena	36.785	1.178	3.560	10.882	51.812	11.039	1.483	14.003	975	25.961	20.073	3,1
Parma	20.552	968	2.886	6.536	36.001	6.826	1.555	7.836	1.308	14.909	10.618	3,1
Piacenza	13.344	25	1.841	4.105	19.058	4.217	888	5.006	789	8.782	6.162	2,5
Ravenna	19.161	626	1.987	4.996	38.314	8.620	912	11.257	777	11.969	8.381	4,4
Reggio E.	29.401	1.150	2.881	7.360	39.974	7.604	1.341	8.557	1.214	18.425	13.785	2,6
Rimini	13.849	368	1.507	3.872	44.570	8.041	1.002	8.611	923	10.584	7.651	3,7



<b>Emilia R.</b>	<b>207.107</b>	<b>6.200</b>	<b>24.990</b>	<b>65.348</b>	<b>380.597</b>	<b>72.610</b>	<b>11.416</b>	<b>87.644</b>	<b>9.673</b>	<b>140.678</b>	<b>100.881</b>	<b>3,1</b>
<b>Nord est</b>	<b>509.279</b>	<b>14.082</b>	<b>64.854</b>	<b>174.201</b>	<b>975.121</b>	<b>207.965</b>	<b>41.925</b>	<b>266.621</b>	<b>36.444</b>	<b>372.520</b>	<b>289.993</b>	<b>3,2</b>
Arezzo	16.367	384	1.167	3.581	21.348	4.357	511	5.407	363	10.933	7.394	3,5
Firenze	56.314	498	4.769	14.724	71.365	13.229	1.204	22.597	528	36.569	24.530	3,9
Grosseto	7.987	253	557	1.586	19.279	2.987	78	3.304	59	4.389	2.178	6,6
Livorno	9.583	335	1.252	3.684	26.604	2.825	490	3.301	446	5.554	3.165	6,4
Lucca	11.353	132	1.601	4.466	27.380	3.378	511	3.801	295	7.602	4.802	5,8
Massa C.	5.002	519	482	1.766	11.587	1.317	243	1.487	174	3.124	2.038	7,7
Pisa	15.504	354	1.947	4.748	23.800	3.251	245	3.751	144	9.020	5.913	4,5
Pistoia	10.986	549	745	2.644	16.615	2.876	555	3.629	347	7.035	4.773	4,2
Prato	20.458	1.716	1.211	3.249	18.052	4.380	-786	4.784	-1.363	14.573	12.182	4,7
Siena	13.012	451	1.019	3.348	24.550	4.712	680	5.989	596	7.635	4.917	2,9
<b>Toscana</b>	<b>166.566</b>	<b>5.191</b>	<b>14.750</b>	<b>43.796</b>	<b>260.580</b>	<b>43.312</b>	<b>3.731</b>	<b>58.050</b>	<b>1.589</b>	<b>106.434</b>	<b>71.892</b>	<b>4,7</b>
Perugia	33.861	213	2.491	6.614	43.354	9.260	1.398	13.571	1.083	18.978	13.154	4,7
Terni	8.103	13	616	2.124	14.534	2.155	299	2.339	273	5.313	2.494	6,6
<b>Umbria</b>	<b>41.964</b>	<b>226</b>	<b>3.107</b>	<b>8.738</b>	<b>57.888</b>	<b>11.415</b>	<b>1.697</b>	<b>15.910</b>	<b>1.356</b>	<b>24.291</b>	<b>15.648</b>	<b>5,2</b>
Ancona	18.014	94	2.228	6.639	38.304	6.431	1.340	7.806	1.148	11.490	8.272	2,9
Ascoli	12.632	119	1.074	4.729	27.321	4.644	358	5.666	328	8.224	6.122	5,1
Macerata	16.059	555	1.215	3.814	21.522	4.969	673	6.730	503	9.939	7.931	4,2
Pesaro-Urbino	14.470	361	1.485	4.494	25.672	4.692	611	5.082	484	10.217	7.374	3,2
<b>Marche</b>	<b>61.175</b>	<b>1.129</b>	<b>6.002</b>	<b>19.676</b>	<b>112.819</b>	<b>20.736</b>	<b>2.982</b>	<b>25.284</b>	<b>2.463</b>	<b>39.870</b>	<b>29.699</b>	<b>3,8</b>
Frosinone	10.205	53	1.498	5.310	24.031	2.287	235	2.547	103	5.708	4.141	13,5
Latina	13.757	266	1.193	4.402	29.928	3.233	-407	4.075	-964	6.028	5.187	8,8
Rieti	4.059	30	351	932	5.762	696	161	902	96	1.621	1.039	7,6
Roma	285.154	5.066	14.673	44.356	207.227	24.718	5.303	47.079	2.957	152.054	75.926	8,0
Viterbo	10.049	73	597	2.358	15.050	1.792	235	2.090	194	5.318	2.739	10,1
<b>Lazio</b>	<b>323.224</b>	<b>5.488</b>	<b>18.312</b>	<b>57.358</b>	<b>281.998</b>	<b>32.726</b>	<b>5.527</b>	<b>56.693</b>	<b>2.386</b>	<b>170.729</b>	<b>89.032</b>	<b>8,7</b>

<b>Centro</b>	<b>592.929</b>	<b>12.034</b>	<b>42.171</b>	<b>129.568</b>	<b>713.285</b>	<b>108.189</b>	<b>13.937</b>	<b>155.937</b>	<b>7.794</b>	<b>341.324</b>	<b>206.271</b>	<b>6,5</b>
Chieti	6.411	142	1.157	4.065	25.708	2.446	557	2.877	459	4.428	3.398	4,5
L'Aquila	9.786	152	608	2.674	21.004	3.584	-193	4.061	-164	5.460	3.396	7,4
Pescara	5.878	370	1.392	3.813	18.042	2.181	479	3.119	483	3.854	2.564	6,2
Teramo	8.664	291	1.225	4.510	26.109	4.540	304	4.994	161	6.320	5.055	3,5
<b>Abruzzo</b>	<b>30.739</b>	<b>955</b>	<b>4.382</b>	<b>15.062</b>	<b>90.863</b>	<b>12.751</b>	<b>1.147</b>	<b>15.051</b>	<b>939</b>	<b>20.062</b>	<b>14.413</b>	<b>5,4</b>
Avellino	5.981	62	871	3.727	19.054	1.609	146	1.887	69	4.256	2.564	11,9
Benevento	2.705	37	504	2.169	10.981	734	192	956	138	2.201	1.202	10,6
Caserta	21.872	1.298	1.833	6.916	30.003	1.957	86	2.871	-606	10.785	6.382	22,4
Napoli	60.502	544	6.344	22.569	98.007	5.259	486	6.949	-241	35.459	18.594	23,6
Salerno	17.811	19	2.749	8.439	62.240	3.336	16	4.509	-437	9.017	4.930	15,4
<b>Campania</b>	<b>108.871</b>	<b>1.960</b>	<b>12.301</b>	<b>43.820</b>	<b>220.285</b>	<b>12.895</b>	<b>926</b>	<b>17.172</b>	<b>-1.077</b>	<b>61.718</b>	<b>33.672</b>	<b>20,2</b>
Campobasso	2.308	4	440	2.026	13.964	852	-51	1.097	-76	1.556	1.050	12,6
Isernia	1.173	52	247	1.035	4.752	328	62	358	59	704	491	11,6
<b>Molise</b>	<b>3.481</b>	<b>56</b>	<b>687</b>	<b>3.061</b>	<b>18.716</b>	<b>1.180</b>	<b>11</b>	<b>1.455</b>	<b>-17</b>	<b>2.260</b>	<b>1.541</b>	<b>12,3</b>
Matera	2.469	33	748	2.610	11.252	561	61	607	51	1.442	869	17,4
Potenza	3.029	6	1.214	3.842	19.962	1.071	-7	1.882	-53	1.991	1.360	15,3
<b>Basilicata</b>	<b>5.498</b>	<b>39</b>	<b>1.962</b>	<b>6.452</b>	<b>31.214</b>	<b>1.632</b>	<b>54</b>	<b>2.489</b>	<b>-2</b>	<b>3.433</b>	<b>2.229</b>	<b>16,1</b>
Bari	18.736	244	3.938	14.918	123.870	6.035	41	8.402	-196	11.243	7.730	11,5
Brindisi	3.091	13	552	2.624	28.706	1.021	29	1.913	-26	1.789	1.133	11,3
Foggia	8.919	90	1.278	4.050	33.127	1.714	178	3.180	-144	4.070	2.729	13,9
Lecce	6.860	184	1.813	5.908	42.377	1.740	266	2.780	213	5.848	4.043	17,6
Taranto	3.337	99	2.551	6.406	36.325	1.160	187	1.841	47	1.908	1.303	16,3
<b>Puglia</b>	<b>40.943</b>	<b>630</b>	<b>10.132</b>	<b>33.906</b>	<b>264.405</b>	<b>11.670</b>	<b>701</b>	<b>18.116</b>	<b>-106</b>	<b>24.858</b>	<b>16.938</b>	<b>13,8</b>
Catanzaro	5.365	1.001	1.036	3.230	15.214	882	192	1.162	43	2.623	1.520	20,1
Cosenza	7.000	84	1.553	5.188	33.856	1.514	32	2.189	-15	4.992	2.836	21,9
Crotone	6.179	120	242	1.010	7.597	490	-39	582	-60	1.023	713	22,8

Reggio C.	11.178	414	851	3.099	19.007	1.286	285	1.706	132	6.299	2.898	27,5
Vibo Valentia	2.480	88	218	1.006	7.504	389	8	446	9	1.248	741	24,9
<b>Calabria</b>	<b>32.202</b>	<b>1.707</b>	<b>3.900</b>	<b>13.533</b>	<b>83.178</b>	<b>4.561</b>	<b>478</b>	<b>6.085</b>	<b>109</b>	<b>16.185</b>	<b>8.708</b>	<b>23,4</b>
<b>Sud</b>	<b>221.734</b>	<b>5.347</b>	<b>33.364</b>	<b>115.834</b>	<b>708.661</b>	<b>44.689</b>	<b>3.317</b>	<b>60.368</b>	<b>-154</b>	<b>128.516</b>	<b>77.501</b>	<b>17,7</b>
Agrigento	3.123	429	523	2.533	14.142	553	102	827	99	2.399	1.713	21,4
Caltanissetta	1.706	13	396	1.967	11.255	348	66	605	40	989	606	20,6
Catania	14.640	623	1.866	8.390	36.271	1.431	336	2.296	274	7.382	3.848	22,0
Enna	959	1	275	1.155	6.283	231	66	296	61	742	507	22,3
Messina	9.954	121	1.236	4.650	25.149	1.394	210	2.320	181	7.085	3.675	22,1
Palermo	15.787	79	1.554	6.136	39.360	1.468	567	2.248	505	9.862	4.627	22,9
Ragusa	8.684	53	581	2.313	19.846	2.031	-128	5.442	-229	4.815	1.723	13,7
Siracusa	3.580	103	900	3.148	21.372	960	136	1.487	111	1.678	1.074	13,8
Trapani	4.296	320	773	2.839	20.214	921	168	2.365	121	2.825	1.937	12,9
<b>Sicilia</b>	<b>62.729</b>	<b>1.742</b>	<b>8.104</b>	<b>33.131</b>	<b>193.892</b>	<b>9.337</b>	<b>1.523</b>	<b>17.886</b>	<b>1.163</b>	<b>37.777</b>	<b>19.710</b>	<b>20,1</b>
Cagliari	6.559	1.126	2.079	8.031	39.473	702	16	863	-15	2.819	1.820	19,1
Nuoro	1.597	134	660	2.632	14.012	303	32	367	0	825	637	14,9
Oristano	790	18	170	924	6.193	129	30	142	29	339	232	18,4
Sassari	5.397	102	1.149	5.167	34.234	1.108	89	1.296	35	2.531	2.224	13,9
<b>Sardegna</b>	<b>14.343</b>	<b>1.380</b>	<b>4.058</b>	<b>16.754</b>	<b>93.912</b>	<b>2.242</b>	<b>167</b>	<b>2.668</b>	<b>49</b>	<b>6.514</b>	<b>4.913</b>	<b>16,9</b>
<b>Isole</b>	<b>77.072</b>	<b>3.122</b>	<b>12.162</b>	<b>49.885</b>	<b>287.804</b>	<b>11.579</b>	<b>1.690</b>	<b>20.554</b>	<b>1.212</b>	<b>44.291</b>	<b>24.623</b>	<b>17,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>2.102.829</b>	<b>56.421</b>	<b>223.944</b>	<b>672.472</b>	<b>3.678.746</b>	<b>541.533</b>	<b>92.007</b>	<b>727.477</b>	<b>65.642</b>	<b>1.426.391</b>	<b>992.300</b>	<b>8,7</b>

*Fonte: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su fonti varie*

